



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

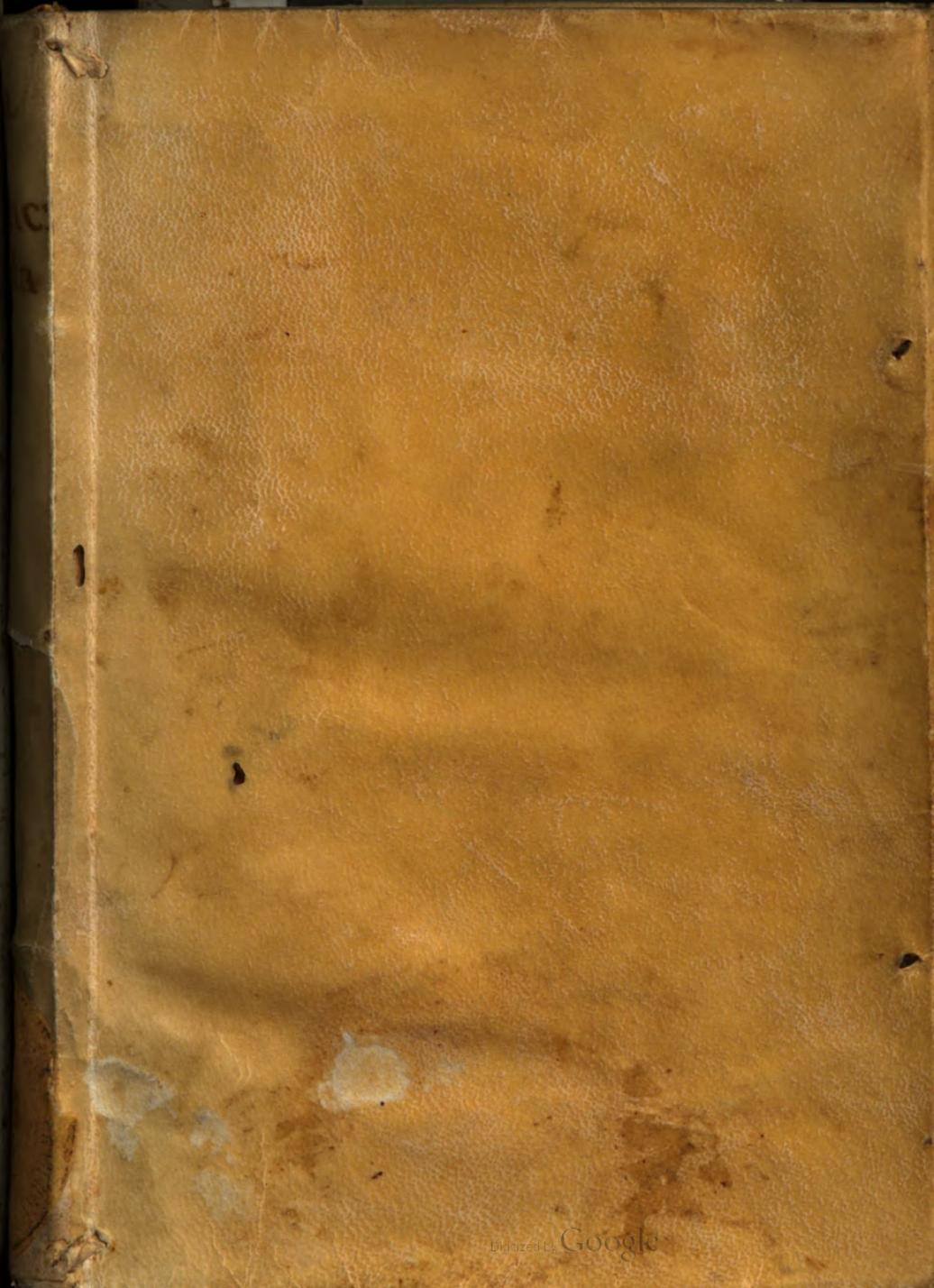
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



G. E
~~f. 52~~ d. 44

G. f. 51

3
L. a. Lg.

LA MIRACOLOSA VITA
DI SAN FRANCESCO
DA PAOLA.

DESCRITTA, E DI FIGVRE ORNATA,
& ampliata dal S. Paolo Regio Dottor
Theologo Napolitano.

AD ISTANCEIA DEL R. P. FRA
Valentino da Massa già Generale
dell'Ordine de' Minimi.

Et di nuouo corretta, e ristampata in PERVIA.

CON LICENTIA



DE SVPERIORI.

MO
AL REVERENDISS.

P. FRA VALENTINO

DA MASSA.

GENERALE DELL' ORDINE DE
*Minimi di San Francesco
da Paola.*



PAOLO REGIO.



ONO certamen-
te molte le ragio-
ni, che mi obliga-
no dedicare à V.
P. Reuerendiss^{ma}
la vita del glorio-
so San Francesco
da Paola instituto-
re, fondatore, &
capo della sua reli-

gione de' Minimi; descrittà da me con quel-
la maggior sincerità, che mi è stata concessa;

a 2 fi

si per essermi ciò stato imposto dall'illustrissimo Signor Ferrante Carrafa Marchese di S. Lucido, Cavalier in arme, & in lettere veramente lucido; come perche giudicauo non poter' impiegar l'opera mia in cosa, che più douesse recar deuotione, & edificatione à Fedeli. Et vi hò atteso tanto più volentieri, quanto che ci sò stato riscaldato dall'effortationi del Reuerendo P. Fra Vincenzo di Piedemonte Theologo, & Predicatore Eccellente nella sua Religione. Così hauendo raccolto insieme quanto hò potuto cauare dal detto de' testimonii che furono esaminati di ordine della Santa Sede Apostolica, quando si doueua canonizare tanto gran seruo, & amico di DIO, per i molti, & gran miracoli fatti da lui in vita, & doppo il suo transito (che sono stati infiniti) quali si possono aguagliare à quelli de' Santi Padri della primitiua Chiesa; reputo singolar gratia la mia essermi stato posto sopra le deboli spalle questo peso, al quale se bene ero inhabile, hò voluto più tosto vbidire, che diffidando della mia imperfertione, non accettarlo; tanto maggiormente confidato nell'aiuto di questo beato Confessore, il quale hauendo aiuta

to

to sempre, & aiutando quelli che ricorrono
à lui, & inuocando il suo patrocínio; non ta-
ria per abandonarme che pigliò l'impresa
di manifestare al mondo l'opere sue piene
di vera carità. Prenda dunque V. P. R. que-
sto picciol dono delle mie fatiche, che io
con l'intimo del cuore le faccio; & non si

scordi tener memoria di me nelle sue
calde orationi, & deuoti sacrificii,

per intercedere appresso il

nostro Santo padre, &

amico di DIO,

che come si-

cura

scorta, ne guidi alla strada della vera
gloria. Di Napoli alli 21. di

Giugno. 1577.



GIOVAN CARLO STELLA

AL MOLTO ECCELLENTE

& molto Reuerendo Sig.

PAOLO REGIO.



*E mai lucente, e bella
Per luoghi alpestri cieca notte bruna
A' smarriti su cara viandanti
La pria nascosta, & desiata luna.*

Se mai l'alma facella

*Tra duri scogli, in dura aspra fortuna,
Speranza ai disperati nauiganti
Recò de la lor fida, e amata stella.*

Questi miracol tanti,

*Che vostra dotta penna hor qui raguna
Di questo Angel diuin, che'n questi pianti
Gratia n'impetra ogn'hor fresca, e nouella;*

REGIO ben fur, di quanti

*Mai altri à tempo. Hor che s'il cor n'imbruna
Nuouo Cometa, e à nuouo mal n'appella;
O pregiate fatighe, ò pensier santi.*

TAVOLA

**TAVOLA DE' CAPI DELLA
VITA, ET MIRACOLI
DI S. FRANCESCO
DA PAOLA.**

- AN**ATIVITA, & Origine del B. Franc. da Paola, e della sua vocatione all'Eremo. fogl. 2 fac. 2
- Diuerse virtù del medesimo, e quanto era amico della pouertà. fogl. 4
- Il B. Francesco edifica il primo monastero vicino à Paola con la visione di San Francesco d'Ascesi. fogl. 6 fac. 2
- Entra nella fornace ardente che rouinua, & n'esce senza lesione alcuna, & opera altri miracoli. fogl. 8
- Libera due operarij dalla morte. fogl. 11 fac. 2
- Fà fermar vn muro che rouinua, & fà altre marauiglie. f. 11
- Sana vna piaga incurabile con vna semplice erba. fogl. 13
- Libera con la sua oratione vn fanciullo quasi morto, & fà altri miracoli. fogl. 14
- Libera vn leproso, stroppiato delle mani, e piedi, & muto, & opera altri miracoli. fogl. 16
- Sana vn' Auditore da Cosenza d'vna disperata infermità, con vn suo figliolo appresso, & conosce le cose occulte, & future. fogl. 18
- Prende con le nude mani i carboni ardenti in presentia d'vn Frate Oltramontano. fogl. 20 fac. 2
- Fà apparire il fuoco miracolosamente, hauendossì à celebrare la Messa, & fà altri miracoli. fogl. 21
- Rende la loquela ad vn muto, con altri miracoli. fogl. 23
- Fà cuocere le faue senza fuoco. fogl. 23 fac. 2
- Accende miracolosamente la lampada in Chiesa. fogl. 25
- Sana vno abbruciato nella faccia, & opera altri mirac. f. 25
- Predice cose, che pienamente auengono, con altre opere marauigliose. fogl. 27 fac. 2
- Sana vn' Arciprete da graue infermità. fogl. 27 fac. 2

TAVOLA

- Sana vna fanciulla stroppiata. fogl. 29
- Placa vno che era irato contra di lui vdendo nella sua celi-
armonia Angellica, & fa altre marauiglie. f. 29 fac. 2
- Libera vno vestato dai maligni spiriti, & fa altri mira-
coli. fogl. 31 fac. 2
- Si scopre la grande humiltà del B. Francesco. f. 33 fac. 2
- Fà il miracolo de' carboni ardenti impresenza d'vn Came-
riere del Papa. fogl. 34
- Sana molti oppressi da diuerse infermità fogl. 34
- Sana vn' Arciprete da vn canchero. fogl. 35 fac. 2
- Rende la sanità ad vn'infermo tenuto per morto, & opera
altri miracoli. fogl. 36
- Libera vn leproso dalla lepra. fogl. 38
- Opera da lontano la sua virtu, & altri miracoli. fogl. 38
- Cò l'humiltà sua còvince vn Predicatore che lo biasimaua. f. 38
- Prende in mano il tuoco ardente, & fa altre marauiglie. f. 38
- Libera col semplice comandamento vn'indemoniato. f. 42
- Sana diuersi infermi, & opera altri miracoli. fogl. 42 fac. 2
- Sana vno di due graui infermità, & gli predice la morte del
figliolo, con altre marauiglie. fogl. 44 fac. 2
- Libera due donne oppresse da' maligni spiriti. f. 47 fac. 2
- Soccorre vno posto in gran bisogno per diuina ispiratione,
con altri miracoli appresso. fogl. 47 fac. 2
- Fà nascere miracolosamente le fraghe, con le quali sana
vno infermo, fogl. 49
- Predice la morte d'Henrico d'Aragona, & opera altri mi-
racoli. fogl. 50 fac. 2
- Si mostra benigno ad vno ingrato. fogl. 42 fac. 2
- Si salua à i suoi piedi vn Capriolo dalla furia de' cani, & fa
due altri miracoli. fogl. 51
- Resuscita vn fanciullo morto di tre giorni, & opera altri
miracoli. fogl. 53 fac. 2
- Passa miracolosamente il faro di Messina sopra il tuo mantel-
lo col compagno, & fa altri diuersi miracoli. fogl. 55
- Esponde l'kuangelio à suoi operarij, & predice la quiete di
Toscana. fogl. 57 fac. 2
- Predice l'entrata del turco in Otranto; la carestia nel Regno

la

TAVOLA

- La recuperation d'Ottrisco, & opera altri diuersi mir.** f. 58
Sana vn pazzo, & altri infermi, & fa fermare vn monte che
roinaua, & altri miracoli. fogl. 60
Libera alcune donne dal mal caduco, & fa altri mira-
coli. fogl. 60 fac. 2
Resuscita vn morto nella neue con vn'altro mir. f. 62 fac. 2
Resuscita vna fanciulla morta nella culla, con altri diuersi
miracoli appresso. fogl. 62 fac. 2
Apparisce ad vno infermo in sonno liberandolo da morte. f. 65
Illumina vna cieca, cò moltissimi altri mirac. appresso. f. 65
Col segno della Croce ritorna la sanità à vn malato. f. 67 f. 2
Riprende i viciosi, e si scoprono gl'effetti, che faceuano le
sue ammonitioni, con altre marauiglie. fogl. 67 fac. 2
Col segno della Croce, & col nome di GIÈSV fa parlare vna
fanciulla morta. fogl. 70
Fà cessare la fortuna del mare miracolosamente. fogl. 70
Fà fermare vna grossissima pietra, che dirupaua con altri mi-
racoli appresso fogl. 70
Con le sue dita sana le scrofole à vn Clerico. fogl. 73
Inuerminisce la carne portata al suo refettorio. fogl. 73
Predice la morte d'vn giouane con molte altre opere mara-
uigliose appresso. fogl. 73
Il Papa ordina chel B. Francesco vada in Francia. f. 75 fac. 2
Predice molte cose, che dipoi sono tutte successe. fogl. 76
Rauuiua i pesci morti, e cotti cò tre altri mir. appresso. f. 76
Và in roma bacia i piedi al Papa, ottiene Priuilegtj, si parte
per Francia, e cioche gl'occorre per viaggio. fogl. 78
Arriua in Francia al Rè, & come augmenta la religione,
con la vita che tiene in quelle parti. fogl. 78 fac. 2
Impetra gracia da Dio che vna donna partorisca. fogl. 80
Sana vna donna dal flusso del sangue. fogl. 80
Predice ad vna donna il parto con altri mir. appresso. f. 80
Esforta vn mercante che digiuni vn'anno il Venerdì, e lo fa-
na da vn gran male nella gola. fogl. 82
Libera vna donna d'affittione, & fa molti altri mira-
coli. f. 82 fac. 2
Stando in oratione non si cura parlare col Rè Carlo, che era
anda-

TAVOLA

andato alla sua cella, & opera altri miracoli contra i maligni spiriti.	fogl. 84
Impetra gratia da Dio per le donne sterili.	fogl. 86
Predice la natiuità del Rè Francesco primo di Francia, & il Pontificato di Giulio secondo	fogl. 87 fac 2
Come fù fatto generale del suo ordine.	fogl. 88
Discorso breue intorno al viuer suo	fogl. 88
Esortatione fatta a i suoi frati, sentendosi vicino alla morte.	fogl. 90
Come passò à miglior vita, e qualche disse, & operò innanzi al suo transito.	fogl. 91 fac. 2
Come miracolosamente fù trouato il suo sepolcro f. 92 f. 2	
Il suo corpo doppo morte fece miracoli, & liberò molti oppressi da diuersi infermità.	fogl. 93 fac. 2
Mirac diuersi d'alcuni pezzi di pãno della sua veste. f. 95 f. 2	
Vno inuocando il nome del beato Francesco, è liberato da vn gran pericolo.	fogl. 97. fac. 2
Vn fanciullo infermo con vedere l'immagine solamente del B. Francesco si sana.	fogl. 98
Lettera di Francesco I. Rè di Francia à P. Leone X. f. 99	
Lra del medesimo al Collegio de' Cardinali.	fogl. 99 f. 2
Lra di Claudia Regina di Francia à P. Leone	fogl. 100
Lra della medesima al Collegio de' Cardinali.	f. 100 fac. 2
Lra seconda della medesima à P. Leone X.	fogl. 101
Lra sec. della medesima al Collegio de' Card.	f. 101 fac. 2
Lra seconda del Rè Francesco al Papa.	fogl. 101
Lra terza di Claudia Regina di Francia al Papa.	f. 102 fac. 2
Lra di Carlo Duca di Borbon al Papa.	fogl. 103
Lra di Anna Duchessa di Borbon al Papa.	fogl. 103 fac. 2
Lra della Duchessa di Savoia al Papa.	fogl. 104
Lra di Carlo Duca d'Alenzon al Collegio de' Card.	fogl. 104
Lra del medesimo à Papa Leone X.	fogl. 104 fac. 2
Lra del Vescouo di Granopoli al Papa.	fogl. 105
Lra dell'Vniuersità di Piliario al Papa.	fogl. 105 fac. 2
Lra dell'Vniuersità di Casal di S. Biagio al Papa.	f. 106
Lra dell'Vniuersità della Terra di Regina al Papa.	f. 106 f. 2
Lra dell'Vniuersità dell'Amantea al Papa.	fogl. 107

Lra

TAVOLA

Lfa dell'Vniuersità di Mont'alto al Papa.	fogl. 107 fac. 2
Lfa di Luigi Barone di Castiglione al Papa.	fogl. 108
Lfa di D. Vincétio Carrafa Côte della Grotteria al P. f.	108
Lfa dell'Vniuersità di Maida al Papa.	fogl. 109 fac. 2
Lfa di Gio. Francesco Conre d'Arena al Papa.	fogl. 110
Lfa dell'Vniuersità di Paola al Papa.	fogl. 112 fac. 2
Lfa dell'Vniuersità di Paterno al Papa.	fogl. 113
Lfa dell'Vniuersità d'Altilia al Papa.	fogl. 113 fac. 2
Lfa dell'Vniuersità di Cosenza al Papa.	fogl. 114
Lfa dell'Vniuersità di Catanzaro al Papa.	f. 114 fac. 2
Lfa del Vececonte, & Vniuersità di Nicastro al Papa. f.	115
Lfa di Papa Leone X.	fogl. 114 fac. 2
Canonizatione del B. Francesco.	fogl. 125
Epilogo dell'Autore intorno alla vita del detto S. Francesco da Paola.	fogl. 126 fac. 2
Cantico à S. Francesco da Paola.	fogl. 128

Questa vita è tratta dalla copia del Processo, fatto in Calauria, & in Francia, dei miracoli del Santo, hauuta per opera del Reuerendissimo Frà Valentino di Massa Generale dell'Ordine de' Minimi.

La lettera dal Papa è tratta del secondo Tomo delle vite dei Santi, raccolte da Frà Lorenzo Surio Cartusiano.

SOM

SOMMARIO DELLA VITA
DA SAN FRANCESCO

DA PAOLA.



NACQUE QUESTO GLORIOSO
PADRE NELL'ANNO DEL SI-
GNORE M. CCCCXVI. INCOMIN-
CIO IL SVO ORDINE DE' MINI-
MI (HAVENDO EGLI NELLA SVA
ADOLOSCENZA PER ALCVNI AN-
NI DIMORATO NELL'EREMO) L'AN-
NO M. CCCCXXXVI. VISSE ANNI
LXXXI. PASSO A MEGLIOR VI-
TA A DVE D'APRILE NEL M. D.
VII. DA LEONE X. SOMMO PON-
TEFICE FV NEL NVMERO DE'
SANTI CONNVMERATO IL PRI-
MO DI DI MAGGIO DEL M. D.
XIX. LA CVI VITA QVI SI DE-
SCRIVE.

I

DELLA
VITA DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

DESCRITTA DAL R. S. PAOLO REGIO
Professore della Sacra Theologia.



Proemio.



O M E gli antichi Scrittori , quando han voluto perpetuar la fama al mondo di coloro, che degni di lode sono stati hanno inuocato (seguitando le fauole) in loro fauore , chi il nome d' Apollo, & chi di Minerua, qua

si propitiu alle loro fatiche . Così io non già per immitar loro in questa catollica opera; mà per hauer certo, & sicuro aiuto nel disiderio mio di far sapere ai deuoti fedeli i gloriosi gesti del beato Francesco di Paola , Padre, Fondatore, & Capo dell'Ordine de' Minimi ; douendo discriuer la

A vita,

Proemio .

vita, & i Miracoli suoi; non mi è parso ricorrere ad altro favore, che al suo; accioche m' impetrisi gratia dal sommo Monarca, che con purità di cuore, & sincera verità io publichi al mondo, come ei visse in terra trà Mortali; poi che meritò essere connumerato trà i Santi del Cielo, per decreto della ortodossa Chiesa Romana. Pregolo adunque si degni essermi fautore, & riuolgere à me gli occhi della sua Charità, che lo spinse ad operare cose eccelse, con dar forza al mio debile ingegno di condurre al desiderato porto la mia mal prouista nauicella piena di tante miracolose, & stupende opere sue, a gloria di D I O, & à beneficio de' Fideli, i quali co'l suo aiuto habbino sempre ad ottenere dalla somma Bontà Diuina le loro giuste dimande, con tanto pio intercessore. Essendo ottima cosa al Cristiano nei suoi bisogni all'intercession' de' Santi ricorrere, i quali appò l' eterno Signore per i suoi deuoti intercedono,

come remuneratori delle preci, che humilmente se gl' offeriscono .



NATI-



NATIVITA, ET ORIGINE DEL

*Beato Francesco di Paola, & della sua
vocatione all'Eremo.*

Cap. 1.



FSSENDO che CHRISTO vera vite di DIO vero Agricola è stata piantata nel mezo della terra, n'è per questo successo, che come fertile hà germogliato i suoi virgulti in ogni parte di quella, trapassando con la virtù della sua gratia oltre i monti, & i fiumi, causando però, che in ogni luogo s'affagiano-
le

A 2 dolcez

Vita, & Miracoli di

dolcezze de' suoi pretiosi liquori, onde l'anime nostre vengono ristorate, & viuificate per l'eterna gloria, però, trà le Prouintie, che sono nel Regno di Napoli vi è la Calabria celebre si per gli huomini, che in essa hanno fiorito in lettere Greche, & Latine, & in varie scienze, come per la fertilità de' Campi, i quali producono in abbondanza gran parte delle cose, che al vitto humano sono necessarie. Qui presso al lito del mare siede vna Terra chiamata Paola di honorato popolo; oue negli'anni della nostra salute M CCCCXVI. habitauano Iacomo Martorilla disceso da parenti Cosentini, & Vienna di Fuscaldo Castello poco distante da Paola, consorti nati in humil conditione, mà grandi, & nobili appresso l'onnipotente IDDIO appò cui la vera nobiltà còsiste; iquali viueuano nella lor' bassa fortuna con molta vnione, & tranquillità, senza haueere ancor procreati figlioli. Et desiderosi molto (come è vsanza de' tutti li sposi nouelli) d'hauerne, essendo affectionati, & deuoti serui del beato Serafico S. Francesco d'Ascesi; riuolti prima à D I O, fecero voto al beato Santo loro auuocato, che quando alla Maestà Diuina fosse piaciuto concederline vn maschio, non solo l'hauerieno chiamato al battesimo del suo nome, mà dedicato per vn'anno al seruigio della Santa Religione. Fù accetto al diuo Francesco col pio desiderio il voto de' suoi deuoti, essendo stato vn'ottimo proposito, & con ferma intentione fatto: & otténero dal sommo Creatore la giustissima dimanda. La onde circa l'hora di meza notte venendo vn Compare di quello per chiamarlo; acciò con lui andasse, doue il giorno auanti hauean determinato per loro lauori; vidde sopra la casa di Iacomo, & fè vedere à molti della Terra, che chiamò à questo effetto, vna chiara facella, che miracolosamente iui era apparsa, & tutto il conuicino luogo illuminaua. Volendo IDDIO per essa significare nella procreatione del fanciullo, che

fi

ff faceua in quel punto , il gran splendore, che da sì basso luogo douea uscire ad essaltatione della Chiesa Santa, con l'essempio, & integrità della vita, con le prediche, miracoli , & altre infinite opere di Carità , di che fu questo Santo dotato .

N A T O poi il fanciullo, secondo il desiderio de' parenti, ricordeuoli dell'ottenuta gratia con l'intercessione di tanto grãde auuocato lo chiamorno del promesso nome Francesco ; alleuandolo sempre col timor di **D I O** . Visse con essi insino al terzo decimo anno dell'età sua, al la quale peruenuto il Padre , & la Madre per offeruare la promessa lo condussero al Monastero di S. Francesco da Ascesi nella Città di S. Marco, doue il giouanetto vbidientissimo dimorò per lo spatio d'vn'anno senza far professione, qual finito: chiamati quelli gli pregò strettamente, che lo voleessero condurre alla casa del diuo Francesco à S. Maria degl'Angeli in Ascesi, doue desideraua andare per sua diuotione ; Ilche posto ad effetto, dopò che visse torno il Santo luogo tutti tre se ne ritornorno à Paola . Mà conoscendo il prudente figliolo , quanto fosse pericolosa all'effecutione del suo desiderio la còuersation del mondo , deliberò d'andare secretamente all'Eremo per prendere in tal luogo la prima paga , come vero soldato della sacra militia del nostro Salvatore **G I E S V C H R I S T O**; doue perseverò fino all'anno decimonono dell'età sua, nutrendo iui il suo corpo di rustiche herbe, di seluaggi frutti, & di pure acque; poiche lo spirito era pasciuuto da più pretiosi cibi nella celeste contèplatione . Immitando in questo atto i Santi Padri antichi, i quali per acquistare il sommo bene dai mondani pensieri in tutto s'alienauano . Così fè Paolo prima Heremita, che volendo estrarfi dalle cose sensuali, nelle vaste solitudini del l'Egitto venne à conseruarsi . Così vissero Antonio , Macario, Ilarione, Benedetto, & Celestino ; & prima di que

Vita, & Miracoli di

ssi Gio. batista del nostro Sig. **GIESV CHRISTO** precursore . Conciòsia che quanto maggiormente questa humana vita disprezziamo , & dai mondani negotij n' allontaniamo ; tanto vie più alla celeste Patria n' approssimiamo , & **DIO** conosciamo ; col quale in santa Carità congiunti in miglior stato siamo restituiti, & in quello viuendo il tutto domineremo . Così viuendo cresceua negli anni ; & augmentaua in virtù, porgendo al mondo gran stupore cò l'esser della santa vita sua la qual si conobbe in ogni tempo purissima , per la virginità ; & castità di che perpetuamente fù dotato ; conoscendo queste virtù esser quelle, che (fedelmēte custodite, & accette alla bontà Diuina) gli fà tanto più grati i suoi offeruatori; poi che si legge, & vede la castissima Virginità esser stata eletta dalla Maestà sua per dilettissima madre, & sposa. Et come si nota per tanti essempli de Santi, & Sante la vita virginale gl'è stata, & è gratissima . Accompagnò con queste virtù il Santo adoloscete la Religione , la qual fù da esso talmente amata, & abbracciata , che non mai se ne separò, sino all'estremo di sua vita; con la quale lasciando l'ossa in seno alla sua antica madre, se ne salì in Cielo al suo eterno padre, per la scala, che viuendo s'hauera fabricata per diuina vocatione, & per propria elezione .

CHE diremo della grand' humiltà di questo seruo di **DIO**, della quale la Diuina Maestà gli fece particular dono, accioche douesse porgere essemplio à tutti ? Tre sono i gradi dell'humiltà ; il primo è farsi soggetto al suo maggiore, senza voler preferirsegli eguale ; & questa si chiama sufficiente, e necessaria . Il secondo sottometerli all'eguale, senza preferirle al minore, & questa si dice abbondante . Il terzo è soggiogarsi al suo minore , & questa è detta soprabondante . Nessuno dunque, che sia di pia intentione hauerà dà dubitare ch'l nostro beato Francesco non hauesse offeruato à pieno questi gradi ; poiche ai suoi

suoi maggiori, inferiori, & eguali si vedeva sovente humiliarsi, facendo come disse il Signore; che chi s'humilia in questa vita, farà essaltato nell'eterna; & che la sua madre Santissima ancor disse di DIO: Hà deposto i superbi dalla sede, & hà essaltato gli humili. Così il beato Heremita viueua nel Signore in santa humiltà; & per questo si come che dall'eterno Padre amante di questa virtù non mai gli fu negata gratia, che egli gli dimandasse; & dopò il suo felicissimo transito, per questa etiam Dio fu innalzato nell'ecelsa Patria celeste Hierusalemme.



SI NARRANO LE DIVERSE VIRTU
 tà del Beato Francesco di Paola, & quan-
 to era amico della povertà.

Cap. 2.

A 4

Vita, & Miracoli di

VESTA pianta humana, le cui radici sono riuolte al Cielo, mentre è inaffiata dal Pacqua della gratia suole fiorir fiori di tal odore di Santità, & frutti di tal dolcezza di perfettione, che empiono il mondo di spirital essempio, & di sopra celestiali cibi; laonde di passo in passo, aumenta fruttificando, & fiorendo. Et in questo crescer di virtù, in virtù, cresce il merito; poi che per essere gl'huomini Sati, arbori della vigna di D I O, si come l'Agri coltore è infinito, così ancora i suoi Santi crescono, & aumentano tutta via, come questo glorioso Confessore ne diede saggio, ilquale oltre l'essere humile, & de tante virtù adorno, fù dotato da D I O onnipotente di somma patientia, & costanza nelle humane attioni; fù di spirito seruente nel diuino seruitio; & pronto nelle orationi. Ne à pieno può manifestarsi con scritti la gran pietà, che regnò in questo amico di D I O; come quello, che conosceua quella essere notrice dell'altre opere buone. Laonde come fù vero amico della pietà, meritò ottenere col mezo di essa dal sommo Creatore molte gratie nella presente vita, per beneficio del prossimo, & nell'altra Peterna felicità.

HEBBE oltre la gran pietà molta prudenza; hauendo impiegato il suo amore in quello, che veramente si deue amare per fruirlo eternamente, come è il sommo Bene, il quale è la sieura, & dritta strada, che ne guida al Cielo. Chi serà dunque tanto priuo del vero lume, che nieghi questo così gran seruo di D I O, hauer posseduta compitamente questa virtù? poi che sempre con tutto il cuore, & con la sua purissima mète amò il sommo I N D I O, eleggendo in oltre per sua fida còpagna la penitenza, non temendo mai altro, che di far cosa, con la quale potesse turbare la diuina Sapienza. Et essendo scritto, che il principio della sapienza è il timor di D I O, quanto douiamo giu dicare

dicare, & reputar fauio il beato Francesco, che fù dotato di questo santo, & filial timore? certoin nessuno si può dire esser la vera sapienza, se nõ ama perfettamete IDDIO; per questo diremo, che fù tra gl'altri sapientissimo, poiche hebbe per il suo proprio fine questo sato timoroso amore .
NON è da tacere la gran sobrietà che regnò in questo beato Confessore, il quale appena vscito dall'età puerile elesse per suo diporto la solitudine, per fuggir la vanità del mondo, laquale con gl'allettamenti de' cibi è causa d'infiniti errori, hauendo egli inuiolabilmente offeruato l'astinenza di quelli, de quali si seruì sol per debile sostentamento della sua vita . Fù oltre di ciò sempre d'animo placato, ripieno di tanta modestia, che mai dal la bocca sua fù v dita vscir parola otiosa.

HEBBE per sua fauorita la pouertà di tal sorte, che mai la volse abbandonare; per il che solea dire; da quella carne frutti degni, cioè, l'integrità de' costumi, l'osservanza de' precetti, il dispregio de' pensieri terreni, & lo sdegno degl'honori mondani, con la vera immitatione di CHRISTO Saluator nostro.

TEA queste virtù per l'ultimo fine di condursi al Cielo haueua la Carità, della quale fù tanto acceso, & con essa talmente si congiunse, che se la fece inseparabile con stupenda marauiglia di chi lo conobbe; poiche non solo ai prossimi, ma etiamdio agli strani sempre procuraua di giouare; vedendosi in ogni sua attione, & pensiero pieno di Carità: laquale è vna retta volontà in tutto aliena dalle cose terrene vnita indiuisibilmente con DIO, ripiena d'vn viuo, & ardente fuoco dello Spirito Santo, aiuda della contemplatione Diuina, somma delle cose buone fine de' celesti precetti, morte dei peccati, vita delle virtù, & è quella guida, che c'induce alla contemplatione delle cose Diuine, & infino all'empireo n'inalza; sprezzati ci honora, & di poueri n'aricchisce . Per lei il tutto

Vita, & Miracoli di

tutto si conserua, il popolo di D I O si moltiplica, & tante schiere di Martiri corrono ai tormenti. Questa persua-
de all'huomo, non solo che seguiti il bene, mà che fugga
il male; Si compiace dell'equità, & si duole dell'iniquità;
non è ambiziosa della propria lode, mà sol zelosa dell'ho-
nor del superno Padre. Quanto da lei s'opera, è con
prudenza, soauità, & dolcezza. Et essendo di tutte l'altre
virtù Regina, per lei han gloria i buoni, hà stabilimento
la scienza, & virtù le profetie. Questa riconcilia l'huo-
mo à D I O, aggeuola la Speranza, & stabilisce la Fede,
fortifica la Fortezza, giustifica la Giusticia, fa saui la Pru-
denza, & tempera la Temperanza, conferma l'Humiltà, fa
cilita l'Obidienza, mantiene la Religione, & conserua la
Purità, è fruttifera nei fedeli, calda nell'oratione, & pri-
ua de' peccati. Fa l'anima forella degl' Angeli, compa-
gna dei spiriti beati, & tempio dello Spirito Santo. E
fuoco che non consuma; laccio che non offende, giogo
che nõ aggraua, & amor che non languisce. Da cui procedo-
no pensieri casti, desiderii giusti, costumi sanri, & ope-
re mirabili ò Carità santissima, soauissima, & pretiosissi-
ma veramente degna d'essere abbracciata, amata, & preg-
giata da ciascuno, come il più inestimabil thesoro, & la
più ricca gemma, che mai si ritroui. Non è mara-
viglia dunque, che hauendola oltre l'altre vir-
tù questo santo giouane abbracciata, reue-
rità, e pregiata diuenisse celette, mira-
bile, & esemplare, infiniti, &
diuersi miracoli per benefi-
tio de'mortali ope-
rando.

COMB



COME IL BEATO FRANCESCO
edificò pressa la sua Patria il primo Mona-
sterio, con la visione appargli di
S. Francesco d'Assesi.

Cap. 3.

P OICHE per diuina gratia l'huomo in spi-
rito s'è vnito di volontà con la deità, la on-
de con l'effetto alberga in D I O ricetto
dell'anime dei giusti; mouer suole le opere
in terra, per lequali colui; che l'haue
albergato venghi ad essere honorato. Delche ne die-
de

Vita, & Miracoli di

de effempio il fauio figliolo di Dauid, ilquale dopò effier scelto, & confirmato nel Regno d'Israel, edificò il tempio, nel quale al vero D I O s'immolaua la vittima, ch'era figura di CHRISTO. Così ancora il beato Francesco, dopò che nel deserto era fatto ospite de' santi pensieri, volse l'animo frà quelli solitarij alberghi ad albergar'IDDIO: & in tal modo il beato Heremita viuendo, la diuina bontà (alla quale tutte le cose sono presenti) che preuedeuà, come il valoroso Capitano doueua effier guida di tanti deuoti, & fedeli soldati all'espugnatione del perpetuo nemico dell'anime, gl'inspirò, che uscisse da quella solitudine dopò cinque anni, che per sua abitatione haueua presa; & cominciassè à formare il suo essercito, per far maggior frutto nella Chiesa S. Per questo coadunando alcuni suoi seguaci, che per la sua humiltà cognominar volle Minimi, circa vn miglio vicino alla Terra di Paola sua Patria con licenza del Reuerendiss. Pirro, allora Arciuescouo di Cosenza, diede principio (ancor che pauerissimo fusse, & viuessè di quello, che per elemosina gh'era dato) ad edificare vna nuoua Chiesa, doue egli con i suoi compagni si potessè ridurre à sèder gratie à D I O de'riceuuti beneficij, & fare oratione per li fedeli; correndo gl'anni della nostra salute M CCCC XXX VI. per il che sparfa la voce per gl'luoghi conuicini della incominciata opera, non mancorno molti, ch'erano informati della sua pouertà di aiutarla con diuersè cose, accioche potessè ridurla à fine; vedendo, che di giorno, & di notte s'affaticaua così in càuar' i fondamenti, come in condurre pietre, calce, & altre cose à tale opera necessarie. Et si vedeua in lui vna tale allegrezza, ch' à tutti i suoi còpagni aggiungeua l'animo, e le forze, nò se gli conoscendo puto di strachezza nell'adoperarsi in quell'essercitio, à corche fusse estenuato e macro

ERA N O à gran pena fatti i fondamenti, & ridotte le mura della principiata Chiesa al pari della terra, quando
che

che ritrouandosi il S. huomo più che mai intento alla sua opera, si vidde all'improviso comparire auanti vn'huomo di venerabile aspetto vestito dell'abito de Minori, ilquale riuolto à lui con voce graue lo riprese, che volendo fare vn tempio in honor del sommo D I O l'hauesse cominciato così di forma picciola; com'in effetto era; & gli ordinò che quello già cominciato roinasse, ne lo seguitasse, mà vn'altro maggiore ne disegnasse. A cui il beato Paolano rispose; che era pouero, ne haueua le forze corrispondenti alla voglia di condurlo d'altro modo à fine. Soggiunse gli allora il venerabil Frate; che l'onnipotente IDDIO non gli haurebbe mancato nei suoi bisogni. Così vbedendo al santo comandamēto, roinata la prima fabrica, & disegnata la nuoua piata della Chiesa, il venerado frate disparue. Ilche inteso da quelli, ch'iuui erano, & da gl'altri poi tutti, affermano quello esser stato il glorioso S. Francesco d'Alcesi. Seguitò appresso il beato Paolano la ordinata opera; mà come l'ónipotente IDDIO volse mostrare quanto gli fussero grati i seruigij del suo seruo, il giorno seguente venne à lui vn nobile Cosentino, ilquale ispirato dalla Maestà sua porse al beato Francesco gran quantità d'oro, & d'argento, accioche potesse suplire alle spese del tanto edifitio. Talche in poco tempo l'opera venne à perfection tale, che potè con i suoi frati dar principio à celebrare gli offitij della Santa Romana Chiesa ordinati, & rendere le debite gratie all'eterna bôtà dei benefitij riceuuti; cominciando iui à vestire dell'abito, ch'egli portaua, quelli, che seco viuere in seruigio di D I O s'offeriuano. Et mostrando loro il modo, nel quale doueano stare in sua compagnia con offeruar perpetua vita quadragesimale, obediēza, pouertà, castità & religione; di giorno, in giorno à quelli si scopriua esemplare, & esser vero seruo di D I O. Crebbe il numero dei suoi fratelli in breue; & se ampliò in poco tempo il Conuento con pouertà cominciato.

Vita, & Miracoli di
 ciato da così boni fondatore, & valente Architetto, co-
 me hora si vede; Laonde per la sua memoria à questi tem-
 pi in quel luogo vi concorrono di tutt'il Regno à rende-
 re gratie all'onnipotente I D D I O di quello, che col me-
 zo di così buono intercessore ottengono.



IL BEATO FRANCESCO ENTRA
nella fornace ardente, che roinava, senza
lesione, & opera altri diuersi mi-
racoli. Cap. 4.



A somma Bontà Diuina, che in tutte le buo-
 ne opere dei mortali gratissimo Principe si
 dimostra, non manca mai scoprire la sua in-
 finita gratitudine in soccorrere alle nostre

quando il zelo del suo honore ne punge il cuore. Et mentre che noi siamo operarij nella sua vigna per augumentar la sua Chiesa in terra egli hauendoci preuenuto con la sua chiamata, n' aiuta ancora col il suo diuino soccorso, aprouando tal volta, con atti esteriori le nostre fatighe pie ne d'amoroso zelo; come accade aiutando le pie opere, che da suoi serui s'eli ministrano; doue volse il sommo Artefice di tutte le cose buone mostrar quanto gli piacesse l'opera, ch'è ad honore, & gloria del suo altissimo nome faceua il beato Francesco; imperoche per còpir la Chiesa, & Monasterio, ch'hauera cominciato poco lontano da quel luogo si coceua vna fornace di calce, & già più tempo vi era stato, & era il fuoco ardente dentro; che essendo stata mal composta minacciaua ruina, con perdita della fatica, & spesa, che vi era fatta. Ne potendosi rimediare, perche tutta via la fiamma era potente, gli operarij vennero à farlo sapere al beato Francesco, ilqual senza punto alterarsene rispose, che à lui ne lasciassero il pensiero, & se ne andassero à riposare, essendo l' hora del finire. Alche hauendo coloro vbidito, il beato Padre visto il pericolo di quella, fattosi in fronte il santissimo segno della Croce, e nel petto, entrò intrepidamente nell'ardente fornace; & dopò d'hauerla con le proprie mani racconciata, se n'uscì non solo dal fuoco non offeso, mà ne pure nei vestimenti affumato, segni euidenti della sua Santità. Questo veduto da gli operarij, che occultamente haueano mirato il tutto, rendono gratie à D I O, & pieni di deuotione, à gli altri lo riuclorno. Et accioche il mondo stupischi dell'altre marauiglie di questo Santo; quell'altre narraremo.

A N D O vn giorno questo seruo di D I O à ritrouare vn contadino suo amico nominato Martino Sifsiano di Paola, accioche con i suoi boui gli conducesse vn legno; del quale voleua seruirsi per li ceppi dellecampane; &
gli

Vita, & Miracoli di

gli disse il suo bisogno . Alqual rispose colui, che volentieri vi faria andato, mà per essere allora tardi, si scusaua, che il luogo era lontano . Onde il Santo affermando, che haueria tempo à bastanza, il contadino non replicando più, se ben giudicaua, che sarieno ritornati à meza notte, pure per la riuerenza, che gli haueua, hauendo inteso il miracolo della fornace, pose il giogho ai buoi; & insieme s'inuiorno, sin doue il legno era presso vn fiume, che veduto dal contadino, & riuolgendosi al seruo di D I O, disse . Noi haueremo fatto in vano questo viaggio, perche noi soli non potremo alzar da terra questo legno, & tanto più che ci bisogna portarlo à forza di braccia in questo piano, non potendo i buoi venirvi, effendo doui intramezo alcuni sassi. A cui il Santo rispose, andate ad accomodare i legami per condurlo, & non ui date altro pensiero . Così andato colui ritornò poi doue haueua lasciato il Santo, & vidde il legno condotto nel piano, che senza altra fatica l'attaccorno dietro à i buoi, & con felice camino in breue giunsero al Monastero, che ancora era giorno: effendo il legno di tanta grauezza, che à gran pena diece huomini lo poteuano solleuar da terra.

V N' A L T R O contadino volendo porre sotto il giogho i suoi buoi, fù da vno di quelli col corno malamente percoffo in vn'occhio; & era per esser priuo della luce di quello se incontinentemente non era menato à questo Santo medico, ilquale ponendoui solo vna benda di lino lo rimandò à casa, & venuto il sequente giorno si leuò la benda dall'occhio, & restò chiaro della verità, vedendo come prima senza segno di lesione.

V N Cittadino di Paola andò nella vigna d'vn' altro à cogliere delle pruned, & effendo salito sopra l'arbore, ò per la fretta, ò per tema, che non ve lo ritrouasse il padrone, ò per altro che si fusse, cadde à basso, & si fece nella testa vna grande, & pericolosa piagha; mà perche haueua
il mira-

il miracoloso medico vicino, se gli appresentò dinanzi; à cui il deuoto seruo di D I O disse . Dimmi vn poco ti fa peuano buoni quei pruni, ch'eri andato à torre ? hor vedi quello, che auuiene à chi non offerua i precetti del Signore , volendo fraudare l'altrui . Però auuerti, che tal cosa più non ti succeda . Et fattagli questa riprensione, gli fece chinare il capo per veder la ferita, nella quale pose vn poco di sale, legandola con vna fascia di tela di lino, come è solito farsi, & il giorno appresso si vidde liberato del male, & sano.

VN' A L T R A volta occorse à questo huomo, che vn suo figliolo haueua vna graue infirmità , & molto pericolosa della vita ; Laonde andò à ritrouare il beato Francesco , ilquale gli disse, che andasse ad vna fonte iui vicina, & iui pigliasse vn grancio , conducendo poi ad esso l'amalato . Et se bene il comandamento à colui parue strano, & fuori di proposito per sanare vn'infermo , nondimeno hauèdo nella persona propria riceuuto beneficio, fece l'vbidienza ; & portatogli il figlio ammalato gli appresentò quel grancio preso al fonte, ilquale dal Santo dato in mano del figliolo infermo , in quello istante ricuperò la pristina sanità.

E S S E N D O vna fanciulla chiamata Giulia Catalana, del tutto cieca condotta in Paterno (one il Santo medico all'hora si ritrouaua per edificarui vn nuouo monastero) da'suoi parenti, supplicandolo, che volesse porgerle il suo miracoloso aiuto; chinandosi il Santo in terra (imperoche staua in vno orticello) colse alcune frondi d'herbe, ch'iui erano, lequali poste à gl'occhi dell'inferma , in vno istante fù illuminata.

G I O V A N N I Cicuzzo di Paola si ritrouaua infermo di grauissimo male; & volendo partirsi per andare ad vn medico , s'incontrò nel beato Francesco , il quale gli pose sopra vna semplice herba; & dissegli, che hauesse fe

Vita, & Miracoli di

de in D I O; & in spatio di pochi giorni diuenne sano. Et essendo il medesimo vn'altra volta infermo à morte, mandò in Paterno, doue all' hora il Santo dimoraua, vn suo cognato à fargli intendere, in che termine si ritrouaua à cui il beato Francesco disse; che in charità sene tornasse allegramente, perche l'infermo haueua riceuuta la gratia della sanità da D I O. Et nell'istessa hora l'infermo si conobbe libero d'ogni male.

V N Contadino detto Migliarisco abbrugiando vna siepe della sua possessione l'incendio andaua talmente crescendo per il vento, che all' hora soffiaua, che era per fare grandissimo danno à territorij conuicini; mà il beato Francesco, che d'indi poco lontano si ritrouaua, opponendosi con li piedi scalzi all'impeto del fuoco subito l'estinse.

BEVENDO vna donna in vn vaso le soprauenne vn'accidente, che gli torse gl'occhi, & turbolle il ceruello in modo, che gridaua come arabiata, & buttaua spuma per la bocca con tanta furia, che nõ la poteuano ritenere quattro huomini; mà condotta da i

suoi alla presenza del Santo, & da esso aspersa con l'acqua benedetta, subito ritornò al suo primo stato. Co

si il sommo Signore à po

co à poco manifesta

ua nelle genti la

gran virtù

del suo

seruo fedele.



LIBERA DVE OPERARI DAL
la morte, fà fermare vn muro, che roinaua
& opera altri stupendi miracoli.

Cap. 5.

PER VIVA questo glorioso Santo à quel só-
 mo Principe, ilquale con vn sol cenno hà
 fermato la terra, & puo parimente farla
 mobile; come che ogni cosa vbidisce alla
 legge, che dall'istesso autore l'è data; per que-
 sto ancora ne i serui suoi fà che con le cose terrene mostri-
 no la grandezza della sua Maestà. Di qui auenne, che essè-
 do il beato huomo tutta via spinto dallo Spirito Sàto à far

B 2 nuovi

Vita, & Miracoli di

nuoui ediftij in honore del suo Creatore , per dar luogo alla moltitudine, che di giorno, in giorno aumentaua dei suoi seguaci, dopò hauer finito quello di Paola, n'edificò degli altri in Paterno, in Spezzano, & in Corigliano della Cosentina Diocesi, porgendo gran stupore à tutti quelli, che l'inten deuanò ; che vn pouero Heremita , ilquale nulla in questo mondo possedeua, petesse supplire à tante spese, poueramente vestito , & scalzo , che dormiua sopra vna tauola, con vna pietra sotto la testa, che non mangiua con i suoi frati, se non alcuni giorni solenni, & quello di che si pasceua erano legumi, & herbe crude . Et però vdendofi per tutto l'aspra vita, che egli faceua concorreuano à lui molte persone per deuotione, & per li miracoli, che faceua intercedendo.

SI legge in alcuni testimonij effaminati , & infino al di d'oggi si narra; che cauandosi i fondamenti del Monastero di Paterno due operarij , che iui lauorauano roinandoli sopra molta terra, & pietre, furono da quelle talmente oppressi, & coperti , che da tutti i circostanti furono reputati per morti, anzi che in nessun modo haueffero potuto viuere . Laonde concorse iui molta gente; vi venne anco il beato Francesco, ilquale fatto leuare da due parti la terra, & le pietre, che li haueuano coperti, si rierouorono i due huomini liberi, & sani d'ogni male, quando pensauano cauarli morti per la gran quantità di terra, e pietre, che sopra gli erano cadute ; & certo si tenne, che miracolosamente fusse fatto per l'orationi del beato Francesco .

M E N T R E si fabricaua , vn muro , che era già alto assai, in più d'vn luogo aperto già minaciaua roina ; & essendoui molta gente adunata à vedere, come si suole fare in simili casi, il beato Francesco anco essendoui corso, stando quello per cadere , fè il segno della Croce iui rivolto , con nominare il gloriosissimo nome di **G I E S V** ;
& subito

& subito il muro, che cominciava à roinare si fermò; & questo miracolo infino ad hoggidi si vede, essendo ancora il muro in piedi in atto di cadere. Hora mentre si fabricava questo Monastero, & il beato Francesco intento all'opera s'affatigava insieme con gl'altri, vn degli operarij, che voleva fare cadere vna grossa pietra verso la parte dou'egli stava, gli disse più volte, che si leuasse, ac ciò cadendo la pietra non l'offendesse; alquale rispose il beato huomo, che attendesse à laurare, senza prenderfi cura di lui. Cadde finalmente la grossa pietra con grand'impeto, & percosse in un piede il beato Francesco, per ilche l'operaro, che ciò haueua veduto corse piangendo per solleuarlo, temendo, che gli hauesse fracassata la gamba, & lo ritrouò non solo sano, mà il piede era così polito, che non vi si vidde lesione alcuna.

DIMORANDO questo santo padre in questo luogo di Paterno gli venne innanzi vno di Paola chiamato Bartolo di Perri, & gli narrò, come teneua dui fratelli infermi; à cui il Santo rispose, che vno d'essi chiamato Luca sarebbe dal signore risanato, & l'altro chiamato Niccolò morirebbe. Tornato colui à casa trouò Luca sano della sua infermià, che grauemente infermo haueua lasciato, & Niccolò dopò cinque giorni passò di questa vita.

L'ISTESSO Luca Perri, che dal santo huomo gli era stata donata la sanità; tenendo la sua madre i dolori del parto per vn giorno, & vna notte, con perdita della parola, & due ostetrici (che quivi erano) già la reputauano per morta; venne piangendo à ritrouare il Santo supplicandolo, che pregasse **IDDIO** per la salute di quella all'estremo ridotta. A cui il Santo rispose; che non s'affligesse, percioche ancora nõ era giunto il tempo del partorire. Et ritornato quello in casa, trouò che era in tutto perduta la speranza, che la madre viuesse; per ilche di nuovo ritornato al Santo padre, dicendogli, come già la ma-

Vita, & Miracoli di

dre era passata all'altra vita; gli replicò, che se n'andasse a casa percioche frà vn'hora hauerebbe parturito. Al cui comandamento vbedendo il giouane, disse ai suoi domestici cioche il Santo huomo gli haueua detto. Al che le donne esclamarono, che non haueua dibisogno de vn'hora per partorire, poi che in tutto era morta, mà che bisognaua portarla à seppellire. Ritornò la terza volta il giouane al beato Francesco; & piangendo gli raccontaua che la madre era morta; à cui con lieto volto il beato Padre disse figliolo in carità non t'affliggere per questo, imperoche à questo punto tua madre ha partorita vna figliola. Et così racconsolato il giouane ritornò à casa et trouò la madre libera d'ogni male, & hauer partorito vna fanciulla; il che parue stupenda marauiglia à ciascuno per essere il tutto passato come il Santo haueua detto.

IL medesimo Luca essendo stato per spatio di tre mesi in letto per vna Sciatica, senza poter ritrouarui rimedio; fu dalla madre condotto al beato Francesco, che in quel punto staua zappando vna rupe per piantarui vna Croce; & subito che li vidde, disse che l'aspettassero vn poco, aspettorno, & espedito il Santo della sua opera, sene venne con quelli al Monastero, oue posto al fuoco vn vaso di creta pieno d'acqua con vn poco di cenere à bollire, con quella acqua poi gli lauò l'addolorato lato, laqual'acqua affermò l'infermo, che non solo (essendo bollente) gli parue tepida, mà fredda; & così licentiandoli il Santo, il giorno seguente si ritrouò il giouanetto sano, & libero dal male.

VN Mastro Pietro Genese venendo à Paola da Renda luogo indi lontano circa dodèci miglia, portò à donare al beato Francesco (che iui si ritrouaua) alcuni pesci presi in acqua dolce appesi con vno spago, ilquale prendendoli per la coda disse à colui; come hauete presi questi pouerelli, che nõ faceuano nocumento à nessuno. Et così dicen

fi dicendo li buttò dentro d'vna fonte d'acqua, che si vede ancora dentro del suo Monastero; & subito i pesci ritornati in vita cominciarono guizzando à scherzare per quell'acqua. Il miracolo fù veduto da alcuni, che vi erano presenti, che non poterono contenersi di lagrimare per allegrezza; & li pesci si viddero in quella fonte per due, o tre mesi viui, che non fù nessuno ardito di prenderli.

SI legge nella testimonianza dal medesimo, che essendo stata vna donna della terra di Regina circa vn'anno tormentata da' maligni spiriti, fù condotta legata nelle mani, & ne' piedi al beato Francesco, ilqual fattola condurre dentro la chiesa; efforcizandola, il maligno spirito incontinentemente l'abandonò.

AFFERMA l'istesso, che stando à laorare con gli altri operarij in vn Monastero del Santo Padre, doue gli soprastaua vna gran pietra di tre cantara, che gli apporta ua gran timore, per la sua grandezza, & haueria morti quanti iui laorauano cadendo; essendo stata signata dal Santo con il segno della Croce, inuocando il salutifero nome di **GIESV** la pietra, che già staua per cadere, si fermò, ne più si mosse.

DEPONE il detto Genese, che essendo poste le candele nei candelieri dell'altare per diruifi la messa, anco non accese; il beato Francesco ingenuchiatosi à piè dell'altare tenèdo in mano vna candela accesa, & mostrandola alle predette candele, senza appressarui il lume, quelle subito da per loro s'accesero.

DICE questo istesso, che essendo in vn luogo doue il beato Francesco voleua edificare vn Monastero, vna grossa pietra, che trenta huomini nõ la poteuano muouere, volendola gli operarij rompere, vno d'essi presa vna mazza di ferro per spezzarla si offese nella mano; per il che grãdemente irato biastemò il cordone di S. Francesco; Laõde

Vita, & Miracoli di

il Santo mandando gli operarij à magnare ; restò solo iui & ritornati con loro dal pranzo, ritrouo che la pietra era stata leuata da quel luogo, restandoci il fosso, essendo trasportata nel fiume . Per questo tutti marauagliati giudicorno ciò essere stato fatto per miracolo ; & quello che haueua biasimato si rese in colpa del suo errore . Così in vno istesso tempo la gloria di D I O si manifesta , & gli huomini si conuertono, quella à noi essendo di giouamento, & la nostra conuersione risultando in honore della sua verità



SANA VNA PIAGHA INCURABILE con vna semplice herba: & libera con la sua oratione vn fanciullo, quasi da morte oppresso. Cap. 6.


 L' eletti di DIO non solo sono costituiti in terra, per spingere l'anime nostre al zelo della gloriosa Deità, mà per dar saggio ancora della diuina onnipotenza, à cui seruo no, in cui operano, per cui si sforzano, & da cui le gratie riceuono. Che mentre l'arti humane, & sottolunari vengono meno, come collocate sotto principij mutabili; all' hora la Diuina virtù scoprendo le sue soprannaturali forze, mostra che quanto fuora di lei s'adopra il tutto è vanità; del che il sauiò ne diede manifesta regola, quando scoprendo la vanità dell' vniuerso disse; che ogni cosa transitoria era vana. Laonde coloro, che ricorrono alla verità facilmente s'accorgono di quel che si deue seguire, & oue le nostre speranze, come sicura base appoggiare si debbono; delche l' historia presente ne dà chiara testimonianza in' vno infermo disperato degl' humani aiuti, ilquale riuolse alfine le sue speranze à colui, che soccorre à chi se gli confida. Era questo chiamato Giouani di Tarsia Cosentino Barone di Belmonte, che hauendo vna postema in vna coscia in modo corrotta, & cresciuta (oltre il gran dolore, dal quale era tormé tato) dubitaua di morire; Laonde per hauere maggior comodità di curarsi se n'andò in Cosenza, doue hauendo conuocato tutti i medici della Città, & fatto trà di loro collegio sopra la qualità del male; per liberarlo da così graue infermità per quattro mesi còtinui in vano s'affaticorno; perche in vece d'andare mancando il male, pigliò sempre augmento, di modo che fù da tutti i medici abandonato per morbo incurabile. Laonde il Barone disperato de recuperare per quella via la salute, se ne ritornò à Belmonte, mà non vi si fermò più d'vn giorno, che deliberò d'andare al beato Francesco; & preso il camino verso Paola distante da quel luogo quindici miglia, Giunse al Monastero doue era il beato Francesco; & volendo prima (come è debito

Vita, & Miracoli di

è debito d'ogni buon Christiano) entrare in Chiesa à pregare I D D I O , che volesse hauere misericordia di lui; poi che era del tutto abbandonato dell'aiuto humano ; il gran dolore che sentiuua glielo vietò , che non vi potè entrare . In questo venendo il beato Padre vidde l'infermo con la sua famiglia, che staua aspettando , & ordinò, che subito fusse dislacciata la coscia; mà veduto la incurabil piagha pieno di marauiglia disse al barone . Questa infermità è incurabile; però se volete conseguire la sanità, bisogna che habbiate ferma fede in GIESV CHRISTO nostro Signore . Indi riuoltosi ad vn frate, che seco era dicendogli ; in Carità andate à togliere dell'herba detta Vngula Caualina (che così si chiama in quel paese per esser formata à quella similitudine, che è di poco, ò nessuno valore) & gli soggiunse, che pigliasse della poluere di terra della sua cella . Il frate fatto quanto gli era stato imposto ; & retiratosi il Beato Francesco dietro la porta della Chiesa prostrato auanti il Crocifisso, fece oratione; la quale finita prese la poluere, & l'herba portatagli ; ricordando di nuouo al Barone, che douesse hauere ferma fede in GIESV CHRISTO, dal quale speraua ottenere la gratia . Et fatto il segno della Santissima Croce sopra la piagha spargendoui la poluere, vi accomodò sopra tre frondi di quell' herba ; dicendogli, che'l medesimo far douesse due, ò tre volte ritornato à casa, dandogli l'herba , & la poluere, & ricordandogli la fede , che doueua hauere . In questo modo amaestrato lo licentiò con tanta carità, che il barone non si potè contenere di spargere molte lagrime, mentre li seruitori gli fasciauano la coscia . Così fattosi riporre sopra la lettica, nella quale era venuto, pigliando la via di San Lucido , non volse passar più auanti per meglio seguire il suo viaggio il giorno seguente . Riposato quiui tutta la notte, la mattina di buon' hora per schifar' il caldo (essèdo di meza estate)prese il camino ver

so Co-

so Cosenza; & peruenuto alla sommità d'vna môtagna pa rendogli di non sentir dolore nella piagha, come soleua, quando venne al S. Padre si riuoltò alla conforte, che seco era, & ai serui dicendoli, che non sentiua più dolore, & stando ancora à biguo della verità smôtato della lettica, e posto il piede in terra cominciò à mouere i passi senza alcun dolore, ponédo anco la mano alquanto sopra del male. Mà per far l'ultima proua vi percôsse col pugno sopra & restò in tutto certo della recuperata salute. Laonde quelli pieni di marauiglia ringratiando **IDDIO**, & il beato Frà cesco, per la cui intercessione haueuano ottenuto la desiderata gratia, pieni d'allegrezza andorno in Cosenza, doue à tutta la Città fù manifesto questo miracolo. Di che ogn'vno che'l barone conosceua restaua stupefatto; & particolarmente vn Cirugico principale di tal'arte nella Città chiamato Paolo, che ben sapeua la qualità della piagha essere insanabile; & volédo prouar ancor'egli in altre simili cure quell'herba, come haueua inteso essere stata adoperata dal santo medico, imaginandosi che forsi qualche occulta virtù di quella l'haueffe sanato; ritrouò veramente l'herba non hauere alcuno valore. Laonde si chiari essere stato vero, & indubitato miracolo del seruo di **DIO**.

VN figliolo del soprannominato Iacomo di Tarsia afflito grauemente d'vna infermità che hauendogli per cinque giorni continoi leuato la parola era reputato per morto; il pietoso, & addolorato padre, che hauendo fatto esperienza de tutti i remedij humani, vedeua non poter rimediare alla morte del figliolo: mandò Francesco di Marco di Cosenza suo seruo al beato Francesco in Paola, & gli ordinò; che da sua parte il pregasse per la sanità de quello; & che pregasse il sommo creatore à tale effetto, che haueua tâta fede in **DIO** per mezzo delle orationi, & opere sue miracolose, che era per ottenere gratia dalla Maestà Diuina, non solo mentre vi era vn po-

Vita, & Miracoli di

co di spirito, mà che faria potuto ritornare in vita, se ben fusse stato morto tre giorni. Andando il messo, & giunto auanti al seruo di D I O gli narrò quanto dal suo padrone gli era stato imposto. Al quale il beato Francesco rispose con queste parole. Da hieri fino ad hoggi sono già scorse ventiquattro hore della nostra vita pur piaccia à D I O, che egli sia effaudito di quanto desidera, che io non mancherò con le mie orationi (benche indegne) pregare il signore per lui. Et finite queste parole, conoscendo, chel seruo era alquanto stanco per il viaggio il se riposare, & egli per spatio d'vn' hora non essendo veduto da persona alcuna (se b'è fu giudicato essere andato à fare oratione) poi ritornò al seruo dicendogli. Lo Spirito Santo hà effaudito il desiderio del vostro padrone; perche il suo figliolo, che quasi era vicino à morte hà recuperato la pristina sanità; però quando sarete cō lui, ditegli, che ringratij il padre eterno; & che di bene, in meglio perseveri ad essere buon Christiano. Volendo si poi il seruo partire gli diede due radici, & due biscotti, acciò gli donasse all'infermo. Partito di qui il seruo, se ne ritornò lieto in Cosenza, & ritrouò il giouanetto amato, che parlaua benissimo, il che gl'era auuenuto nell'istessa hora, che il beato Francesco gli disse, che non haneua più male alcuno; della cui gratia riceuuta tutti resero gratie à D I O, & si confirmorno nella diuotione del Santo Padre.

I A C O M O Ronco della Terra suddetta di Belmonte intendendo i gran miracoli di questo Santo huomo di Paola si dispose di ritrouarlo, sperando hauer da lui qualche rimedio per vn suo figliolo, che da vna graue infermità era tormentato; mà auanti che si partisse gli venne in animo portargli qualche cosa, persuadendosi, che più volentieri douesse aiutarlo nel suo bisogno; non pensando più oltre; & che vn'huomo ripieno di tanta bontà non appetua

tiua doni, come fanno la maggiore parte degli huomini mondani. Ciffene però nella vigna d'vn suo zio, & colse vn canestro de cerasse, che all' hora n'era il tempo; postosi in camino giunse in Paterno doue à caso incontrò il beato Huomo; ilquale per diuino secreto sapeua il tutto; à cui presentò il dono; mà egli non lo volse, dicendogli con parole seure, acciò meglio conoscesse il suo errore, ritorna & restituisci queste cerasse al padrone, d'onde l'hai tolte, che non conuiene all'huomo Christiano dell'altrui fatighe indebitamente cibarsi: mà nel sudore del volto suo magnare il pane. Et in tal modo licentiandolo

gli diede pure alcuni remedij per quel che haueua bisogno. Restò colui attonito di quel parlare, considerando, che'l Santo per essere in luogho lontano diece miglia da nessunopoteua hauere saputo d'onde egli haueua tolte le cerasse;

Et giudicò che per spiratione Diuina haueua hauuto notitia del fatto. Così il Santo riprendeua le mal'opere; & gl'altrui bisogni gratamente soueniua.





LIBERA VN LEPROSO STROP
piato delle mani, e de' piedi, & mutolo, ren-
dendogli l'integra sanità miracolosamen-
te, & opera altri stupendi mi-
racoli. Cap. 7.

MENTRE che in questa valle di miserie me-
niamo questa stanca vita oppressa da vari
nemici, che d'ogni parte l'assaltano per mǎ-
darla nel fondo della infelicit : se quella n 
viene soccorsa dal pr cipe delle gratie, che
con la sua forza onnipotente aiutando la nostra volont ,
la ritrah  dalle fiere mani degl'empij nemici;   cos  certo
il suo

il suo pericolo , che facilmente da quello s'argomentà la sua roina . Mà se ben ne ritrouiamo oppressi dalle maggiori calamità, che vnqua considerari si possono, se con la certezza della fede, & con sicurtà della dispositione integra ne riuokiamo al vero lume, anzi al vero duce della nostra vita; all' hora quanto più siamo oppressi di dubio, tanto più veniamo ad assicurarci di fede . Et di questo chiaro argomēto si prēde da vn sopra humano miracolo auuenuto dall' intercessione di questo glorioso Sāto Cōciosia che nella Città di Cosenza essēdo vno detto Marcello di Cardilla leproso, & stroppiato delle mani, e de' piedi, che haueua āco perduta la parola, & per il pestifero morbo era tutto diuenuto nero, che bē per lui era vita la morte; poi che moueua à cōpassione chiunque il miraua, vedēdo vna creatura humana così infelicemente ridotta . Laōde mosi alcuni suoi aderenti, & amici à cōpassione proposero di volerlo condurre al beato Padre , considerando , che se **IDDIO** benedetto non vi operaua la sua onnipotēza; per rimedio humano era impossibile sanarsi: Et condottolo in Paola sopra vn cataletto (doue il Sāto dimoraua) glielo appresētarono auāti, ilquale veduta la grā calamità di questo huomo tutto tormentato , mosso à pietà con alcune parole piene di carità lo racconsolò, dicēdogli che douesse hauere fede in **GIESV CHRISTO**, ilquale gli hauerebbe restituita la sanità non solo del corpo, mà ancora dell' anima, che era di molto maggiore importanza. Et lasciandolo lui, non tardando molto ritornò à lui ; & pigliandolo per la mano in vn subito si leuò in piedi, essendo miracolosamente in quello istante guarito del tutto, come se mai hauesse hauuto male . Si puo ben dire à questo . O auenturato leproso, tu sei quasi simile à quello, che era stato trent'otto anni languido alla Piscina.

NELL' istessa Città di Cosenza vn fanciullo chiamato Iacomo Bombino hauendogli vn mulo dato vn calcio nel

Vita, & Miracoli di

la fronte, iui gli haueua fatta vna gran ferita, che tutti i Chirurghi la teneuano per mortale, ne alcuno vi voleua poner mano à medicarla, dicendo, che era come medicare vn corpo morto. Laonde essendo abbandonato da tutti i rimedij humani, come piacque à D I O fù portato al beato Francesco, il quale vedendolo così malamente percosso, si buttò con li ginocchia in terra à fare oratione; & poi leuatosi in piedi, comandò, che fusse scritta vna lettera in suo nome ad vno nominato Paolo della Caua huomo esperto, & approuato nell'arte della medicina, pregandolo che non volesse mancare in modo alcuno di curare quella ferita, perche ne saria seguito effetto contrario di quello, che egli giudicaua; afirmandogli, che I D D I O gli harrebbe fatto gratia di risanarla facilmente. Il medico veduta la lettera, se ben per prima haueua ricusata curarla, parendogli impossibile, che'l fanciullo ferito potesse scampare, per hauere sì gran ferita nella testa, ch'egli istesso n'haueua tenuto il ceruello in mano, confidato in D I O, mediante il beato Francesco prese l'assunto di medicarlo; & gli riuscì felice successo; confessando, che gli vnguenti, & le medicine non furono cagione di tal sanità, mà le orationi del beato Padre.

A L medesimo giouanetto, due anni dopò la detta percossa, occorre che vn cane lo morcicò grauemente in vna gamba, nella quale con li denti fece cinque ferite, che in breue s'infistolirono. Ilche vedendo il suo padre dubitando, che se presto non riparaua con buoni rimedij à questo male, era battante à farlo morire; confidato nella gratia del Signore lo rimandò al beato Francesco, il quale vi pose sopra alcune midolle de sambuco, spargendoui acqua Santa, col segno della Croce dicendo, dopò fatto questo, andate in pace, che domani sarete sano. Et venuto l'altro giorno fù libero, d'ogni male.

GIOVAN-

GIVANNI Varrachello di Paola habendò vn figlio lo d'vn'anno, che era cieco d'ambe due gl'occhi per più di due mesi, lo condusse così cieco al beato Francesco, che abitaua in quel tempo in Paterno (essendo solito il Santo huomo spesse volte nell'anno questi due luoghi visitare per essere stati i primi Monasteri da lui fondati, dico Paola, & di Paterno) ilqual subito veduto quel fanciullo così cieco gli pose sopra la fronte alcune frondi di pure herbe legate con vn panno di lino, & lo licentiò, d'onde partiti il padre col figlio, essendo distanti dal Santo quanto tira vna balestra, il panno ch'era legato alla testa del fanciullo si disciolse da se stesso, & quello si ritrouò chiaramente hauer la vista ricuperata. Di che si rese gratie à DIO, che per i serui suoi così mirabilmente opera.

LEGGESI nella depositione di questo Giouanni, che essendo stato vn suo fratello pere molti anni leproso senza hauerui potuto ritrouar rimedio, lo condusse finalmente à questo beato Padre, ilquale lo tenne seco nel Monastero per quindici giorni, & restò del male perfettamente sano che non se gli conosceua pure vn minimo segnale restando le sue carni purissime, & nette. Testifica di più che venendo in Paola vn'altro leproso forestiero (veduta la fama de' miracoli) per ricuperar la perduta sanità

il beato Francesco lo fece per alcuni giorni sta-

re occultamente nel Monastero, & gou-

uernarlo dal detto Giouanni, & do-

pò libero, & sano lo rimandò

à casa. Così la infinita

benignità del Signo-

re per mezo

de' serui

suoi opera tal gratie diuersamente in

varij modi à noi miseri

mortali,

C**SANA**



SANA VNO AUDITORE D'VNA
disperata infermità, & vn suo figliolo ap-
presso; con conoscere le cose
occulte, & future,

Cap. 8.

GLI humani giuditij deuno hauere per es-
sempio il giudice **IDDIO** giustissimo, il-
quale solo con l'effetto della carità compar-
tisce le sue diuine gratie non solo à coloro,
che lo richiedono pregado; mà à quelli à co-
ra che l'imitano giudicâdo. Imperoche essêdo l'huomo for-
mato

mato ad immagine, & similitudine sua: gioſta coſa è d'in-
terlineare queſta figura, che riſſetta nel ſuo diſegno con
quelle virtù che egli, come onnipotente autore l'ha for-
mata. Et quando queſto huomo viene oppreſſo, d'alcu-
no accidente, egli altreſi ricordandoſi del biſogno, che
l'humana creatura ha del diuino Creatore; pioue le ſue
gratie nel maggior biſogno; accioche, ſi come l'intellet-
to humano è illuminato dallo Spirito Diuino, & la memo-
ria è arricchita dal padre delle ſopraceleſti ricchezze; co-
ſi ancora il giuditio de' ſuoi giudici in terra ſia rettificato
dal figliolo, ilquale ha da giudicare li viui, & morti. Lui
gi Paladini di Lecce Auditore Regio nella Città di Co-
ſenza s'ammalò d'vna ſi grave infermità (nella ſtagione di
Eſtate) che eſſendo in trenta giorni ſemp̄te aumentata la
febre, non potendo tre accorti medici in tanto tempo
con quanti remedij humani hauereſſero operati, poſſuto re-
ſtituirgli la ſanità; per fare gli vltimi eſperimenti, congre-
gati vn Mercoledì per far collégio tra di loro, dopò vari
diſcorſi, deliberorno, che la natura facceſſe il corſo ſuo,
& che non ſi traugliaſſe più l'infermo, poiche vedeuano
le medicine non recargli giovamento. Ilche inteſo da
Caterina ſua moglie, che oltramodo ſi doleua, vedendoſi
a termine quaſi di reſtare priua della ſua cara, & amata
compagnia, penſaua tutto quello c'hauereſſe poſſuto fare
per ſaluargli la vita. Et venutele in mente le tante mara-
glioſe opere fatte inſimili caſi dal beſto Francesco, deli-
berò di mandare à raccomandargli l'amato conſorte. Co-
ſi il Giovedì, chiamato à ſe Gioannino ſuo ſeruitore l'in-
uì à Paterno, doue il ſanto huomo ſi ritrouaua; & giun-
to il ſeruo al Monaftero in preſenza del Santo gli narrò
quanto dalla padrona gl'era ſtato impoſto. Queſto vdi-
to dal pieſoſo medico (che con le gratie, che il ſommo
Fattore gli concedeuà, era ſempre pronto à ſoccorrere
chi à lui ricorreua per aiuto) ordinò à quel ſeruo, che do-

Vita, & Miracoli di

nesso prendere due fette di pane bagnato nell'aceto, & mettendoui sopra pepe, canella, garofoni, & gengiuo insieme pesti; le ponesse all'infermo vna nella schiena, & l'altra allo stomaco; affermando che così faria sanato. Ritornato il seruo alla padrona riferì il tutto; ma parendo alla donna questa medicina assai roza, & fuor di proposito, mandò à chiamare i medici di nuouo, & dimandò quello che à loro pareua di questa ordinatione, iquali dissero che in modo nessuno fosse eseguita; anzi vn di quelli più degl'altri arrogante disse le seguenti parole. Hor vedi noi siamo stati tre medici à questa cura, che siamo bastanti à rifare vna nuoua natura, & questo ignorante ordina queste sproportionate medicine. O sapienza degl'huomini veramente sciocchezza appresso I D D I O, per opera del suo amato seruo sotto quegli insoliti rimedii vsaua la sua vera, & mirabile medicina per confondere i dotti con le loro scienze. Già l'infermo andaua tuttauia approssimandosi alla morte; & vedendo l'afflitta moglie, che i medici non ordinauano più cosa alcuna per il marito, se ben non haueua eseguito quanto dal beato Francesco era stato ordinato, deliberò di rimandargli vn'altra volta il medesimo seruo (haucendo ancora in sè alquanto di speranza, & di fede) ilqual giunto auanti al Santo huomo, gli fu da quello detto. Io sò bene, perche tu sei venuto torna senza altro, che chi non crede, non riceue gratia; & dirai à chi t'hà mandato; che se vuole conseguire la sanità per il suo marito faccia quanto gli hò detto. Ilche riferito alla donna, ne volendo ella dar più fede à i medici fece subito eseguire il medicamento del Santo. Ora hauendo tenuto l'infermo le fette di pane secondo il modo ordinato tutta la notte, la mattina svegliandosi nell'aurora, conobbe essere stato lasciato da quella ardentissima febre, che l'opprimeua, & chiamando la moglie con tutti i suoi di casa dimandò che gli fusse dato da mangiare, non

non sentendo più male alcuno, opera degna di fede, & di marauiglia. Così hauendo questo infermo miracolo samente recuperata la sanità, douendo essere grato dei benefici riceuuti, propose volere andare à visitare il suo beato medico Francesco, & ringratiarlo del riceuuto dono; onde auanti, che si mouesse vn sabbato fece intendere à Niccolo Bombino Notaro amico suo chel prosimo Lunedì voleua insieme con la moglie essere à Faterno; ilche inteso dal Notaro preparò vn desinare conueniente à tal persona. venuto il giorno prefisso, hauendo aspettato molto si marauigliaua di tanta tardanza, poichè quel giorno doueua venire l'Auditore; mà il beato Francesco uscendo fuori del suo Monastero, & ritrouando il Notaro gli disse. Voi potete andare à magnare à vostro piacere, ne vi marauagliate che l'Auditore non venga; perche hoggi hà da sbrigare alcune faccende; lo potrete bene aspettare domani, che sarà qui senza fallo. Vdendo il Notaro questo, credette al beato Francesco, & andò subito à magnare. Venne l'Auditore il giorno seguente, & giunto in quel luogo, che non molto lungi era dal Monastero del Santo la moglie dell'Auditore diede commissione ad vn seruo, che mentre suo marito, & ella ragionaua col Santo huomo, volesse essere diligente in tagliargli vn pezzetto del panno del suo abito, che lo voleua tenere per sua deuotione; non considerando, che quel per se stesso non era d'alcun valore, come poi dal medesimo gli fù detto. Il seruo, che staua intento ad eseguire quanto gli era stato ordinato, non sapendo che tutte le cose, quanto si voglia che sieno segrete, & occulte sono palesi al Signore; si pose dietro al santo Padre ilquale riuoltosi al seruo gli vietò tal cosa, dicendo che la deuotione non consisteuà nei panni, mà nelle buone, & caritatiue opere; perilche alla donna (scoperto il suo curioso pensiero) si accrebbe la deuotione, con operare altre buone opere.

Vita, & Miracoli di

OCCORSE oltre di ciò al medesimo Auditore, che duemefi dopò questo; vn suo figliolo cadde in vna graue infermità; mà egli che in se stesso hauèua fatto proua di quanto valeuano appresso al signore le orationi di quel Santo huomo, gli mandò quel medesimo seruo, che andò per lui; ilqual giunto doue era il beato Francesco, gli narrò l'infermità del figliolo, laquale intesa, rispose, dirai all' Auditore che sia buon Christiano, amministràdo rettaméte la giustitia, & che di suo figliolo non tema cosa alcuna percioche in breue tempo farà sano, Come poi frà due giorni fù conosciuto vero il pronostico del santo Padre.

A V V E N N E di più à questo Auditore, come à quelli de' quali il Signor tiene particolare protezione, che li corregge, & visita nelle cose più care per conseruarli nella fede, & fare lor gratia quando meno ci pensano, pur che sieno fedeli; passati due altri mesi venne à quel figliolo vna infermità molto peggiore della prima; di che stando egli tutto mesto, ricorse di nuouo all'aiuto del Santo medico, mandando il solito seruo, ilquale peruenuto alla presenza del Santo, e volèdo esporre la ragione della sua venuta; quello cominciò prima di lui in questo modo à parlare. Io sò bene quello che tu vuoi, però non occorre che mi dichi cosa alcuna; dirai al tuo padrone, che voglia sopportar con pacienza la morte del suo figliolo, per che questa infermità lo priuerà di vita; volendo l'onnipotente **I D D I O** ritrarlo à sè; & di più gli dirai, che in poco tempo sua moglie ne procreerà degl'altri. Ritorna to il seruo, il giouanetto tra due giorni si morì, & poco dopò la donna sua si ritrouò grauida, come era stato predetto. Così il Santo sempre almenno in qualche parte i suoi deuoti confortaua.

PIGLIA



PIGLIA CON LE NUDE MANI

li carboni ardenti in presenza d'un Prete oltramontano; sana vno stroppiato delle mani, con altri marauigliosi fatti. Cap: 9.

GRANDISSIMA, & imperferutabile è la Diuina onnipotenza; poiche hauendo ella date le leggi alle sue creature; per li quali operar deono, parimente fa che ritenendo la natia virtù ristretta, caufino effetto contrario di quello, che naturalmente caufar deono. Laonde s'è veduto alle volte il mobile sol fermarsi, i morti sug-

C 3 gliarsi,

Vita, & Miracoli di

gliarsi, le fiere humillarsi; & infine ogni cosa al Diuino cenno contra la lor virtù mostrarfi ubediente. Ecco che ancora il più attiuo elemento de tutti i corpi sottolunari oomprime le sue forze, non nocendo a i serui del suo Creatore, anzi in se stesso la propria virtù restringendo, la gran virtù dell'Autore delle cose viene lodando, & per queste vie conferma gli eletti nella gratia, & chiama i fedeli à stupire delle grandi opere sue. Passando vn giorno per Paola vn'prete oltramontano s'incontrò nel beato Francesco, che staua innanzi alla sua Chiesa, ilqual vedendo questo forestiero, come persona di natura amoreuole, conoscendolo stanco dal caminare, l'inuitò seco à far colatione per recreatione. Ora mentre che entravano nel Monastero, cominciarono à ragionare de varie cose onde nominorno vn'herba, laquale il Santo diceua hauere vna virtù grande, mà non lo credendo il prete gli dimandò come haueua tal notizia, alquale rispondendo disse. Chiara cosa è, che chi serue al Signore, caminando per li suoi precetti l'herbe istesse gli manifestano la loro virtù. Mà il viandante, quantunque conoscesse che ciò poteua farsi per gratia di D I O, non restò però con l'animo quieto, & così ragionando pian piano caminando si condussero alla cucina, doue essendo il fuoco acceso, il beato Francesco conoscendo per Diuina ispirazione l'animo dubioso di quello, per fargli la grandezza di D I O considerare, che ai serui suoi fa operare cose ammirabili; prese in mano di quei carboni ardenti, & tenendoli stretti in presenza di quel prete gli soggiunse. Perche pensate che questo elemento sia creato, se non per rendere vbedienza all'huomo? di che restato il forestiero stupito vedendo così miracoloso fatto, giudicò chel' beato Francesco veramente fusse Santo; & ingenocchiatosegli auanti lo pregò, che lo velesse vestire del suo abito, affermando volere in quello viuere, & morire. Mà il prudente Padre non uolse

volse così di subito condescendere alla sua uoluntà, dicen-
dogli che se uoleua ciò fare, douesse ben fermare la sua
intentione con stabile proposito, affermando essere me-
glio non cominciare una cosa, che poi cominciata non
finirla. Essendo quello disposto à pigliar quest' abito gli
ordinò (che tanto più hauesse à pensarui) che andasse à
Cosenza, doue poco innanzi haueua cominciato un nuo-
uo Monastero, & che iui stesse un'anno, questo fatto, egli
si contentaua, che ritornasse da lui. Il prete se n'andò in
Cosenza prese quell' abito, & ui dimorò l'anno intero, ui-
uendo il resto della sua uita in quella Religione con l'es-
sempio del suo maestro.

VN Prete di Paola detto Giuanni Antonachi es-
sendo uenuto nella nuoua Chiesa edificata dal beato Fran-
cesco per celebrarui la messa, dimandò al Santo il fuoco
per accenderui le candele, come è solito in tanto gran sa-
crificio ilquale insegnò alcuni tizzoni, che erano in un
cantone della Chiesa. Il prete cercò minutamente in
quelli, & non ui ritrouando fuoco acceso, tornò dicen-
do essere estinto, à cui il Santo replicò che ue n'era,
& andato egli stesso presone già uno smorzato à fatto, ui
soffiò leggermente, & subito ui s'accese il fuoco, non
senza gran stupore del prete,chel medesimo haueua hauu-
to in mano, & molto ben mirato, & maneggiato, & con
accesi lumi miracolosamente si celebrò la Messa.

AMBROSIO d' Andretto di Paola conducendo
con li suoi buoi una quantità di legne dal monte, & essen-
do uicino alla Terra di Paola quelle gli caddero in un
gran fosso, & considerando, che non l'haueria potute
cauate con l'aiuto di quattro huomini, ritornò di nuouo
al monte per far dell'altre. Poi nel ritorno giunto à quel
luogo, ritrouò iui il beato Francesco, che solo haueua
cauate quelle legne dal fosso, & postole nel piano, do-
ue che uedendolo gli disse. Eccoti in carità tutte le legne
cauate

Vita, & Miracoli di

cauate dal fosso, per le quali hebbero à perieolare i tuoi buoi. Laonde colui prese le sue legne, & le condusse oue gli piacque. Così era tanto la carità di questo santo Padre, che se ben non era richiesto all'altro bisogno; vsaua etiamdio, che le cose fossero di poco momento. Mà che diremo della gratia da D I O concessagli in conoscere i cuori degli huomini; come si legge; che essèdo mandati dalla Signora di Paola Niccolò Carbonello, Notar Giouanni de Micelli, & alcuni altri à Paterno, doue staua il Santo, che volesse venire in Paola; dispiacendo à Notar Giouanni l'andare à piedi, cominciò per la strada à mormorare del beato huomo, & essendo peruenuti in Paterno, & fatto l'imbasciata; il Santo riuoltò al Notaro disse ò Notar Giouani datti in colpa di quello che per la strada hai detto; di che il Notaro restò pieno di marauiglia, chel beato Confessore gli hauesse ricordato quel che nel salir del monte haueua detto.

E R A in Cosenza vn chiamato Roberto di Borgo, che guadagnaua il vitto con iscriuere libri Ecclesiastici, come s'vsaua in quei tempi, per difetto delle stampe; à cui venne infermità tale nella destra mano, che lo priuò in tutto di potere più scriuere. Era stato così impedito due anni, quando la moglie vedendo i continoi lamenti, oltre il danno che sentina in casa, disse al marito, che non sarebbe stato male andare à ritrouare il beato Francesco; che haueua inteso hauer fatto alcuni miracoli, per il che speraua che l'hauerebbe sanato; alla quale colui, come disperato rispose; non essere possibile poter più sanarsi, essendo stato due anni, così senza ritrouar rimedio; mà la moglie che haueua forsi più fede di lui contingamente l'essortaua, che volesse andare al Santo padre per la sanità. Preualse finalmente l'importunità della moglie, & andorno à Paterno; doue ritrouorno il beato Francesco in vno orticello all'ombra d'vna quercia; & gli mostrorno l'inferma mano, la quale

laquale veduta dal Santo, & maneggiata, disse che non conueniuu quella essere in tutto perduta, perche ancora hauerebbe potuto scriuere qualche libro Ecclesiastico; sapendo che in tal'arte molto valeua. Mà la donna curiosa di veder qualche mirabile effetto del santo huomo interrompendo il suo parlare lo supplicaua di qualche rimedio; alla quale il pio medicò ordinò, che gli douesse fare vna lauanda, che subito farebbe sanata. Lieti di questa buona risposta se ne ritornorno à Co senza il medesimo giorno; & essendo stanchi, & l'hora tarda se n'andorno subito à riposare, proponendo il giorno seguente fare la lauanda. Ora Roberto dopò, che hebbe dormito vn poco si svegliò trouandosi cò la mano risanata; & pieno d'alegrezza subito uscìto di letto, per vedere si poteua scriuere, come tanto tempo hauèua desiderato; fatta l'esperienza, si conobbe in tutto libero d'ogni passato male. Per questo venuto il huouo giorno, senza altra dimora ritornò al Santo redendogli gratie di tanto gran beneficio; cui il beato Padre sorridendo disse che douesse ben mandare la casa sua (volendo intendere della coscienza) & rendere le debite gratie al Saluator nostro; delche ebbero tutti i suoi conoscenti marauiglia, inteso che fu il miracolo. Così ancorche gli huomini habbino degl'infortunii mai però deono diffidare della potentissima misericordia di DIO, mà sempre con humiltà, & pazienza deono ricorrere al suo aiuto.



FA CVOCERE LE FAVE SENZA
efferui acceso fuoco, hauendo prima rendata
la loquela ad vn mutolo, con
altri miraoli. Cap. 10.

IN VESTO istesso Santo che poco prima ha
ueua gli ardenti carboni col zelo del suo
spirito, & col timore santo fatti gelati, mo
strando la virtù dell'author delle cose, al pre
sente fa che le gelate ceneri faccino caldis
simo effetto, per dar segno, che il freddo, & il caldo, ben
che in se stessi contrarii, s'accordinò però ad vbidire al
Creatore dell'vniuerso, accioche stupiscono tutte le na
tioni

zioni dell'imperio dell'infinito IDDIO, ilquale in ogni parte s'estende, mostrando la sua indeterminata virtù . Non essendo ancora perfettamente finito il tempio, chel beato Francesco haueua edificato in Paola , era andato in vn luogo iui non molto discosto à disegnarui vna nuoua fornace con vn maestro Antonio . Et mentre che andauano discortendo qual luogo fosse più atto à tal mistero, gli fu condotto dauanti vn'huomo mutolo dalla sua natiuità, il beato Padre, che sempre staua pronto ad essercitar la carità, lasciando il suo primo camino ritornò col mutolo alla Chiesa, doue giunto gli comandò che tre volte ad alta voce douesse inuocare il nome di GIESV , alquale s'inchinano gli Angeli, gli huomini, & i demonij . O gran potenza de' serui di D I O non si tosto il mutolo vdi tal comandamento, che sciogliendo l'opressa lingua inuocò à pieno il santissimo nome, secondo che gl'era stato comandato, & indi inpoi hebbe spedita la fauella . Venuto il seguente giorno il beato Francesco ritornò col predetto maestro Antonio à disegnare il luogo per la fornace, doue pè sauano farla , & vi ritrouarono vna fossa accomodata in modo per quel'effetto, che senza altro adoperarui seruita à quel bisogno, doue che prima non vi era stata vista . Et cominciando ad apparecchiare le cose necessarie per quella, disse il Santo ad vn frate che seco era, che ritornasse al Monastero, & ponesse à cuocere delle faue per desinare frà tanto che iui dimorauono . Venne l'hora del pranzo, & ritornati al Monastero, mandorno vn prete chiamato Giouanni à prender le faue dalla cucina, ilquale andato ritrouò la pignatta senza fuoco, ne meno ve n'era stato acceso , perilche cominciò à ridere, si per il successo, che fu all'improuiso , pensandosi che fossero cotte le faue, come per la poca memoria di chi l'haueua poste à quel modo . Vdendo questo il Santo, venne in cucina, & alzando il coperchio gli astati videro che bulliua come se vi fusse

Vita, & Miracoli di

vi fuffe itato acceso continuo fuoco del qual fatto marauigliatofi colui, tocando la cenere, la ritrouò fredda, come era stata giudicata, nõ effendoui mai quella mattina stato fuoco; & come il fraticello più à pieno testificò, dicendo essergli smenticato d'accenderlo. Così di quelle faue miracolosamente cotte tutti si ciborono.

V N A donna chiamata Margherita buttando vn caldaio d'acqua dalla finestra, gli venne così maligno accidente, che in modo le torse la bocca, che per quanti rime dij vi facesse mai potè hauerne alcun giouamento. Fù con dotta alla presenza del Santo, il quale se pigliare dell'herba chiamata Circinita, che era nata appresso la porta del Monastero; & col sugo d'essa bagnandole il capo, & postoui delle medesime frondi cotte, il giorno seguente fù liberata, per virtù del Santo.

V E D E N D O questo beato Padre, che vn'huomo precipitaua da vn'alto luogo, corse per aiutarlo, mà giunto che fù; quello per la gran percossa della testa era restato tramortito; laonde pigliandolo, come meglio puotè nelle braccia, nettatogli il sangue, che per bocca, naso, & orecchie era scorso, gli accomodò alcune fascie di lino sopra la piaghata testa; & facendolo stare alquanto presso vn' altare, in breue n'vsci fuori della Chiesa sano, come se non hauesse patito mai male.

M E N T R E il Santo edificaua il Monastero di Paola auuenne che in quelle parti fù vna gran carestia; & hauendo egli à quella fabrica molti operarij, ne hauendo essi pane à bastanza, assaliti dalla fame, cominciarono trà di loro contro del Santo à mormorare; il qual di ciò auveduto si li essortò alla pazienza, perche in breue hauerieno hauuto che mangnare. Poco dopò comparue vn cauallo con due sacchi di pane senza niuno, che lo conduceffe; con che tutti furono à bastanza satiati. Di che restorno attoniti, massime vedendo quel pane bianco, & fresco, che

che all' hora pareua esser cauato dal forno.

V N contadino chiamato Giouanni di Simone andando à potare vna sua vigna, si ferì da se stesso à caso in vn ginocchio, che fù cagione che per molti giorni non potesse caminare; mà hauendo egli gran fede nel Santo vn giorno come meglio potè zoppicando andò à lui, il qual ponendogli sopra vn semplice vnguento, lo fè sedere incontro al Sole; per il che restò subito sano, come se non fusse stato mai ferito.

VNA donna di Paola hauendo tutte le mani consumate da' porri, che quasi tre anni l'hauuano tenuta, come stroppiata; i suoi parenti la condussero al beato Francesco ilquale preso quelle con le sue mani, gli disse, và, & digiuna vn Venerdì in pane, & acqua, che **I D D I O** ti farà la gratia. D'onde partitasi colei il giorno seguente senza operarui altro rimedio se ne ritrouò libera.

N I C C O L O di Mercurio di Paola zappando in vn luogo fù amonito dal beato Padre, che non deuesse più stare in quello, perche altrimenti haueria patito nella propria persona; per ilche vbedì tosto al salutifero comandamento e subito, che egli fù partito nell'istesso luogo doue zappaua cadde dal monte vn grosso sasso, dal quale (si iui si ritrouaua) sarebbe stato ucciso. Il che veduto ringratiò il Santo, che auuertito l'hauua di tal pericolo.

V E N E N D O Niccolo di Castello à Paola da Leuan te sopra vna galera alla sua patria, gli venne vn' accidente che lo priuò dell' vdito, gonfiandogli anco il collo, & il volto di modo, che non sapeua si era morto, ò viuo. Così dimorò due mesi continoi, & vsando molte, & diuerse medicine ordinate da diuersi medici, mai ne riceuette beneficio. Vedendo questo vna sua suocera lo fè condurre al beato medico Francesco, pregandolo, che uolestè fare oratione per la salute dell'infermo. Ilche ueduto dal beato Francesco prese cò le sue dita le narici dell'infermo; & così lo

Vita, & Miracoli di

fi lo tenne per tanto spatio che si direbbe due volte il Pa-
ter noster, d'onde gli uscì per l'orecchie enfiate vna pu-
tredene, che subito auante, ch'indi si partisse lo fè miraco-
losamente diuenir sano. Così questo seruo di DIO si
scopriua in ogni occasione prontissimo.



ACCENDE MIRACOLOSAMENTE
la lāpada in Chiesa. sana vno ahrusciano nella faccia
& opera altri miracoli. Cap. XI.

COME che questi corpi esteriori sono alle
volte argomenti delle potenze interiori, co-
si n'auuiene, che à similitudine di queste si
essercitano quelli, & dall' argomento de
quelli si faccia conclusione in questo. La-
onde

onde mentre vediamo che l'anime nostre sono dal Diuino lume illuminate, che marauiglia farà se le lucerne, che noi contro le tenebre notturne per schermo prese habbiamo, seno dalla celeste virtù accese, facendo lume à i nostri spiriti che contemplano il suo vero oggetto, per questo essendo vn giorno il beato Francesco in Chiesa per vdir messa, era la lampada spenta, alcuni che erano con lui, andorno fuori à cercar del fuoco, mà avanti, che quelli lo portassero, egli prese la corda della lampada per callarla giù, & mentre la callaua fu veduto in quella il lume acceso senza esserui operato fuoco materiale. Erano seco due, vno chiamato Domenico, & l'altro Giouansimone. vedendò tal cosa Domenico disse, non n'accorgiamo che la lampada si è da se stessa accesa, rispose il Santo, basta che l'habbiate veduto. Così dipoi accese le candele per la messa, vdirno quella diuotamente.

GIOVANNI Scola altramente detto Brogno portaua vn caldaio di pece bollente per impeciare vn suo nauilio anenne, che inciampò in vna pietra, & cadendogli adosso la pece se gli sparse per il petto, & viso, scottandolo tutto di modo, che quanti v'erano presenti dabitano, ò che morisse allora, ò gli restasse guasta tutta la vita; & dipoi alcuni pensarono menarlo in Paola al beato Francesco, da quel luogo distante vn miglio, & lo titrouarono che à punto preparaua alcuni sughi d'herbe, cò liquali vnse la faccia, & il petto all'oppresso. Et facédolo alquato di morar seco nel monastero, in breue lo liberò in tutto d'ogni male nõ gli restado pure vn minimo segno di lesione.

LA moglie di questo Giouanni cadde d'vna finestra, & si ruppe vn braccio, & facendoli medicare per otto mesi continoi da diuersi medici, vi rimase dentro la piagha vn pezzo d'osso, che mai s'hauoua possuto cauare; ritardandola à potersi sanare, & à seruirsi della mano. Mandò cosci vno chiamato Angelo al beato

D Francesco

Vita, & Miracoli di

Francesco, che si ritrouaua à Paterno: il qual narrandogli il male hebbe dal Santo vn semplice impiastro, per cui il seguente giorno, dopò che ve lo pose, il pezzo d'osso fu fatto vscire fuori, lasciando il braccio, & la mano sana d'ogni lesione.

VENENDO questo beato Padre, con due altri in còpagnia da Paterno in Paola, per esser di notte portauano vn torchio di pino acceso (come s'vsaua in quel paese, essendouene quantità, che se ne seruono per face, à guisa di torchio, andando con questo lume sicuri dalla scurità della notte) peruenero à Tassano casal di Cosenza, doue si presentò loro auanti vna vedoa, pregandolo, che uollesse soccorrere vna donna di quel casale, che già tre giorni era con grandissimi dolori del parto, alla quale donò vna candela di cera bianca, dicendole che la donesse portare sopra il capo di quella donna, accendendola col lume che subito ne faria liberata, come à punto seguì l'effetto. Mà quelli che erano in sua compagnia si marauagliorno di quella candela, che si caud il Santo di seno per darla à quella donna, perche nel partir che fecero da Paterno il beato francesco ci haueua posto vn pezzo di quel l'arbore di pino, acciò se quello acceso si fusse estinto, auanti che fusse il giorno, hauesse potuto supplire con l'altro, però giudicorno, che quello istesso diuentasse per miracolo candela; poiche il Santo non haueua altro seco.

OR A offeruando il santo Huomo le sue continue vigilie, & estreme fatighe auenne che cadde in vna graue infermità, dalla quale fu per molti giorni oppresso; con la cui occasione venendolo à visitare il sopra nominato Domenico, si dimandato dal Santo si haueua portato seco alcuna cosa da magnare alquale rispose colui, non haueere altro che vn poco di pane, & facendoselo dare cominciò auidamente à magnarlo con alcune herbe, che iui teneua ilche veduto da quello gli disse, che essendo così infermo

non

non douera magnare dell'herbe crude, perche potrieno cagionargli morte. Alle quali parole rispose il Santo, In carità non ti marauigliare; se io così magno il pane con queste herbe che à te paiono douermi essere dannose anzi ti dico che queste herbe me apportherano la sanità, come poco dipoi furono vere le sue parole, che restò sano senz'altra medicina.

E Vt veramente questo Santo Padre di continuo desidero di giouare al prossimo, & però venendogli avanti vn contadino con vn suo bue accecato d'vn oocchio (del quale già vn mese non si era seruito) che gl'insegnasse qualche rimedio, il santo huomo vedendo il bisogno di quello gli insegnò (mentre seco parlaua) che douesse prendere dell'herba che all'hora teneua avanti i suoi piedi & cauandone il sago metterlo sopra l'occhio del bue. Ilche subito fatto, il bue fu incontinentè risanato.

A D Antonio d'Alesio di Paola venne vn dolore in vn braccio, alqual se ben fece molti rimedij naturali, non ritrouò mai cosa à proposito, talche restatone stoppiato, per vltimo rimedio andò à questo beato medico e lo ritrouò, che st'aticaua in accomodare vna strada innàzi al Monastero di Paterno, alquale disse il Sato. Tu sei stato molto tardi à venire, però di gratia vieni vn poco più spesso à vedermi accioche alle volte m'aiuti ad accomodar qualche cosa, & porgendogli la zappa, soggiunse, che volesse aiutarlo vn poco. Mà vedendo che non poteua operarla con vna mano per essere l'altra impedita dal male, gli disse, va in carità al monastero, & dirai à fra Francesco Maiorano, che scaldi vn poco d'acqua, & poi con quella ritornerei qui. Andato colui, & detto quanto gli era stato imposto ritornò col frate, portando l'acqua calda, con la quale il il sato medico gli lauò quel braccio, & subito fu risanato.

VENEANDÒ alla presenza del Santo vna donna, che patiuà di mal caduco, egli come pietoso le diede à

Vita, & Miracoli di

magnare due fichi fechi, con vn poco di pane, & vino, & fu causa della sua subita sanità.

I L L V M I N O aueo vn cieco, che sette anni era stato priuo del vedere, il qual'era venuto da Maratea Terra della Prouincia di Calabria; sopra alquale facendo il segno della Croce mentre si diceua la messa, poco doppo alzandosi il santissimo Sacramento questo cieco apri gli occhi gridando misericordia, stupefatto in se stesso di tanto miracolo.

V B N N E vn dolore in vna gamba ad vn giouanetto chiamato Giordano di Carnicella di Paola, per ilche se n'andò al Sato per rimedio, ilquale gli disse. Tu sei vn cattiuo figliolo à nò volere vbidire à tua madre, che pure hie ti la conturbasti, mà auerti di nò incorrere per l'auenire più in tale errore perche chi non honora il padre, & la madre, è da **D I O** punito, ne può viuere lungamente però da qui auante le farai vbidiente, acciò non ti venga maggior male, mà prima che ritorni à casa portami in carità quel traucello al Monastero. Questo vndendo il giouanetto rispose. Sarà impossibile che io sostenga quel gran peso, ritrouandomi in questo stato addolorato nella gamba. Replicò il Santo. Fà quello che ti hò detto, per che s'io non ti conoscessi atto à portarlo, non lo comandarei. (era il traue non molto lungi dal Monastero) Vdito il giouanetto il comandamento del Santo, prese in spalla il traue portandolo commodissimamente senza alcuna fatica. Et ritornato à casa libero dal dolore della gamba non solo andaua pensando di quel peso, che facilmente haueua portato, mà anco di quelle parole che il Santo gli haueua detto, & marauigliato della sua fantità; Phabbe in molta riuerenza per l'auenire. Così il beato huomo ogni giorno giouaua ad alcuno con qualche miracolosa operatione nell'anima, & nel corpo.

SANA



SANA VN'ARCIPRETE; PREDI-
ce cose che appieno auuengono, con
altre degne marauiglie.

Cap. 12.

LI eletti di DIO, i quali sono seco spiritual-
 méte vniti nel lume della diuinità illumina-
 ti, & nella somma onnipotenza fortificati,
 nõ solo le cose future preueggono, mà à gli
 accidenti soccorrono cò pietà. Et di questo
 oltre che gl'antichi padri n'han dato fedel' argométto pro-
 nosticâdo il futuro, & remediando al presente male il bea-
 to Francesco, come dell'vno, & dell'altro dono aric-

D 4 chito

chito di questo fa ampia testimonianza colla presente historia, che si narra. L'Arciprete di Pabla essendo infermo à morte, & da' medici disperato della vita, mandò per Niccolo di Iaquina à raccomandarsi al beato medico; à cui rispose. Direte all'Arciprete, che mondi bene la sua coscienza; perche questa infermità **DDIO** gli ha mandata per non hauerla ben monda, mà che gli farà gratia per questa volta non essendo giunto ancora l'vltimo suo fine. Poi dato à colui due biscotti, con alcune foglie d'herbe, & dettogli, che le portasse per deuotione all'infermo ló licentiò. Ritornato colui all'Arciprete, & fatta l'imbafeciata del Santo; al rieceuer di quelle cose restò sano, & libero di quella infermità. Doppo due anni ammalandosi vn'altra volta il medesimo Arciprete, di nuouo ritornò à mandare al beato Francesco l'istesso Niccolo, narrandogli l'infermità; à cui rispose. Hor non potrà fare, che de questa vita non si parta, perche il Signore lo comanda, mà gli dirai, che voglia molto bene mondate la coscienza sua, hauendo l'altro giorno celebrato la santissima Messa senza la debita penitenza, & stia apparecchiato, che non puo scampare questa volta. Ritornato Niccolo all'Arciprete lo confortò (secondo l'ordine del Santo) alla via della salute, & il giorno seguente l'infermo si morì, come era stato predetto.

ESSENDO andato il beato Francesco con diece homini in vna nauicella per condurre da vn luogo detto la Guardia alcuni traui per seruitio del suo Monastero; era vno di quelli tanto graue che mai coloro lo poterono porre sopra la barca, ilche vedendo il Santo disse, che andassero à far collatione, & esso restò solo in quel luogo, doue staua il legno, finche ritornati, ritrouorno quel legno posto, & accomodato con gli altri. Laonde tutti pieni di marauiglia, vnò particolarmente con molta istanza dimandaua chi quello haueua condotto, essendoui egli rimasto

matto solo, poiche tutti insieme non lo haueano potuto sollenare da terra. Al quale il Santo rispose che la gratia Diuina l'haueua condotto. Così partiti da quel luogo insieme giunsero à Paola, doue con poca fatica i legni disbarcorno.

VN Notaro chiamato Tomasso haueua vn fratello, che nel volto era oppresso da vn canchero, volendolo far medicar da vn Cirurgico; gli fù da quello detto bisognat gli vn colombo per fare vn medicamento appropriato à tal male. Et perche in quel tempo nel territorio di Paola non ve n'erano, il Notaro se ne venne al Monastero del beato Francesco narrandogli la sua necessità. Al quale il Santo rispose, che non si douesse disperare che I. D. D. I. O. haueria prouisto al suo bisogno. Così dicendo il Notaro cominciò à passeggiare per la Chiesa insieme col Santo; ecco all'improviso comparire vn gatto con vn colombo in bocca, ilquale humilmente lo lasciò auanti i piedi del Santo, ilquale da esso preso, lo diede al Notaro. Era il colombo seluaggio, ne poteua essere che fusse del Monastero, essendo che poco prima s'era cominciato ad abitarli. Con quello dunque il Notaro partito, l'infermo fù medicato, & in breue risanato.

NICCOLO di Chirico di Paola hauendo caricato vn nauilio di uino per condirlo in Napoli, fù sopra giunto da vna tempesta di mare, che gli impedì la sua nauigatione, & ritornato à Paola s'incontrò col beato Francesco presso al suo Monastero, & da esso dimandato d'onde venisse, gli narrò quel che gli era auenuto. Così preso dal Santo per la mano fù condotto nella sua cella, faccédogli far collatione, & poiche lo vidde riposato gli disse. Niccolo habbi pazienza, perche il tuo figliolo è partito da questa vita presente secondo il voler di D. I. O. Ilche colui udito cominciò dirottamente à lagrimare, mà subito dal Santo fù raccòsolato, così soggiungendogli.

Vua, & Miratoli di

In carità non piangere, ne tanto ti dolere perche da qui ad vn'anno hauerai due altri figlioli maschi. Con questo partitosi, quello ritornò à casa sua, ritrouando vero il detto del Santo, & finito l'anno la moglie si vidde hauer par toriti due gemelli in vn parto, come dal Santo gli era stato detto. Così in diuersi modi operando la sua carità questo miracoloso huomo scopriua in terra l'alte marauiglie che I D D I O mirabile, & onnipotente opera ne' Santi suoi.



*SANA VNA FANCIVLLA STROP
piata; & vno che era irato contro di lui, v'dendo
nella sua cella Angellica armonia si placas
con altri stupendi miracoli.*

Cap. 13.

(BEN-


BEN CHE i Profeti non sogliono essere nelle loro patrie accetti, tutta volta questo auuene per colpa de' patrioti; poiche la diuina gratia à guisa di sole in ogni parte si diffonde, & il vero Messia **IDDIO** humanato con il suo essemplio essendo Duce de' suoi militi inanimò quelli ad operare nelle proprie patrie la virtù, ch'egli con la sua gratia gli comparte, accioche essendo le patrie nostre originali madri non restino defraudate di riceuer frutto della virtù de'lor proprii figlioli. Che se è grata pietà giouare à gl'altri, quanto maggior sarà vsar quella in beneficio de' suoi. Laonde commosso il beato Confessore, soggetto della nostra historia, non solo per gloria di **DIO** diede saggio della sua santità nei luoghi esterni, mà nella sua propria patria, oue era generato, nato, & alleuato. In Paola era vna fanciulla detta Calidonia stroppiata delle mani, & piedi, che per vn'anno non haueua potuto camminare, talmente che era bisogno, che altri gli somministrasse il cibo, & le cose necessarie. Et hauendo i suoi parenti affitti di tal male, vsato infiniti rimedij per risanarla all'ultimo ricordati del beato Francesco, riprendeano se stessi dicendo. Vengono di tutta la prouintia infiniti forestieri cò dinotione à titrouare il beato Francesco, & noi che l'habbiamo in casa, non lo stimiamo, ne ricorriamo à lui ne' nostri bisogniz adiamo dunque, & preghiamolo che interceda per noi appresso il Signore per la salute di costei poiche non possiamo più soffrire questa così intrabile infermità. Così dicendo, fattala porre in braccio d'vna serua, la condussero al Monastero del beato Francesco, al quale supplicheuolmente dissero, ò che volesse per la inferma intercedere appresso la Maestà Diuina, ò ritenerla seco. Ai quali doppo che il Santo Padre hebbe detto, che haueffero fede nel Signore, al persa l'inferma con l'acqua benedetta, & poi nel nome del Signore

licen-

Vita, & Miracoli di

licentiandoli li insegnò, che cogliessero alcune ortiche, & datole in mano dell'inferma. Laonde al ritorno, che faceuano, volse l'inferma che la serua la ponesse in terra, dicendo voler fare vn suo bisogno; doue posata si conobbe tosto che da se poteua stare in piedi, ilche mai per vnò anno haueua potuto fare, & d'india poco à poco migliorando in breue fù del tutto sana, essendo stato lasciato da parte ogni altro rimedio; come chiaramente deposto fù da Iacomo Carbonello fratello dell'inferma, ilquale oltre di ciò depone che.

FRANCESCO suo padre molte volte pregò il Santo che volesse leuare vn'impedimento, che apportaua la fabrica del suo Monastero ad vn suo molino. Et essendo con buone parole quietato dal santo Padre, vn giorno il molinaro gli renuntio il molino, dicendo non poterse ne seruire per l'impedimento che gli dana la fabrica del Monastero. Et considerando colui questo danno, irato se ne venne à ritrouare il beato Francesco, & non ritrouandolo auanti al Monastero, come era solito di stare, di mandandone vn frate, gli fù risposto essere in cella. Laonde fattolo chiamare per parlargli in Chiesa, gli fù replicato che subito sarebbe venuto. Per questo aspettando quiui circa vn'hora, ne comparendo il beato Francesco, pieno di sdegno sene venne per ritrouarlo alla cella, laquale essendo più alta deli'altre, era necessario salir tre gradi, perilche peruenuto all'ultimo scalino, vdì vna soauissima melodia, che chiaramente fù da lui per Angellica giudicata. Egli stupefatto fermatosi ad vdirla, vdì il canto continuo con si soauissime voci, che pieno di marauiglia, & di riuerenza, subito se ne ritornò nella Chiesa per render gratie à D I O di quello che haueua sentito, riputandosene indegno. Doue appena giunto comparue il Santo, & volendolo confortare à pazienza del danno patito, quello supplichevolmente gli rispose. Padre non bisogna

gnà più parlare di molinò, ne di danno, facciassi quello, che vi piace, & vadimo li molini sottosopra, & così poi per sempre l'hebbe in somma veneratione .

V N A giouane essendole venuto vn' accidente nel collo di modo che non poteua alzare il capo; ne per due mesi continoi halleua potuto parlare, & se bene i suoi cõ giunti vi hareuano prouati molti medicamenti, tutti erano stati in vano. Perciò condotta da' suoi fratelli al beato Padre, subito che da lui fù veduta; fece cogliere dell'herba chiamata Centaurea, & quella presa, & da esso pè stata con vnà pietra, appressatola al naso dell'inferma, gli disse che fortemente l'odorasse. Ilche fatto, subito cõ lei s'adormentò, & hauendo dormito per vn' hora, tutta sbigottita alzò il capo, & cominciò à parlare, & da quell' hora in poi non fù veduta più patire di tale infermità.

I A C O M O Carriatello di Paola hauerua patito circa quindici anni vn dissenso in vna gaba; mostrò il suo male à questo beato medico, ilquale cõ farui sopra il segno della santissima Croce, & postoul dell'herba nepita, & menta siluestre lo liberò miracolosamente.

V N Contadino (il Santo facèdo fabricare la Chiesa di Paterno) gli portò in donò vna spotta de fichi, che hauerua colti dalla possessione d'vn suo vicino, senza che nessuno l'hauesse veduto. Gli fù detto dal Santo. In carità fratello tu erasti, perche hai tu colti questi frutti dall'arbore del tuo prossimo; mà poiche qui li hai condotti li donerai à questi operarij; vn'altra volta guardati di fare simil cosa. Et la riprensione operò frutto in colui, che per l'auenire dal furto, & dalle male opere s'attenne.

V N frate di S. Agostino di Paola essendo giouanetto, fù mandato dal suo Priore à far legne nella selua, donè cõ vnà secrete si petcosse il piede di modo che vi fece vnà gran ferita con effusione di sangue. Questo vedendosi

Vita, & Miracoli di

dosi così ferito, & già indebolito per il sangue sparso, raccomandandosi à DIO, che gli mandasse alcun soccorso, vidde verso di sè venire il beato Francesco con vna fasciatura in spalla, della cui vista tutto recreato, & giunto che fu à lui il beato gli disse, ò fra Francesco (che così haueua nome) tu hai sparso molto sangue, alquale colui rispose. O padre mio volendo tagliare le legne mi percossi il piede come vedete. Inteso questo il Santo preso il piede ferito disse. Vedi di quanto merito è la tanta vbidienza, che hauendo fatto nel piede sì ampla ferita, non hai nessun membro offeso, che par quasi impossibile, & tutto questo ti è successo bene, non per altro, se non perche hai sodisfatto all'vbidienza del tuo superiore. Così dicendo prese alcune herbe, che erano nell'istesso luogo, le accomodò sopra la ferita, & in vno istante diuenne sano, & senza alcuna lesione, ritornòsene al suo Conuento, ringraziando I D D I O, & il Santo di tanto beneficio lodando.

A L medesimo frate essendo venuta vna postema in vn braccio di modo che per cinque notti, & cinque giorni non haueua potuto dormire, se ne venne al beato suo medico, scoprendogli il suo male; sopra ilquale essendo posto dal Santo alcune polveri, che à lui paruero fresche, come di rosa, in vn subito ne fu libero.

Così propitio à gli altrui mali il Santo sempre si ritrouaua, mediante la virtù, che I D D I O altissimo gli concedeua.





LIBERA VNO VESSATO DA MALIGNI SPIRITI; & OPERA ALTRI DIVERSI MIRACOLI.

Cap. 14.

FOME che questa effigie humana formata ad immagine, & similitudine di DIO si ritroua cōposta di parte celeste, & terrena, non è dubbio che l'inimico vniuersale dell'humano genere per la parte inferiore hà instrumēti prōti à pigliar di quella il possesso; mentre che la Diuina Maestà per la sua somma Prouidenza lo permette, & l'huomo per la propria voluntà ve s'inchina. All'hora l'infernale Prencipe mostra in quella la sua iniquità con mille

Vita, & Miracoli di

mille modi esteriori, che fanno argomento dell'eterne pene di quello. Ma come i serui di D I O à guisa de' sopra celesti soldati essercitano l'armi dello spirito incontro al l'ingordo ribello, si conoscono le forze sue esser vincibili, Imperoche viene discacciato, & annichilato con sua somma vergogna, & eterna gloria dell'onnipotente Signore del Cielo; delche il caso auenne per l'intercessione di questo Santo, comè hora s'esplicherà. Più condotto auanti il beato huomo vno della Terra d'Arna di Calauria chiamato Domenico, che era vessato da maligni spiriti, legato fortemente; che appena diece huomini lo poteuano condurre, fù dal Santo comandato, che lo douessero sciogliere, & replicando essi che sciogliendolo haueria fatto molti mali; il seruo di D I O volse con le proprie mani scioglierlo alla cui presenza l'indemoniato stette fermo, che non si mosse punto, Così dipoi gli diede tre fichi secchi, & lo condusse seco ad vn fiume, d'onde fù veduti amè due ritornar carrichi di legne per seruitio del monastero. Et d'allora in poi, colui restò con perfetto senso, senza esser più dal demonio tormentato.

V N Contadino essendo offeso in vn'occhio da vna spica de grano dubitò restarne del tutto cieco, però venne in Paterno al Santo per ritrouarui rimedio, ilqual riuolto ad vn frate gli disse, che cogliesse l'herba Assentio, questa diede all'infermo, & gli ordinò che con la poluente di quella disseccata al fuoco si douesse medicar l'occhio. Alche il contadino replicò, che non accadeua portare quella infino à Paola, oue dimoraua, perche ve n'era gran quantità. Gli soggiunse il Santo. Voglio che porti teço questa, & habbi buona fede, & vada con D I O, Il contadino vbedendo prese l'herba, & auanti che giungesse à Paola, senza por cosa alcuna nell'occhio infermo, si conobbe ritornato nella prima luce.

PARIMENTE Niccolo di Bernardo di Paola, hauendo

uendo vn suo figliolo infermo à morte lo condusse così al beato medico Francesco, ilqual segnandolo con la santissima Croce, subito dal male lo liberò.

A Francesco di rogato di Paola, era nata vna postema nella gola; per questo si conuenne con vn medico di Paterno, che gli la sanasse, ilqual facendoui sopra alcuni incantesmi senza però giouargli punto, egli conoscendo la vanità di quei rimedij se ne véne al beato medico Francesco, ilqual non si tosto lo vidde, che alzando la voce gli disse. O fratello in carità tu hai errato dando credito al rimedio degli incantesmi. Questi rimedii dal medico, & dall'infermo erano stati secretamente operati. Fù poi dal Santo inuiato in Cosenza ad vn sufficiente medico, ilquale veduto il male dubitâdo della morte del patiente, ricusò metterui mano; laonde l'infermo di nuouo ritornò al Santo, narrandogli, chel medico atterrito dalla postema haueua ricusato medicarla. Per questo il seruo di DIO lo fé andare ad vn altro medico, che abitaua in Paterno ilquale ancora esso disse che in modo nessuno voleua tagliarla per esser il luogo pericolosissimo, se il Santo non vi poneua la sua mano. Alla fine il Santo segnò col doto il luogo, doue la postema si doueua tagliare; & comandò che quella col ferro si percotesse. Ilche facendo facilmente frà pochi giorni diuenne sano.

L'istesso hauendo in occulto commesso alcuni peccati, vn giorno ragionando col beato Francesco, ne fù da esso grauemente ripreso, dicendogli, che se da quelli non s'asteneua, sarebbe al fine capitato male. Perilche colui stupito della riprensione per l'auenire s'attenne da' vitij.

QUESTO medesimo andâdo anco vn giorno cò tre altri giouani per la strada di Paterno ragionâdo tra di loro, che l'vno diceua desiderar d'hauerẽ cento ducati, l'altro ducento, & il terzo ottanta, ciascuono secondo il suo bisogno; essendo veduti dal Santo, li fù da quello detto. In carità

Vita, & Miracoli di

carità lasciate questi vani pensieri, & nel cammino farate bene à dire il Pater noster, & altre orationi, & non desiderar cose mondane. Notificandoli appresso per ordine i loro desiderij. Ilche vdedo coloro (imperochè dal Santo non poteuano essere stati vdit) restorno attoniti, & marauigliati, che quello haueffe così penetrato i loro cuori.

TAGLIANDO legne Bartoluccio pecoraro si percosse cò vna schieggia in vn'occhio, in modo che coperto tutto di sangue, temeuà di perderlo à fatto quando condotto al Monastero del Santo padre fù da quello con vn semplice medicamento fatto libero, & sano, come si non haueffe patito mai male.

IL medesimo vdedo la messa nella Chiesa di S. Francesco in Paola percosso d'apoplezia in vno stante perdè la parola talmente che fù giudicato per morto, non sentendo meno il fuoco, che gli si approssimaua ai piedi. Per questo i suoi congiunti mandorno vno al beato Francesco in Paterno à narrargli il caso, à cui il Santo disse. **ID DIO** lo hà aiutato perche si ritrouò ingenocchiato col destro ginocchio: và dunque, & digli che il Signore gli hà fatto gratia. Così dato al messo alcune cose, che le portasse all'infermo lo licentiò. Laonde offeruato il detto del Santo, & postogli quelle sopra il capo, in vn'istante l'infermo recuperò la parola, & poco appresso la total sanità; restandone ciascuno che vi si trouò presente pieno di marauiglia, oltre il miracolo, chel Santo disse la verità, che s'era ingenocchiato col destro ginocchio. Così questo seruo di **DIO** le cose occulte, & lontane conosceua, gli altrui difetti riprendeua, & operaua frutti di carità nel prossimo suo.



SI VEDE QVI LA GRANDE HV
 milita del beato Francesco , che fa il miracolo
 de carbini ardenti in presenza d'un
 Cameriera del Papa, et sana
 altri oppressi da diuerse
 infermità. Cap. 15.

QUOLORO che nel fuoco della carità accèdo
 no le loro anime nõ solo con quello vinco
 no ogni nostro carnal sospetto, mà redono
 ancora l'vniuersal virtù degl'elementi , cossì
 frenata, che da quella non sentono nocumẽ
 to. Imperocho grã saggio è dell'electione di Dio quãdo gli

E eletti

Vita, & Miracoli di

eletti suoi non sono offesi da questi sottolnari corpi, come che sono preparati per habitatori delle sopracelesti sedi. Et se tal volta leggiamo simili marauiglie auenire, per quelle; si significa che l'huomo non è formato per abitare in queste parti inferiori, mà essere cittadino celeste, poiche à guisa di cielo inofensibile se agitano alle volte intorno à queste cose offensibili i serui di DIO, & da quelle non sentono alcuno nocumento. Chiaro essemplio di questo si legge in un caso auenuto al beato Francesco, il quale preparato ad abitare in cielo maneggiava à sua posta gli elementi ai cieli soggetti. Intendendosi chel nostro beato Francesco con semplici, mà miracolosi medicamenti curaua gli infermi, & che in tanti; & si diuersi modi essereitaua l'opere della carità, auenne (come testifica Don Carlo di Pirro di S. Lucido) che venendo vn Cameriere del sommo Pontefice allora Paolo II. di questo nome; mādato per intendere, & far perquisitione della vita del beato Francesco; l'Arcuescouo di Cosenza mandò quel Cameriere al sopradetto Don Carlo, che lo douesse accompagnare infino à Paola per informarsi del vero. Et iui insieme giunti ritroorno il beato Francesco, che staua intorno alla fabrica del suo Monastero. Qui il Cameriere mosso internamente dalla riuerenza, che nel venerabil Padre si scorgeua volle basciargli la mano; ilche da esso fù ricusato, dicendogli. Io sono debitore di basciare la vostra mano, poiche sono trentatre anni, che celebrate il Santissimo Sacrificio della Messa. Delle quali parole marauigliato il Cubiculario; conciosia che essendo di lontano paese, non era stato mai in Calauria, non che del beato Francesco fosse conosciuto, si cominciò à certificare dell'essere del Santo, hauendogli à punto saputo dire il numero degl'anni, che esso era Sacerdote. Trà questo ragionando di diuerse cose entrarono in vna casa, doue per essere d'inuerno era accesa vna gran quantità di carboni.

Quiui

Quiui scaldandosi colui venne à dirgli che la sua vita era troppo auitera, & intollerabile, ne nessuno era per sopportarla, se non fusse robusto, & sano; quasi volendo rimproverare al santo la sua rulticità. A cui il santo patientissimo senza punto alterarsi rispose. A coloro che seruono al signore con cuor perfetto ogni cosa è possibile, & tollerabile, & tutte le cose create l'vbediscono. Et così dicendo inchinandosi al fuoco, sempi ambe le mani di quelli ardenti carboni mostrando con l'esperienza, quanto era vero, & certo quello che haueua detto. Il che vedendo il Cubiculario attonito di sì stupendo fatto, si buttò à i piedi del seruo di D I O cercando basciargli humilmente con grandissima riuerenza. Mà essendo ciò dal beato Confessore ricusato, colui pentito del suo licentioso parlare, non poteua fariarsi di basciare i panni de' suoi vestimenti. Finalmente dimandandone perdono insieme col prete di S. Lucido si partì, & ritornò oue l'Arcuescouo l'aspettau, àlqual narrando con grande ammiratione il miracolo, volse l'Arcuescouo venire in persona à ritrouarlo, per essere stato richiesto dal Santo che volesse porre la prima pietra à i fondamenti d'vna sua noua Chiesa.

OLTRE di questo si legge nella costui depositione, che essendo ad esso prete di S. Lucido venuto vn atrocissimo dolor di denti, di mo do che credeua tutti douergli cadere, dopò haer celebrato il sacrificio della santissima messa, se ne venne di nouo à ritrouare il beato Francesco ilqual subito, che lo vidde senza ch'egli cosa nessuna narasse, gli disse. Tu pati vn gran dolor di denti, mà hai fatto bene à non lasciarti vincere dalla diabolica tentatione, perche questa mattina hai detta la sacra messa. Così dicendo, gli toccò i denti con le sue dita, & subito mancò il dolore, & mai più per l'auenire da tal male fù molestato.

GIOVANNI della Rocca di S. Lucido hauendo

E a con

Vita, & Miracoli di

con la propria persona seruito per otto di nella fabrica del Monastero di Paola; vn giorno dimorando solo col beato Francesco (essendo gli altri andati à tagliar legne nel monte) gli disse il beato Padre. Andiamo in carità à ritrouar coloro che s'affatigano nel monte, perche qui non facciamo nulla. Al cui parlare vbedendo colui, insieme si partirono, & giunti nel mezo della strada riuolto à colui il beato Padre gli disse. Qui deono esser due traui che l'altro giorno vi rimasero perche gli buoi non gli poterono cauare; andiamo dunque in carità, & portiamogli al piano. Tenendo questo impossibile colui, per essere il legno roinoso, & pieno di falsi, ridendo così al santo rispose. Padre, come vogliamo noi soli portarli, se non li poterono cauare li buoi? replicò il seruo di D I O. O in carità quanta poca fede haueate. Rispose quello. Io hò fede però ponete vno sopra le mie spalle, che io lo porterò. Prese alfin il Santo vna traue, & la pose sopra le spalle di colui, & l'altra si pose sotto il suo braccio, & l'vna, & l'altra con facilità còdufero nel piano, alche nel principio il buono huomo haueua giudicato impossibile, poiche per tale effetto vi bisognaua almeno quattro huomini affermando egli per tutto, questo essere stato vero miracolo del Santo.

SALVATOR di Scano di S. Lucido venendo vn giorno à fare intendere al Santo, come spontaneamente veniua vna moltitudine de operarij à seruirlo nella fabrica del suo Monastero di Paola, il Santo gli ordinò che douesse porre à cuocere vna quantità di faue al fuoco per dar magnare à quelli. Et hauendole egli poste nel pignatto, non vi vedendo il fuoco per farle bollire, riuolto al Santo disse, che già esso haueua mondate, & poste le faue nel pignatto. A cui il Santo rispose, che non si douesse pigliare altro pensiero, soggiungèdogli che le ponesse così al focolaro. Doue quello andato vi ritrouò il fuoco spento

spento, & la cenere fredda, mà che nel posare che fece del pignatto, si vidde in vno istante miracolosamente bol-
lire, & subito cotte, con quel cibo (soprzuenuta quella
quantità d'huomini) si cibò à pieno, & satia si partì. Co-
si le cose impossibili facilmente dalla virtù del Santo ope-
rate si vedeuano, & il tutto al suo cenno vbidiente si di-
mostraua.



SANA VNO ARCIPRETE DAL
cancero, & vn' altro infermo, quando i parenti
lo teneuano per morto, & opera al-
tri effetti mirabili.

Cap. 16.

E 3 CHI

Vita & Miracoli di

HI confidera il modo, con il quale i serui di **C H R I S T O** miracolosamente operando soccorrono à i mali, che à gli huomini per le loro colpe auengono, ritrouerà in quelli vn' ordine tanto diuerso, & lontano da gli instituti de' naturalisti, che non potrà far' altro che rendere lode al signore dell' vniuerso, che con la sua onnipotenza abilita i mezi, etiam diuini & impropri, per soccorrere alle nostre necessitá. Ecco al presente che fuora de gli ordini naturali questo seruo di **C H R I S T O** fa nuoue marauiglie in riuiegliar l'anime nostre à lodar lui, come seruo del vero seruo di **D I O**, che soccorre à coloro, che i suoi sacerdoti essendo, gli ministrano il sacrificio in terra, oue alberga il Re del Cielo. L'Arciprete di Lattarco Castello della Diocesi di Bisignano, haueua i labri, & parte del naso rosi da quel male, che è detto canchero; ne vi ritrouando rimedio, fu persuaso à venire in Paola per ritrouare il santo medico, ilqual vedendo da quella infermitá così mal trattato, bagnando vn poco di bombace nell'acqua pura con quella gli toccò il naso, & le labra, dicendogli. Va in carità, & habbi fede nel Signore che ti farà la gratia, & domani delibera di ritornare al Monastero à celebrar la messa. Partito l'Arciprete se ne venne alla Terra, & nella meza notte maneggiandosi il naso, & le labra, gli ritrouò sani, come se non vi hauesse hauuto mai male nessuno. Laonde leuandosi la mattina di letto allegro se ne venne à celebrar la messa nel monastero, & poi se ne ritornò alla sua patria predicando le infinite marauiglie, che di giorno, in giorno v'sciuanò di questo miracoloso, & sopranatural medico.

ER A notaro Thomasso Piccone di Paola infermo à morte di modo che li suoi, moglie, e figli piãgeuanò la sua prossima morte, fu loro dimadato dal S. la causa de i loro gemiti, alqual risposero, che quello infermo era già vicino à

no à partirsi di questa vita. Gli consolò il Santo dicendo à Paolino figlio dell'infermo, & ad vna di lui forella, che diceffero auanti l'immagine del Crocifisso, il Pater noster Et essendogli da quelli risposto non saperlo, per esser fanciulli, soggiunse che sapendo l'Aue Maria, almeno quella diceffero. Così fattoli ingenuocchiare auanti l'immagine del glorioso Crocifisso, & dettoli ch'iuì dimorassero infinche egli ritornasse; non molto stette, che ritornò portando tre pani biscotti, con alcuni pomi; & li diede à quei fanciulli, che li portassero all'infermo, afirmandoli che per quella volta non haueffero timore, & che dieffero all'infermo, che fusse buon Christiano, & haueffe fede nel Signore. Con questo ritornando quelli nella loro casa presentorono al padre per parte del Santo quei biscotti, & pomi; ne passò vn' hora dipoi che venendogli appetito di magnare, si cibà del dono del santo, & in trà quattro giorni diuenne sano senza altro medicamento, come se non haueffe patito mai infermità.

A N T O N I O d'Aduardo era stato per tre continoi mesi infermo del male detto freddo, senza che per opera de' medici, ò medicine haueffe potuto ritrouarui rimedio ricorse al beato Francesco, & lo ritrouò che staua accomodando l'alueo del fiume presso al suo Monastero di Paola à cui narrato il suo male, lo pregò che volesse supplicare il padre eterno per la sua sanità. Questo volse il santo che in carità zappasse nell'istesso luogo, doue egli s'operaua, & essendogli da esso risposto, non potere per la sua infermità, gli fù replicato, che non dubitasse del non potere, che poteria ben farlo. Per questo preso ardire cominciò à zappare quella terra, & essendosi per due hore in quel modo effercitato, il Santo gli diede vn poco di ceci, con alcune radici d'herbe; dicendogli vā, fā cuocere queste cose, & magnale, che **I D D I O** ti farà la gratia. Partisse l'infermo, & operato l'ordine del Santo padre, in

Vita, & Miracoli di

vn' istante fù sano, senza più patir di tal male.

NOTARO Pietro Barba hauendo comprato vn luogo alla marina per farui la tonnara, se ben molte volte faceua buttar le reti, sempre con suo gran danno le cauaua vote fuori, per questo mandò il soprannominato Antonio d'Aduardo al santo pregandolo che facesse oratione al Signore per lui che potesse pigliare de' pesci. Al quale il Santo diede vna candela, che la portasse al Notaro, dicensi dogli che hauesse fede nel Signore, che dall' hora innanzi piglierebbe de' pesci. Portò colui la candela al Notaro, & con quella saliti in barca, sparse le reti per il mare pigliarono così gran quantità di pesci, che con grandissima raccolta la ritirorno nell'arena, & d'allora in poi continuò pigliarne.

ESSENDO stato vn giouanetto morsicato in vn braccio da vn cane rabbioso, dimodo che per le piaghe già enfiate non lo poteua solleuare se ne venne à ritrouare il beato Francesco, ilqual mirato il male vi pose sopra gomma di ceraso, & nel vespero gli fece bere il vino con la poluere di quella, laonde il giorno appresso si ritrouò senza nessuna macula, ò morsicatura, la qual gomma (come Pistesso chiamato Francesco scentaneo affermò) era di niun valore, mà per opera, & intercession del Santo diuenne libero, & sano.

IL medesimo essendo di poi d'età matura, haueua vn figliuolo ilquale essendo stato per quindici di continoi infermo di graue male, doppo manchatagli in parte la febre restò stroppiato di tutte due le gambe, alle quali fatti infiniti rimedij, ne bastando curarlo, lo portorno al Monastero del beato Francesco, & iui vestitolo delle vesti del beato Santo in vno istante il fanciullo restò, come prima era, sano d'ogni male.

PERNA di Signorello di Paola hebbe vna infermità negl'occhi di tal modo, che poco, ò nulla vedeua, fù con dotta

dotta da sua madre al beato Francesco, ilqual presa vn'herba chiamata in quelle parti Trefa , gli disse, che con quel sugo le bagnasse gl'occhi infermi, ilche fatto il giorno seguente diuonne del tutto libera.

A L L A medesima essendo venuto vn'accidente , che tutto il petto, & il viso gli haueua gonfiato ; & che grauissimamente l'offendeua; fù di nuouo dalla madre condotta al pietoso medico , ilqual vedendola cosi; cominciò insegnarle diuersi medicamenti , mà essendogli replicato dalla madre; Padrè non potiamo far tante medicine, però in carità toccatela solo con l'abito vostro , che sarà sana; ridendo il beato Confessore gli porse parte del suo abito, & il giorno seguente diuenne interamente sana, come se mai hauesse patito male.

V N' altra donna chiamata Margherita Tedesca di Paola essendole venuto vn discenso in vna mano, che non poteua seruirsene, ne medico nessuno vi sapeua dar rimedio; se ne venne al beato Francesco , & mostratogli il male, egli vi pose sopra vna semplice herba , & subito fù sana.

L' I S T E S S A hauendo vna fanciulla di tre mesi , laquale haueua vna scrofola cosi grossa, che oltre il male la faceua difformissima, che non poteua alzare il capo . Et hauendola mostrata à molti medici, non vi ritrouando rimedio ; la condussero per vltimo refugio al beato,

& sicuro medico Francesco , ilqual vedutola,

gli insegnò alcune medicine d'herbe con

le quali la notte seguente la ritrouò

sana, & libera miracolosamente .

Mirabil carità del Santo,

che non permesse

che si partissero

da lui senza

la

dimandata gratia.

LIBERA



LIBERA VN LEPROSO DALLA
lepra ; opera anco da loqtano la sua virtù,
con altri effetti miracolosi.

Cap. 17.

PER bocca di Dauid promise l'onnipotente
IDDIO al suo Messia, che in luogo degli
antichi Padri, & Profeti gli haueua da dare
figli, e Santi; dicendo . Per li tuoi Padri ti
son nati i figli, & costituirai quelli Fren-
ci pi sopra tutta la terra . Delche ecco l'esempio del beato
Francesco, ilquale succedendo in luogo degli antichi pro-
feti, opera in virtù di CHRISTO simili miracoli, che
quelli

quelli prima haueuano operato in virtù di D I O . Legge si nelle sacre historie chel Profeta Eliseo mondò Naamam prencipe della militia degli Assirij dalla lepra , con farlo lauare nel Giordano . Il simile ancora opera questo glorioso Confessore in mondare vn'altro leproso ; gli fù con doto auanti vn giouanetto di Torano , che era leproso , il quale buttandosegli à piedi lo pregò che gli volesse rendere la sanità alquale il Santo disse . Va & lauati in quell'acqua , che stà auati al nostro luogo , & poi dimora alquanto con questi altri giouani . A questo dire risposeto i circostanti , non esser bene ; che vn leproso stesse con gli altri sani . Replicò il Santo : Non ve ne pigliate pensiero , che non nuocerà à nessuno . Così essendosi colui lauato , in vno istante fù mondato dalla lepra , & sano diuenne .

GIOVANNI del Franco di S. Lucido andando ad vna Villa detta fiume Freddo gli fù donato vn' agnello d'onde ritornandosene a casa , & hauendosi posto quello morto legato dietro l'arcione della sella , nel camino gli venne in pensiero dire . Hora io voglio vedere s'il beato Francesco di Paola fa miracoli , facendò risuscitar questo agnello . Et così caminando oltre quasi vn miglio con questo pensiero l'agnello cominciò , come se da lungo sonno si risvegliasse à stridere , il che vedendo , & vdo Giouanni stupito , & pieno di marauiglia rimase , portandolo , così viuo fino à casa sua in S. Lucido .

Il medesimo hauendo suo padre grauemēte infermo , con hauere perduta la loquela , mandò vn suo cognato chiamato Niccolo à Paola per pregare il beato Francesco , che intercedesse appresso la Maestà Diuina per la salute dell'infermo , promettendo , che se quello si sanaua , haeria somministrata la cera necessaria per vso del Monastero ; Doue giunto il predetto Niccolo , in vederlo il beato Francesco gli disse . Niccolo , io sò à che sei venuto , perche Giouanni ti hà mandato per la sanità di suo padre . Va perche

Vita, & Miracoli di

perche il Signore gli ha fatto gratia per questa volta, ne tema di morire che ha hanuto vn buono auvocato, mà pochi faranno i suoi anni: ritorna dunque, che in altro modo di quel che lo lasciasti lo ritrouerai. Ritornoffene colui & conobbe chiaramente che in quell'istesso punto, chel Santo haueua detto l'infermo esser libero, haueua di mandato da magnare, che giunto iui vidde riposatamente sedere l'infermo, gia del tutto libero. Visse poi quattro anni senza male, & però prontamente fù la promessa ce ra al Monastero consignata.

TESTIFICA il medesimo giouanni, che essendo inferma vna sua sorella vergine, mandò di nuouo il sopra nominato Niccolo al beato Francesco, alquale essendo peruenuto il beato Padre, gli disse; Niccolo io sò à che sei venuto; ti ha mandato Giouanni per la sua sorella inferma, va & digli che la reputi, come se non fusse stata mai sua, imperoche la Gloriosa Vergine MARIA, & Santa Catherina la vogliono feco, ne si può ricusare che non vi vada, però presto è per partirsi di questa vita. Ritornato il messo esplicò le proprie parole del Santo, & il giorno seguente la verginella finì i suoi giorni.

SI legge appresso nella costui depositione, che nell'edificar della Chiesa essendo veduto dal beato Francesco il sopradetto Giouanni, gli disse Giouanni vieni in carità, & porti ciascuno di noi la sua pietra, perche voliamo finir la Chiesa. Così andando insieme presso vn fiume iui ritrouorono vna pietra di peso di tre cantara, che à pena sei huomini l'hauerieno potuta solleuar da terra. Questa (disse il Santo à quello) porterai in carità; à cui egli rispose. Padre come volete che io porti questa pietra, che è di sì gran peso? Rispose il Santo, prendila in carità che facilmente la condurrà. Et così dicendo, hauendola segnata col segno della santissima Croce gli la pose sopra le spalle, & gli parue così leggiera, che pieno di marauiglia

glia in breue al luogo della fabrica la condusse.

ERA si grande la carità in questo santo Confessore, che non è marauiglia, si gl'elementi, anzi l'istessa natura gli dauano vbidienza, come si legge per questo miracolo fatto, che essendo venuto in Paola vno detto Venchio Pignattaro seruente della Regia Audienza per condurre pregione vn Giouanni di Paola per vn debito che doueua. Et hauendolo ritrouato nel Monastero col beato Francesco gli disse che andasse seco in Cosenza. Vdendo il beato Francesco gli rispose: Non voglio che partiate da qui senza far meco collatione. Così fatta porre la mensa, fra l'altre cose, gli pose auanti due meloni, de' quali hauendo coloro gustato, li ritrouarono di così pessimo gusto che in modo nessuno li poterono magnare. Perilche dimandato Giouanni dal Santo se i meloni erano buoni, rispose ch'erano mediocrementemente buoni, per modestia. Al cui dire prendendoli con le sue mani il Santo li tagliò di nuouo porgendoli a quelli, perche di nuouo li gustassero. Ora hauendo quelli assaggiati, li ritrouarono d'vn sapore, & gusto sì cordiale, & dolce che tutti li consolò in modo che essèdo detto Giouani familiar dell'Arcivescouo di Cosenza che allora si ritrouaua in S. Lucido, & douèdo passare per quel luogo prese vna parte d'vn di quei meloni per donarla al suo Prelato. Ilche hauendo fatto, narrandogli la subita metamorfosi, & gustandolo l'Arcivescouo, & ritrouatolo tutto questo esser vero, fece il resto conseruare, facendoui celebrare la messa per tal miracolo, onde a tutti fù manifesto. In tal modo vsciuano miracoli soprannaturali dalla virtù del Santo.

CON



CON L'VMILTA CONVENCE VN

Predicatore, che lo biasimaua, pigliando
in mano il fuoco ardente, con al-
tre stupende opere.

Cap. 18.

E P ESSE volte essendo l'ardor della carità
così potente, che vince etiamdio il pigro
gelo dell'inuidia, n'auiene che quello à gui-
sa di fuoco liquefa il contrario in acqua, &
come prima era emolo insidiatore del bene
conuertendo la neue della sua freddezza in humore di la-
grime, & di penitenza, fa che si pentà del mal fatto, & si
disponga

disponga al ben fare. Che essendo l'inuidia vn' aspro ferro, & acuto che trafigge l'anima dell' inuidioso, mentre si scalda ne' carboni della carità si viene à torcere secondo l'intento dell'artefice. Ecco che'l beato Francesco va so di carità abbruscia l'inuidia, che altri della sua deuotione haueua, dando cò il fuoco elementare interiore, manifesto segno del diuino interior, che l'accendeua. Nel tempo che'l beato Confessore edificaua il Monastero di Paterno venne vn frate dell'ordine de' Minori chiamato frate Antonio Scuzetta à predicare in Paterno, & nel meglio della predica (emolo della deuotione che'l popolo haueua al Santo essendo nel resto di bona vita) soleua riprendere il nostro Paolano circa i modi del suo aspro viuere. Accadde che vn giorno questo frate venne à ritrouare il beato Francesco, quale staua appresso al fuoco, & non ostante, che in assenza lo haueua biasimato volse ancora in presenza riprenderlo, dicendo che la sua era troppa austerità; anzi come poco pratico della lettione delle vite de' Santi soggiungeua, che mai nessuno per l'adietro haueua ordinate sì estreme regole di viuere; oltre che i suoi miracoli per la maggior parte erano operati per virtù dell'herbe, & d'altre cose simili. Non discernendo, che quanto il Santo operaua era per virtù della fede, poiche lasciò detto il nostro Salvatore: che con vn poco di vera fede il Christiano era bastate fare andare i monti d'vn luogo, al l'altro, & lui medesimo con vn poco di fango illuminò il cieco nato, come si legge. Ad essempio del quale con l'infusa virtù questo Santo Confessore operaua tanti, & sì diuersi miracoli. O mirabile vmità del Santo, non gli ripose altro, mà estendendo le sue mani al fuoco (si come se parimente in presenza dell'oltramontano prete, & del Cubiculario del Papa) l'empì dei carboni ardenti, & à lui riuolto allora disse. In carità scaldatevi ancor voi; volendo dimostrarli con quell'atto, quanto era freddo
forfi

Vita, & Miracoli di

forſi per l'inuidia, & priuo colui del caldo della carità . Al cui impenſato fatto, il frate già pentito delle ſue non conuenevoli parole, ſe buttò ai piedi honorandolo come Santo , & coſi per tale nell'auenire lo tenne, & predicò .

STAND O il Santo nella Chieſa preſſo l'altare , gli fù condotta auanti vna donna di Cotrone paralitica , & ſubito che la vidde poſtole le mani ſopra le ſpalle le diſſe : Habbi fede nel Padre celeſte , forgi , & porta delle pietre per la fabbrica del Monaftero . Colei tardando à le uarſi dal letticiolo doue giaceua in vna carretta, di nuouo gli replicò che ſi drizzaffe . Et ſubito colei libera dal male ſana ſi leuò, & incominciò à condurre delle pietre , & iui volſe per alcuni giorni dimorare per ſeruigio del Monaftero ; ſino à tanto che poi in vltimo preſe l'abito del beato ſuo medico .

H A V E N D O Andrea Celeſti di Paterno ſua moglie coſi grauemente inferma, che temea d'hauerla mai più ſana, venne al Monaftero per ritrouare il beato Franceſco à cui i frati diſſero che non ſe gli poteua parlare, imperoche già erano tre giorni , & tre notti che non era viſito della ſua cella . Et mentre diceuano queſto , ecco che cò parue il Santo ilqual ſenza che Andrea gli diſſe niente gli diſſe . Dubiti ah, che la ſorella noſtra ſia per morire; deh non dubitare che **I D D I O** l'aiuterà . Riſpoſe Andrea . Padre io dubito che ſia per morire, che neſſuna coſa la può aiutare, eccetto la potenza Diuina . In queſto il Santo preſa vna radice d'herba ſottile che nel manico teneua, porgendogli la diſſe . Vã & poni queſta al naſo dell'inferma, che ſubito ſarà ſana . Andò quello , & fatto quanto il Santo gli haueua ordinato, ſubito l'inferma cominciò à dormire, & poi ſuegliata ſi conobbe eſſere perfettamente ſana .

V O L E N D O il Santo far venire vn tinolo d'acqua per beneficio del ſuo Monaftero di Paterno, era neceſſario leuare

leuare di mezo vna gran pietra per doue l'acqua si h^ueua da condurre; gli operarij, che iij erano, fecero intendere al santo Padre, che leuandosi la pietra da quel luogo, se per caso dirupaua giù per il luogo pendente, & più alto dei circonuicini campi, era per apportare gran danno alle prosime possessioni. A quali rispose. Non habbate pensiero di questo che ne fauorirà la gratia di D I O . Et dicendo questo si vidde miracolosamente da se stessa muouerfi la pietra, dando libero passo all'acqua . Ilche vedendo quelli lodarono I D D I O , che mirabilmente opera nella sua fede.

R I T R O V A N D O S I vna giouanetta grauemente inferma d'vn'occhio, che n'hauera perduto il vedere dopo l'hauerui operati molti rimedij, essendo il santo medico pregato dal padre di quella, gli insegnò che vi ponesse vn'herba laquale postau, doppo due, ò tre giorni restò sana . Et parimente il padre di quella di poi con vn'altra simile herba, essendo infermo à morte fù dal Santo ridotto alla pristina sanità.

F A B R I T I O Bombino di Paterno haueua vna infermità, che non si poteua riuolgere da nessuna parte, pregò il santo padre che volesse intercedere per la sua sanità, Alquale egli rispose, che pigliasse dell'herba chiamata Beta, & pistatola l'odorasse che I D D I O gli hauerebbe fatta la gratia . Fatto da esso il semplice medicamento subito fù sano .

V N A donna era stata stroppiata delle mani, & de piedi circa vinti anni, fù condotta legata sopra vna giumenta al santo Padre in Paterno, & dimandatogli il suo soccorso, se ne ritornò à casa libera, & sana, dicendo per doue passaua, che la deuotione del beato Francesco l'hauera liberata . In tal modo à ciascheduno il beato Padre compartiu le grazie che dal suo Signore gl'erano concesse .



LIBERA COL SEMPLICE COMAN-
damento vn'huomo indemoniato; sana infer-
mi, & opera altri diuersi mi-
racoli. Cap. 19.

ET RA gli effetti dai quali si conosce la santità
de' serui di CHRISTO, testificò esso Sal-
uator del mondo che il cacciar dei maligni
spiriti dai corpi humani, & dai luoghi del-
la terra che ingombrano; era euentissimo
segno della fedeltà della sua disciplina. Et hauendo il
beato Francesco da dar certo saggio di quella, si prepara
à purgare i corpi humani dagl'immondi Angeli che scac-
ciati

Vita; & Miracoli di

doue staua l'infermo lo ritrouò libero dal male , nel quale l'haueua lasciato ; & il giorno seguente si leuò di letto, ringratiando il beato Padre.

P A O L O della porta da Paterno ritrouandosi di modo infermo che non poteua reggerfi in piedi senza l'aiuto del bastone se ne venne à ritrouare il beato Francesco, per dimandargli il suo soccorso , subito che fù dal Santo veduto gli disse . Paolo vogliamo andare insieme al monte per condurre qualche traue al Monastero, al qual rispose l'infermo . Deh volesse **I D D I O** che io vi potessi venire che solo condurrei quanti ve ne sono . Replicògli il Santo . Vieni meco che potrai venirui . A questo dire vbedendo l'infermo, si ritrouò in vno istante miracolosamente libero da quel male, & ritornatogli il vigore smarrito; laonde buttado via il suo bastone doue s'appoggiava insieme con gl'altri andò al monte in seruigio del monastero,

T E S T I F I C A anco il medesimo che hauendo vna sua figliola inferma à morte , venne à ritrouare il Santo, per ottenerne gratia, alqual rispose chel Signore la voleua per sè . Et hauendo colui replicato , almeno piacesse à **D I O** che viuesse vn'anno, & poi morisse , soggiunse il Santo . Io son contento impetrar gratia che viua per vn'anno, laonde partitosi ritrouò la figliola sana , & libera dal male . Et che più ? visse vn'anno à punto senza passare vn giorno, come il Santo gli haueua promesso.

P O R T A N D O l'istesso vna traue per l'edeficio della Chiesa gli cadde sopra vna gamba di modo che tutta gli la franse, & hauendoui fatto il Santo vngere sopra con'l'olio comune il giorno seguente restò sano senza lesione.

O L T R E di ciò leggesi nella costui depositione, che al tempo chel beato Francesco volse partirsi per Francia (come si dirà appresso) gli disse . Padre tu ti parti da noi ne sappiamo, se mai più ti reuederemo, pero in carità lasciami

sciami qualche cosa per tua memoria, & à questo dire il Sãto gli donò vn picciolo pane, ilqual fù cõseruato da co lui in vna cassa per cinque anni; passati quelli venne nella Prouincia vna grandissima fame, & non hauendo costui, insieme con sua moglie, & fameglia per tre giorni magnato pane, si ricordò di quel pane donatogli dal Santo, lo prese, & ritrouatolo di bonissimo odore, & sapore se ne ciborno tutti, che in numero erano cinque, restando satij senz'altro cibo per tutto quel giorno.

R A V C C I O di Parisio di Paterno, essendo attratto delle mani, & braccia, che à pena le poteua alzare, venne al seruo di **CHRISTO** à narrargli la sua necessità, il quale lo condusse seco nella Chiesa ad vdir la sacra messa, & vdiu gli diede vn'herba, dicendogli che la facesse bollire, & con quella bagnasse le parti offese. Ilche co lui facendo, ne potendo aspettare che finisse di bollire per il graue dolore, prese di quell'acqua cosi tepida come era, & con quella si lauò le braccia, & le mani, & subito si conobbe d'ogni suo male liberato.

L'ISTESSO ritrouandosi insieme con molti altri in compagnia del santo huomo à condurre alcuni traui per l'edificio della Chiesa, ritrouarono nel mezo della strada vna pietra grossissima, che gli impediua il passaggio, & vedendola il Santo disse. E necessario leuar di qui questa pietra, onde quelli risposero. Padre è impossibile à farsi, per la grauezza sua. Replicò il Santo ben si può fare. Et hauendo effortati coloro à farlo, presero quella pietra, & la ritrouarono leggiera, come vna fronda, mà nel riuoltarla cadde sopra vn dito del piede d'vno di quella compagnia frangendogli intieramente l'osso, perilche colui lagrimando strideua. Laonde essendoui concorso il beato Francesco inuolse quel dito con vna fronda di castagno, & subito e dal dolore, & dal male fù liberato.

L E G G E S I parimente nella costui depositione, ha-

Vita, & Miracoli di

uere veduto che precipitando nel fiume da vna rupe vn'altra tra grossissima pietra di modo che cadendo haueria impedito il corso del fiume; nel maggiore impeto del cadere, alquale era impossibile resistere, ritrouandosi presente il beato Francesco, alla precipitata pietra disse, sorella mia doue vai? Al cui dire quella subito nel mezo del precipitio si fermò, ne più oltre peruenne.

ESSENDO venuto ad vna giouanetta vn' accidente, che le haueua torta la bocca, che non poteua magnare & hauendoui il padre suo operati diuersi medicamenti in vano; passando vn giorno il santo Huomo auanti la casa sua, fù da colui chiamato, & narratogli il caso. A cui ordinò che pigliasse delle vue paffe, con l'assentio, & fatto ne empialtro lo ponesse sopra il capo dell'inferma; che hauendo fede nel Signore, saria liberata. Mà non ritrouando colui l'herba per far l'empialtro non si prese più pensiero d'altro, & (ciò non ostante) sol con la deuotione che portaua al santo Padre, ritrouò la giouane sana. Dalche possono conoscere i pii, & deuoti Christiani, come la sola deuotione (che mediante la fede che si portaua à questo beato seruo di **CHRISTO**) si rendeuano libere l'infermità.

LA medesima giouane patendo nella gola del pericoloso morbo di scalenzia, mostrando solamente il male al suo beato medico, senza altro rimedio si ritrouò libera dal male, in vno istante. Laonde ricorrendo humilmente à questo miracoloso santo nei nostri bisogni con vera fede saremo sicuri che intercederà appresso l'eterno Signore

per noi maggiormente hora,
che con gl'altri Santi nell'Empiree fedi il sommo bene frui

sce.

SANA



SANAVNO DA DVE GRAVI IN-
fermità; & gli predice la morte d'un suo fi-
gliolo, con altri diuersi miracoli.

Cap. 20.

ACCADENDO i mali all'huomo, come che
è vn passaggio alla morte, gl'auengono an-
cora molti accidenti, dai quali s'argomenta
no le colpe humane, & perche la migliore
medicina che cōtra di quelle auuene è il ri-
cottere al vero medico, da cui nō solo habbiamo la sanità
contra dei mali, mà ancora la vita contra della morte; per
questo coloro, che in simili auuenimenti si ritrouano; &

F

+

riuolgono

Vita, & Miracoli di

rinuolgono le loro speranze ai serui di tanto prencipe, trouano che l'onnipotenza del Signore è infinita, poichè non solo ai serui suoi quella comunica, mà con strani rimedij dona l'effetto ai nostri affetti, come di questo ne fa coi presenti miracoli piena testimonianza. Bellino di Fiore di Paterno, essendo oppresso di grauissima febre, & di sperato della sanità, vna sua cognata andò al beato Francesco per aiuto, mossa dalla pietà di quello infermo alla quale insegnò, che facesse bollire alcune herbe, & con quell'acqua faria sanato. Ilche facendo, e gustando l'acqua solamente fù sanato.

IL medesimo essendo vn'altra volta infermo talmente che i medici l'hauuono in tutto disperato, priuode' sensi, vnto dell'Estrema Vntione, & preparate l'essequie funerali, andorono i suoi parenti al Santo huomo, pregandolo che impetrasse gratia dal Signore per la sua disperata sanita, ai quali il Santo disse. Prendete vn'anguilla del fiume, & cotta nell'acqua, datala bere all'infermo, & non dubitate della sua morte. Così andati coloro, ne potendo pigliare l'anguilla, presero vna trota, & ritrouati il Sato gli dissero quel che hauuano preso. Gli fù risposto. Andate che è buona, dategli di quell'acqua, ilche facendo, gustandola solamente l'infermo ricuperò i sensi, & pochi giorni doppo l'intiera sanità.

L'ISTESSO Bellino hauendo vn suo figliolo graueamente infermo, s'incontrò à caso nel beato Francesco che andaua à tagliar legne per la fornace, & pregandolo per la salute del figliolo, gli rispose. Quest'è decima chel Signore vuole dà te. Così frà pochi giorni il figlio lo passò all'altra vita.

H'AVENDO vna donna vna figliola, con vn'occhio guasto alquale haueua adoperato diuersi rimedij, non potendola sanare la condusse al beato Francesco, ilquale bagnandole l'occhio con acqua benedetta, & poi leggiermente

mente toccandolo col suo dito, sana come prima la rese alla madre, che piena de marauiglia restò d'vn tal subito miracolo.

H A V E V A vn fanciullo vna piagha cosi grande nel ventre che quasi se gli vedeuano gl'intestini, andò la madre di esso al beato Francesco che impetrasse gratia dal Signore per la sanità del figliolo. Alla quale diede vna herba, che subito posta sopra la piagha fu liberato miracolosamente.

V E N N E vn forestiere all'humil seruo di **CHRISTO** & gli portò à donare alquante pruned, lequali vedute da quello le diuise in due parti dicendo à colui. Queste sono della tua possessione, & queste no. Ilche vedendo il forestiere confessò esser vero ciò chel Santo haueua detto, hauendole tolte dalla possessione d'vn suo vicino.

C O M P A R V E auanti al Santo vno della Motta, con vna gran ferita nel capo, che essendo stato curato da molti medici non se n'era potuto sanare, disperato della sua sanità fù, in vno istante dal santo medico sanato, ritornandose libero dal male à casa sua.

F A B B I A N O dalla Mantea, hauendo vna postema fredda nella giuntura della mano, doue patiuà grandissimo dolore venne stridendo à dimādare soccorso al beato Padre, ilquale toccando leggiermente il male con le sue mani, subito lo sanò.

E S S E N D O nata in Paterno vna fanciulla con vna postema in bocca, quella aumentando con gl'anni venne à tale che non poteua magnare, mà essendo raccomandata al santo Confessore da'suoi parenti, poiche nelsuo medico vi poteua dar rimedio, & hauendouì il Santo fatto porre vn poco di sale pistato, subito la sanò con marauiglia comune, che con simili medicamenti l'infermità sanaua.

S A L E R N O di Bunaccio di Paterno hauendo tutto il corpo

Vita, & Miracoli di

il corpo maculato di piaghe putride, delle quali sentiuua grandissimo dolore, manifestò il suo male al beato medico, ilquale hauendo ristrette le mani dell'infermo con le sue, & maneggiatogli tutto il corpo, subito di sì gran male fù liberato.

IL medesimo hauendo vn figliolo con la faccia, & con gl'ochi grauemente enfiati, lo condusse al santo huomo, ilquale porgendogli vn pomo subito lo rende sano.

DEPONE costui hauer veduto il nostro beato Francesco con li piedi scalzi andare sopra le spine, & roghi pungenti senza alcuna lesione, & nel tempo, che insieme con molti altri era andato à prendere due trauì per l'edifitio del Monastero; ve n'era vno così grosso, & graue che non fù bastate alcuno à solleuarlo; & che il beato Francesco solo facilmente lo solleuò, & condusse.

ALESSANDRO Caputo di Paterno vno delli operarij della fabrica del monastero, s'infermò d'vn diftenco, che per vna notte, & per vn giorno lo tenne in modo occupato, che ne credeua morire: laonde il beato Francesco gli porgeua, cò le sue mani il cibo, & fattolo riposare à piè d'vn'arbore, con vn fascio di nepita sotto il capo, subito lo rende sano, & libero da quel male.

IL medesimo oltre di ciò depone, che andando col beato Francesco, insieme con molti altri in vna selua, che era vicina al Monastero di Paola, vn serpe velenoso morse vno de' frati in vn piede, alli cui stridi, giuntoui il beato Padre, legando il morso con vn giunco di genestra, in vno istante lo rese libero da quel pericolo. Et non credendo quelli che vi erano presenti, che fusse stato morso di serpente, mà puntura di qualche spina, che da per sè poteua sanarsi, non attribuendo ciò alla virtù del santo; la seguente notte gonfiò di tal sorte quel piede dal serpe offeso, che il frate fù costretto di nuouo ricorrere al suo beato Padre per aiuto; alquale il santo Huomo disse.

Questo

Questo ti è auenuto perche coloro non credettero esser vero il morso . Così dicendo di nuouo toccando quella enfiatura con le proprie mani, lo rendè sano come prima .

E R A andato Bernardino di Florio di Paterno con alcuni altri à tagliare legne per il Monastero; vn suo compagno che gli era appresso nell'alzar della sicure, uscendo il ferro dell'asta lo percosse grauemente nella testa tagliandogli l'ossa; d'onde per il gran dolore, & grand'effusione di sangue, dubitaua morire . A questo concorso il Santo, & chiamatolo per nome, gli dimandò che hauesse ? ilquale rispose che egli si moriuà . Allora hauendo il Santo poste le sue mani sopra la ferita , & stringendola subito si sentì sano, & libero da quel dolore; & in modo che ne anco vi si vedeua la cicatrice, ne segno di percossa; ne meno il sangue che con molta effusione violentemente era uscito ; & se ne ritornò sano à casa sua, come venne .

Così vani riuosciuano le frodi dell'inimico infernale verso i deuoti del Santo . Et à gli oppressi da diuersi accidenti propitio l'aiuto di quello si ritrouaua , come vero seruo di quel Signore, che per beneficio del genere humano volse incarnarsi nel ventre di M A-

R I A

Vergine gloriosissima .





LIBERA DVE DONNE OPPRESSE
da' maligni spiriti; soccorre vno posto in biso-
gno per diuina ispiratione; con al-
tri stupendi miracoli.

Cap. 21.

I come quando i soldati custodi d'alcuna for-
tezza sentono gli nemici vicini che li prepa-
rano terribile affalto, vedendo da quelli non
potersi defendere, mà che li è necessario
rendersi in poter di quelli cercano se pur di
uengono preda loro fugir la pena che temono. Così an-
cora l'inimico della natura humana, mentre che hà preso
possesto

possesso d'alcuno huomo, oue tormentádo quello, si tormenta ancora esso quando vede, ò sente che s'approssima il tempo che gli è necessario rendersi ai soldati di CHRISTO che gli hanno preparato affalti, cerca modo, & via di potere etiandio con false illusioni fuggir la pena, che dalla virtù di tali militi se gli minaccia, come di questo accadde al glorioso confessore. Vna donna d'Anfitola vessata dal maligno spirito, circondata da molti huomini, come suole accadere, cominciò à dire. Ecco il mio nemico. Et voltatisi coloro, viddero il beato Francesco che se n'entrò nella Sagrestia della sua Chiesa. Ora il seguente giorno essendo questa misera dentro la Chiesa, alcuni di quei frati de Minimi si vollero prouare ad esorcizare quel maligno spirito, ai quali audacemente rispose, Non istimo nessuno di voi, mà solo il vostro Fra Francesco. All'ultimo condotta nella Sagrestia, doue era il beato Francesco con alcuni nobili, & altri huomini fu dal santo Padrè scongirato il demonio, & comandatogli, che douesse vscire dal corpo di colei; egli hauendo ostinatamente replicato, disse al fine, che era l'anima d'vna donna morta, nel tempo delle guerre del Duca Giouanni. Et già erano passati vinticinque anni, che in vita fu meritrice, & di pessima vita. Gli rispose il beato Confessore, conoscendo già la natura dello spirito bugiardo, & rimprouerando la sua pertinacia immutabile. Perche non ti sei confessata, che non saresti dannata? vltimamente doppo molte preposte, & risposte, il Santo facendogli con la propria lingua confessare la sua malignità infernale fu sforzato per virtù di esso partirsi à suo mal grado, lasciando quella donna libera, & sana; laquale ringratiando I D D I O, & il Santo, se ne ritornò lieta à casa sua, manifestando douunque passaua la mirabile virtù del seruo di D I O, & la malitia dell'inimico infernale.

V N' altra donna chiamata Marriana Cappa di Paterno era vessata parimente da' maligni spiriti, talmente che faceua cose enormissime; condotta ancor lei al beato Francesco, fù dal nemico infernal liberata.

ANTONIO di Merimo da Paterno ritrouandosi posto in vno estremo bisogno , di meza notte in vn luogo detto Tutti li Santi, distante dal Monastero di Paterno (doue dimoraua il beato Francesco) da mezo miglio . Disse il santo Huomo à due suoi frati . Andate nel tal luogo, che vi trouarete Antonio di merimo che hà di noi di bisogno . Et essendoui coloro andati , lo ritrouorno come gli era stato detto; hauendo il Santo in Spirito conosciuto l'altrui necessità . Così essendo con la venuta di quelli soccorso, rese gratie à D I O , confessando per tutto il beneficio riceuto.

L V I G I della Porta di Paterno, era stato vn mese nel letto infermo, persuaso da molti , che douesse venire al beato Francesco; rispondeua non potersi muouere per la debolezza, & dolori che nella sua persona haueua , Finalmente aiutato da alcuni se ne venne al beato medico, ilquale hauendogli detto , che la sera quando si poneua à dormire, si vngesse il dosso con l'olio ; facendo egli questo la mattina seguente si ritrouò libero dal male . Perilche venne di nuouo al seruo di D I O per rendergli gratie della receipta sanità . A cui il santo padre disse . Figliol mio te hà sanato la buona fede, che hai hauuta nel Signore . Il medesimo hauendo vn fratello che di continuo haueua la febre , fù anco sanato dal pietoso medico, sol con hauergli data vnà fronde di nepita.

ERA stato rotto vn braccio à Durabile di Miele di Paterno, & venendo egli in Paola per ritrouare vn Cirurgico che gli lo curasse, s'incontrò à caso nel beato Francesco ilqual dimandatogli doue andasse, rispose che andaua à Paola per farsi curare il braccio, che era tutto rotto; nel quale

quale sentiuua estremo dolore . All' hora il beato Francesco gli rispose . Non voglio che tu vadi insino à Paola per tale effetto . Et preso quel braccio vi pose la sua mano sopra, & poi gli soggiunse . Và che per spatio di quindici giorni farai sano . Et subito à colui passò il dolore, & frà quindici giorni fù interamente sano .

E R A venuto ad alessandro Carusio di Paterno, vn grã dolore di ventre, per vn peccato che haueua commesso; passando innanzi la casa sua il beato Francesco, che andaua con molti in campagna per causa del suo Monastero; se gli presentò auanti, & hauendogli detto il suo bisogno, rispose il Santo . Guarditi di non commettere più simile peccato, & sanarai . Et così passato oltre il Santo ; egli restò sano, & libero dal dolore.

DEPONE ancora il medesimo che essendo vn suo cugino infermo à morte, vnto dell'estrema vntione, andò à pregare il Santo per la salute di quello ; alqual rispose . Habbi buona fede nel Signore , & non temere della sua morte . Poi donandogli alcune confettioni , che le donasse all'infermo, lo licentiò . Ilche hauendo colui fatto, subito l'infermo fù refocillato, & in breue diuenne sano.

A V A N T I questo beato Padre véne vn giouane ben gagliardo, & disposto di sua persona, & gli disse . Padre mi è nato nel collo vna postema . Alqual rispose . Quando ti venne il male nonolesti venire à me, però và con **D I O** , che non sei stato degno di riceuer la gratia per il tuo peccato . Così essendosi colui partito ; riuolto à quelli, che vi erano presenti, soggiunse . Vedete quanto poco male mette sotterra vn'huomo , per non hauere ricorso subito al Diuino aiuto , anzi poco conto facendone . Et la notte seguente quel giouane , per quel male finì i suoi giorni.

M E N T R E stauano alcuni operarij à cauar pietre si stachò dal monte vn sì grosso sasso, che nel cadere diru-
pando

Vita, & Miracoli di

pando era per fare danno grandissimo, oltre la morte di quelli operarij che iui s'affaticauano per le religiose fabri che. Ilche vedendo il beato Francesco, gli comandò (mentre cadeua) che si fermasse ilquale vbedendo al semplice comandamento, miracolosamente si fermò, senza più seguitare il cominciato corso.

GIOVANNI della porta, era vno delli operarij che rompeua le pietre per la fabrica del Monastero di Paterno, vn'altro operaro casualmente gli percossè la mano con vn palo di ferro, di modo che gli franse in tutto le ossa per ilche cadde in terra quasi tramortito dal dolore: mà veduto dal beato Francesco, subito vi corse, & presa la mano percossa, vi pose sopra dell'olio della lampada, & subito fù sano, & ritornò à lauorare come prima.

VOLENDOSI porre vn grosso traue sopra la porta della Chiesa di paterno, vi s'affaticauano circa cento huomini, finalmente stanchi non lo poterono mai accomodare doue voleuano. Ilche veduto dal beato Francesco, solo con vna mano in presenza di tutti l'accomodò nel luogo disegnato con grande ammiratione de' circostanti, iquali lodorno **IDDIO** per mezzo suo.

HAVENDO Angelo Curto di Paterno hauuto per quindici giorni vn dolor di stómaco, ne ritrouandouì rimedio, appoggiato ad vn bastone, se ne venne alla presenza del Santo, ilquale auanti che l'infermo narrasse il suo bisogno gli disse. Questo dolore, molto ti hà tribulato. Rispose l'infermo. Padre mi ha quasi condotto a morte, & vi prego che mi soccorriate. Replicò il Santo Non è niente, vè, & beui dell'acqua mostrandogli la, che staua auanti al Monastero, & esso ve l'hauueua condotta in vn vaso di creta. Laonde l'infermo subito che l'hebbe beuuta si sentì libero di quel dolore di stómaco, ne mai più ne fù per l'auenire tormentato.

ERA Giouanni Calendino di Paterno infermo d'vn' occhio

occhio, di modo che credeua hauerlo perduto; venne à raccomandarsi al beato Medico, il quale ponédouì vn poco di cera, subito fù sano. Il medesimo hauendo nel piede vn canchero che gli consumaua tutti i nerui, ricorse di nuouo al santo Huomo, ilquale hauendouì posto sopra vn poco di allume, subito lo rendette sano.

OLTRE di questo testifica l'istesso, che ritrouandosi insieme con molti altri à tagliar legne per la fornace della calcè del Monastero, essendosi molto affaticato, uoleua andare per vn suo bisogno presso ad vn'arbore. Et vedendolo il beato Francesco, lo auuertì che non douesse andarui, afirmandogli che nel pedone di quell'arbore vi staua nascosto vn velenoso serpe. Et colui fermatosi, vidde uscir da quel luogo vn serpe così horrendo, & brutto che tutti gli spauentò. Laonde corroui coi pali, & al tri ferri gli operarij l'uccisero

VISITO Antonio Mantouano d'Altilia in Paterno il beato Francesco, & hauendo seco ragionato di molte cose; non molto doppo il Santo lo lasciò quiui con vn'altro huomo di quella Terra. Mà non fù sì tosto partito il Santo che il detto Antonio cominciò di modo ad enfiare, che staua per morire, hauendo quasi perduta la loquela, laonde colui che seco era restato, subito venne à dirlo al Santo, ilquale essendo ritornato, ordinò che gli ponesse vn filo di paglia nella narice del naso. Ilche facendo, quello subito ritornò sano, essendogli ciò auuenuto come nella sua testimonianza si legge, perche per tre anni continoi non si era confessato, rendendo gratie di così gran beneficio al Santo, che in mille modi si uedeua prontissimo in giouare al prossimo nelle sue afflittioni.



F A N A S C E R E M I R A C O L O S A -
*mente le Fraghe, con le quali sana vna inferma;
predice la morte d'Henrico d'Aragona
& opera altri stupendi fatti.*

Cap. 22.

S O N O tanto potenti l'intercessioni de' serui
di D I O alle volte, che non solo operano
atti inuditi, mà formano i mezi, con i qua-
li gli huomini che tengono necessità della
diuina gratia, restino in vn tempo stupiti, &
consolati. Imperochè è proprio del Rè del Cielo ma-
gnificare i suoi serui con quei mezi opportuni, con li qua-
li la sua

li la sua Divina M^aestà venghi glorificato, & i suoi fedeli conuertiti, essendo autentico testimonio della diuinità la sua istessa onnipotenza, laquale non solo alle volte forma le cose, dādole diuerso aspetto da quello, che la natura le hà prodotto; mà le crea di niente. Et perche l'huomo di giorno in giorno stupischi della sua gloria, variamente fa che i serui suoi operino nella sua virtù con diuersi modi: accioche della varietà delle cose, s'argomēti l'onnipotenza del Príncipe che così comanda. Così la presente historia fa fede della grandezza di Dio nell'opere di Francesco ilquale forma di nuouo intēpistiui mezi, per far che i suoi deuoti conseguischino quel tanto che bramano. Laonde hauēdo vno nominato Iacomo Curto vna sua cognata in ferma à morte, che per tre giorni non haueua potuto orinare, andandola à visitare la cōsigliò che ricorresse alla deuotione del beato Francesco. Et hauendolo ella pregato che andasse ad esso ad impetrar per lei la gratia; vi andò & ritrouò il santo huomo che faceua tagliar legne in vna selua, & auanti che nulla gli dicesse; il seruo di D I O gli seppe dire, di che haueua bisogno. Et hauendolo egli confermato, lo pregò ancora di soccorfo; il santo Padre si ristrinse nelle spalle, scusandosi & dicēdo che nō sapea che fargli poiche era il luogo, doue non haueua che mandare all'inferma per sua deuotione. Tutta via quello instādo, & lui pure escusandosi, all'vltimò con humiltà dittese le mani in terra al piede d'vna quercia,, & cominciò a cogliere alcune fraghe mature, che iui miracolosamente apparuero; non essendo quel luogo atto à produrre simil frutto; ne dal detto Iacomo erano state prima vedute. Et fattone vn mazzetto, le mandò all'inferma che con deuotione le riceuesse. Lequali non si tosto furono da lei gustate, che facilmente orinò, & diuenne sana.

D E P O N E in oltre costui, che ritrouandosi vn giorno col beato Padre in Paterno, vi venne vn. messo

Vita, & Miracoli di

della Marchesa Polifena dicendogli che Henrico d'Aragona suo marito era infermo di dolor di fianco . Al quale il beato Confessore rispose; che à questo non vi poteua fare cosa nissuna,perche I D D I O voleua seco il detto Henrico . Mà per non dimostrarli discortese appresso vna tal Matrona le rescrisse consolandola, & ordinandole alcuni friuoli rimedij . Et indi à tre giorni s'vdì che quel Marchese era passato di questa presente vita.

V E N E N D O vn venardi la Marchesa Polifena condotta à visitare il Santo nel suo Conuento , per esser il mare tempestoso non-si haueua potuto heuer pesci per dar da magnare ai suoi cortigiani ; laonde gli fur presentate delle faue cibo solito vsarsi nel Monastero , di che dimostrandosi vn di quelli sdegnato non vòleua altramente assaggiare di quel legume . Ilche inteso dal beato Francesco gli disse che in carità hauesse vn poco pazienza, che I D D I O haueria prouisto . Così dicendo , vi comparue (senza saper da chi vi fusse portato) tanta diuersità di pesci, che tutta la corte di quella Marchesa à pieno fù satizzata, restando tutti attoniti di questa nouità .

E T dimorando quiui la Marchesa per spatio di tre giorni vi si congregorno più di mille persone forestieri mosse dalla fama delle sue stupende opere; tra quali il Santo seruo di DIO fece più di cento miracoli à varij , & diuersi infermi . Et trà gli altri sanò l'istessa Marchesa del flusso di sanguie , essendo confortata da lui, che hauesse ferma fede nel Signore . Et dandole per diuotione alcuni pomi, & herbe, in pochi giornj la rendè libera in tutto di quella infermità, doppo hauerla còsolata della morte del marito.

E R A vn giorno il Santo nella selua con molti operarij à tagliar traui per seruitio del Monastero , & non ha uendo che magnare quelli che seco fatigauano; oltre che già erano stanchi cominciauono à sentir fame, quando al l'improuiso comparue vn'huomo con due focaccie , che
all' hora

alhora pareuano uscite dal forno, & le diede al beato Francesco, il qual dandole à coloro, tutti si satiorno, se bene erano venti di numero, & gle ne auanzò anco.

VN Contadino haueua posto fuoco ad vn suo campo saluatico per poterui seminare: la fiamma spinta dal vento senza che se potesse impedire, veniua verso le legne che quivi erano vicine, & che il Sâto haueua fatto tagliare per il suo Monastero. Ilche veduto dal beato Confessore, ri uolto al fuoco gli ordinò, che in carità brugiaste quel che era suo, & non offendesse le cose d'altri. Et dette queste parole la fiamma riuolgendosi à dietro miracolosamente s'estinse.

VENNE vno al santo Huomo, che haueua vna macola in vn'occhio, & subito vedutolo egli vi pose dell'acqua Santa, & incontenente restonne libero

HAVEVA Adriano Massaccio di Paterno vna sua nipote inferma à morte andando in Paola, doue allora sta ua il beato Francesco, & essendo prossimi al Monastero, il santo Huomo gli venne incontro, & intesa la causa della sua venuta gli disse, che non temesse di morte. Così dicèdo gli diede tre cocomeri siluestri, accioche per deuotione gli portasse all'inferma. Ritornossene colui in Paterno, & dato alla Donna il dono, subito diuenne sana.

CONDVSSSE questo Santo Padre vn riuo d'acqua al suo Monastero di Paterno, per beneficio de' suoi frati, del quale anco si seruiuano molte persone, perche uscìua poi del Monastero, & quelli la conduceuano alle loro possessioni. Perilche nacque tra essi (che ciascuno voleva l'acqua al suo luogo) gran contentione, laquale intesa dal pacifico Santo, entrando nel Monastero senza parlare à nessuno, il seguente giorno fù ritrouata entrare in vn pertugio della terra; laonde non più per l'auenire si vidde.

VOLENDO il santo Huomo edificare vn Monastero in Corigliano, bisognaua farui vna fornace per cuo

Vita, & Miracoli di

terui la calce, andò in luogo strano per trouarui delle pietre atte à tale effetto, & hauendo detto, che iui zappasse ro; perche il Signore haueria prouisto, nel meglio del zappare ritrouorno tante pietre che supplirono sinche finì la fabrica del Santo. Hauendo poi condotto più di trecento huomini à fare vn'acquedotto per seruitio di quel Monastero, & ritrouandosi nelle mani vn fico lo diede à coloro del quale tutti ne magnorno, & rimasero cõtenti, restandone anco miracolosamente parte in mano del Santo, come di veduta afferma Niccolo Castagnaro di Corigliano

SI legge che nel condurre di detta acqua; essendo il luogo d'onde si pigliaua molto distante da quel Monastero, non fù opera d'ingegno humano il condurla; mà che fù condotta miracolosamente per opera di questo marauiglioso Santo. Oltre di ciò, in quel dì che vi erano molti à far l'acquedotto, due donne della terra portarono due focaccie, ad alcuni nobili che erano venuti in aiuto del Santo; delle quali se ne mangiò vna essendo assente il beato Francesco; che era andato alla selua, d'onde ritornato disse à quelli. Voi bene hauete fatto, che vi sete recreati, mà ancora la gratia di D I O è per tutti. Et presa quell'altra, che vi era restata la distribuì trà li operarii, con la quale tutti furono satii.

A P P R E S S O hauendo Vno donato al santo Padre (allorche venne in Corigliano) vna sua possessione per edificarui il detto Monastero; essendo quella ben confiderata dal seruo di D I O; fece zappare in quel luogo, dove voleua edificare, & iui ritrouorno vna miraglia antica, con vn sepolcro che mai più vi era stato veduto, le cui pietre seruiro per la fabrica di quello, come l'istesso nominato Luigi Romeo, nella sua depositione chiaramente afferma. Così la gratia di D I O in ogni luogo si mostra propitia à questo santissimo Fondatore della congregatione de' Minimi.



SI MOSTRA BENIGNO AD VNO
 ingrato; si salua a i suoi piedi vn Capriolo dal-
 la furia de' canis; resuscita vn fanciullo
 morto di tre giorni; & opera
 altre marauiglie.

Cap. 23.



COME che la diuina natura è ottima, & mas-
 sima, così auiene che quella si diffonde
 di modo che ciascuna creatura viene à par-
 ticipare della sua gratia. Et di questo ne
 da argomèto il sole creatura diuina nel quar-
 to giorno delle sue opere formato; ilqual giràdo il mòdo

G 4 manda

Vita, & Miracoli di

manda la sua luce à tutte le parti superiori, & inferiori, con marauiglia (dirò) dell'istessa natura. Et essendo la diuina gratia di gran lunga maggior di quello, per esperienza si vede che si va diffondendo etiamdico alle creature, che non si mostrano alle volte vbidienti de gli ordini dei serui di D I O, accadendoli di conseguire il suo intento à tempo che essi vanno quella cercàdo con maggiore ansia. Et mentre si affaticano per ritrouarla, la Diuina Macstà gratiosa delle sue opere mostra la grandezza della sua gratia, & senza che di quella s'auueghino, la diffonde, come nel seguente caso accadde per mezzo di questo glorioso Confessore. Conciosiache Guglielmo Turco di Paterno ritrouandosi la sua moglie nell' estremo di sua vita, se ne venne al beato Francesco, dicendogli; Padre vi prego vogliate darmi qualche rimedio, perche la mia moglie contrasta tutta via con la morte. Al quale il Santo rispose. Va in carità, & conduci diece pietre alla mia fabbrica. Replicò. Come volete che io porti le pietre, se la mia moglie si muore? Et questo detto, voltò le spalle al Santo per ritrouare altroue qualche rimedio; il che non gli essendo successo, ritornò di nuouo al beato Francesco buttandosegli ai piedi, & pregandolo che impetrasse gratia dal Signore per la sanità della moglie. Il Santo allora gli disse. Va con D I O perche la gratia è stata fatta alla tua moglie. Et indi partito colui, ritrouò la moglie sana & libera d'ogni infermità.)

H A V E V A il sommo I D D I O dator di tutti i beni concesso tante gratie al beato Francesco, che non solo le pietre, l'herbe, & l'altre cose insensate gli vbidivano, mà gli animali irrationali anco non ardiuano di conturbarlo, imperoche ritrouandosi vn giorno dentro vna sua spelonca. che haueua appresso Paola, douè spesso contemplando l'immensa Bontà, & grandezza di D I O soleua fare oratione, accadde che fuggendo vn capriolo dalla furia

faria de' cani che lo seguiauano spinti da i cacciatori, se n'entrò per salvarsi in quella grotta doue il Santo dimora ua, & riuerente, quasi come chiedesse soccorso se gli buttò alli piedi. Il cui humile atto veduto dai cani, che già vi erano giunti, non ardirono passare più oltre per ucciderlo, ma ritornati indietro altroue riuolsero il lor corso.

ESSENDO venuto in Paterno Cicco Taccone, per visitare il beato Francesco, soprauenne in vn subito vna terribile tempesta. Et volendo poi partirsi, per ritornarsene à casa sua, gli fu prohibito dal Sato il partire, accioche non gli fusse auuenuto qualche sinistro accidente; per il che condottolo seco in Chiesa, spargendogli sopra dell'acqua benedetta, e licentiandolo poi in tal modo disse. Va con **DIO** hora; perche ti ho dato vna buona compagnia. Così colui partitosi giungèdo ad vn fiume, ilquale era turbido, & grosso per le pioggie state, onde gli conueniuua passare, confidato nelle parole del Santo, vi entrò senza temere la turbidezza di quello, mà giunto nel mezzo soprauenne tal'impetuoso corrente d'acqua, che lui insieme col cavallo, oue caluacua, riuolse sotto sopra, dimo-
do che già perduto il vedere si teneua per morto; mà miracolosamente scampando senza male alcuno, non sapendo egli istesso il modo, si ritrouò portato all'altra riuua del fiume.

FACENDO vn giorno il Santo tagliar legnami per seruiugio de'suoi monasterii. auenne che vn chiamato Domenico Sapiro della Terra di Regina, volendo buttare à terra vn pino roinosamente gli cadde sopra; laonde essendo già riputato per morto, & ritrouandosi quiti il beato Francesco, disse. In carità non s'è potuto far male, & porgeridogli la sua mano, lo fece risorgere senza lesione.

ESSENDO condotto vn fanciullo di Paola à sepolirsi nella Chiesa dal Santo edificata, disse à coloro, che l'haue uano portato che in carità lo lasciasero à lui senza seppellirlo.

Vita, & Miracoli di

sepellirlo. Ilche hauendo fatto in capo à tre giorni lo rese viuo, & sano, come nella testimonianza d'vno nominato Maestro Antonio Iordano si legge. Ilquale affaticandosi per seruigio del Santo parimente depone; che non vi essendo venuto nessuno altro vn giorno il beato Padre si rinchiusse nella sua cella, doue stette per vn' hora, facendo oratione, & subito vi si vidde comparire più di cento altri operarii di diuersi luoghi, venuti per il medesimo effetto.

FACENDO oltre di ciò il santo rompere diuerse pietre per la sua fabbrica, accadde che vn cugno di ferro uscendo dal suo luogo al percuotere d'vna pietra con violenza ferì nel volto, & nella bocca vno di quelli; per la cui botta gli cadde incontinente gran parte dei denti con grande effusion di sangue; à cui approssimandosi il seruo di **CHRISTO** gli disse. In carità non temere, che non è niente, & ponendo la sua mano in bocca à quello, subito lo rese sano come prima.

NEL rompere dell'istesse pietre ve n'era vna grandissima, laqual'era così dura, che non vi si poteua ritrouare principio à disfarla, ancorche vi si vsasse diligenza molta. Mà accostatouisi il beato Francesco, & toccando quel sasso con le mani, riuolto à quelli disse. Voi non sapete rompere le pietre, percotetela da questa parte (mostrandola loro col dextro) che subito si romperà. Ilche coloro facendo; al primo colpo la pietra si fransè con marauiglia di tutti.

IN questo luogo gli fù presentato vno detto Gregorio di Bisaccia, che molto tempo era stato idropico, & dal santo Huomo subito fù liberato dal male, ilquale per memoria del beneficio riceunto volse vestirsi dell'abito del suo miracoloso Medico, & benefattore.

SANO ancora vn'operaro chiamato Giglio Stapello dal freddo, hauendogli detto, che con buono, & forte animo

animo haueffe fede nel Signore, & si affaticasse per serui-
fio della Chiesa .

LEGGESI appresso , essere stato veduto questo ser-
uo di **DIO** Francesco beato, portare sopra le sue spalle
nel campanile della Chiesa (che allora si edificaua in Pao-
la) vna pietra cosi grossa , & graue che quattro huomini
da terra l'hauerieno à gran pena potuta alzare.

ET che parimente hauendo vn Prete vna postema nel
naso, & stado appresso al beato Uomo per alcuni giorni
sano , & libero da quel male à casa sua se ne ritornò per
opera del miracoloso Padre.

BERARDINO Longo di Regina volendo butta-
re à terra alcuni arbori per seruigio del Monastero , veden-
doli storti, non gli parendo atti all'opera, gli disse il San-
to che li tagliasse, perche erano buoni . Alquale vbeden-
do colui, caduti quelli buoni , & dritti miracolosamente
furono ritrouati . Così con mirabile ordine tutte le cose

al voler del Santo per la sua sincera , & sicura fede
corrispondeuano , verificandosi in lui il detto
del real Profeta . Tutte le cose hai poste

sotto i piedi tuoi , l'hai fatto poco

minore de gli Angeli ; di glo-

ria, & d'honore l'hai co-

ronato ; & l'hai po-

sto sopra l'ope

re delle tue

mani .





PASSA MIRACOLOSAMENTE COL
compagnò il Faro di Messina sopra il suo
mantello; & opera nel camino
marauigliosi fatti, &
Miracoli .
Cap. 24.

A COLORO che hanno del suo cuore fatto sacrificio al Prencipe dell'vniuerso, ogni cosa vbidisce, imperò che chi sotto tal Signor viue (alquale come Creatore vniuersale la machina del mondo è soggetta) viene anco egli à partecipare del dominio per via di gratia, che esso

esso hà per via della sua onnipotenza. Così non solo i Cieli mostrano segno, che i serui di D I O habbino ad essere loro abitatori, mà gli elementi ancora cedono alle loro virtù. Et hauendo di questo Santo mostrato segno il fuoco, l'aria, & la terra, al presente l'acque ancora conseruano la sua santità, come che nell'acqua l'huomo si lava dall'originale machia. Laonde non è da tacere trà gli altri infiniti miracoli operati in terra da questo santo Huomo, vno che ne fece sopra il mare. Dico dunque, che hauendo determinato passare nell'Isola di Sicilia, per iui anco scoprire l'alta virtù che I D D I O gl'haueua infusa, & essendo con vn suo frate giunto in Cotona vltimo luogo di Calauria, per indi transferirsi per mare nell'Isola; pregò in carità il padron d'vn nauilio che già era apparecchiato per partirsi, che lo volesse in Messina condurre. Et hauendogli l'auaro huomo risposto, che voleua esser pagato del suo nolito, il beato Francesco gli rispose, che ne oro, ne argento haueua, ne cosa nessuna possedeua. Al quale il marinaro replicò che lui meno haueua barcha da condurli. Laonde così licenziato il Santo Padre dal mal uagio nochiero, postosi in vn luogo non molto lontano da quelli in oratione, doppo l'haure benedetto il mare, sparse sopra l'onde il suo mantello, & sedendoui sopra con il suo compagno si raccomandò à D I O, & quel mantello per diuina virtù seruendo in vece di barca solcando l'onde, in breue felicemente li condusse nella riuiera di Sicilia. Questo sì stupendo miracolo fù dipoi manifestato dall'istesso marinaro, & da molti altri, che erano in sua compagnia, còfessando l'error loro, e la gran bontà del Sāto.

LEGGESI che prima che questo seruo di C H R I S T O giungesse al lito doue dall'auaro nochiero gli fù negata la barca; essendo in quel tempo vna estrema carestia nel Regno, alcuni della terra d'Arena nel passo di Borrello, s'incontrarono col beato Francesco, ai quali egli in carità

Vita, & Miracoli di

carità dimandò vn poco di pane . Et hauendo elsi risposto (come in effetto era) non hauerne, anzi per l'estrema fame ritronandosi estenuati, & afflitti; gli fù dal Santo replicato che in carità gli dessero di quello, che hauuano nelle loro bissaccie . Et tutta via quelli afirmando che in modo alcuno non haueuano ; il beato Francesco li disse. Datimi queste bissaccie, perche qui è il pane . Per questo vno di quelli porgendoglile, & il Santo aperte, vi si ritrouò vn pane candidissimo, & fumante che in quel punto pareua dal forno uscito . Laonde coloro che ben sapeuano che nelle bissaccie non vi era cosa alcuna , pieni di marauiglia giudicorno il beato Francesco vero Santo de Dio . Così doppo che dal beato Confessore fù il pane benedetto, tutti di quello si ciborno , ritrouandosi affamati, & stanchi; anzi quanto più ne mangiauano vie più si vedeua miracolosamente crescere; sin che satii rigratiando il Santo di così gran beneficio , in così opportuno tempo vollero sequitarlo infino al lito di Cotona; doue che per tre altri giorni da quel pane furono sostentati, & furono parimente testimonii de' ragionamenti hauuti dal Santo col marinaro; & viddero il gran miracolo del passaggio del mare, come chiaramente nella depositione d'vn prete della Terra d'Arena ché fù vn di quelli che si ciborno del pane, detto don Berardino ne vien confermato.

ESSENDO il santo Confessore giunto in Sicilia senza aiuto humano, come è detto, in breue iui scoperse la chiarezza della sua Santità liberando diuersi da varie, & diuersi infermità, perilche mossi dallo Spirito Santo molti spontaneamente vollero vestirsi del suo abito riceuendo lietamente le regole da lui bene ordinate ; laonde con gran concorso di deuoti fidei si diede iui anco ad edificare nuoue Chiese , & nuoui Monasteri per abitazione de' suoi fratelli, operando i quei luoghi oltre gl'infiniti miracoli, di uerse opere di carità , come vero seruo di quel Sig. che per

per infinita carità s'offerse immacolato Agnello al sacrificio. Così l'opere di questo santo Confessore furono tali, & tante in quell'Isola che ricercherieno vn particolar volume (che lungo saria) à volerli raccontare , le quali lasciando per nõ hauere hauuta anco particolar stotitia, alle altre sue degne opere, & miracolosi gesti passeremo.

QVI dunque essendo alquanto tempo dimorato, fondati diuersi Conuenti, vestiti molti del suo abito, & dato loro l'ordine delle sue regole, volse di nuouo alla Patria ritornare . Doue al solito dimorando, & concorrendoui da ogni parte moltitudine di popoli à visitarlo ; essendo già sparsa per tutto la fama, vi vennero trà gli altri due della Terra di Sorito, iquali volendo baciare le sue benedette mani, fù da esso ricusato per humiltà ; mà hauendoli col segno della santissima Croce benedetti (imperoche erano stanchi dal camino, & affamati) gli fè dare del pane, & del vino con vna insalata di latiche ; del cui cibo, quanto più quelli audamente magnauano , tanto più aumentaua . Et quel che più diede lor marauiglia è che dopo l'essere à pieno satii, vi restò l'istessa quantità di viuande, che auanti di loro era stata posta ; per ilche maggiormente in essi accrebbe la deuotione , facendo per tutto fede d'vn tal successo.

ATTENDEVA in ogni tempo il beato Francesco à magnificare, & far più belle le sue Chiese . Laonde facendo condurre in Paterno vn grosso traue da diece paia di buoi, essendo quasi vicini al luogo, stanchi, & affitti non poteuano più oltre camminare . Ilche vedendo il santo Huomo, ne fece disciogliere nuoue paia, lasciandoui solo il primo, & hauendo leggierramente con vna verga che teneua in mano , percosso tre volte il traue , comandò alli buoi che lo tirassero, i quali vbedendo all'humile comandamento, subito al Monastero lo condussero , restando i circostanti marauagliati.

RITRO-

Vita, & Miracoli di

RITROVANDOSI vna donna molto afflitta dalle scrofole fù condotta da' suoi parenti al santo Medico, ilquale toccandole con le sue mani la gola, la rese libera da così pestifero male, & poi licentiandola le disse che stesse bene con **DIO** che gl'anni suoi erano breui. Et essendo il giorno doppo il marito di quella ritornato à dimandargli, quanto sarebbe vissuta gli fù risposto, douer viuere sette anni. Il qual tempo appunto, come il Santo haueua detto visse.

ERANO due sposi ricchi, mà senza figlioli che le loro facultà potessero hereditare, vn prete loro amico andò à pregare il beato Francesco, che facesse oratione à **DIO** accioche del desiderio loro li contentasse. Alquale il Santo disse, che facesse à quelli intendere, che haueffero fede nel Signore, & mondate bene le loro coscienze, & che poi andassero ad vn loro orto, che hauerieno ritrouato vn piede di fico pieno di frondi nella cima, nel quale erano due frutti maturi, l'vn bianco, & l'altro negro, & che lo sposo magnasse il bianco, & la sposa il negro. Dellaqual proposta ridendosi quel prete (parendogli che essendo al lora il mese di Genaro, questo fusse impossibile) rispose, che in quel tempo non si ritrouauano fichi freschi, ne frò di come egli diceua. A questo replicò il Sato che in carità offeruasse quel che haueua detto. Mosso il prete alla fine dalla riuerèza, & autorità del santo huomo fece il tutto in tendere ai suoi amici, & essi andati nell'orto, ritrouorno quanto il beato Padre haueua detto di modo, che magnàdo quei fichi, non molto doppo la dóna si conobbe grauidà. Mà essendo di ciò ingrata al suo creatore, essendo à data à certe nozze, & iui ballando, fece aborto del desiato parto. Dipoi facendo di nuouo pregare il Sato, gli fù risposto che la gratia nō era più propitia per loro, hauendola vna volta ingratamente riceuuta. Così à gli ingrati de' beneficij riceuuti souente auuicne, per Diuina permissione.

ESPONE



ESPONE L'EVANGELIO; PREDI-
ce la inuasiono del Turcho nella Terra d'Ottran-
to ; la carestia nel Regno ; la recupera-
tione d'Otranto ; & opera di-
uersi miracoli .

Cap. 25.

E SSENDO l'huomo formato ad immagine,
 & similitudine diuina, quando che s'approf-
 fima col suo oggetto, à cui tanto s'affomi-
 glia per via dell'intelletto purgato nella pe-
 nitèza, & candidato nella gratia, facèdose
 partecipe della diuinità; viene àcora à partecipare dei doni
 H di quella;

Vita, & Miracoli di

di quella . Laonde à tanta luce vede non solo le cose presenti, mà le lontane; & quantunque sieno semplici gli amici di D I O accesi però di quel lume, che è forma del nostro intelletto che deriuà dalla vera sapièza, hāno tātā cognitione delle creature in virtù del Creatore che vengono ad essere ammirati in terra, & come soprahumani lodati . Chi maggior semplicità in questo secolo hebbe di questo Confessore di CHRISTO ? che con il cuore, & con la lingua confessandolo, venne con l'intelletto ad intenderlo, & con la volontà ad amarlo ? & hora eleuato in quella luce, che con la sua parola ha detto essere la luce del mondo, vede le cose lontane ; & della notitia di quelle fà partecipi coloro che l'interrogano, ò gli sono presenti . Essendo vno (chiamato Francesco) stato liberato dal Santo dalla febre quartana , con vn semplice ordine, che gli diede di cuocere i ceci con le felici; come suo familiare spesso l'andaua à visitare . Vna volta tra le altre del mese di Dicembre andando in Paterno per vederlo, perche allora iui dimoraua ; lo ritrouò vn miglio lontano dalla Terra in vna selua doue faceua condurre legne per vna fornace, che era fatta per finire la Chiesa, & iui erano trà huomini, & donne con esso tanti, che ascendeuano quasi al numero di trecento . Ai quali il Santo pieno di carità predicaua l'Euangelio, quello esponendo, come si fusse stato erudito nelle sacre lettere . Di che Francesco ilquale sapeua, chel seruo di D I O quantunque religiosissimo non era letterato, e che appena sapeua leggere; marauigliatosi molto , giudicando come in effetto era che ciò fusse al Santo particolar dono dello Spirito Santo ; Finalmente partiti quelli con le legne rimasero essi due soli nella selua, per ilche colui gli dimandò, che successo hauerieno hauuto le guerre, che allora erano in Toscana, che molto traugiuaano quella Prouintia . Alqua le rispose che i rumori di Toscana , presto si sarebbero quietati

quietati, mà che ben preuedèua nascere vn'altra guerra di maggiore importanza; perche il Turco nemiciissimo del nome Christiano era per entrare per forza d'arme nel Regno di Napoli. Soggiungendo come haueua fatto scriuere al Rè, auisandolo da sua parte, che volesse far prouisione opportuna à tanto male, senza istromettersi nelle cose altrui; mà deffendesse il suo. Et venuto il seguente anno del mese di Luglio, il Turco comparse con armata nauale, & prese Ottranto, con effusione di molto sangue de' fedeli, essendoui stati vccisi, insieme con l'Arciuescovo (che volse ritrouaruisi in abito Pontificale effercitando il suo offitio) circa ottocento persone in vno istesso giorno. Et le guerre di Toscana si placorno, secondo che il santo Huomo haueua predetto.

O L T R E gli altri gesti gia narrati, che il santo hauesse in se spirito Profetico, si vede in questa depositione di Caluaneo di Paterno doue si legge, che andando egli col santo Padre vn giorno à far legne per vso del Monastero; riuolto à lui gli disse. Innanzi che passino molti di (iquali furono da esso numerati) vederete cose nuoue. Et venuto il prescrito termine s'intese per tutto, come il Turco per forza d'arme haueua preso Ottranto, come già di sopra è narrato negl'anni del Signore **M C C C C LXXX**.

V N' A L T R A volta l'istesso andando col Santo parimente per legne per necessità del Monastero, sopravenne loro vn contadino, alquale riuolto il Santo disse. Seminate questo anno non solo i campi, che solete, mà anco le vigne. Al cui dire quelli marauigliati restorno, imperoche quell'anno il grano valeua vilissimo prezzo per la grande abòdanza che ve n'era; mà il seguente anno successe vna tal carestia, che tale mai per l'adietro si era in quelle parti sentita. Perilche colui comprese à che tendeano le parole del seruo di Dio; poiche preuedèua quella fututa inopia, profetizando la fame dell'anno auuenire.

Vita, & Miracoli di

E R A. già stata predetta dal Santo più volta (come è detto) la venuta de' Turchi nel Regno, & secondo il suo prefisso tempo presa Otranto . Nell'istesso punto dunque della cattività di quella Città, fù veduto rinchiudersi dentro la sua cella, doue per otto continoi giorni dimorò senza mai vscirne . Poi comparendo publicò , che il Signore nostro non haueria lasciato longo tempo quelli godere di così sanguinosa vittoria . Ne tardò molto che s'intese la morte del gran Turco Mahometto, & non hauendo gli Infideli soccorso, furono costretti rendersi à patti, lasciando l'acquistata Città nel M CCCC LXXXI. ritornandosene indietro anco vn'altro essercito di XXV. mila Barbari che era venuto à soccorrerli; giunto già presso la Vellona . Ora nel tempo che i Turchi teneuano oppressa quella Città, douendo Gionan Cola d'Arena Conte, per ordine del Rè Ferdinando d'Aragona combattere con quelli, auanti che à questo vinisse, volse visitare il beato Francesco, che staua in Paterno, & ritrouatolo nel suo Monastero, gli fù dal Santo detto . Andate volontieri contra i Turchi chel Signore sarà con voi; & scampando da ogni pericolo, sicuri à casa vostra ritornerete; porgen dogli mentre diceua queste parole, vna candela benedetta; & facendo il simile à tutti i suoi militi, gli licentiò nel nome di DIO. Laonde venati à battaglia con i suoi nemici in mezo delle infocate palle delle artegliarie, & degli archibusi, & delle nemiche spade, restò con i suoi intatto, calpestando nel ritirarsi innumerabili corpi d'infedeli uccisi . Et così con i suoi (come il beato Huomo gli haueua detto senza male alcuno scampò . Mà essendoui stato trà i seguaci del Conte vn maluagio huomo, che non volse accettare l'offerta della candela, quello solo al primo incontro vi restò ucciso, & subito fù sètito puzzare come cane, ilche fù attribuito alla sua ingratitudine.

¶ V A N D O fù presa da Turchi questa Città d'Otranto

tranto, vi si trouaua in quella, trà gli altri vn nominato Niccolo Piccardo; per ilche vn suo cognato, venne à pregare il beato Francesco, che uoleffe supplicare I DD I O per la liberatione di quello narrandogli, come si era ritrouato nella presa della Città; al quale il Santo rispose.

Non douete affaticarui circa questo, per che il nostro buon Niccolo è già passato di questa, all'altra vita Martire & hora gode la celeste Hierusalemme. Andate dunque al Duca di Calauria, che vi faccia ricuperare i suoi beni, ne vogliate saper più oltre. Per questo partitosi colui, & detto al fratello del morto, quanto il Santo gli haueua risposto, ricuperorno dal Duca le robbe di quello; hauendogli narrato, come per relatione del Santo Padre haueuano saputa la morte del Piccardo, à cui fù data indubitata fede.

IN questa presa d'Ottranto, vna donna di Catanzano vi era restata senza marito; & essendo stretta dai suoi congiunti di prendere altro marito, uolse venire infino à Paterno à trouare il beato Francesco, per consultarli seco; mà essendo giunta ad vn fiume, che bisognaua passarlo; era così pieno, & turbido che quelli, che l'accompagnauano hebbero gran paura; pure hauendolo con gran timore, & pericolo passato, vennero al beato Francesco, il quale senza che loro gl'haueffero anco parlato, gli disse il pericolo che haueuano passato nel fiume; soggiungendo, che non doueuano temere, poiche ueniuanò à far cosa buona. Et in questo la donna gli dimandò del suo primo marito, & il Santo rispose che liberamente poteua

prenderne vn'altro, poiche il primo era

già passato all'altra vita: Laonde

colei, col santo ricordo, li

beramente al uolere

de' suoi pa

renti si confirmò.



SANA UN PAZZO; FA FERMARE
vn muro che roinaua; libera alcune donne
dal mal caduco con vn miracoloso
dono; & opera altri mi
racoli. Cap. 26.

RA le maggiori infermità che accadono al
misero huomo, come rami putulanti dall'o-
riginal delitto: è quella dell'intelletto, del
che è ripreso il nostro primo parente dal
Profeta dicendogli. L'huomo essendo col-
locato nell'honore non intese; haonde fù assimigliato alle
bestie insipienti, perche l'intelletto è quella face, la quale
ne illumina

ne illumina l'anima, che scorgere possa gli oggetti, che si deuono euitare, & abbracciare. Et rare volte si legge, che questo infermita sieno state guarite dai serui di DIO; come coloro che nell'intelletto patiscono, dando segno di qualche graue loro delitto, per ilche la mente li véga ofuscata. Ma come che questo nostro glorioso Confessor era nell'intercessioni potente, volse ancora sopra di questi fare esperienza per tirare le menti di noi altri fideli à nuoue marauiglie. Vn giouane Cosentino per infinite pazzie che haueua fatte, era in tutto vscito di ceruello; di modo che lo teneuano nei ceppi, con le mani legate; il cui padre venuto al beato Francesco per ottenere la salute del figliolo, ne hauendo potuto hauere vdiencia; all'ultimo deliberò condurre il pazzo da Cosenza auanti al Santo, doue era gran moltitudine di popolo, & mirato da esso, disse à quelli che lo teneuano legato, che lo sciolgessero, hauendogli poste le mani nei capelli, & nel petto, ilquale come arrabbiato cercaua morderlo. Di poi fatogli il segno della fantissima Croce, subito diuenne sano; ne più come soleua, per l'auenire fece pazzie; & allegro col padre ritornò à casa sua.

EV parimente condotto auanti al Santo vn pouero stropiato delle mani, & de' piedi sopra vn cavallo, & anco esso libero, & sano se ne ritornò à Basignano sua patria.

VN cieco del medesimo paese, venuto alla presenza del miracoloso medico, & da esso segnato col segno della salutifera Croce, ricuperò subito la perdita luce.

VENNE al Santo vna donna grauemente oppressa da dolor di capo per rimedio, sopra della quale con le sue mani posò vn grosso sasso, & dette che lo conducesse alla fabrica del Monastero; in vno istante cessò il dolore, & la donna restò sana non solo di quello, mà da vna ardentissima febre che l'era sopraggiunta.

DAMIANO Antonio di Paterno depone, che ri-

H + trouandosi

Vita, & Miracoli di

trouandosi sotto vn monte infinite persone à lauorare, & stando per cadere vna gran ripa di quello, anzi cominciando à cadere, vi si ritrouò presente il beato Francesco, ilquale vedendola, mentre cadeua le disse. In carità fermati, doue vai? & essa nel mezo della roina si fermò, ne più oltre peruenne.

TESTIFICA l'istesso che volendo vn Maestro lauorare vna traue, si percosse il piede con vn'ascia di modo, che teneua appena quanto è vn dito di carne, tanto era grande la ferita; & piangendo per il dolore; fù veduto il suo lamento dal pietoso padre, ilquale subito vi venne, & gli disse. In carità non dubitare, & così dicendo veduta la gran percossa, colse con le sue proprie mani vn'herba, che iui si trouò, & segnatola col legno della salutarissima Croce, sopra ve la pose; & in vn subito miracolosamente si vidde sano, con marauiglia de' circostanti.

OLTRE di ciò venendo al beato Francesco sopra vn cauallo vna donna monacha, laquale per infermità ha ueua perduto l'vso de' piedi, & delle mani per diece anni; veduta dal beato Huomo le disse che in carità si leuasse, & venisse seco à condurre delle pietre per la fabrica, che indi era lontana cinquanta pasci. Rispose quella; che non poteua, essendo stata stroppiata sì lungo tempo. Disse il Santo à quelli che l'haueuano condotta, che l'aiutassero ad alzar da terra, oue si era posata, ilche fatto, il beato Padre prese vn gran sasso, & lo pose sopra il capo di quella; dicendole che in carità lo portasse. Et subito colei fù veduta allegra condurre quel sasso al Monastero; doue giunta cominciò à gridare; misericordia, misericordia, che son libera da ogni male; & così libera à casa se ne ritornò.

LIVIA di Scigliano era stata due anni tormentata dal mal caduco, per ilche venne vn giorno à Paterno à ritrouare il beato Francesco, ilquale accostatosi ad vna finestrella

nestrella che era nel muro della Chiesa; di la venne verso la donna, con le mani piene di diuersi frutti, come noci, fichi secchi, vne passe, prune seche, meli granati, & simili, & li donò à quella, laquale haueua chiaramente veduto che nella finestra, non vi era cosa alcuna, quando il Santo vi pose le mani, con il cui dono diuenuta miracolosamente sana, & facendo parte di quelli à noue altre persone, che dell'istesso male patiuano, furono similmente liberate, & sanate.

V N Contadino infermo, venne al beato Francesco per rimedio del suo male, & lui gli rispose. Il rimedio, che io voglio donarti è questo; che quando tu semini nel campo d'altri non fraudare il terratico, che si deue al padrone, non togliere i frutti d'altri, ne ti nutrirai dell'herbe dei poveri; mà viui delle tue fatiche, & così in carità astenèdoti da questi mal fatti sarai sano. Et afirmando colui, che quanto il Santo haueua detto, era vero; cangiò per il buon consiglio la sua vita di mala in buona, recuperò la sanità, & fece ottimo fine.

S T A V A N O circa venti huomini à tagliar legne per vso del Monastero di Paterno; & postisi à mensa all'hora solita, non haueuano tanto pane che bastasse per due, ò tre di loro; & non dimeno tutti restorono satii, per la gratia di D I O che operaua nel beato Francesco; il quale mentre quelli magnauano li predicaua la parola di D I O, & li riprendeua de' loro vitii, & peccati. Et con questo doppo che tutti hebbero cibato il corpo, & l'anima; si ritrouorno due cestelle piene de' fragmenti di quel pane auanzato, da quel che haueuano hauuto auanti, come si testifica da Pietro d' Altilia, che fù vno di quelli operarii. Ilquale oltre di questo depone, che essendoui vn catino di vino, ancorche tutti ne beueffero, non mai si vidde mancare.

E R A nel medesimo tempo presso al Monastero vn ridotto

Vita, & Miracoli di

dotto d'acqua, che dipoi per tutto si spargeua, empiedo la strada di fango, & però disse il beato Francesco ad vno detto Stefano Calendino; che in carità facesse vna fossa, per la quale s'inuiasse quell'acqua senza spargerli per la strada. Et hauendola egli così fatta picciola, che à pena vi si conosceua; l'acqua da se stessa prese il corso, & si ridusse in quel picciolo luogo. Et così le strade s'alciogorano, restando tutti i conuicini pieni d'ammirazione, vedendo andare tanta copia d'acqua per quel picciolo ridotto.

F A C E V A cauare il beato Francesco vna cisterna nel sopradetto Monastero, & vi haueua vna moltitudine di operarij, che à vicenda lauorauano, essendo hora di vespero, fù veduto il Santo venire dalla sua cella, portando nella manica del suo habito la terza parte d'vn fico, & parlando à quelli che per la fatica erano stanchi disse. Crede te, che di questa parte io ne possa dare à ciascuno di voi? alquale vno di quelli chiamato Carlo rispose. Padre se à tutti ne darete, à voi che ne resterà? Allora repli cò il Santo. La gratia di **D I O** non manca mai.

Et così cominciò à diuidere vna parte per huomo, che erano circa vinti; ciascuno hebbe la sua parte, & non dimeno quella parte restò in mano del beato Francesco, come era stata auanti, recando à ciascheduno marauiglia

Et così il Santo (immitando il suo Signore) col poco fatiati i suoi seguaci li rendeua contenti.



RESVSCITA VN' HVOMO MORTO
 nella neue; & vna fanciulla morta nella culla;
 con altri stupendi maracoli. Cap. 27.

VELLI che viuono in quella vita, di cui
 Giouanni ragiona effer la luce degli huomi
 ni; viuendo partecipano della forza, & del
 la virtù di quella in comandare, & fugar la
 morte, pena del peccato humanò. Et dan-
 do segno del loro imperio, causano contrario effetto di
 quello che il peccato hà fatto. Imperoche se per il pec-
 cato entrò la morte nel mōdo; per l'intercessione di que
 sti giusti ritorna la vita àll'huomo. Di questo essendò il
 beato

Vita, & Miracoli di

beato Francesco fedele, & autentico testimonio al presente comanda ai morti, che scacciando il pallore, l'insensibilità, & il giacere sorghino, & ricuperino il viuere, il sentire, & il muouerfi; à chiaro argomento della fanta giustitia; dellaquale effo, come zeloso seruo del R è dell'vniuerso haueua vestita l'anima. Fù ritrouato dà alcuni cacciatori nel mote vn'huomo morto dentro la neue; esì lo cò duffero in Paterno per sepellarlo; mà veduto dal Santo gli disse risorgi che **IDDIO** ti ha fatto la gratia; laonde quello subito da morte risuscitò, & visse doppo molti anni.

FABRICANDOSI la lamia della Chiesa dell'Annuntziata di Paterno, vi erano molti maestri, & operari; trà quali era vno chiamato Leonardo di Filippo, ilquale da sopra la lamia cadde à basso, in modo, che per la gran percossa data in terra, fù da tutti giudicato per morto; così al gran tumulto, che le genti (iui concorse) faceuano, vi venne anco il beato Francesco, ilquale pigliando il caduto per la mano gli disse sorgi in carità, che non hai male ninno; & vbedendo colui per Diuina volontà al semplice comandamento, con marauiglia di tutti, senza alcun male, ritornò di nuouo all'incominciato lauoro; alquale il Santo soggiunse; in carità non fate più simili salti.

VNA donna di Paterno haueua lasciata nella culla vna sua figliolina, volendo ritornare à dargli il latte, la ritrouò morta; & giudicò essere stata dal demonio affogata; essendo solito apparire con diuerse forme in quella casa, doue faceua molti strepiti, & disturbaua gli habitanti horribilmente. Fù la fanciulla così morta condotta auanti al beato Francesco in quella Chiesa dell'Annuntziata, dal quale veduta, disse. Va via mala cosa; subito la estinta resuscitò, rimanendo sana.

VOLENDO vn'operaro tagliar dal piede vn'arbo-
re di castagno per seruigio del Monattero di Paterno; nel
cadere

cadere di quello, percoffe il tagliatore con vn'altro arbo-
re di modo, che chiaramente fù riputato per morto . Et
effendo quiui presente il beato Francesco, fece appartare
da lui gli altri operari , restando egli solo col morto ; &
poco di poi fù veduto colui in piedi viuo, & fano come
fi non gli fusse auuenuto tal sinistro caso , ritornò di nuo-
uo al suo lauoro . Chiamauasi questo huomo Tomma-
so de Turre.

VN'ALTRA volta il medesimo in Paterno cadédo da
vn cāpanile alto cinquanta palmi , giudicato da tutti per
morto, il beato padre parimente in vita lo restituì come à
pieno nella testimoniàza di Magolino Mataloni si legge.

IL medesimo Tommaso anco depone essersi ritroua-
to presente, quando, che vn'altro chiamato Cola Monaco
venne in Paterno al beato Francesco à dimandargli alcu-
na deuotione per la sua moglie , chiedendogli , che gli
donasse , ò il suo cingolo , ò qualche particella della sua
tonica . Et il santo Padre gli diede il suo cingolo ; laon-
de colui lieto per hauere vna cosa sì deuota si partì . Non
tardò poi molto il beato Padre , che chiamato à sè vn fra-
te detto Santolino di Paterno gli disse , che cauasse in vn
luogo, ilche colui facendo, vi ritrouò vn nuouo cingolo,
che era senza nodi, & pareua che allora, allora vi fusse sta-
to posto . Perilche disse il beato Francesco al suo frate;
che in carità vi facesse i nodi, & colui facendoli, replicò
al Santo . O Padre hauete voi posto qui questo cordo-
ne ? allora il Santo gli rispose . Ve lo hà posto **IDDIO**
che può il tutto, & non io .

TOMMASO Barbiero di Paterno , essen do stato mol-
ti giorni infermo , gli venne in vn punto tale accidente,
che gli fece perdere i sensi , in modo, che da tutti fù ri-
putato per morto . Et volendolo portare à sepellire;
preuedendo ciò il beato Francesco , gli mandò à donare
alcune cose, dicendo à gli astanti; che in carità lo confor-
tassero

Vita, & Miracoli di

tassero, perche non era per patiro morte allora . Ilche fatto, subito cominciò à ricuperare le forze, & poco di poi restò libero del male .

H A V E N D O vn contadino battuto con vn tridente di ferro vn suo figliolo , & feritolo in testa di modo, che vi si era rosto, & nella ferita restata vna schieggia del l'asta, laqual volendosi cauare , venne insieme con essa il ceruello; laonde per essere la piaga mortale, & stàdo vicino al Santo Medico, à quello lo condussero, ilqual vedendolo sospirò, dicendo . Quanto male causa il demonio? Dipoi amonì il padre che douesse essere più auertito per l'auuenire, & insegnatogli, che àdasse ad vn Maestro Antonio Cirugico , lo licentiò nel nome del Signore . Colui condottolo à quel medico, in poco tempo lo rendette sano, come se non hauesse mai hauuto tal ferita.

V E N E N D O Francesco Arbio dalla sua vigna s'incontrò in vn Cosentino della famiglia de' Rochi, al quale egli disse . Potresti fare opera che io potessi hauere vdienna dal beato Francesco ? Rispose che si confidaua nella gratia di D I O d'hauerla . Così insieme se ne vennero al Monastero; doue entrati, colui fece l'imbasciata al Santo, per ilche venuto il Cosentino alla presenza sua, gli dimandò il seruo di D I O, che cosa voleua; ilqual rispose. Padre io vi voglio mostrare vna creatura che è nata senza'ochi, & senza bocca; & così dicendo si fecero auanti alcuni che gl'erano venuti dietro , & portauano la creatura , laquale pareua veramente vn mostro ; come l'istesso Arbio depone. Laonde hauendo il santo Padre segnato il luogo con lo sputo, doue sogliono essere gli ochi, & detto al Cosentino che in carità , con le sue mani gl'apriffe; in vno istate miracolosamente gli apparuero gli ochi . Et facendo il simile nella bocca , la scoprse con infinita marauiglia dei circostanti che questo videro.

N A C Q V E vn fanciullo con vna machia in vn'occhio

chio; ilquale fù condotto dalla madre in Paterno all'amico di D I O, & da lui legghiermēte percosso nel capo con vna verga, fano lo rese alla madre.

GIOVO ancora la sua virtù ad vno di Corigliano, che da ambe due gli occhi poco, ò nulla vedeua, & ad vna sua sorella che dalla cintura in giù era stroppiata; di modo che con i proprii piedi caminādo se ne ritornò à casa.

DEPONE Matteo di Renda, che vidde vna donna in Paterno stroppiata dei piedi, che non se ne poteua feruire in nessun modo, làquale raccomandatafi al seruo di D I O, le disse. Solleuati, & porta vna sportella d'arena al Monastero. Al cui dire colei con le gambe tremanti risorse, & andò infino ad vna valle poco lontana, d'onde portò l'arena al Monastero; & da quell'hora in poi restò sana, & libera dal male.

NELLO istesso tempo era stato condotto auanti al beato Franc. dai parenti vn fanciullo che nò parlaua per essere mutolo; & gli restitù la loquela. Sanò ancora vno che patiuu d'vna sciatica; & vna donna oppressa d'apoplefia.

AD vno che non si poteua feruire delle braccia ordinò che pigliasse vn piccone, & rompesse vna pietra; ilche facendo fù ritornato nella pristina sanità.

VNA donna chiamata Brigida Frontera lo venne à visitare, con vna sua figliola, che non era ancor maritata; al la quale egli disse. Ritorna subito, & fà che questa tua figlia si mariti con colui che stà in casa tua, perche è suo marito. Perilche la donna conosciuta la malitia di sua figlia, fece che quello per moglie la prendesse; col Sacramento del Matrimonio; & fù ritrouata pregna. Che se il Santo non l'ammoniuu, essendosi scoperta la cosa, ne succedea vn grande scandolo; mà con l'ammonitione del seruo di CHRISTO, il tutto si quietò. Con che si conosce, quanto questo beato Confessore fosse amatore di pace, & di concordia conformandosi al suo Creatore,
che

Vita, & Miracoli di
che la pace lasciò per eredità ai suoi discepoli.



APPARE IL SANTO IN SONNO
ad vno infermo, da morte liberandolo; con altre
marauigliose opere. Cap. 28.

COME che la Maestà diuina è infinita, li mo
di ancora, con i quali ella aiuta il genere hu
mano à lei tanto grato sono innumerabili.
Et perche noi non potiamo effer capaci di
tanta grandezza, accade che alle volte, se
pure crediamo, titubiamo; se speriamo, dubitiamo; & se
pure operiamo perfettamente non adimpiamo. Per que
sto la

sto la gratia così vedendoci deboli à riceuerla, essendo el la robustissima, in se stessa si augmenta, & ne fa ottenere l'aspettato nostro desiderio per vie da noi non conosciute. Laonde la presente historia manifesta questo, che mentre ricorriamo ai medici Spirituali, ai quali noi la nostra vita confidiamo, poco conto far douemo de' corporali; altramente venimo ad essere repressi del vicillar nostro, se pur l'effetto conseguimo. Dunque Niccolo Fronte di Paliano infermo à morte, hauendo hauuta l'estrema vntione; mandò vn suo figliolo al beato Francesco per dimandargli gratia; alquale diede due meli, dicendogli dirai à tuo padre che habbi ferma fede nel Signore, che riceuerà la gratia che desidera. Hauua oltre di ciò l'infermo fatto chiamare vn Medico dal quale non riceuette beneficio alcuno; per questo mandò di nuouo à pregare il santo seruo di D I O per esso; ilquale non gli volse per ciò rendere risposta. Mà quello vie più pregando il Santo; così gli rispose in fine. Poi che hauete il medico, che volete da me? her sù andate & dite à vostro padre, che stia con la gratia di D I O. Con questo partitosi colui, soprauenne la notte; & il Santo apparue in sonno, anzi quasi in visione all'infermo dicendogli, Stà di buon' animo, che hai hauuto la gratia. Et così come egli istesso depone, trà pochi giorni riceuette la gratia.

A V R I F I C A Turca di Paliano essendo cieca d'ambi due gl'ochi, mandò il suo marito al beato Francesco à raccomandargli, ilquale gli ordinò alcune cose, che fatte, subito ricuperò la vista.

V N' A L T R A donna della medesima Terra chiamata Sola Turca, hauendo vna infermità che gli haueua corroso il corpo, come se fusse mangiato da cimici, si raccomandò al Santo, ilquale gli mandò vn pomo, & vn biscottello; & la donna si ritrouò sana, con essersi solamente di quelli cibata. Così parimente vn'huomo della me-

I defima

Vita, & Miracoli di

desima patria, hauendo vna postema in vn braccio, venne al Santo, & sano se ne ritornò à casa.

V N' A L T R A donna zoppa d'ambe due i piedi, fattasi condurre in Paterno sopra vn cauallo, & ingenuchiata auanti al beato huomo; egli la féce sedere, & subito le disse che si drizzasse, & se ne andasse con **D I O**, che haueria la gratia; ilche così facendo, se ne ritornò à casa sua libera, & sana, si come vn'altra volta oppressa dal carro fù anco liberata.

H A V E V A Francesco di Gratiano la moglie graueamente inferma, venne à Spezzano à dimandare gratia al beato Francesco, ilquale gli ordinò alcune cose, & nel ritornare à casa, senza hauere riceuuto il medicamento la ritrouò sana, & libera d'ogni infermità, tanto era mirabile la virtù;chel sommo, & onnipotente **I D D I O** haueua concessa à questo santo Confessore.

F V consigliata vna donna vedoua dal Santo, che non si maritasse la seconda volta, che farebbe di nuouo rimasta vedoua, ritornò à maritarsi, & il marito gli fù occiso.

S I ritrouaua vna donna oppressa dal morbo elefantico detto di **S. Lazaro**, per vltimo rimedio venne à ritrouare il beato Francesco, allaquale egli disse. Habbi buona fede, che serai sana. Et così dicendo, gli diede alcuni semplici medicamenti, con i quali subito fù dal male liberata. Laonde partendosi, resè gratie à **D I O**, & lodò il Santo di tal beneficio.

I L marito della detta donna chiamato Gregorio Mafsa, hauendo patito d'vn canchero in vn piede dicesette anni; ne potendo in modo alcuno sanarsi, si fece condurre al beato Medico, ilquale segnando sopra quel male la santissima Croce; & dettogli che hauesse fede, subito miracolosamente lo rendè sano.

CONCORREVANO in ogni tempo in Paterno infinite persone, chi per vistare il Santo, chi per hauer rimedio

dio

dio al suo male; & chi per vedere li stupendi miracoli, che faceua. Et tutti, ò la maggior parte erano da lui conuitati a far seco colatione. Vn giorno essendo molti posti à mensa, oue erano faue cotte, & castagne; & nõ vi essendo il pane, si voltò il Santo ai conuitati, dicendoli che haueffero pacienza che I D D I O haueria mandato la sua gratia. Appena haueua così detto, che iui comparue Antonio Mantuano d'Altilia con vna soma di pane, & di vino, con ilquale tutti restorno contenti, & satii.

NELLA depositione d'Adriana Macerti si legge, che in esser venuta per vn male che haueua ne gl'ochi, à raccomandarsi al Santo; nel mezo del camino si conobbe essere sana, con la sola diuotione, che al Santo portaua.

E T. oltre di ciò che in sua presenza liberò vn'altra donna, che era tutta gonfia, & per quattro di haueua perduto la parola, mandandola sana, & libera à casa sua.

L I B E R O anco Paolo Celifuro, qual priuo delle sue forze naturali, veniua à lui per aiuto. Si come parimente auuenne ad vn'altra donna stroppiata d'vn braccio, solamente perche se gli raccomandò con deuotione.

C O S I anco essendo andato Gabrielle di Gualterio à raccomandargli vn suo figliolo infermo, gli rispose il santo Huomo. Ritorna, & fà bene al tuo pouero padre, che si sanerà il tuo figlio infermo. Laonde offeruando colui il detto del Santo, l'infermo suo figliolo si sanò.

F V presentato ad vna donna paralitica vn biscotto, che il Santo gli mandaua, & subito diuenne sana. Vn'altra, che era stato morficato da vn cane rabbioso, condot to auanti di lui, incontenente fù liberato.

R E S V S C I T O appresso vn morto, col solo segno della salutifera Croce. Sanò anco vna donna che haueua le mammelle forate; & con questi vn'huomo, & vna donna paralitichi.

P A T I V A Salvatore Buono di Paliano d'vna sciatica

I 2 in modo,

Vita, & Miracoli di

in modo , che non poteua muouerfi da niuna parte; & cò dotto alla presenza del Santo gli dimandò gratia; alquale rispose che andasse à fatigare; delle quali parole, non facendo egli conto, con l'infermità si restò . Et essendo di nuouo venuto al beato huomo, per dimandargli soccorso gli fù da quello risposto . Tu non l'hai voluta riceuere ; però và taglia quel piede di ceraso? mostrandoglielo, ilche colui facendo, riceuette la gratia.

HAVEVA Febo Mirabello di Paliano vn figliolo infermo d'vna postema sotto la mammella , che per vn'anno non vi haueua potuto ritrouar rimedio; venne in Paola al beato Medico, ilqual gli rispose . Và chel tuo figliolo sarà sano, che **IDDIO** gli hà fatto la gratia; mà vòtalo à **S. MARIA**. Così quello partendosi il giorno seguente trouò il figliolo libero dal pericolo , nel quale lo haueua lasciato; essendo migliorato à punto , quando il Santo gli disse che **IDDIO** gli haueua fatto la gratia.

ANTONIO di Nicastro hauendo parimente vn suo figliolo infermo à morte, venne à dimandar soccorso all'amico di **DIO**; alquale egli donò vn biscotto, & vn pomo dicendo; che li facesse magnare all'infermo, chel Signore gli haueria fatto la gratia . Et gli soggiunse, che quando fusse giunto al ponte di Sauno, nella parte di sopra mouesse vna pietra, che vi haurebbe ritrouato tre gràci de' quali vno ne ponesse nella fronte , & gli altri nelle braccia all'infermo . Laonde partitosi colui, giunto al ponte trouò li granci; & facendo quanto dal santo Medico gli era stato ordinato, gli ritornò la prima sanità.

LA moglie del detto Antonio haueua vn braccio storto, del quale non si poteua seruire fù ancor lei dal beato Francesco risanata; come fece parimente ad vn fanciullo, ilquale de ambe due i piedi era anco storto; essendo da' suoi parenti condotto alla presenza del Santo dato da **DIO** al mondo per beneficio vniuersale restò sano.

C O L



COL SEGNO DELLA CROCE RI-
 torna in sanità vno che era stato maliato; ri-
 prende i vitiosi; & si scoprono gl'effetti
 che faceuano le sue ammonitioni; con
 altre sue marauigliose ope-
 re. Cap. 29.

L E S S E N D O la creatura humana vna Rocca
 che da vn lato è aiutata dalla gratia, & dal-
 l'altro è combattuta dal peccato; si vede al-
 le volte in quella aspra battaglia; perche la
 gratia per via dello spirito cerca fare van-
 ne le fraudolenti armi del nemico, & questo all'incontro
 I 3 esercitando.

Vita, & Miracoli di

esercitando i sensi non resiste al valore di quella, mà oppugna contra della salute. Infine essendo la volontà humana libera, il suo stile è applicarsi à quella, ò sottoporfi à questo. Così si vede nel presente d'vno dalla malignità del peccato oppresso, che ricorrendo alla gratia, sente l'aiuto propitio, & rende quello vano. Era infermo Nicolo Rosso di Nicaastro d'vn male, che per tutto si diceua essere stato maliato; vđita la fama dei miracoli del Santo, si fece condurre in Paterno alla sua presenza; & essendo prostrato auanti a' piedi-del beato Padre; segnato da esso col segno della santissima Croce, ritornò subito libero, & sano.

SI legge, che nel medesimo tempo vi venne à raccomandãrsegli vno che haueua vna machia nell'occhio, ilquale heueua nome d'essere machiato del vitio nefando. A questo il Santo disse. Vã pouero huomo, & emẽdati dal vitio che t'opprime, & così farai sano della machia, che hai nel cuore, non meno di quella, che tieni nell'occhio; che emendandoti com'io t'ammonisco, farai sano, & saluo. In questo modo l'amico di D I O conosceua li machiati cuori de' peccatori, ammonendoli ad emendarfi, & seguire la vera strada per condurli al Cielo; poiche non solo medicaua l'infermità del corpo, con la virtù da D I O infusagli, mà etiandio quella dell'anima coi santi ricordi.

F A B R I T I O Monza della Città di Tauerna haueua vna forella, che per infermità era diuenuta pazza; & essendo stata così circa sei mesi, mandò in Paterno al beato Francesco vn suo fratello à dimandargli soccorso, per la liberatione della forella. Al quale il beato Padre disse, che quella donna haueria già ottenuta la gratia da D I O onnipotente, & del resto haueffero atteso al suo gouerno. Dipoi hauendo il Santo ripreso quel messo di molti suoi peccati occulti, l'ammonì di quanto gaffigo era degno perseverando in quelli, & che douesse astenersene per

ne per non incitarsi contro l'ira Diuina, lo licentiò . Co-
si quello ritornando alla casa sua ritrouò la donna , che
nell'istesso giorno era stata dalla paz zia miracolosamente
liberata, senza opera humana .

S-I legge nella depositione di Iacomo Montoro di Ni-
castro, che ritrouandosi egli in vna selua, doue erano stati
tagliati molti alberi per seruigio .del Monastero di Pater-
no; vi comparuero due frati dell ordine de' Minimi , iqua-
li l'effortorno che volesse con li suoi buoi condurre infi-
no al Monastero vn carico di quei legnami . Et hauendo
egli recusato , per parergli ciò impossibile, essendo quelli
giouenchi, & non essercitati an cora al giogho, anzi indò
miti; & che il camino era lontano da vinti miglia ; gli fù
da quei Padri replicato; che hauesse fidutia nel beato Frã
cesco, alquale in honore di D I O faceua questo seruitio,
chel tutto saria passato bene ; oltre che quel santo Padre
hauerebbe pregato IDDIO per lui . Laonde mosso colui
da queste persuasioni ; & per la riuerenza, che portaua al
Santo, per infiniti miracoli che n'haueua veduti, & vditì;
pigliò due de' suoi giouenchi che iui à pascere teneua; &
senza alcuno disturbo gli pose sotto il giogho , carican-
do il carro di quei legnami, che felicemente gli successe;
& alle gro gli condusse al desiderato luogo; attribuendo
tal fatto alla diuotione, & virtu del Santo; ilquale veden-
dolo lo ringratiò, & lodò di tanta vbidienza.

E R A solita vna donna digiunare il Mercordì ; astret-
ta poi dal marito gli conuenne lasciar quella osseruatione
& mangiare carne , & altri simili cibi ; perilche le venne
vna infermità , che di giorno , & di notte era afflitta da
estremo dolore; & gli pareua che ogni sorte d'animali fe-
roci , & velenosi gli faceffero oltraggio , di modo che
consumata da quella tribulatione, già conosceuasi à fatto
debilitata in tutto il corpo , oltre la mente afflitta , che
continoamente haueua . Determinò costei per tal causa

Vita, & Miracoli di

venire alla presenza del beato Francesco, per ritrouar rimedio al suo male. Laonde ingendocchiato auanti à lui, si raccomandò alle sue orationi. A cui il Santo humilmente rispose. Ritorna figliola alla deuotione di prima, che tu hai lasciata, che farai libera da questa afflittione.

Così colei dalla Santa ammonitione confortata, offeruando (come prima) quella deuotione di digiunare il Mercoledì, fù liberata dal suo male.

ANTONIO di Durante di Nicastro infermo, con ardentissima febre, andò à raccomandarsi à questo Santo, & sano se ne ritornò à casa sua.

IN oltre, il medesimo depone essersi ritrouato presente; quando noue huomini volendo portare vna grossa pietra alla fabrica del Monastero di Paterno; non la poteuano in modo alcuno muouere infinoche vi pose la sua mano il beato Francesco, per ilche dipoi con facilità la condussero doue volsero, giudicandolo per puro miracolo del Santo.

ESSENDO venuto Pier'Angelo di Nicastro à visitare il beato Francesco, nel partir che poi fece da Paterno, gli donò il Santo quattro candelotti di cera, ai quali con le vnghie fece alcune croci; & gli disse che le serbasse per deuotione, & honore del nostro Signore **GIESV CHRISTO**. Laonde colui giunto alla casa sua, ne diede vna alla sua moglie, che grauemente patiuà di male artetico, di modo che spesso perdeua la parola; questa cominciando à portare sopra di se quella candela con deuotione, mai più si sentì offendere da quella infermità; giudicando per certo; che questo procedea dalla gran deuotione che portaua al Santo.

SALVATOR della Motta hauena vn figliolo, che per cinque anni era vissuto senza gustare pane; per causa d'infermità; intesa la fama dei miracoli del beato Francesco, se ne venne, insieme con quello à ritrouarlo, manifestandogli

festandogli la causa della sua venuta; ai quali il Santo huomo disse . Ritornate uene col nome del signore , che vi hà concessa la gràtia . Et ritornati à casa, il figliolo subito incominciò à dimandare del pane al Padre, & alla madre.

LEGGESI oltre di questo nella depositione del detto Salvatore; che vn conciator di botte, volendo mettere vn cerchio in vna botte , quello rompendosi con impeto gli percosse vn'ochio in modo che gli lo caud fuori per ilche con le proprie mani egli stesso lo ritornò al suo luogo ; & subito venendo alla presenza del Santo nel Monastero di Paola ; & quini dimorando tre giorni continoi con l'aiuto di **D I O**, & virtù del beato Francesco, la perdita luce ricuperò.

AFFERMA parimente l'istesso Salvatore che ritrouandosi insieme con altri cinquanta huomini in vn monte lontano dal Monastero di Paterno, sei miglia, per condurre i traui alla Chiesa ; quelli dimandorno al beato Padre; se vi era chi à lor portasse da far colatione; ai quali il beato Francesco disse, che non era neccessario. Alla fine assalliti dal' fame cominciauano à mormorare; quando in vn subito si vidde comparire vn pouerello mal vestito , da nessuno di quelli conosciuto, ilquale disteso sopra la terra il suo mantello, vi pose vn pane bianchissimo , & vn fiaschettino di perfetto vino ; & con alta voce disse . Venite tutti per amor di **D I O** à far colatione . Laonde coloro qui venèdo, & porgendo l'vno à l'altro di quel pane & di quel vino tutti à pieno si satiorno ; ancor che quel cibo non Pareua di potere bastare per tre persone . Così essendo tutti satii, & sodisfatti; colui, chel mi-

racoloso cibo portò, in vn subito da

gl'ochi loro disparue ; ma

nifestando la santità

del seruo di

D I O.

COL



COL SEGNO DELLA CROCE, ET
col nome di GIESV fa parlare vna fanciulla
mutula; fa cessare la fortuna del mare;
fa fermare vna grossissima pietra
che dirupaua; con altri mi-
racoli. Cap. 30.

A turba degli israeliti lodò il Messia, & Sal-
uator del mondo vedendo, che apriua l'o-
rechie ai sordi. & snodata le lingue ai muti
facendo quelli vdire, & questi parlare. Et
stupendosi diceua; bene ha fatto ogni cosa
per hauere compito l'vno, & l'altro miracolo. Hor che
detto

detto haueria, anzi che douremmo dir noi? poiche sappia
mo che non solo egli nella propria virtù Diuina hà questi
atti operati; mà i suoi serui ad inuocare l'altissimo suo no
me, & in fare il segno della nostra redentione in virtù del
suo Prencipe, vero I D D I O , & vero huomo operano
simili, & maggiori effetti ? Fù condotta auanti questo ser
uo di D I O vna fanciulla di dodeci anni mutula dalla sua
natiuità; ilquale segnádola nella frôte col segno della san
tissima Croce , & comandandole che dicesse G I E S V ,
quella subito rispose, & con chiara voce nominò G I E
S V ; si come poi senza altro impedimento sempre parlò
per virtù, & meriti del beato Francesco.

STAVA per sòmergersi vn Nauilio appresso al lito di
Paola, conquassato da furiosa fortuna; laonde fù chiama
to il beato Francesco da molti della Terra , che tal cosa
mirauano. che volesse venire à vederlo; imperoche mol
ti Christiani che vi erano dentro , in breue erano per esse
re afforbiti dal furioso , & tempestoso mare . Così cac
ciato fuori della finestra il capo, & veduto tanta roina; co
minciò à gridare G I E S V , G I E S V , facendo il segno
della santissima Croce ; & immediatamente si vidde il mar
quieto, il vento tranquillo, & la tempesta fermata, con raf
ferenarsi il Cielo . Perilche i nauiganti ringraziando I D
D I O , sicuri al lito scamporno.

F A C E N D O fare il Santo vna fornace per la calce,
vi staua sopra vna pietra di più di mille cantàra di peso;
& stando già per cadere sopra l'edifitio della fornace ;
non solo la distruggeua cadendo . mà era per vccidere
molti operarii . Ilche veduto dal pietoso huomo , inuo
cando il potentissimo nome di G I E S V . & facendo il
segno della santissima Croce; il falso si fermò, & non fe
ce più motiuo alcuno . Fece ancora in quel luogo , per
maggiore chiarezza della sua santità, scaturir miracolosa
mente vna fonte, hauendo conosciuto i suoi operarii assa
liti

Vita, & Miracoli di

liti da gran sete; laquale infino ad hoggi di si vede, doue che prima non vi si era veduto mai segno di tal cosa, per essere il luogo arido, & secco.

E R A stata vna donna longo tempo oppressa da febre ethica, venne vna sua sorella in Paterno à raccomandarla al beato Francesco; àlla quale diede alcune herbe, & disse che le facesse bullire, dando la decottione all'inferma. Et cosi fù fatto, & colei ritornò in sanità.

H A V E V A vn contadino vn pezzo di terra vicino al Monastero, ne voleua mai per prezzo alcuno accomodare i frati, che ne haueuano bisogno; mà essendogli venuto vn dolore di testa cosi eccessiuo, che gli pareua essere mangiato da' cani; fece à se chiamare il beato Medico ilquale ponendogli la sua mano sopra l'orechia, ne cauò fuori vn verme lungo mezo palmo, pieno di peli; ilche fatto l'infermo diuene sano, & per questo grato del beneficio, donò liberamente quel pezzo di terra al Monastero.

C A R L O Auutio di Scigliano ritrouandosi infermo, mandò per Stefano suo fratello à raccomandarsi all'amico di **DIO** in Paterno, ilquale in compagnia d'vn suo cognato, mentre faceua al Santo l'imbasciata, gli viddero posare vn vago augello sopra le spalle, ilquale pigliandolo con le sue mani, se lo nascose dentro la manica della tonica; & fatto questo disse à loro. Andate con **DIO**, & dicete all'infermo che **IDDIO** lo vuole con se. D'onde quelli partiti, & narrata all'infermo la risposta del Santo, trà meza hora fù vero quanto lor disse.

T A N T O era cresciuta la deuotione nelle genti verso di questo huomo di **DIO**, che con quella sola, che haueano in lui gli infermi riceueuano la sanità; come auenne ad Antonio di Nicastro, che hauendo vn gran male in vn braccio; credendochel Santo indubitamente lo sanasse, deliberò venirlo à ritrouare; & auanti che à lui giungesse à mezo camino si ritrouò sano.

VN'ALTRA

V N° A L T R A donna parimente di Nicastro patendo d'vn flusso d'orechia, si raccomandò al Santo, ne mai più fù da tal dolore tormentata.

G I R O L A M O Scoto di Nicastro patendo di mal caduco, si raccomandò al beato Padre, ilquale doppo l'ha uergli detto, figlio habbi buona contritione verso **I D D I O** che esso ti sanarà; gli ordinò che cogliesse dell'herba nepita; con laquale da quella infermità restò del tutto sano, & libero.

F V mandato in Paola à visitare il Santo dalla Marche sa Pulisena d'Aragona; Guglielmo suo Maggiordomo, con vn'altro seruitore chiamato Paolo dell'Abbate; i quali ritrouarono il Santo padre, che haueua fatto accendere vna gran bragia. Et essendo dimandato da Guglielmo, perche ciò facesse; rispose, perche sapeua la lor venuta, che essendo del mese di Genaro quel fuoco era necessario. Oltre di questo dicendo Guglielmo, che voleua magnare delle galine, gli fù dal seruo di **D I O** replicato, che in quel luogo non si mangiava carne, mà sol legumi, & pesci, ò altri cibi quadragesimali. Et così ordinò ad vn fanciullo, che andasse ad vn luogo del mare; che in quel tempo era tempestoso; & senza timore prendesse quel che iui trouasse. Et trà vn'hora si vidde ritornare il fanciullo con vn pesce detto Ceruia di dodeci rotola, ilquale fù cotto, & serui per loro pasto. Mà quel che loro diede marauiglia, fù che quanto più ne magnarono; ne il pesce, ne il pane, ne il vino mai si vidde diminuire.

S T A vn giorno il pietoso Padre, auanti la porta della sua Chiesa di Paola, che aperta era. & vidde venire vno, che era fuggito dalle mani degli sbirri à raccomandargli; confessando essere innocente di quello, perche la corte lo perseguitava; perilche permesse che nella Chiesa quello si nascondesse. Et à pena era colui saluato che comparando gli sbirri, dimandaro al Santo, che strada haueua

presa

Vita, & Miracoli di

presa quel reo . A questa dimanda restò il santo Padre dubbioso, non conuenendo ad vn Christiano, & cattolico huomo mentire ; & dall'altra parte gli pareua duro dare in mano de' carnesici vno innocente, alquale per forza di torméti poteuano far dire cioche non haueua fatto ; & egli istesso haueua dato luogo al suo scampo . Al fine con mirabil giuditio restringendo le mani con la sua tonica disse . Niuno è di qui passato . Et coloro non intendendo l'ambiguo parlare del Santo , altroue riuolsero il loro camino .

E R A Berardino Aquino infermo à morte , andando vn suo domestico in Paterno à raccomandarlo al beato Francesco; subito che lo vidde, senza fargli altro ragionamento, gli disse . Sò à che sei venuto , quello è già fatto sano, & libero dal male . Et dandogli alcune cose , che gli le portasse; ritornato ritrouò quanto il seruo di **D I O** gli haueua detto .

V N giouane di Terra noua patiuà d'vn male incurabile in vna mano , subito che dal Santo fù toccato diuenne sano ,

V N' A L T R O chiamato Berardino di Mello di Castiglione, essendo stato tormentato d'vna fistola in vna coscia per due anni; se ne venne à Paterno à ritrouare il beato Medico, & da esso in breue gli fù restituita la sanità . Et per questo hauendo riceuuto l'abito della Religione de' Minimi, perseuerando in essa per vinti anni, ingannato al fine dalla falsità del demonio, ritornò al seculo ; & d'indi ridottosi trà frati Conuentuali di S. Francesco d'Asscesi, ricadde nella predetta infermità , mà più graue; il che fù imputato alla sua ingratitudine .

A N T O N I O Molle di Catanzano venendo insieme col suo padre à visitare questo seruo di **D I O**; trà i loro ragionamenti furono da quello ripresi d'alcuni loro peccati occulti, & non manifestati altramente al Santo .

Del che

Del che marauigliati conoscendolo illuminato dalla gratia dello Spirito Santo ; lo pregorno che l'insegnasse come poteuano saluar l'anime loro; & subito egli che mai lettere latine haueua imparate , con parole latine rispose.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; & extota anima tua; & proximum tuum sicut te ipsum; & serua mandata legis diuinæ . Ex his enim mandatis tota lex pender, & propheta.

TRE giouani di Spezzano, doue era gran carestia, oppressi dalla fame, furono dal beato Francesco miracolosamente cibati, & satiati.

VNO nominato Niccolo, hauendo perduto l'humore vitale d'un braccio che vinticinque anni l'haueua portato seco; dal Santo gli fù ritornato nella prima sanità.

COSI anco vna donna di Briatico stroppiata delle mani, & de' piedi, con la sola vista del Santo, fù sanata.

NON è da tacere, che essendo nel medesimo tempo infiniti huomini venuti à vedere li stupendi miracoli di questo Santo; egli comandò , che fusse dato loro da mangiare, & venendo vn frate con vn cofano di pane , che non pareua bastante per dieci huomini, dandone à ciascu no la sua parte; non fù veduto mai mancare , si come era stato portato . Et cosi vn catino di vino , oltre il credere

humano, per diuin miracolo , si vidde chiaramente

soprabondante, restando quelli sati . Il cui mi

racolo apportò gran marauiglia à tutta la

Calauria, essendoui in quella moltitu

dine , gente di tutta la prouin-

tia . Così il Santo in virtù

di CHRISTO opera

ua quel che

egli stesso

operò con cinque pani d'orso , & due pesci,

in cinque mila huomini.

CON



CON LE SVE DITA SANA LE
scrofole ad vn Clerico; inuerminisce la car-
ne portata al suo refettorio; predice
la morte d'vn giouane; con
al:re opere mirabili.

Cap. 31.

L forte Duce Hebreo, ilquale con vna ma-
scella d'Asinello fracassò mille Filistei; trà
l'altre gratie che riceuette dal vero IDDIO
ritrouàdosi desiccata la gola dall'arfura del-
le fatiche, fù con l'acqua miracolosamente
ristorato, scacciando la sete per quella, & le prime sue
forze

forze ristorando. Così ancora ad immitatione del Padre eterno questo santo Confessore del Verbo incarnato sana vn'altro Sansone parimente offeso nella gola, benchè di diuerso male; di cui l'istoria è questa. Sansone di Caruso Clerico di Catanzaro, hauendo molte volte nella gola, dalle quali quasi si sentiuua soffocare, senza che alcuno medicamento gli giouasse; all'ultimo con dotto in Paterno al pietoso Medico; toccandole solamente con le sue dita, lo rese miracolosamente libero, & sano, mancando in lui l'ardente arsura. che quelle con intensiuua febre gli causauano.

QU E S T O huomo oltre la detta gratia in lui operata dal Santo; depone hauer veduto in quel tempo; che alcuni hauendo portato vn pezzo di carne di vacca cotta per loro cibo; & volèdola magnare sopra la mēsa del refettorio del Monastero del Sāto; fù in vn' istāte ritrouata piena di vermi, di modo, che nessuno ne potette magnare.

ES S E N D O stato morso vn giouanetto da vn cane rabbioso, & hauèdo i suoi parenti deuotione al beato Francesco, gli mandorno in Paterno vn messo; al quale il santo Padre (hauendo vdito il caso) disse. Sei venuto tardi, perchè è già passato di questa vita. Uche così appunto era successo, che ritornando colui, ritrouò il giouane passato all'altra vita nel tempo, chel Santo gli lo haueua predetto.

SI buttò ai piedi di questo Santo vna donna inferma, per impetrar gratia della sua sanità; gli fù da esso risposto. Che vuoi tu da me, che hai battuta la tua madre? & effendogli da quella risposto; non hauer madre, replicò il Santo: tua socera ti è madre, & tu l'hai battuta; mà fa che da hoggi auanti la tratti bene, che hai riceuuto la gratia. Et subito colei si vidde sana della sua infermità.

VN'altra donna di Catanzaro patiuua d'vn gran flusso di sangue venuta alla presenza del Santo, gli disse che

K toglesse

Vita, & Miracoli di

toglieffe del Petrosello trito, & haueffe fede, che faria sana. Et così partendosi dal Santo, si ritrouò sana; ne patì mai più di tal male.

E S S E N D O venuto Niccolo Pisani in Paterno per sua deuotione à vedere il Santo, lo ritrouò con gl'altri operarii à cauare pietre per la fabrica del Monastero; & essendo soprauenuta vna pioggia all'improuiso, tutti se ne fuggirono al conuento, restandò solo il Santo al suo esercizio, ilquale passata la pioggia, fù ritrouato asciutto, ne in parte alcuna bagnato, come se non fusse mai piouuto; di che tutti coloro restorno marauigliati, si come testifica questo Niccolo.

O L T R E di ciò, depone il medesimo, hauer' egli medesimo veduto nell'istesso tempo tre giouani fortissimi da vna parte, & il Santo solo dall'altra, portare pietre grossissime alla fabrica, hauendoli à questo effortati, che **IDDIO** gli aiuterebbe. Et anco che vidde quini, per due giorni continoi, & due notti, due piccioli legni brugiare nella cucina del Monastero, senza consumarsi.

V I D D E ancora il medesimo, vna botte de vino di quattro sarme, col quale si daua bere à gli operarii, & à quanti iui veniùano, che era durata dal mese d'Aprile infino à Settembre, senza mancar mai.

D I C E oltre di questo hauer veduto, che di poca quantità di faue, quante più se ne cocuano per li operarii, tanto più aumentauano, oltre molti diuersi miracoli da esso intesi per l'altrui relatione; come di sopra si narrano.

A N D R E A Spano di Catanzaro, essendo venuto per sua diuotione parimente in Paterno per vedere, & visitare il Santo, lo vidde che haueua fatte due fornaci; l'vna per cuocere le tegole, & l'altra per la calce. Et posto ui dal Santo il fuoco in quella delle tegole, senza porlo al tramente in quella della calce, se bene erano vicine; la seguente mattina, farono trouate cotte nell'vna, & nell'altra,

tra; tantò la calce, come le tegole. Ilche fù reputato da tutti per miracolo.

V I D D E oltre di questo costui nel medesimo tempo portare dal Sâto sopra le spalle, vna pietra così grossa, che tre fortissimi huomini non l'hauerebbono potuta alzare.

I N T E S E dire il medesimo dai fabricatori; che non hauendo commodità d'hauere della creta per le tegole; gli fù insegnato dal Santo vn luogo col bastone suo in terra; doue non apparìua segno alcuno di tal materia, & qui ui zappando ritrouorno gran quantità di creta, atta per l'opere loro.

O L T R E di questo testifica l'istesso, che gli fù detto dal Santo; come hauena vn padre rissoso, & biammato re, dicendogli che lo correggesse di simili peccati, che altrimenti **I D D I O** l'hauerebbe seueramente castigato. Et anco che gli notificò, che hauena vn fratello stolto. Et perche gli hauena detto la verità, colui se ne ritornò à suo padre raccontandogli i ragionamenti hauuti col beato Confessore; laonde mutando la vita loro, offeruorno gli vtili auertimenti del Santo.

M E N I C O di Paterno essendo stato vn'anno infermo, il beato Confessore lo fece à se chiamare; & egli vbedèdo, lo fece sedere sotto vn'arbore per spatio d'vn' hora; di poi porgendogli vno stromento da fabricare, subito dal suo lungo male fù liberato; segno euidente della sua carità, che facena anco beneficio à chi non se lo ricercaua.

V E D E N D O Giouanna Coràtora di Mont' Alto vn suo figliolo infermo à morte, essendo già preparate l'essequie, & altre cose funerali; piena di lagrime, & di deuotione cominciò ad esclamare: ò beato Francesco di Paola concedi a me questa gratia, che mio figliolo ritorni in vita, & non lasci i suoi figliolini poueri, & pupilli; che io per tua deuotione renuntierò, & lascierò tutte le vanità di questo secolo, & mi vestirò dell'abito della tua

Vita, & Miracoli di

Religione. Non haueua ancor finito di dire queste parole, chel semeuiuo suo figliolo aprendo gl'ochi, riguardò quelli, che gli erano intorno al letto; i quali ad vna voce gridorno; è viuo, è viuo. Et d'allora cominciò à raquistare la sanità, & frà vinti giorni fù in tutto liberato, & sano, & visse di poi circa trent'anni. Per questo la donna volendo adempire il suo voto, se ne venne in Paola à ritrouare il beato Padre, ilquale con le sue mani la vestì dell'abito della sua Religione; con che sempre visse infino al fine della sua vita.

TROVANDOSI trà quelli, che vi furono presenti, quando l'infermo migliorò, Domenico di Belcastro, acceso di deuotione, volse anco esso del terzo ordine di quella Religione vestirsi; & sempre che vedeua colui in vita ritornato, lo chiamaua da morte resuscitato.

DEPONE Niccolò Rosso di Paterno, che venendo vno di Rouito; che haueua coperto vn'occhio di bianchezza, che gli haueua leuato la vista à raccomandarsi al beato Francesco; subito il pietoso Medico trouando à caso vn poco di bombace nella Chiesa, la bagnò nell'acqua benedetta, & poi la riuolse nella calce vergine, che iui era per la fabrica; & con quella purgò quella bianchezza, & incontinente l'occhio si vidde ritor-

nato nella pristina luce; confessando colui hauer con tal'impensato modo ri-

cuperata miracolosamente la

vista. Così immitaua il se

del seruo il suo caro

Signore, che

con lo spu

to nel fangho, illuminò il

cieco nato.

COM E



COME IL PAPA ORDINO AL BEA
 to Francesco, che andasse in Francia; rauuina
 i pesci morti, & cotti; con al-
 tre marauiglie.

Cap. 32.

NELLE historie, che nella sacra Scrittura si
 conseruano; s'auertisce, che molte volte i
 Profeti del vero DIO erano temuti, & ama-
 ti dai Rè del suo popolo; come quelli che
 non solo li prediceuano il futuro successo
 dei loro scettri; mà tal volta benedicendoli li vngeuano in
 terra, & per quelli intercedeuano in Cielo. Hor Christo

K 3 Signore

Vita, & Miracoli di

Signor nostro vero figliolo di D I O, hà tal volta fatti i suoi Santi partecipi di simili gratie, facendo che i primi Principi del suo popolo fedele li chiamino per ricenerli, come serui di colui, che la potestà li compartisce. Laonde il beato Francesco mentre in terra con noi habitò, fù anco riuerito dai Principi; & da quelli (come seruo di CHRISTO, & à CHRISTO grato) fù lodato, & ammirato. Così facendo i narrati, & altri infiniti miracoli questo santissimo confessore, ripieno di tanti mirabili virtù, quantunque nato nell'ultima parte del Regno di Napoli, humile di nascimento, & pouero de' beni temporali; era però sparfa in tanti luoghi la fama delle sue opere miracolose; che era anco penetrata nel Regno di Francia; per ilche peruenuta all'orechie di Lodouico XI. Rè Christianissimo gli fece nascere tanto gran disiderio di vedere questo huomo; che non cessò mai con lettere, & con messi fino à tanto che lo hebbe seco nel Regno. Imperoche alfine vedendo, che non poteua con le proprie lettere, & imbalciate persuadergli che à se venisse, come colui che teneua tutte le ricchezze, & grandezze di questo mondo per transitorie, & vane (hauendo per solo oggetto il sommo, & eterno bene) pensaua con la vita humile, & rustica, che menaua alienarsene, Ma il Rè che in ogni modo desideraua hauerlo in Francia, mandò vn suo Imbasciatore in Napoli al Rè Ferdinando primo per tale effetto, & pregò Sisto IIII. Papa, che glielo volesse in virtù di santa vbidienza comandare. Laonde il Papa che al Rè Christianissimo desideraua cōpiacere, ordinò al santo Huomo che lo douesse cōpiacere in questo, cō fare à lui cosa grata. Al cui comandamento l'vbediente figliolo di Santa Chiesa, giudicando comettere gran peccato il disubidire al Vicario di CHRISTO; partitosi dalla sua Patria doppo, che hebbe ammaestrati i suoi frati con vtili documenti, & neccessarii auertimenti, intorno alle regole

regole della sua Religione, raccomandandoli à DIO, se ne venne in Napoli, doue era concesso gran numero di gente per vedere vn sì famoso, & santo Padre, ne gli anni del Signore M. CCC. LXXI.

NARRA SÌ che passando per Salerno, nel venire à Napoli predisse; & disegnò il luogo, doue si doueva edificare il Monastero del suo ordine; parimente giunto à Napoli, disegnando il suo Monastero, & Chiesa di S. Luigi, doue hora si vede pieno de religiose, & deuote persone; gli fu detto da alcuni, che iui si ritrouano presenti; che in quel luogo non vi staua bene, per essere deserto, & lontano dall'habitate, anzi di più nido di malfattori come in effetto allora era. Ai quali egli pieno di spirito profetico, notificò che quella parte allora così deserta, & vile in breue tempo doueva essere vna delle principali contrade, & più belle della Città; & che sarebbe habitata da Prècipi, & da valorosi Signori; ilche hoggi si vede chiaramente adempito. Quui dunque dimorando accadde, che Re Ferdinando gli mandò alcuni pesci arrostiti per suo pasto, i quali alla presenza di molti furono posti dal Santo in due piatti, & in vno istante si viddero viuì guizzare, come sogliono fare, quando nella rete son presi, con gran marauiglia del cuoco che li condusse, & di coloro che à tal miracolo furono presenti.

IN Napoli vi era vna donna chiamata Margherita Coppola, laquale era talmente molestata dall'asma, che alle volte per l'estrema affittione; in che staua per quattro giorni, non poteua parlare; per questo se ne venne à pregare il santo Medico per la sua sanità; allaquale l'amico di DIO ordinò che togliesse dell'herbicciole, & con aceto; & olio ne facesse vn' insalata, secondo il solito farsi; & di quelle magiaste; mà riprendendo l'inferma; Padre questo cibo non mi giona, anzi mi nuoce; soggiunse il Santo: Prendila che IDDIO ti hauea compassione.

Vita, & Miracoli di

Così magnattdola con due pomi, & vn biscotto, che di più gli diede, restò talmente libera da così molesta infermità, che mentre visse, mai più di quello, ne d'altro male patì, morendo poi molto vecchia al fine.

N E L medesimo tempo vn'altra donna chiamata Marinella, haueua vna figliola di diece anni; che dal mal di S. Lazaro era offesa; la predetta Margherita, che era sua cōmadre in nome di lei dimandò gratia al santo Padre, per la fanciulla, alla quale rispose; che à lei la condussefsero; come fecero. Et hauendola il santo Medico riguardata disse alla madre. Và & ritorna la fema, che hai colta alla tua cōmadre Antonia, dicendo che ha praticato illecitamente con tuo marito, perche non è la verità; & in presenza di quanti hai publicato tal vano pensiero, confessa il tuo errore, che **IDDIO** ti farà la gratia per la tua figliola. Alche la donna rispose, che volentieri hauerebbe vbidito al suo comandamento. Laonde il beato Padre le diede alcune herbe, dicendole; di queste farai vn bagno alla tua figliola; mà prima sodisfa la fama tosta alla tua cōmadre, & poi lauerai quella, che **IDDIO** ti concederà la gratia dimandata. Ilche colei sodisfèe à pieno; & il giorno seguente fù veduta la fanciulla libera, & sana da quel pestifero male, come depono frate Ambrosio dell'ordine di S. Basilio Cappellano del Rè Ferdinando.

LE G'GESI nella testimonianza d'vn Giovanni Turco di Paterno; che ritrouandosi in Napoli col beato Francesco, & col'Imbasciatore di Francia; vi era vn seruo, che haueua vn doto della mano così contratto, che non lo poteua in modo nessuno distendere; per questo l'Imbasciatore pregò il seruo di **DIO** Francesco per la sanità di quello; à cui il Santo disse che hauesse bona fede nel Signore, che haueria cōseguita la gratia. Et andando quel seruo ad vdire messa nella Chiesa, incominciò à sudare, & stendendo la mano per asciugarsi il sudore della fronte di
ste se

stese anco quel dito infermo ; & sano ne diuenne , come mai tal male vi hauesse patito . Così questo miracoloso Padre in ogni tempo , & luogo manifestaua l'alta virtù, che dalla diuina gratia gli uenua con marauiglia vniuersale concessa.



VÀ IN ROMA, BACIA I PIEDI
al Papa ; si parte per Francia ; & cioche gli
accadde nel viaggio ; & della sua giunta
al Rè ; con l'augumento del-
la sua Religione.

Cap. 33-

ESSENDO

Vita, & Miracoli di

E SSENDO la Chiesa di CHRISTO in terra eletta, stabilita, & confirmata nell'alma Città di Roma, oue con le gratie da CHRISTO per mezzo delle santissime oblationi, & degl'altri Sacramenti s'influiscano à guida, che prima della venuta del Messia in terra erano piouute in Gierusalème essemplio; & figura della celeste patria. Non è inconueniente, che i cittadini eletti per la Chiesa trionfante, venghino à visitare questa militante, & come iui hanno da adorare il capo CHRISTO, cosi qui ancora venghino à venerare il suo pastore, che l'vniuersal bastone del gregge Christiano sostiene in terra. Laonde hauendo nell'inclita, & fidelissima Città di Napoli il beato Padre fatto molti miracoli nel nome del nostro Sig. GIESV CHRISTO; licentiandosi, e dal Rè, & da' suoi deuoti, & fratelli, s'imbarcò finalmente con l'Imbasciatore del Rè di Francia. sopra vna galèa; & fatto vela con prospero vento, in breue tempo giunsero alle foci del Teuere, lasciando per douè passaua, allegra, & santa memoria delle sue opere. Di qui peruenuto à Roma, hauendo hauuto grata vdienza dal sommo Pontifice, & da lui benedetto nel nome dell'altissima TRINITA, doppo hauergli baciati i sacri piedi, con tutta quella riuerenza, che à tanto Vicario di CHRISTO vsar si conueniu; & con buona licenza, & beneditione dal santissimo Papa si partì; hauendo anco ottenuto da quello molti priuilegir, & gratie per la sua Religione, ritornando alla galea. Doue giunto ritrouò il nocchiero posto in gran trauaglio; imperoche hauendo misurata l'altezza del fiume, vi haueua ritrouata poca acqua, ne conosceua modo da poterne per allora vsire. Ilche inteso dal beato Padre disse che di nuouo misurasse l'acqua, che haueua ritrouato il contrario di quel che se imaginaua. Et hauendo il nocchiero di nuouo misurata l'acqua, la ritrouò alzata sei palmi di più, di modo che facilmente

mente ne poterono vscire, & venir sicuramente almare; doue nauigando felicemente giunsero alfine nel Golfo di Leone . Quiui da vna fiera tēpesta assaliti, furono astretti accostarsi al lito, & fermarsi sù le ancorę ; & mentre così stauano, viddero venire contro di' loro vna armata galea de' corsari, iquali hauendo già veduta la galea pacifica in pericolo, vi erano corsi dietro per farne preda . Perilche essendo gl'animi dei nauiganti alterati, il beato Francesco disse . Nauighiamo con la pace di D I O, che non patiremo nessuno pericolo . Et se bene dall'inimico furono sparati alcuni pezzi di bombarde, non però offesero punto la fedel galea; anzi placato il mare, con prospero vento nauigando, lasciarono indietro i corsari pieni di confusione . Così hauendo passato quel pericoloso Golfo, giunsero ai liti di Marsilia; doue il beato Padre con due altri frati, che seco haueua condotti discese; donando à tutti quelli della galea vna candela benedetta; i quali da lui licentiati, riuolsero la prora al loro viaggio . Mà non essendo molto dilungati dalla riuiera di Francia, furono di nuouo assaliti da vna fierissima procella, con euidente pericolo di sommergersi quanti ve n'erano: allora vno di quelli che staua al remo, essendogli appresso rimasti à cāso vn paio di zoccoli del beato Francesco pieno di sdegno disse . Ancora son quì i zoccoli di quel maledetto frate, che mi poteua liberare dal remo, con dimandarmi in gratia al Rè, & non volse? Et così dicendo gli buttò in mare; ilquale non si tosto quelli riceuette che diuenne placato, & tranquillo miracolosamente . In tal modo l'alta benignità de' Santi di DIO gioua ancora à gl'indegni; poiche veramente sono tali, & tanti i meriti di quelli appò l'onnipotenza di D I O, che ponendosi trà li nostri peccati, & la diuina giustitia ne scampano mille volte il giorno da morte . Ora la galea ritornata in Napoli, i nocchieri diedero nuoua della giunta del Santo in Francia; ilquale

Vita, & Miracoli di

quale insieme con l'Imbasciatore peruenuto alla presenza del Rè, fù con grande honore, & amor riceuuto. Mà restò pieno di marauiglia quel Rè vedendo vn'huomo menare in terra Angellica vita; & come del poco contento, haueua soggiogato ogni mondano desiderio; con la cui presenza si teneua sicuro non douere patire infortunio, ne esso, ne le cose sue in tutto il Regno di Francia. Et ciò giuditiosamente, poi che à placare la giustitia di DIO, & fuggire le imminenti calamità, che soprastanno; non è cosa più efficace, che gli humili preghi de gl'innocenti, & amici di sua Diuina Maestà. Mà (ò DIO buono) ecco che pur veggiamo che quei popoli, & Prècipi in quel tempo Christianissimi, di nome, e d'effetto, tanto amici fideli della Santa Romana Chiesa Catolica; e tanto veneratori delle sacre Reliquie de' Santi (come nella vita del diuo Tommaso d'Aquino da noi descritta si è dimostrato) hoggi gran parte di quelli per i loro peccati oppressi dall'herese, & dall'infedeltà, & accecati dal Tiranno Infernale, sono diuenuti persecutori della Chiesa, & violatori delle Reliquie Sante profanando i sacri-Tempj, & altre simili atti nefandi operando; & però son fatti preda d'infinite calamità, & miserie.

G I V N T O dunque in Francia il beato Francesco, & dal Rè come Padre, & Santo riceuuto, elesse per sua stanza la Città di Turone, volgarmente detta Tours, nobile tra le Città di quel Regno; doue in breue tempo seminando, & spargendo i frutti della diuina legge piantò fermamente la Religione, fondando secondo il suo solito Chiese, & Monasteri; laonde à schiere veniuano le genti da lontani paesi à prender l'abito da lui bene ordinato. Et non solo si viddero Monasteri edificati in Francia dell'ordine de' Minimi, per la presenza del Santo; mà douunque il suo nome penetrò per la Spagna, & per la Germania, con mirabil frequenza di Religiosi; mosso ciascuno dalla

dalla sanità della vita del suo ben regolato fondatore. Et qualche empì il mondo di maggior marauiglia fù, vederfi vn'huomo senza cognitione di lettere, priuo dei beni di fortuna, trà nationi esterne, & diuerse di costumi, & di lingue, fondare così facilmente, con tanto concorso vna così stretta Religione, & venire in pochi anni, in tanto augmento; come chiaramente appare. Conoscendo però il suo fondatore, che quanto si fa per amor di DIO tutto è possibile, & tollerabile; & che doue manca la debolezza humana, supplisce l'aiuto diuino; ne in ciò si può addurre maggiore esēpio (oltre de gl'antichi Padri, & come i dodeci Apostoli empirno il mondo in breue del nome Christiano) che l'esperienza di questo santissimo Confessore nella sua tanto ben fondata Religione.

IN questa città il Santo dimorando nel suo nuouo conuēto, fù molte volte ritrouato il cibo ministratogli da' suoi frati per tre giorni nō essere stato da lui gustato. Andaua sempre coi piedi scalzi; ne per freddo che in quel reyno suole essere eccessiuo, ne per caldo, ne per spine, ne pietre, che calpestaua, si viddero mai mutati dal lor solito colore. Il suo vestimento non era atto, ne à scamparlo dal freddo, ne à saluarlo dal caldo; mà sol fatto per coprire la nudità del suo corpo, i cui fragmenti doppo il suo transito (come appresso si dirà) fecero molti miracoli. Il riposo della notte, mentre visse in Calauria, fù sopra vna tauola; mà in Francia poi si volse seruire d'vno strato fatto di sarmenti. Mai fù veduto passare il tempo in vano, hauendo solo intento l'animo ai virtuosi essercitij. Ogni giorno faceua oratione nella Chiesa, auanti l'alba, & di poi staua presente ai diuini sacrificij, & officij. Alfine si rinferraua nella sua cella, doue si daua di nuouo alle orationi, & Diuini contemplationi; & era ferma opinione trà suoi frati, che ratto in èstasi ascendesse alla contēplatione dei cori Angelici. In tal modo menaua la
sua vita

Vita, & Miracoli di
 sua vita, questo glorioso Santo; laonde non è marauiglia
 se tali, & tanti miracoli operaua.



IMPETRA GRATIA DA DIO PER
 vna donna che partorisca; sana vn'altra donna dal
 flusso di sangue; predice ad vn'altra il parto
 con altre stupende opere. Cap. 34.

COME tall'hor si vede il Sole doppo il not-
 turno viaggio, sorgere à noi mattutino, &
 Orientale; & subito che ascende nel nostro
 Orizzonte manda lucidi i suoi raggi à noi,
 dando segno del suo candore. Così pari-
 mente il beato Francesco uscito dalla parte estrema d'Ita-
 lia,

lia, bagnata dall'acque Orientali; & passato oltre l'Alpi, arrivò in Francia; & iui cominciò con i raggi de' suoi miracoli à manifestare la luce della sua santità, facendo bella la parte, oue egli arrivaua. Et hauendo già il santo Padre fondato in Tours vn Monastero, & vna Chiesa; tutti quelli che da qualche graue infermità erano oppressi à lui se ne veniuano; & in vn medesimo tempo consolatione, & salute riceuano. Per questo vna donna pregna di suo marito, essendosi altre volte dispersa, dubitando del medesimo accidente, lo venne à pregare che supplicasse per lei il sommo Creatore; che la creatura, quale haueua nel ventre nascesse viua, & potesse riceuere il sacro Battesimo. Et essendo dal Santo benignaméte riceuuta, con promessa di fare quanto dimandaua: venédo il tépo del parto, gli furono da parte del Santo presentate due cãdele; dellequali hauendone accesa vna, subito la donna, cò poca pena, ò le sione partorì vn figliolo ilquale di poi visse molto tépo.

L I B E R O vn'altra donna chiamata Maria, dal flusso di sangue, per ilquale era venuta ethica, essendogli solamente con humiltà raccomandata.

E S S E N D O veduta dal Santo nella sua Chiesa di Tours vna donna grauida, toccandole leggiermente con il suo deto il ventre, predisse che partorirebbe cosa ottima, & accetta à D I O. Et partorì vn figliolo maschio, ilquale venuto in età matura, prese l'habito de' Minimi, & cò quello si morì vecchio. Perilche quante donne della Città di Tours; ò dei conuicini luoghi si ritrouauano in punto di partorire, si mandauano à raccomandare al santo Padre, & libere del parto si ritrouauano.

S T A N D O grauemente inferma vna donna di Tours chiamata Renata, doppo l'hauere operato in vano molte medicine; ne potendo per opera de' medici ricuperare la sanità, mandò al Conuento del beato Francesco à far celebrare nella sua Chiesa vna messa in honore della santissima

Vita, & Miracoli di

tissima TRINITA, raccomandandosi patiente all'orazioni del Santo, ilquale hauendo fatto dire (mentre la messa si celebraua) da vn fanciullo dell'inferma, tre volte il Pater noster, & l'Aue Maria, & il Credo; l'istesso giorno sentì colei mirabil giouamento della sua salute.

GIOVANNA moglie d'vn Giouanni Messenage mercante di Touris, era grauemente tormentata dal male detto colica passio; & se bene per due giorni, & due notti haneua fatti infiniti rimedii, non haueua però trouato mai riposo; laonde priua d'ogni conforto mandò vn suo nepote al beato Padre, che pregasse **IDDIO** per lei; al quale il Santo donò vna candela, con vna corona di Pater nostri, ordininandogli che quella con la candela accesa douesse dire, che la gratia otterria. Ilche colei facendo, mandò fuori vna pietra grossa, come vna noce; & dall'ora in poi non si senti più dolore.

L'ISTESSA di poi oppressa da vna infermità tale, che temeua di venire in tutta la persona paralitica; mandò à fare celebrare nella Chiesa de' Minimi la messa in honore della santissima TRINITA. Ilche intendendo il santo Padre, effortò i suoi frati, che per lei pregassero **IDDIO**. Et nel medesimo giorno da quel male si ritrouò libera.

E RA stata vna fanciulla vn'anno inferma, fù dalla madre fatto pregare il Santo per la sanità di quella; mà egli rispose, chel Signore il seguente giorno la voleua seco; & se ne morì.

VN'ALTRA donna chiamata Giouanna Roberde da grauissima infermità oppressa, fece similmente pregare il santo Huomo per la sua sanità; ilquale mandò due frati del suo Conuento à consolarla, dicendo, chel nostro Signore voleua la Domenica seguente l'anima sua; come à punto successe.

H A V E N D O vn'altra donna partorito vna creatura morta, ne hauendo altri figli, desiderando per sua consolatione

latione hauerne degli altri, con la confidenza, che teneua nel Signore, & nelle orationi del beato Francesco, pregò vn frate religioso del Conuento del Santo, che lo pregasse à supplicare **IDDIO** per lei. Perilche hauendo colui fatto l'imbasciata al Santo; gli rispose, che la donna hauerebbe ottenuto il suo desiderio, purchè offeruasse i precetti del Decalogo. Ilche offeruando, nel termine de vn mese la donna si ritrouò pregna; & al suo tempo partorì vn figliolo, ringratiando il seruo di **DIO**, che per lei haueua interceduto dal Signore.

V N' altra donna grauida di sei mesi, patiuà di flusso di sangue; perilche peruenuta in graue infermità, staua per rendere lo spirito à **DIO**; la donna predetta, che la gratia della graidezza haueua riceuuta, essendo sua vicina, & ricordatafi d'vna candela di cera, che seco haueua, & dal Santo gli era stata mandata; con quella se ne venne alla camera dell'inferma; laonde hauendola accesa, & dicendo cinque volte il Pater noster, & così l'Aue Maria in ginochioni, nel termine di meza hora, la donna inferma mandò fuori il parto in tal'essere, che potètte dalla Mamma in caso di necessità essere battezzato; & la donna sana dal male rimase.

V N' altra donna chiamata Martina haueua patito quattro anni d'vna fistola, di modo che ne medici, ne la poteuano sanare; le fù detto vn giorno da alcuni frati de' Minimi; che erano andati à visitare vn suo parente infermo che seria stato bene, hauere sopra di ciò consiglio dal beato Francesco. Alche volentieri ella acconsentendo, gli fù dal seruo di **DIO**, fatto intendere; che per essere lei stata disubidiente ai suoi parenti patiuà tal male; mà che hauendo fede nel Signore, dal male sarebbe liberata. Dipoi hauendo fatto leuare via tutti gl'altri medicamenti, fece porre sopra quel male vn pāno di lino bagnato con olio rosato; & subito si sentì mirabile gionamento;

L laonde

Vita, & Miracoli di
 laonde frà pochi giorni ricuperò in tutto la sanità, per i
 meriti del Santo che con tanti modi la infinita bontà de
 D I O manifestaua.



ESSORTA VN MERCANTE, CHE
 digiuni, & lo sana da vn pessimo male nella gola;
 & libera vna donna d'afflittione; con al-
 tri miracoli. Cap. 35.

MOLTE volte per essercitare immoderatamē
 te i sensi nostri, n'auuiene che incorriamo
 in acerbi delitti; laonde la bontà diuina per
 farne in parte purgare quelli in terra, ne ca-
 stiga con pene corporali; mostrandone la
 sua

sua offesa, & il nostro errore. Però se noi con la pazienza moderaremo lo sfrenato orgoglio de' nostri sensibili istromenti, n'auerrà, che fuggiremo la pena per quella. Laonde si gl'ochi son pronti à mirare cose vane, li affisseremo in terra; se la lingua suole, ò mentire, ò vaneggiare parlando, l'annodaremo con il freno del silentio; & così temperaremo l'eccesso dei sensi, con il rimedio delle virtù. Delche questo Santo ne diede essemplio, chel morbo della gola, oue il gusto si genera, sanò col medicamento del digiuno. Vn mercante di Toursi chiamato Giouanni, era grauemente afflitto da vna enfiatura nella gola, di modo tale, che egli stesso non sapeua che infermità si fusse; poi che dai medici variamente era chiamata. Et venendo nella Chiesa di S. Martino il Rè Carlo VIII. di Francia successore del Rè Lodouico (già passato all'altra vita) per operare la miracolosa virtù concessa alli Rè Christianissimi dall'Angelo di sanare le scrofole, toccandole solamente con le dita; volse ancho egli insieme con molti altri di Toursi ritrouaruisi, per essere da quel male liberato; dubitando che quella sua enfiatura fussero scrofole. Et hauendo quel Rè secondo il solito, col solo tatto sanati infiniti di tal male; questo Giouanni non conobbe in se miglioramento alcuno di tal gratia. Diche posto in maggiore angonia, vedendo vna sua zia, gli disse; che faria stato bene raccomandarsi à DIO, & all'orationi del beato Francesco, i miracolosi fatti del quale già risonauano per tutto. Così cò tali auuertimenti se ne venne à ritrouare l'amico di DIO nel suo conuento presso Plessiaco del parco; oue in quel tempo dimoraua; & hauendogli raccontato il suo male; gli fù dal beato Uomo imposto, che per vn' anno douesse digiunare il giorno del venerdì; & con altri vtili auuertimenti amaestrádolo circa la salute dell'anima; lo licentiò nel nome del Signore. Laonde l'infermo offeruàdo gl'auuertimenti del Santo, nel termine d'vn

L 2 mese

Vita, & Miracoli di

mese da quel nõ conosciuto male fù liberato; ringratiãdo
IDDIO, & il beato Francesco, che n'era stato causa.

ERA venuto ad vna donna vno accidente, che l'hane
ua posta in gran malenconia; per ilche se ne venne à ritrouare il Santo nel suo Conuento di Plesiacò, acciò volesse pregare il Signore, che effèdo bene per la salute sua, volesse liberarla da tale afflitione. Et mètre questo diceua, si sentia à poco, à poco allegerire da quel fastidio; mà essendole poi detto dal seruo di D I O; che confidasse nel Signore, che ne sarebbe liberata; in breue ritrouò la gratia, mediante l'intercessione di questo beato Padre.

GIOVANNI Biscaino gouernatore d'vna naue, ritrouandosi presso la spiaggia Romana in grandissimo pericolo di tempesta di mare; hauendo seco vna candela benedetta donatagli dal Santo in Tourfi; come il bisogno ricercaua; si raccomandò à DIO, & buttò nel mare quella candela, & confidando nei meriti del Santo, che data gli l'haueua, subito il mare diuenne tranquillo; & egli saluo finì il suo viaggio, narrando il miracolo ad ogn'vno.

RITROVANDOSI nell'effercito del Rè Carlo VIII. Gregorio di Vico soldato, nella giornata di S. Aubin d'ù Cornier in Francia; doue infiniti vi restarono vccisi; hauendo seco vna candela benedetta donatagli parimente in Tourfi dal Santo, con speranza di fuggire iui la morte; auenne, che fù percosso nella testa da vna palla d'artigliaria; & miracolosamente non fù offeso; laonde hauendo in se prouato tale stupendo miracolo, se ne venne al Conuento di Tourfi, & lasciato il secolo, pigliò quel religioso habito, nel quale infino al fin di sua vita, sempre deuotamente visse.

ERA Martino dell'Haye Francese professò dell'ordine de' Minimi, ilquale ritrouandosi nella Città di Genoua cò vn'altro frate dell'istesso ordine chiamato Ruggiero; vidde che colui lasciando l'ordine instituito dal Santo, volse

con

con nuoua foggia coprirsi le gambe, & piedi; effendo solito portarli ignudi'. Ilche effendo noto al beato Francesco (come dipoi dai frati del suo Conuento intese) hauendolo à male; disse chel fuoco del beatissimo S. Antonio gle Phaueria brugiate . Ora quelli partitosi , & venuti nel Regno di Napoli, & di là di nuouo in Genoua , nel giorno del Natale di nostro Sig. vidde che con gran furia nelle gābe di colui era venuto l'incurabil male dal Santo predetogli; & lo tormetò in modo infino al giorno di S. Antonio, che l'istesso di lo priuò di vita. Dipoi effendo sene ritornato nel suo Monast. di Tourfi, raccontò al beato Padre quāto al suo cōpagno era auuenuto; ilquale gli rispose che già lo haueua saputo auanti di lui . Et parimēte intese dai frati del Conuento; chel beato Frances. nel medesimo di di S. Antonio haueua essortato i frati à pregare **IDDIO** per l'anima di quello, che era posto in estrema necessitā.

V N A donna per opera di malie era rimasta priua d'intelletto ; laquale condotta alla presenza del santo Uomo, fù da lui liberata, con hauerli dato da magnare vn poco di pane benedetto solamente.

E R A vessato dal Demonio vn nouitio del Conuento di Tourfi, di modo che faceua gesti brutti, & spauentosi; fù il santo Padre pregato da vn frate dell'ordine , che lo volesse visitare; laonde mosso da i preghi di quello, lo venne à ritrouare; & aperta la cella diligentemēte mirandolo, gli pose al collo vn cingolo del colore del suo abito; doue che parlandogli quel nouitio in diuerse lingue; fù al fine in termine d'vn' hora fatto libero; & il giorno seguente venne in congregatione , con gli altri frati . Vn'altro frate del medesimo ordine haueua grandemente patito circa vn'anno del dolor di stomaco , ne per infiniti medicamenti vfati trouando rimedio, fù dal beato Medico parimente in vno istante liberato . Di modo che à ciascuno questo glorioso Padre le sue gratie compartiuā.



STANDO IN ORATIONE NON
*si curò parlare col Rè Carlo; con altri
miracolosi fatti contra i maligni
spiriti. Cap. 36.*

QVANDO l'anima nostra s'èlleua nella con-
templatione, conla quale per via della vo-
lità s'vnisce con la diuinità, oue ogni bene
gusta; poco prezza l'altre cose transitorie,
che appò di quella sono niente. Perche nel
fommo Bene l'anima così s'appagha, come tutte l'altre
cose nel lor vero fine. Per essere che il vero fine dell'ani-
ma, è la Diuinità, da cui ella procede, per cui viue, in cui
si riposa

si riposa, & à cui si termina. Di questo ne diede chiara esperienza il beato Francesco, ilquale nella onnipotenza diuina elleuato, poco curaua le potenze humane. Passando per Toursi il Rè Carlo di Francia, volse vedere il beato Francesco, & parlargli; essendo à pieno informato de' suoi miracoli, & dell'austera, & esemplar vita, che menaua; Laonde venuto al Conuento di Plessiaco hauendo ordinato, che fusse chiamato il santo Padre, il Correttor del luogo chiamato Fra Pietro Giberto venne alla porta della sua cella; & hauendo tre volte battuto l'uscio, dicendo Aue Maria? Padre; il Rè vi vuol parlare; in modo nessuno gli fù dal santo Huomo risposto, ne dalla cella si vidde uscire; anzi molti frati diceuano allora; che erano passati otto giorni; che non era stato veduto uscire. Ilche referito al Rè, che pur desideraua parlargli se ne venne in persona alla porta della cella, & battendola disse tali parole: Aue Maria Iè ve vould parler; non però il Santo rispose, ne uscì fuori. Ilche vedendo il Rè, & gli altri, che quivi erano, dubitando che fusse morto, cercarono per forza aprire quella porta; & allora s'intese vna voce flebile, come se il beato Padre tossisse, facendo per questo segno, che era viuo; Laonde chiaramente conobbero, che li haueua sentiti. Ne perche il Rè quivi molto aspettasse fù veduto uscire, ò inteso rispondere alcuna parola. Et così il Rè partitosi giudicorno, che si fusse ritrovato allora in qualche Diuina contemplatione.

E S S E N D O entrato nella Religione dei Minimi vn frà Stefano, tra l'anno della sua probatione, molte notti era dallo spirito di Satana vessato, & spauetato in modo, che pensaua da tal'ordine partirsi; mà confortato dal beato Padre vi rimase, raccomandandosi ai suoi preghi; ilquale con la solita virtù operando, da quella tentatione, & spauenti lo liberò. Laonde poi transferito nel Conuento di Blayse soprapreso da vna grandissima infermità,

L + che

Vita, & Miracoli di

che da tutti si giudicaua che hauesse le intestine corrotte; di modo che vn medico disse che non seria vissuto più d'vn mese. Ilche intendendo colui procurò di ritornare in Tourfi sua patria, doue giunto scoperse al beato Francesco narradogli il suo male & l'oppenione del medico, circa il suo viuere; mà fu dal santo Huomo consolato, dicensi dogli chel sommo Signore era il vero Medico; & che chi in esso confida non può perire. Poscia l'ammonì, che perseuerasse nell'orationi. Et hauendolo inuiato appresso ad vn'altro Conuento vicino à Castell'Eraldo, miracolosamente da tal'infermità fù liberato; ne più per l'auenire ne fù molestato.

DEPONE costui oltre di questo, che nel medesimo anno della sua probatione, vennero nel Conuento di Plefiaco del Parco. due religiosi de' frati Minori, conducendo vn gionane nouitio del loro ordine vessato dal demonio, che molto tempo era andato vagabondo; & pregato il santo Padre per la già disperata salute di quello; egli doppo d'hauerli alquanto consolati, gli essortò, che lo raccomandassero al Signore, & alle intercessioni del loro Padre San Francesco d'Ascesi. Finalmente vinto dalle preghiere, se ne venne con essi alla Chiesa; doue hauendo efforcizato il demonio, che quel nouitio opprimeua à suo mal grado ne lo fece uscire, restando colui libero affatto. Et donandogli alcune herbe, atte à confortarlo stomaco, & il cerebro, & essortandolo à seruire à DIO, & all'offeruanza del suo ordine; nel nome di DIO, insieme con i suoi frati lo licentiò.

TESTIFICA anco l'istesso, che essendo Vicario del Conuento di Castell'Eraldo, vi venne vno chiamato Giorgio, ilquale per spatio d'vn'anno era stato priuo del sentimento, andando in diuerse parti vagabondo, fin tanto, che alfine vdi vna voce, che gli disse (stando nel lucido interuallo) raccomandati al beato Francesco, che stà
in Tourfi

in Tourfi, che sanerai . Laonde con tutto il cuore al beato Padre si raccomandò: & hauendo riceuuto la gratia véne a manifattarla , pregandolo che per tanto beneficio volesse nel suo Conuento far cantare la Salue Regina .

R E F E R I S C E in oltre haue re vdito da vn Religioso del medesimo ordine chiamato Thomasso ; che dimorando in Roma con vn'altro fra Pietro ; vna donna del paese di Piccardia vessata dal demonio , & in Roma condotta per essere liberata; per spatio di tre mesi, che vi stette non potette mai riceuere la gratia; perliche essendo fra Pietro pregato da molti , che volesse raccomandarla alle intercessioni del beato Francesco ; trouandosi seco vna cordella di quello , la pose al collo della indemoniata, & scongiurandola, che in nome di **D I O** , & della gloriosa Vergine **M A R I A** , & per i meriti del beato Francesco , quel maligno spirito douesse vscire . Ilqual parlando per bocca di colei , fù interrogato dal frate , si conosceua il beato Francesco , & dichiarò conoscerlo con sua gran vergogna; imperoche molte volte l'hauera assallito , & sempre era rimasto vinto . Et perche bisognauagli vscir per i meriti di quel beato Confessore , lo minacciò che haueria vessato i suoi frati .

Et qui abandonando l'afflitta donna;
mai più per l'auenire ritornò à
tormentarla . Così etian-
dio da lontano l'alta
virtù del Santo
era manife-
stata:





LIBERA INFERMI DI DIVERSE
infermità; & impetra gratia da DIO
per le donne sterili.

Cap. 37.

NON solamente coloro, che seruono al Rè della gloria, partecipano delle gratie nella lor propria persona in questa vita, & della gloria nell'altra; mà come arberi fruttiferi giouano ancora al prossimo nell'vno, & nell'altro seculo, qui giù rimediando alle necessità, che l'humana Natura sente in penitenza del peccato; & la sù foccorrendo con le pie intercessioni, accioche fruifchino quelli

no quelli effetti stupendi per via di mezi humili. Ilche argomenta l'vmiltà, essere virtù superna. & degna di gran remunerazione. Delche questo glorioso santo abbondando, abondò ancora degl'effetti di quella, come la presente historia dimostra. Rubinetto Scozzese essendo infermo di grauissima febre, fù persuaso da vn suo amico, che si raccomandasse alle intercessioni del beato nostro Confessore; laonde hauendo mandato quel suo amico à tal'effetto al seruo di D I O ; quello gli mandò per l'istesso vn pane, con vn fasciolo di pure herbe, dicendogli; che le donasse all'infermo; & che l'assicurasse di non douere perire di quella infermità. Così l'infermo riceuuto il donò & la lieta risposta, in breue cominciò à migliorare; & poco appresso di quella infermità restò libero. Hauendo non molto prima il santo Padre con l'istesso modo sanato vn'altro infermo genero di colui, che l'imbasciata gli haueua fatta; con il essempio all'amico haueua persuaso à raccomandarsi alle intercessioni del santo Cōfessore.

D O V E N D O andare Dauid macellaro del Rè di Francia in paese lontano, & conoscendo di che santa vita era il beato Francesco, lo venne à ritrouare; pregandolo, che volesse intercedere per lui, appresso il Signore del Cielo; perche non hauesse à patire male alcuno per il cammino, che doueua fare. Ilche felicemente gli successe; che lieto, & sano, mediante l'orationi del Santo se ne ritornò à casa sua; come egli istesso testifica.

O L T R E di ciò, il medesimo Dauid, depone che ha uendo vn suo figliolo chiamato Giouanni, preso senza sua licenza l'abito dell'ordine de' Minimi dalle mani del beato Francesco; dispacé dogli questo per l'austerità della regola; e temédo che nõ faria stato atto à sopportarla, se ne vène à ritrouare il santo Padre; dal quale riportando salutar consolatione, restò per l'auenire di tal fatto contéto

H A V E V A vna donna attoficato vn fanciullo d'anni diece

Vita, & Miracoli di

ni diece casualmente di modo, che i suo parenti erano disperati della sua salute; il Vescouo di Rossè di Scotia zio del fanciullo deliberò raccomandarlo al sommo IDDIO, & alle intercessioni del beato Francesco; per ciò venuto al Conuento di Plefiaco, & narrato il caso al feruo di DIO; gli fù da quello detto, che confidasse nel Signore. Così ritornandosene il Vescouo, volse menare seco due di quei frati, i quali giunti al luogo, che era lontano tre miglia dal Monastero, & visitato il fanciullo; subito colui, che buon spatio di tempo era stato dal male oppresso, & semimorto, dimandò il solito nutrimento à la sua balia; & dalla culla si drizzò libero, & sano; conoscendo quanti ciò videro, che dal Signore, per i meriti del beato Confessore era stato da morte liberato.

V N° altro fanciullo, che da si gran febre era oppresso, che in cinque giorni non haueua potuto magnare, ne trouare quiete, raccomandato dalla madre al pietoso medico, subito cominciò à prendere meglioramento; & la seguente notte riposatamente dormendo, la mattina poi libero, & sano ritrouòsi

VNA donna chiamata Beatrice, era stata quindici anni col suo marito senza procrear figlioli; màdò à raccomandarsi al beato Fracesco, ilqual rispose; che ella, & suo marito lasciassero l'auaritia, & còfessassero i loro peccati, con raccomandarsi à DIO, che questo era il vero modo d'ottenere la gratia desiderata. Laonde offeruando ambi due gli vtili auertimenti; in breue la donna si conobbe grandida, & hebbe al suo tempo la cara, & amata prole.

V N° altra donna, che diece anni era stata sterile col suo marito, si raccomandò parimente al santo Huomo; il quale effortandola, che nei venerdì diceffe cinque volte il Pater noster, & così l'Aue Maria in honore delle cinque piaghe di nostro Signore; & darle alcuni altri spirituali documenti; la rese contenta della sua dimanda; & d'indi
à poco

à poco tempo, secondo il suo desiderio si ritrouò grauida . Et da questo auenne, che tutte le sterili , che al seruo di DIO si raccomandauano; mediante le sue intercessioni, da DIO la gratia otteneuano . Ilche continuoandosi infino ai tempi nostri , si veggono in cose simili , ogni giorno miracoli euidenti, con'inuocare l'intercessione di questo glorioso Santo.



DEI VATICINII FATTI INTORNO
la natiuità del Rè Francesco primo; & del Pontifi-
cato di Giulio II. & come fu fatto Genera-
le del suo ordine; con vn breue discorso
in sua lode. Cap. 38.

ESSENDO

E S S E N D O segno euidentissimo della diuinità, che aiuta i suoi serui in farli partecipi non solo delle gratie presenti, mà della cognitione delle future cose; n'auuiene, che coloro che catollicamente viuendo, predicano i successi delle cose; dando chiaro argomento, che sono qui in terra grati al Prencipe del Cielo, in cui hanno l'intelletto illustrato dal lume della cognitione del futuro. Di questo il nostro glorioso Confessore diede chiaro segno; poiche preuedendo col lume della gratia i casi humani, mostraua quanto alla Diuinità era grato, impero che oltre gl'altri auuertimenti già narrati, predisse ad Aluigia di Francia, essendo già stata molti anni sterile, che partorirebbe vn figliolo maschio, ilquale sarebbe giusto Prencipe; laonde narrafi, che questo fù la principal causa che egli fù chiamato in Francia; perche essendo colei congiunta per sangue alla corona; veniua à rimanere il Regno priuo di legitimo successore; quando non haueffe di se generata prole; ilche succedendole, come le predisse il beato Francesco, quella Prencipeffa volle con le sue proprie mani presentarlo, hauendogli imposto nel sacro battesimo il suo nome di Francesco; si come haueua fatto voto; ilquale dal santo Padre benedetto col segno della nostra salute felicemente crebbe; & ruscì poi col tempo ottimo, & giusto Rè di Francia, & detto di questo nome Priuo. Auuenendo il simile ancora doppo il transito del Santo, à Cluadia Reina, moglie dell'istesso Francesco, che fece voto simile, ad essemplio della suocera, come nella bolla della sua canonizatione più oltre si legge. Parimente à Papa Giulio I I. essendo Cardinale di Santa Chiesa, pronosticò il futuro Pontificato; ilche appunto auuenne nel tempo da lui predetto. Et così predicando le cose future à molti altri, riempia di marauiglia gli animi dei popoli, che l'honorauano, come Angelo dal Cielo disceso

lo discese, per beneficio de' mortali; benchè egli con la solita humiltà ogni honore, & gloria mondana fuggiua. La onde hauendo operati infiniti miracoli in vita, che tutti appieno nõ possono essere narrati, & fondati diuersi Monasteri; essendo sparfa la regola della sua Religione per la Christianità, & famoso diuenuto per la santità della sua vita; fù per comun volere di tutti i suoi frati eletto Generale; douendo vna congregatione tale, & già tanto augmentata hauer capo (come l'altre) che la reggesse. Mà questo nõ diminuì puto la sua solita humiltà, anzi l'accrebbe, perche egli poneua le mense, lauaua i panni ai frati, rifarciua le vesti loro rotte, & faceua tutti gli altri seruigi, che far sogliono i più abbietti nouiti dei Cõuenti; ad immitatione del nostro Signore, infino lauando i piedi à quelli. La sua mente mai si vidde alterata, ne per infermità, ne per senettù, ne per peregrinationi, ne per difficultà di cose, ò atrocità di tempi, ò per qual si voglia incómodo; & tutte le altre auersità con forte, & patiente animo sopportaua. Et se bene molti nemici delle buone, & virtuose opere per inuidia cercauano d'opprimerlo, tutto risultaua sempre à sua grandissima lode; perche alla fine era conosciuto per vero seruo, & santo di DIO. Anzi quantunque fusse in mille modi dal perpetuo nemico dell'humana generatione tentato, in vano sempre le opere di quello fraudolenti si videro riuscire; laonde era costretto l'istesso nemico à confessare la sua debole potenza, & la gran virtù del seruo di DIO; alquale in ogni tempo piacque la solitudine, si dilettaua de gli èremi, & delle spelonche; iui souente contemplando l'altezza di DIO, & la nostra bassezza. Così anco per fuggire l'otio ne' mondani essercitii si occupaua; di modo che, e nella vita contemplatiua, & nell'attiuu felicemente menando gl'anni suoi, si faceua grato à quel Signore, che creato l'hauera. Quanti ad esso veniuano bisognosi delle sue

Vita, & Miracoli di

le fue intercessioni, tutti contenti gli rimandaua; essendo da lui con somma humanità riceuuti . I deboli con carità alla fede cōfirmaua; riprēdeua seueramēte i vitii; & in tutti i suoi sermoni à ciascheduno vtile si dimostraua . A gli huomini superbi con vere, & efficaci ragioni scopriua loro la miseria della nostra mortal vita, soggetta à mille casi di fortuna, rendendogli con questo humili, & deuoti .

Gli afflitti, & da calamità oppressi, confortaua con salutarifere esortationi ; & con la speranza de' celesti beni gl'induceua à dispregiare le molestie, l'infirmità, i dolori & la necessità . Anteponeua la contemplation di DIO à tutte l'altre cose , afirmando quella essere la vera felicità; laonde nessuna altra cosa è da credere , che lo ritenesse di rispondere al Rè Carlo, che voleua parlargli , se non che contemplando quella vera beatitudine del Rè de' Rè, non si curò muouerfi per vedere , & vdire vn Rè terreno, & mortale . Era spesso il suo essercitio coltiuarre con le proprie mani vn suo orticello , per poter poi di quelle herbe far parte à gl'infermi , che à lui ricorreuano ; & se bene ogn'vno ne toglieua, mai si vedeuano dal loro solito mancare . Nelle fabriche de' suoi Monasteri, doue era presente; sempre era il primo à portare con le proprie spalle le pietre , & l'altre cose necessarie ; faticandosi di fare à D I O tempj in terra , si come del suo petto castissimo haueua fatto tempio al Diuino, & Santo Spirito . rendeuua la sua persona vn soauo odore, recando à quelli, che se gl'appressauano non poca consolatione . In giouentù i capelli hebbe ritulanti come oro, mà in uechiezza candidissimi come argento . I suoi piedi, se ben sempre erano andati scalzi, & molte volte per le spine, e per le pietre; erano però bianchi, & delicati, come se fossero stati coperti, & calzati sempre , Fù egli alto di statura, di corpo alquanto curua, mà robusto ; di forma liberale, di volto graue, barbuto, col naso vn poco depresso, mostrando

strando vna mescolanza d'animo temperato, prudente, giusto, & forte; vestito di Fede, di Speranza, & di Carità. La sua vita sempre fù d'vn medesimo tenore, & quel che da principio esse, sempre continuò con offeruanza. Et se alcuna volta per fragilità humana alcuno de suoi religiosi erraua; li castigaua con tanta clemenza; che non si conosceua qual fusse maggiore, ò il castigo, ò la pietà. Anzi quelli à se chiamando con tanta carità li auertiuua de' loro errori, ponendoli auanti gl'ochi il tremendo giorno del Giudizio, & la giustitia Diuina; che quelli pentiti internamente, con ogni debita circostanza volontariamente à la solita penitenza si sommetteuano; di modo che come loro Padre, & Medico delle loro anime l'amauano, & riueriuano. Di qui auueniuua, che quasi à santa gara ciascuno operaua in virtuosi essercitii, in orationi, & digiuni, sforzandosi in qualche parte immitare il loro santo Padre; ilquale' altresì le loro buone opere lodaua, quelli inanimando al corso del palio per acquistare la meritata corona.

O R A hauendo così longamente combattuto col mondo, col demonio, & con la carne; & restando di essi per la Diuina gratia vittorioso; & conoscendo, che doppo la vittoria doueua andare al supremo Signore à riceuere la corona per premio delle sue fatiche; chiamati à sè i suoi frati, che si ritrouauano allora in Touris, & nei Conuenti conuicini simili parole à quelli ragionando disse.



ESSORTATIONE OVERO SERMO-
ne fatto à suoi frati; sentendofi auici-
nare al suo fine.

Cap. 39.

COME che in tutte l'opere nostre debbia-
mo essere immitatori del nostro superno du-
ce CHRISTO, da cui insieme habbiamo, e
le gratie in terra, & la gloria in Cielo; mi è
parso à voi (à me nelle fatiche compagni;
nella riuerenza padri, & nell'amore figlioli) in questo vl-
timo mio testamento lasciarui alcuna memoria, per laqua-
le vi s'imprimi vn pietoso ricordo nella mente, atto à
scacciare

scacciare la nequitia del nimico infernale; & à prouocare la misericordia dell'amico celeste. Laonde douendo qual si voglia soldato di CHRISTO drizzare l'opere sue à tre fini, i quali come strade sicure conducono il Cristiano al giardino delle delitie; cioè à la gloria dell'eterno Rè; al desiderio della propria salute, & la carità nel giouamento del prossimo. Però per glorificare IDDIO per saluare noi stessi; & per giouare à fratelli tutto questo voglio ragionarui. Consiste la gloria di DIO nel culto interiore, & nella riuerenza esteriore; consiste la salute propria nell'attenerfi dal male, & nell'approssimarsi al bene; consiste la carità verso il prossimo, in aiutarlo con l'opere, & consolarlo con le parole. Dunque per scopo ha uere debbiamo primieramente questi tre oggetti, che ne impennano l'ali dell'anima, à cui dando soauè fiato l'aura della gratia, fa che spieghiamo il volo al sopraceleste nido. Però eccoui il pegno del mio amore riposto in CHRISTO, conseruato in noi istessi, & comunicato al prossimo. Sappiamo certo che mentre in CHRISTO il reponiamo, non potrà essere inuolato à noi dal nequitoso serpente; mentre con noi il conseruiamo, non potremo essere assaltati dall'otiosa Accidia, laquale delle opere della carità è empia, benchè pigra emola; mentre al prossimo la comunichiamo, venimo à scacciare l'inuidia primo peccato, con ilquale l'infernal Satanasso per suase al primo nostro Padre l'offesa contro la Diuinità. Et come, che qualsiuoglia Institutore di regole attendere deus à questi tre metodi; per questo essendo io stato chiamato dallo Spirito Santo, ad ordinare questa Religione de' Minimi in terra; accioche da quella ne naschino tanti sommi Eroï in Cielo; sia prima il nostro zelo diretto al Creatore; dipoi à la propria nostra salute; & quindi poi fluisca all'aiuto del prossimo. Che se il figliolo di DIO, per noi hà fatto tanto, perche dobbiamo noi per gloria

Vita, & Miracoli di

sua, & per aiuto delle pecorelle sue, essere pigri ad immitarlo. Dicouì che per mantenerui in carità, vi bisogna vnui con D I O; ilquale è vera carità; & poi come suoi immitatori cōmunicarui in carità al prossimo; soccorrenlo; amandolo, & pregado per quello. Ricordateui che sua Diuina Maesta non solo ne comanda amare gl'amici, mà gli nemici istessi; aggiungendo che douiamo far bene à quelli, & pregare per quelli; come egli proprio essemplone diede, che con humiltà lauò i piedi di Giuda, doppo ch'era fatto suo nemico; gli donò il suo corpo, & sangue nella cena; & pregò per i suoi crucifissori, nella qual cosa con tanta carità l'immitarono Stefano, Andrea, & infinite schiere di Santi Martiri. Ora perche qualsuoglia congregatione (laqual con l'immitatione di CHRISTO viue) hà dibisogno d'vn capo, ilqual sia insieme, e Maestro, & Ministro; Maestro in reprèdere il male, & Ministro in aiutare al bene; hauendo l'istessò nostro Signore detto ai suoi discipoli. Voi mi chiamate Maestro, & dite bene; & altroue: il figliolo di DIO è venuto per ministrarui. Però doppo il mio magisterio, & ministero siate contenti, che l'electione del mio successore, laquale è di ragione vostra, mà sia rimessa nella mia volontà. Questo che da me sarà nominato, finito il circolo d'vn'anno deporrà il suo offitio in potere del general Capitolo, à cui tocherà poi l'electione del tuouo successore. Osseruandosi quest'ordine infino à tanto che piacerà alla somma bontà mantenere questa congregatione in santa pace. Et come, che è fondata in Pouertà, in Castità, & in Vbidienza; per la pouertà empiaui il sommo Monarca del Cielo delle ricchezze della Diuina sapienza; per la castità vi donate delie intellectuali della fruitione Diuina; & per l'Vbidienza porgiaui lo scettro, per ilquale; come figlioli di dilectione giudicare possiate sopra le Tribù d'Israele. Amen.

COME



COME PASSO A MEGLIOR VITA;

Et quello che disse, Et operò auanti il suo
transito; Et come miracolosa-
mente si ritrouò fatto il
suo sepolcro.

Cap. 40.



OICHE questa vita, laquale meniamo so-
pra la superficie della terra, non è altro che
vn transitorio albergo dell'anima nostra ve-
stita di carne, & d'ossa, n'è necessario, dop-
po il pellegrinare di quà giù, di varcare alla
vera patria, per laquale I D D I O n'ha creati. Per tanto

M 3 spo-

Vita, & Miracoli di

spogliare ne conuiene d'ogni peso che impedisse l'anima di passare al suo determinato luogo . Et come , che questo corpo terreno, mentre stà con l'anima abbracciata, impedisce quella à fare il suo camino, n'è dibisogno separarne da questo carcere terreno ; onde liberati coniamo al nostro natio albergo eterno ; che se habbiamo **IDDIO** per originale autore, giusta cosa è, che parimente l'habbiamo per termine finale ; laonde essendo questo santo Padre pieno di tante buone opere , già peruenuto all'anno nonagesimo primo dell'età sua, negl'anni di nostra salute **M. D. V I I.** nel Pontificato di Giulio I I. & nell'Imperio di Massimiliano d'Austria primo; nel dì della Domenica delle Palme si sentì da vna leggier febre assallire, mà con tutto ciò il Giovedì Santo solleuato , & aiutato da alcuni frati dalla sua cella in Chiesa si fece condurre; doue con deuota, & humile preparatione di pietosi preghi, & effusion de lagrime, ingenuchiato riceuette il santissimo Sacramento dell'Eucarestia, col cingolo al collo, come è vsanza dell'ordine; & doppo hauere detto le orationi di S. Gregorio, & altre simili si rimase ad vdire i diuini officii . Mà vedendolo i frati molto debilitato; àlla sua cella lo condusseto ; oue il Venerdì Santo alli due d'Aprile conoscendo giunta l'hora della sua partenza , fece di nuouo àlla sua presenza conuocare tutti i suoi frati; & hauendoli effortati alla vnione , & offeruanza della sua regola , già approuata dal sommo Pontefice, Vicario di **CHRISTO** in terra ; nominò per suo successore infino al nuouo capitolo, che si doueua celebrare in Roma , frà Berardino di Cropolati , ilquale chiamandosi indegno di tanto peso, & dicendo che ve n'erano degli altri sauii nella religione che à tal gouerno s'arieno stati atti , tutta via lo ricusaua . Al quale il beato Padre rispose, che volesse liberamente, & volentieri prendere quel peso; che la sapienza di questo mondo è ignoranza appresso il Signore, ilquale haue
ria

ria molto ben riguardata la sua purità, & semplicità, che gli erano più grate, che la versuta dottrina degli huomini mondani. Poi assignandogli due altri frati per còpagni l'vno dichiarò Correttore, & l'altro Coaiutore del Conuento. Così fù di tanta carità, & prouidéza pieno questo seruo di DIO, che ancora doppo la morte mostraua haue re pensiero de' suoi figlioli in CHRISTO; soggiungendo (come si deue parimente credere) che per loro sempre haueria interceduto appresso il sommo Creatore. Ora hauendo già il suo termine compito pieno d'allegrezza, come nel suo volto si scorgeua, fattosi il sogno della santissima Croce, & debitamente confermato di tutti i Sacramenti della Chiesa; proferendo con la debita voce più volte; Nelle tue mani Signore raccomando lo spirito mio; con vn breue, & soaue sospiro uscendo l'anima da quel benedetto corpo, da infiniti Angeli beati accompagnata, à punto nell'hora, chel Saluator nostro GIESV CHRISTO patì passione per noi, felicissima se ne salì al Cielo à godere il sempiterno bene, per premio delle sue buone opere. Et condotto il suo corpo dai frati nella Chiesa, vi concorse da tutte le Città, & terre di Francia, tanto numero di gente, che fù cosa mirabile; di modo che fù necessario starui vndici giorni, senza chel suo volto si mutasse di colore; uscendo del suo corpo vn'odor fragrante, & soaue, qual dei corpi beati solito è sentir si con infinita marauiglia; & deuotione di quei Popoli, che lieti se ne ritornauano à casa, doppo hauere veduto così santo, & miracoloso Cofessore, vero seruo di DIO. Ilquale odore certo è argomento di quelle anime beate, che con perpetua fragrantia di gloria, in Cielo sono albergate. Imperoche, si come è giusta cosa, che quei corpi, iquali mentre in questa mortal vita, con l'anime sono stati congiunti per i loro demeriti à putridine, & à fetore sono soggetti, doppo la diuisione mortale di quelle, che

Vita, & Miracoli di

al sopplitio son destinate. Così quelli, che nelle tribulazioni, & nelle penitente fedeli compagni li sono stati; conuiene che nelle consolationi, & degl'honori sieno partecipi in Cielo, & in terra. Queste son quelle vere ossa aride, che hanno ascoltato, & offeruato la parola di DIO, & quella hanno custodita; laonde meritamente nel nouissimo giorno ascolteranno quella dolcissima parola; Veritate Benedetti, godeteui il Regno; che vi è stato apparecchiato dal principio del mondo. Questo hò detto accio che noi viuenti ci sforziamo, per quanto le forze s'estendono immitarsi, & l'anime de i Santi preghiamo, che intercedino per la gratia, laquale desideriamo. Ora essendo dai frati deliberato sepellirlo in vn sepolcro di marmo quello fù miracolosamente ritrouato. Era lontano dal Monastero di Toursi tre miglia in vn passo vna pietra lauorata à guisa di sepolcro, laquale per il passato, ancorche impedisse il camino ai viandanti, da niuno era stata potuta d'indi leuare, di tanta grauezza era stimata; laonde essendo stato da alcuni proposto, che quando si fusse di quel luogo potuta cauare, sarebbe stata ottima per sepolcro; essendoui andati alcuni à questo effetto, con mirabile facilità la condussero al Conuento; & poi nella Chiesa ac comodata la trouarono appunto essere giusta per il corpo del Santo; ilche fù da tutti reputato cosa miracolosa; lodando I D D I O che in ogni cosa chiarisca i serui suoi.

COMB



COME IL SVO CORPO, ANCO
 doppo morte fece miracoli ; & liberò op-
 pressi da diuerse infermità .

Cap. 41.

E naturalmente vediamo . & l'esperienza n'in
 segna ; che alcuni fiori hanno tanta virtù ,
 che empiono d'odore il luogo , oue si posa
 no ; & conferiscono il loro odoroso fiato
 à quelle cose , che toccano ; onde poi parti
 ti , & tolti lasciano ancora i luoghi , & le cose fraganti del
 loro odoroso fiato . Che marauiglia è , se l'anime dei Sati ,
 le quali spirano odori di giustitia , & di bontà , fiori veri
 del

Vita, & Miracoli di

del sopracelestial Paradiso, partendosi dai corpi, oue albergati sono, lasciano quelli spiranti della loro virtù, di cui elle sono state in terra amatrici, & operatrici. Et si come essi intercedèdo, hanno mossa la diuina bontà à fare sopraturali opere; così ancora questi qua giù giacendo, aspettando la reongiuntione con quelle, muouono i catollici spiriti, & destano alla fede, & all'altre buone opere; onde ottengono ancora le sopracelestiali gratie. Per questo mentre vediamo che i corpi dei Santi, qua giù causano cose degne di marauiglia; ergere ne douemo in vn tempo alla speranza per noi, & alla lode per D I O. Eccoui che non solo in vita il beato Francesco, mentre habitò con noi, n'aiutò intercedendo, & operando; mà ancora doppo il suo transito lasciando in terra la sua santa spoglia, con maggiori doni, ne spinge à la sua deuotione; accioche i posteri, iquali non furono degni di conuersar seco corporalmente vedendolo, seco tratti no spiritualmente pregandolo.

HAVEVA vna donna chiamata Petronilla, vna infermità di stòmaco che dai medici era tenuta per incurabile; doppo l'hauerui in vano fatti alcuni rimedi, al beato Sàto si votò, dal quale in breue riceuette la gratia dimādata.

V N' altra donna chiamata Giouanna in Tourfi, cadde da vn cauallo, sopra d'vna grossa pietra, di modo che si fràse tutto il petto, con estremo suo dolore; venèdo à vifitare il sepolcro del beato Paolo ricuperò la pristina sanità.

SIMILMENTE vn'altra donna oppressa da graue humor malenconico, se ne venne al Conuento di Plessia, co per ritrouare vn suo fratello detto frà Francesco dell'ordine de' Minimi, dimandandogli consolatione al suo male, ilquale la consigliò, che humilmente, & con diuotione si raccomandasse alle intercessioni del Santo di Paola, che da quel suo fastidio sarebbe stata liberata; per ilche hauendolo vbiditò ottenne la gratia, che dimandaua.

V N A

V N A donna chiamata Caterina, hauendo hauuto per sei anni vn' enfiatura nella faccia ; ne per molti medicamenti operati potendo ritrouare rimedio , fece voto al Santo di DIO ; & in breue fù da quel male liberata .

V N^a altra donna , che tredici mesi era stata oppressa da graue male in vna mammella , di modo che i medici non sapeuano più che medicamento applicarui ; raccomandatafi in vltimo al Santo ; & visitando per tredici giorni il suo sepolcro, miracolosamente si ritrouò sana .

L' I S T E S S A anco doppo fù liberata da vna postuma, hauendo fatta celebrare vna messa nella Capella, doue il Santo staua sepellito .

E S S E N D O venuto ad vn fanciullo nella gola vn male che à pena poteua respirare , fù da vna sua Auola raccomandato alle intercessioni del beato Confessore , & subito fù sano miracolosamente .

H A V E N D O vna donna vna fanciulla di tre anni, che haueua l'occhio sinistro quasi accecato , con vna enfiatura, che la faceua difformissima, hauendoui inuano operati molti rimedii ; per l'vltimo confidandosi nei meriti del beato Francesco appresso IDDIO , à lui si raccomandò , supplicandolo , che ottenendo veramente luogo in cielo con gli altri Santi , si degnasse impetrare gratia da D I O per quella fanciulla . Et perche allora non era ancora coperto il volto del Santo, ottenne che l'occhio della figliola potesse toccare la carne del beato Santo ; per il che nello spatio di tre giorni la fanciulla libera di quel male , cominciò à vedere chiaramente ; & restò sana di quella infermità, per vero miracolo dal Santo operato .

E R A vna donna di Rupella talmente stata oppressa, per spatio di tre settimane dal mal caduco , senza speme di vita; che non le giouando alcuno rimedio, fù dalla madre votata à D I O , & ai pietosi preghi del Santo ; & in pochi giorni ottenendo la gratia , offerse il suo voto al

miraco

Vita, & Miracoli di
miracoloso sepolcro.

- **PASQUERIO** Fontenario habitante in Tourf oppresso da gran dolore di stommaeo, si raccomandò à **DIO**, & alle intercessioni del Santo; & in pochi giorni ottenuta la gratia, quella manifestò, cò offerire il suo voto.

HAVENDO Pietro Barbieri vn suo figliolo di due anni, & mezo tormentato da graue infermità; con poca speranza della sua vita; se ne venne al Conuento per tofare i frati, come era solito. Doue dolendosi della sua disgratia, credendo non sitrouarlo viuo al suo ritorno, fu da vn di quei frati dimandato; perche così mesto viuera, alquale narrò la causa, che era l'infermità del figliolo. Perilche essendo da quelli essortato à douerlo raccomandare alle intercessioni del Santo; gli rispose che esso frate volesse per lui pregarlo. Et essendo così trà loro concluso; ritornatosene à casa vidde il fanciullo, che credeua ritrouare morto, alquanto migliorato dal male, & d'indi à pochi giorni sano; & libero in tutto diuenne; per il qual beneficio rendendo gratie à **DIO**, postò il voto di dipinto al sepolcro del miracoloso Santo.

- **ERA** venuto à Berardinio Proueniano vn' accidente, che gli haueua enfiato il volto, di modo che per spatio di trentaquattro giorni non haueua veduto, ne inteso cosa alcuna, & per il tristo male era anco diuenuto quasi muto; & da tutti giudicato senza speranza di poter viuere; fu votato dalla sua moglie di vestirlo del terzo ordine del Santo; & nello spatio di due hore aperse gli occhi, cominciò à parlare, & in breue del tutto sano diuenne.

Così questo glorioso Santo, hora vie più
di carità ardente, appresso il suo
Signore per i suoi deuoti
intercedendo le di
mandate gratie
otteneua.

DIVERSI



DIVERSI MIRACOLI D'ALCUNI
pezzi di panno della veste di S. Fran-
cesco di Paola.

Cap. 42.

E COSI abbondante la gratia diuina, & con tanta copia si diffonde in beneficio delle sue creature, che nõ solo ne partecipano gl'Angeli, i Cieli, & gl'huomini; mà etiandio tutte quelle cose che la natura, ò l'arte hà partorite, & formate i vtilità dell'huomo, laõde la gratia molto più auãza il delitto. Et si vediamo che il male alle volte hà tanta forza, che auuelena le cose inanimate, òde poi si causa

Vita, & Miracoli di

si causa la morte effetto del peccato, & danno del delitto; che marauiglia farà, si la gratia di maggior virtù, etiãdio nelle cose inanimate si diffonde per partorire la vita eterna all'huomo, effetto della gratia à noi per C H R I S T O donata. Hauete letto i miracoli di questo gl'orioso Confessore, mentre congiunto in anima, & in corpo fù in terra; dipoi quelli, che dal suo santo corpo uscirono separato dall'anima; hora apparecchiatiui à leggere alcune marauiglie, che nelle sue vesti ancora per nostra salute la diuina bontà hà operate; accioche si vegga, che la gratia, che à noi dal suo vnigenito figliolo è stata concessa, auanza di gran lunga il delitto, che dal nostro primo Parente se n'è causato, Però non par conueniente tacere trà tanti, & si diuersi miracoli di questo nostro Santo eletto di DIO, quel che depono Iacomo Laccone Dottor di Legge, & affermano molti altri testimonii degni di fede; che passando per la Terra di Soreto frà Berardino Gerunda dell'ordine de' Minimi, venne à la presenza del Conte d' Arena, che quì si ritrouaua con altri nobili, & cittadini, per dimandargli l'elemosina, per far dipingere l'immagine di S. Francesco di Paola, Et essendogli da molti con buona volontà fatta; si cauò fuori della tonica vn pezzo di panno bianco, dicendo che quello era stato della veste, che haueua coperte le carni del beato Huomo. Dipoi datolo in mano del Conte, che lo diuidesse in tante parti à quelli, che iui erano presenti; essendoui concorso più di cento altre persone per tal causa; il Conte ritrouò miracolosamente (doppo hauere hauuto ciascuno la sua parte) che à lui n'era rimasto in mano sette pezzi. Di modo, che quanti questo viddero, restarono pieni di marauiglia, & di deuotione verso il Santo. Di questi pezzi di panno, poi per virtù, & intercessioni del Santo, furono fatti molti miracoli; & trà gli altri l'istesso Iacomo sodetto, essendo vessato da grauissima febre per ventiti giorni

ti giorni, che per ritrouare qualche rifugio , era necessario farfi bagnare con acqua fredda, hauendo perduto il sonno , & il gusto del magnare; ricordatosi di quella Reliquia dell'habito del Santo , che à lui fù , tra gli altri , dal Conte data, con gran diuotione se la fece legare al collo. Et effendosi adormentato con quella , gli parue d'essere presso vna fonte circondato da molti frati della Religione de' Mimimi ; vno de' quali diceua : stà di buon animo, che presto sanerai; vn'altro: stà forte , che presto ti ridurrà à porto di salute sano, & saluo ; & poi tutti insieme lo confortauano, che hauerebbe la sanità recuperata. Et trà gl'altri parue poi , che vno di quelli gli portasse vn vaso christallino pieno dell'acqua di quella fonte , laqual parendogli di bere con gran sua consolatione, il sogno di sparue; ritrouandosi tutto bagnato di sudore , & libero dalla sua ardente febre; per ilche lieto narrò ai suoi amici, & congiunti la mirabil visione, con la gratia riceuuta.

DE L L E marauigliose Reliquie diuise, ne toccò vn'altra parte à Pandolfo Broccone della medesima Terra di Soreto, ilquale conseruandola in vna cassa di legno, d'indi ad vn'anno gli accadde d'apirla; & effendosi vn suo figliolo di cinque anni presente , casualmente cadde il coperchio della cassa, che era graue, & duro, sopra la mano del fanciullo, che staua appoggiata al taglio di quella ; & temédo che all'improuisa percossa, la mano fusse fraccassata; inuocò il nome del beato Francesco di Paola; & ricordatosi del pezzo del miracoloso panno, sopra la rotta, & già fraccassata mano del fanciullo con fiducia, & diuotione lo pose; & subito priuo di dolore , & sano miracolosamente lo vidde.

A L L' istesso Pandolfo essendo venuta vn' enfiatura nel volto, nella gola, & nel petto; di modo che non poteua, ne parlare, ne magnare, ne bere ; con gl'atti dimandò quella Reliquia , & fattala da vna verginella , che iui era,

Vita, & Miracoli di

era, legare alla sua gola, facendo dire anco il Pater noster, & l'Aue Maria, in vno istante diuenne miracolosamente sano.

G I O R G I O Fodero hauendo riceuta vna particella di quel panno, la conseruaua in vna cassa con gran deuotione; laonde accadde, che vna sua nepote chiamata Polifena essendo stata più di tre anni frenetica, ricordatosi hauere in casa tal pretiosa gemma, con gran fede la fece porre da vna fanciulla vergine al collo di colei; & subito per virtù del beato Francesco diuenne libera da tal male. Ma essendo successo alla detta donna Polifena hauere risa con vna sua vicina, & per tal causa hauere biassemato il nome di DIO; la Reliquia, che al collo portaua legata disparue; per ilche pentita con lagrime ricorse auanti l'immagine della gloriosa Vergine Madre di D I O, pregandola, che glie la facesse ritrouare, & miracolosamente la ritrouò appresso la deuota immagine; per ilqual miracolo ciascuno di quel luogo rimase pieno di marauiglia; portando al deuoto, & miracoloso Santo grandissima deuotione, il cui mirabil fatto, da molti testimonii di veduta ne viene fidelmente cofirmato.

H E B B E vn'altra parte di quel panno, vno chiamato Maestro Luigi Cormato, che vn'anno doppo essendo affallito da vn graue dolor di fianco, di modo che temea morire; ricordatosi della pretiosa Reliquia, con gran deuotione sopra il doglioso lato la pose; & subito per chiaro miracolo sano, & liberato dal dolore si conobbe.

Queste son quelle estreme marauiglie, che non può la mente humana ritrouareci al

tra causa, che l'onnipotenza Diuina; con la quale si cõoscende la protezione, che

I D D I O hà de i

Santi suoi.



VN' HVOMO INVOCANDO IL
 nome di S. Francesco di Paola è liberato da
 vn gran pericolo; & con vedere la sua
 immagine vn figliolo infermo
 si sana. Cap. 43.


 O Spirito Santo, ilquale configlia la Chiesa
 di CHRISTO, à cui la verità insegna per
 confusione delle vane sette delle genti, &
 per conturbatione delle heresie, che l'inui-
 dia di Satanasso germoglia; hà voluto che
 i Santi sieno doppo il loro transito, anco da noi ve-
 nerati. Laonde il catollico rito hà ordinato, che le

N reliquie

Vita, & Miracoli di

reliquie di quelli, tra noi con veneratione si conseruino; che i loro nomi con deuotione da noi s'inuochino; & le loro immagini da noi con riueranza s'honorino. Haueete letto à confusione dell'empietà heretica, i miracoli caufati dalle Reliquie de i Santi; piacciaui scorrere cò gli occhi hora quelli, che dall'iuocatione del nome, & dalla veneration dell'immagine di questo glorioso confessore si viddero vscire. Voleua Giulio Bartuchio condurre, con altri giouani dal Castello di Cosenza verso Paola, vn pezzo d'Arteglia tanto grande che vi erano apparecchiati per tale effetto, vinti para di buoi; & essendo giunto appresso vn luogo pendente, detto la Macchia vicino alla Terra; accioche calasse con minore impeto vi haueua auuolta vna grossa fune sostentata già da vn'arbore che iui era. Mà venendo à basso la bombarda, ritrouandosi colui inuilluppato, non poteua in modo alcuno scampare, che dalla graue, & impetuosa percossa di quella non gli fussero rotte ambe due le gambe; perliche al cadere che fece abbracciandosi con l'arbore à si impensato caso, con lagrime, & diuotione gridando, O beato Francesco di Paola aiutami, & dammi forza; il carro della bombarda, laquale già gli era appresso scorsa furiosamente da se stesso con euidente miracolo fermossi; ne doue lui era peruenne; non vi essendo cosa, per laquale s'hauesse potuto impedire; anzi gli parue (come l'istesso dopone) vedere vn frate, simile alla figura di S. Francesco di Paola, che teneua con le sue mani la fune, che tanti giouani, che seco erano non l'haueuano potuta fermare; & li era vscita vno lentamente dalle mani. Laonde da così gran pericolo liberato, non cessò ringratiare il Santo; & portò dipinto il miracolo alla sua chiesa per memoria della gratia riceuuta

H A V E N D O il Conte Gio. Francesco d'Arena appresso di sè con gran diuotione l'immagine di questo glorioso Confessore; accadde che vn figliolo d'vn suo Castellano

stellano era graueamente infermo ; mà hauendo notizia di questa immagine con grand'istanza gli l'adimandò per vederla; ilche essendogli concesso , & con gran diuotione baciandola ; subito si vidde ritornato, per vero miracolo nella pristina sanità . Con questi marauigliosi successi porremo fine alle stupende opere del glorioso S. Francesco di Paola; lasciando mordere se stessi , à guisa di rabbiosi cani gli inuidiosi heretici , che infiniti miracoli dei Santi di CHRISTO negano contra ogni ragione; veggendosi di continuo vscire da quelli opere stupende, come si è narrato, & in mille altre historie di tali serui di CHRISTO si legge: con che chiaramente si conosce essere certa, & sicura l'intercessione di quelli appresso l'eterno Signore, in virtù del quale i miracoli sono operati . Imperoche si CHRISTO con le sue mani sanò i leprosi, con la sua voce placò i venti , resuscitò i morti , & discacciò i demoni; con i suoi piedi fermò l'acque; con la fimbria del suo vestimento restagnò il sangue all'Emoroissa; & con lo sputo restituì il vedere al cieco nato ; perche con suo immenso honore, & immortal gloria non potrà il medesimo CHRISTO per mezo de' suoi Santi , che sono suoi membri donarci le sue gratie ? Et se IDDIO fece cose mirabili per la verga di Moise, per il Serpe di Metallo , per l'ombra di San Pietro; & per molte altre cose innanimate; perche dunque non farà cose marauigliose per li suoi viui Santi ? Laonde essendo questi nostri auuocati , & i nostri protettori, con ogni prontezza, & sicurtà di fede gl'inuocaremo nelle nostre auuersità, IDDIO adoràdo, come Creatore, & i Santi venerando, come intercessori; i quali sempre si son mostrati, si mostrano , & si mostreranno propitii à noi che piamente il loro aiuto dimandiamo.

QUESTI atti adunque degni d'immitatione, & di marauiglia chel beato Francesco operò in terra per scala sua, & nostra al Paradiso ; mi è parso narrare così semplice-

Vita, & Miracoli di

mente, come da lui sono stati puramente operati, & da i testimonii deposti; accioche in vn medesimo tempo ne sieno specchio, e sproni à guidarne al nostro fine, per mezzo però della gratia di colui, senza ilquale nessuna cosa si può dir perfetta. Et si come che la vita di questo glorioso Santo empì il mondo di marauiglia; così si mossero molti stupiti de i suoi gesti à supplicare il Romano Pontefice (nelle cui mani sono depositate le chiavi di Pietro) à volerlo connumerare tra'l gregge dellé pecorelle elette in Cielo, & reuerite in terra; come Agnello volontariamente sacrificato al Prencipe della gloria; ilquale con il fiato della gratia l'haueua eletto chiamandolo; aiutato conseruandolo; & perfetizzato remunerandolo; però egli era obligato, come vero vicario, & solo qua giù del vero, & vnico **IDDIO** di la sù, di scriuerlo nel libro de' viuenti nella Romana Chiesa; poiche il suo nome era parimente scritto nel libro di coloro, che fruiscono il trionfo sopraceleste, & diuino. Scrissero molti deuoti spiriti catollici, dico al Romano Pontefice vniuersal Vicario di **CHRISTO** con diuerse epistole l'opere parimente di questo Santo intessute in terra, con i meriti della sua Canonizatione; le quali essendome peruenute nelle mani, hò giudicato fidelmente tradurle con quella fedeltà dell'istoria, con laquale il resto della vita hò notato; accioche l'anime diuote che leggeranno così gloriosa, & immitanda vita, punte dal zelo dello spirito Santo si eleuino in mente à dar gloria al Rè della gloria, che con la sua gratia, fa che i serui suoi venghino diuersamente celebrati, & reueriti in terra, come che eglili remunera, & innalza al cielo, à destruttione, & confusion dell'heretiche eppenioni; lequali inuidiose della gloria della Naua di Pietro, non potendo biasimare il nochiere **CHRISTO**, come inuvalidi d'affissare gli occhi lippì à così luminoso Sole; cercano fraudare i raggi di quello, che nei Santi suoi rilute à guida, che

fa. che si vede il maggiore torchio del módo, con il suo lume compartire lo splendore alle gemme. Eccoui le lettere dei deuoti di questo santo Padre. le quali hò qui annotate; accioche tutte quelle memorie fedeli, che da me non potute raccogliere, vi si dieno à vedere in lode di questo glorioso Confessore, ilquale altresì non è venuto meno, oue le sue forze si son potute estendere à giouarne in terra, come hora il preghiamo che interceda in cielo.



LETTERA DI FRANCESCO I. RE
di Francia à Papa Leone X.



ANTISSIMO Padre; il feruente, pio, & singolare zelo, & il disiderio, che habbiamo, che il beato Padre Francesco di Paola, primo fondatore dell'ordine de' Minimi, sia canonizzato, & posto nel catollogo de' Santi; ci spinge à supplicare la Sât. V. che vogli tirare à perfectione vn' opera tanto santa, & comendabile; che concerne l'essaltatione della sposa di CHRISTO. Poi che costa per tanti miracoli, testificati da molti la sua Santità. Onde di nuouo supplicando, la preghiamo, che à nostra contemplatione voglia concedere detta canonizatione; fatte però le prouisioni necessarie. Ilche quando si faccia restaremo molto sodisfatti, & obligati alla Sât. V. alla quale l'altissimo IDDIO conceda longa vita, per il reggimento della sua Santa Chiesa. Di Bles alli xvii. di Dicembre. M. D. XV.

Il vostro deuoto figliolo Francesco Rè di Francia.

LETTERA DELL'ISTESSO RE
al Sacro Collegio de' Cardinali.

 **ARISSIMI** amici, & fratelli nostri; habbiamo scritto al Santissimo nostro Signor Papa cercando, & supplicando la Santità sua, che si degni canonizare, & connumerare il beato Padre Francesco di Paola institutore, & primo fondatore dell'ordine de' Minimi nel catalogo de' benedetti Santi del Paradiso; considerato prima la buona, & santa vita, li meriti, & sana dottrina, di che fu pieno, & ornato questo tanto miracoloso Padre, come siamo à pieno informati. Onde perche queste cose concernono l'honor di DIO, & de' Santi suoi; & la grandezza, & decoro della Santa Chiesa; & è opera molto meritoria; vi preghiamo con affettuosa volontà, che per amor nostro vogliate adoperarui con il nostro Santissimo Signor Papa; acciò si contenti seguire di canonizare, & connumerare il prefato Francesco nel catalogo de' Santi del paradiso, & concedere, & fare espedire tutte le bolle & prouisioni in tal caso necessarie. Ilche facendosi ci farà cosa gratissima. Oltre di ciò habbiamo scritto per il Generale del medesimo ordine à chi è dato particolare, & espresso peso di proseguire tal negotio, così appresso la Santità sua come di voi. Et di nuouo vi preghiamo, che vogliate prestare piena fede al prefato Padre Generale in quanto per nostra parte vi referirà; che **IDDIO** nostro Signore custodisca voi carissimi amici, & fratelli nostri. Di Bles li x v i i di Dicembre. M. D. XVr

Francesco Rè di Francia.

LET-

LETTERA DI CLAVDIA

Regina di Francia alla Santità del Papa.


SANTISSIMO Padre . Abbiamo inteso, chel Rè mio Signore hà scritto à la Santità vostra , per la canonizatione del beato Padre Francesco di Paola; & crediamo, che già sia informata della buona vita, conuersatione, costanza, & perseueranza del prefato Padre, & benedetto Santo institutore della regola de' Minimi, poco fa passato à miglior vita nel Conuento della Città di Tours; & habbia concesso à detti frati di poter fare dipingere l'immagine di esso frà Francesco nelle sue Chiese . Et tanto nelli vesperi, quanto nel mattutino far commemoratione di esso beato Padre, insin che sarà essequito il processo composto sopra la vita, & miracoli suoi; liquali il sommo **IDDIO** nostro Creatore hà voluto operare per esso, così in vita, come doppo la sua partita da noi mortali; si come la Santità vostra è stata à pieno informata dal Cardinal Santi Quattro Coronati; alquale per quanto ne hà referito il moderno Generale di detto ordine, la Santità vostra commise il processo già fatto in Calauria sopra la santa vita, costumi, & miracoli di esso . Et perche la già morta Regina madre nostra (che **IDDIO** la tenga in Cielo) haueua di tal canonizatione sommo desiderio; & noi per la parte nostra perseueriamo in esso; considerando l'honor di **DIO**, & della Santa Madre Chiesa augumentarsi con tale occasione; vi ricerchiamo, & con affettuosissimo cuore supplichiamo à volere in tal negotio tenere per raccomandati i frati di quell'ordine, con-

N. + forme

Vna, & Miracoli di
forme ai processi fatti, così in' Calauria, come in questo
nostro Regno per il vescouo di Parigi, in virtù d'vn bre-
ue Apostolico commesso a lui. Pregando di continuo
IDDIO nostrò Creatore, da cui ogni nostro bene proce-
de; che voglia preseruarui lungo tēpo nel reggimento del
la Santa Madre Chiesa per beneficio commune. Di Parigi
alli xxii. di Marzo. M. D. XVI.

Vostrea deuota figlià Claudia Regina di Francia.

**LETTERA DELL'ISTESSA REGI-
na al Sacro Coll. gio de' Cardinali.**

ARISSIMI fratelli, & grand'amici no-
stri. Abbiamo inteso, che'l Rè mio Signo-
re, & conforte vi hà scritto in fauore dei
frati Minimi per la canonizatione del loro
beato Padre, & institutore fra Francesco di
Paola. Essendo che la Regina nostra madre di buona me-
moria (che IDDIO assolua) haueua di ciò singolare desi-
derio, noi seguitando le sue vestigie, siamo per la parte no-
stra del medesimo disiderio; vedendo che di ciò risulta
l'honor di DIO, & della nostra Santa Madre Chiesa, &
che di bene in meglio s'accresce, & esalta. Hauendo ho-
ra scritto alla Santità di nostro Signore, che si degni con-
solarci in questa conformità di volere; & habbia partico-
larmente li frati di quell'ordine per raccomandati; habbia-
mo voluto per ciò ancora scriuere à voi, & affettuosamē-
te pregarui che itate la buona fama, & santa cōuersatione
costanza, & perseueranza, & miracoli di così benedetto
Padre, poco fà partito dal mondo; si come in virtù d'alcu-
ni breui Apostolici fù canonicamente proceduto nel-
l'essamine sopra di questo, tanto in Calauria, quanto in
questo nostro Regno; vogliate fare esleguire, & referire
tutto

tutto quello che si contiene nelli processi. Et poi che per fidele relatione di essi, la cosa sarà ritrouata degna per la canonizatione, di quel benetto Padre; vogliate supplicare sua Beatitudine chè si degni canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo dei Santi benedetti; si come noi ben crediamo, che meriti. Certificandoui, che questo è ricercato da noi con grandissima affettione, & desiderio; & così facendò, ne farete grandissima gratia, la quale noi riconosceremo in generale, & in particolare da voi; & con animo grato verso di voi carissimi amici, & fratelli; nostri I D D I O sia con voi; & vi custodisca.
Di Parigi alli XXI. di Marzo. M. D. XVI.

Claudia Regina.

LETTERA DELL'ISTESSA
al Papa.



ADRE Santissimo. Più volte habbiamo scritto alla Santità vostra per la canonizatione del beato Francesco di Paola, della cui santa vita è appieno informata; & si come la carissima nostra madre di buona memoria ne haueua vn singular desiderio; & così egualmente è in noi l'istesso desiderio per l'honor di D I O, & effaltatione della Chiesa. Per questo hora di nuouo supplichiamo la Santità vostra, con li più intimi preghi; & per quanto le forze nostre s'estendono, domandiamo, che voglia ammettere tal canonizatione; & hauere per raccomandati i frati di quell'ordine; di che sentiremo grã de allegrezza, & contento con la Santità vostra, la quale nostro Signore I D D I O mantengha lungo tempo;
& così

Vita, & Miracoli di
 & conferui nel felice reggimento della Santa Madre
 Chiesa . Di Parigi alli vi. d'Aprile M. D. XVI.
 La vostra figliola Claudia Regina de Francia.

LETTERA DELL'ISTESSA AL
 Sacro Collegio de' Cardinali.

FRATELLI carissimi, & amici nostri, per
 altre nostre ve habbiamo scritto in fauore
 de'frati Minimi per la canonizatione del be-
 nedetto Padre, & primo institutor di tal'or-
 dine Fracesco di Paola; alla cui canonizatio-
 ne la carissima nostra madre di buona memoria haueua
 grandemente intento l'animo . Onde noi desiderando,
 che tal suo pio desiderio sia posto in effetto, per honore
 di DIO, & della Santa Madre Chiesa , & di bene in me-
 glio sia essaltata; di nuouo scriuiamo à sua Santita, che le
 piaccia hauere in particolare protezione per tal negotio
 quei frati . Perilche habbiamo ancor noi voluto dinuo-
 uo scriuerui, & pregarui affettuosamente; che conoscen-
 dosi la buona, & santa vita, costanza, & perseueranza, &
 miracoli di questo benedetto Padre (del quale habbiamo
 inteso, che sete à pieno informati) vogliate supplicare la
 Santità di Nostro Signore , che le piaccia canonizarlo,
 & connumerarlo nel catallogo de' benedetti Santi. Ilche
 desideriamo sopra ogni cosa che si faccia à tempi nostri;
 acciò riconosciamo tal gratia in particolare da ciascuno
 di voi , per mostrarci grata in ogni octasione ;chel Si-
 gnor nostro vi guardi, & vi conferui . Di Parigi alli vi.
 d'Aprile M. D. XVI.

Claudia Regina.

LET-

LETTERA DEL RE FRANCESCO
à Papa Leone.

SANTISSIMO Padre. Poco tempo, fa
 abbiamo scritto alla Santità vostra il no-
 stro desiderio, circa la canonizatione del
 beato Francesco di Paola institutore dell'or-
 dine, & Regola de' Minimi; sapendo quan-
 to sia bene informata dell'ottima vita di detto beato Pa-
 dre (come à noi hà referito il Generale di detto ordine,
 portatore delle presenti lettere) tanto per il processo fat-
 to in Calauria, quanto in queste nostre parti. Et che pari-
 mente sappia la gran costanza, & lunga perseveranza,
 con i miracoli, che **IDDIO** nostro Creatore hà voluto
 operare per lui, così mentre visse, come doppo morte;
 de' quali noi, & quelli che l'hanno conosciuto, & visto,
 come sono Prelati, Nobili, & altre persone del nostro
 Regno; facciamo piena fede, & testimonio degno, egli
 essere stato grande amico di **DIO**; & huomo di tutta per-
 fectione, & santità, conforme all'ordine di vostra beatitu-
 dine diretto al Cardinal Santiquattro. Ora di nuouo ri-
 cerchiamo, & supplichiamo la Santità vostra, che con-
 tinuando da degna impresa, voglia la santa opera da Papa
 Giulio secondo suo predecessore di felice memoria in co-
 minciata, condurre à perfectione; ordinandochel proces-
 so fatto sopra la sua santa vita, & miracoli, sia con ogni
 diligenza referito, & essequito in publico concistoro.
 Et poi che sarà ritronato degno, & meriteuole, le piac-
 cia canonizarlo, & connumerarlo nel catalogo de' bene-
 detti Santi, ilche habbiamo molto à cuore; & desidera-
 mo che si faccia ai nostri tempi. Però con ogni sincero
 affetto

Vita, & Miracoli di
affetto la preghiamo, & di nuouo supplichiamo, che pre
stifede al prefato Generale; che facendo così la Santità vo
stra farà opera degna, & meritoria non solo appresso a
DIO, ma à noi singolarissima gratia. Pregando la Diuina
Maestà, che voglia preseruarla per molti anni felice nel
gouerno della nostra Santa Madre Chiesa. Di Crema alli
11. di Maggio . . . M. D. XVI.

Vostro deuoto figlio Francesco Rè di Francia.

LETTERA DI CLAVDIA REGINA
à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre; come la Maestà
del Rè mio Signore scriue hora alla Santi
tà vostra per la canonizatione del benedet
to Padre Francesco di Paola institutore del
Pordine, & regola de' Minimi; credendo,
ch'ella sia informata appiepo della buona, & santa vita,
della conuersatione, costanza, & perseueranza sua, ha
uendo ordinato, che si formi processo sopra i miracoli,
che IDDIO Creator nostro hà voluto per esso dimostra
re al mondo; tanto nella sua vita, quanto doppo il suo
felice transito; si come per suo ordine hà effeguito il Car
dinale Santiquattro; & à voi hà referito il Generale del
Pordine, lator delle presenti lettere. Onde perche la Re
gina nostra madre carissima, & Signora di buona memo
ria (alla quale IDDIO doni gloria) gli portaua singolare
affettione, & desideraua molto la sua canonizatione; noi
conoscendo, che ciò si fa ad honore di DIO, & essalta
tione, & aumento della Santa Madre Chiesa desideriamo
internamente che sia effequito. Ricerchiamo dunque
& supplichiamo la Santità vostra che si degni condurre
questo

questo negotio à fine, come contengono i processi vno fatto in Calauria, & l'altro in virtù d'un breue fatto dal Vescouo di Parigi. Ilche facendo, lo riceueremo per gratia singularissima, & pregheremo il sommo Creatore, che per molti anni la preserui al reggimento della Santa Madre Chiesa. Di Lione alli 111. di Mag. M. D. XVI.

Vostra deuota figlia Claudia Regina di Francia.

LETTERA DI CARLO DVCA DI Borbon, à Papa Leone X.

BEATISSIMO Padre. La Maestà del Rè nostro Signore hà scritto alla Santità vostra, per la canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola, fondatore dell'ordine de' frati Minimi, laquale io non desidero punto meno, chel Rè mio Signore, con tutto il cuore; & per questo cō ogni riuerenza supplico la Sant. V. che conosciuta la santa, & circuspeta vita cōtinuata, & aspra penitenza, & miracolose gratie di quelli che per li meriti, & preghi suoi hanno ottenute dal Signor nostro IDDIO; di che la Santità V. è apieno informata: piacciale haue re per raccomandato il Generale, & frati di detto ordine in questa canonizatione. Ilche facendo, oltre i meriti, che hauerà appresso la Maestà di DIO farà al mōdo vn'opera di gran frutto. Con che facendo fine, resto pregando la Diuina M. per la preseruazione di molti anni della Sāt. V. ad augumēto, & salute della Chiesa S. & di tutta la Christianità. Di Montluc alli xv di Gen. M. D. XVI.

*Vostro humilissimo, & deuoto figlio Carlo .
Duca di Borbon, & d'Aluernia.*

LETTERA D'ANNA DUCHESSA
di Borbon al Papa.

BEATISSIMO Padre. Humilmente mi
raccomando alla Santità vostra. Essendo sta
to scritto alla Santità vostra, per la canoni-
zatione del benedetto Padre Francesco di
Paola, fondatore dell'ordine de' Minimi, &
come credo che la Santità vostra sia bene informata del-
la buona, & santa vita, costumi, & costanza di quel bene-
detto Padre; & già habbia ordinato che si formi, & esse-
guisca il processo, fatto per opera del Cardinal Santiquat-
tro Coronati sopra i miracoli, che IDDIO Creator no-
stro hà operato tanto nella sua vita, quanto doppo la mor-
te, si come hò inteso dal Generale di detto ordine lator
delle presenti. Io parimete con ogni humiltà la supplico,
che voglia degnarsi tenere particularmete per raccoman-
dato questo Generale, conforme al tenore dei processi
formati tanto in Calauria, quanto in questo Regno, per il
Vescouo di Parigi in virtù d'un breue Apostollico. Con
che resto pregando nostro Signore IDDIO per la lun-
ga preservatione di vostra Beatitudine nel reggimento
della Santa Madre Chiesa. Di Lione il primo di Mag-
gio. M. D. XVI.

*Vostza humilissima, & deuota figlia Anna
Duchessa di Borbon, & Aluernia*

LETTERA DELLA DUCHESSA
di Savoia al Papa.

SANTISSIMO Padre; baciando li beati piedi alla Santità vostra mi raccomando . Perche la Maestà del Rè vi hà scritto per la canonizatione del benedetto Padre Francesco di Paola, primo fondatore dell'ordine de' Minimi; essendo anch'io informata della sua religiosissima vita; supplico humilmente la Santità vostra, che tal meritissima opera voglia hauere per raccomandata. Ilche facendo mi reputerò trà le sue obligatissime serue. Prego il Signor nostro GIESV CHRISTO, che vi preferui lungo tempo nel gouerno della sua Santa Chiesa. D'Am- buorsa alli x. di Dicembre M. D. XVI.

*La vostra humilissima, & vbidientissima
figlia Filiberta Duchessa di Savoia.*

LETTERA DI CARLO DUCA DI
Alençon al Sacro Collegio de'
Cardinali.

SIGNORI miei; hò inteso che la Maestà del Rè nostro (come altre volte hà fatto) hà scritto in raccomandatione dei frati Minimi del Conuento di Toursi , per la canonizatione del benedetto Padre, & institutore del loro ordine frà Francesco di Paola ; per questo hò

Vita, & Miracoli di

hò voluto anch'io scriuerui, & affettuosamente pregarui; che conosciuta la buona, & santa conuersatione, peffue ranza, & miracoli fatti, mediante le orationi del predetto benedetto Padre; & letti i processi formati in virtù dei breui della Sede Apostolica, intorno alla vita sua, & costumi, vogliate condurre à fine questa santa opera, per la quale viene in Roma il Generale di detto ordine, Però vogliate per amor mio giouargli, & fauorirlo, che così facendo farete cosa gratissima al Rè nostro, & à me gratia singularissima. Pregando I D D I O Nostro Signore, che vi conceda à pieno i vostri desiderii. D'Ambuorfa alli xxvi. di Dicembre. M. D. XVI.

Tutto vostro Carlo Duca d'Alençon.

LETTERA DEL DVCA CARLO
sopradetto à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre. La maestà del Rè mio Signore al presente hà scritto alla Santità vostra (come altre volte hà fatto) che si degni canonizare, & porre nel catalogo de' Santi il beato Francesco di Paola, primo fondatore dell'ordine de' Minimi, di vita santissima, & esemplare. Onde santissimo Padre, perche non minor diuotione, & affetto habbiamo intorno à tanto degna opera; supplico la Santità vostra per l'ispeditione d'essa; che maggiormente legato, & obligato supplicheremo il Creatore del tutto, che conceda alla Santa Madre Chiesa vostra Santità per lungo tempo. D'Ambuorfa alli xxvi. di Dicembre. M. D. XVI.

*Vostro humile, vbidientissimo, & deuoto figlio-
lo Carlo Duca d'Alençon.*

LET-

LETTERA DEL VESCOVO DI
Granopoli à Papa Leone.

REMENTISSIMO, & Santissimo Padre. Doppo baciati i suoi fatti piedi fo intendere alla santità vostra, come la Maesta del Rè, P'illustrissima sua consorte, & la sua generosissima madre, con molte altre persone del sangue, & stirpe Regia (come le hanno scritto) desiderano sommamente la canonizatione del beato Francesco di Paola. Noi non meno deuoti, & desiderosi del p'itesso negotio, habbiamo voluto in questa occasione con quella riuerenza, che si conuiene riuerentemente scriuerle; significandole humilmente, come P'anno dell'incarnatione del Signore M. D. V L I. circa il fine del mese di Aprile, stando nel Castello di Monte, appresso la Città di Granopoli, P'illustrissima Regina madre della serenissima Claudia moderna Regina; intendendo che la sua generosa figliola era oppressa di grauissima febre; noi andammo da lei per confortarla; consigliandola che per la sanità della sua carissima figliola si raccomandasse all'intercessioni del beato Francesco di Paola, etiamto con voto & promessa, che se il beato Francesco per li suoi meriti, & intercessione le hauesse fatta ricuperare la sanità, si faria sforzata con tutto il suo potere far' opera, che fusse legitimamente canonizzato. Onde non molto di poi, andando di nuouo à visitarla, la ritrouammo più che mai consolata; imperoche per molti mesi, & anzi haueua inteso; come la Regina inferma, dal pericoloso male era stata miracolosamente liberata. Per questo ci è parso con la presete lettera certificare dicio vostra Beatitudine; notificandole di più, hauere inteso reuelationi dal detto beato Padre, mentre viueua, che solamente à D I O, & à me

O erano

Vita, & Miracoli di

erano manifeste; testificandole ancora che mentre è stato in Francia è stato ottimo vaso di religione, & ripieno di somma virtù; fondò molti Monasteri, & Chiese; viuendo sempre santamente, & religiosamente. Abbiamo parimente conosciuto i suoi candidissimi costumi, & la sua castissima vita più pura, che purissimo oro; auanzando in ciò qualsuoglia mortale; talmente che ancora viuo da molti era tenuto, & venerato per Santo. . . Oltre di ciò sappiamo che molte candeie benedette da lui, & date à diuersi, hanno euidentemente operato infiniti miracoli. Perilche Santissimo Padre siamo dal debito nostro sforzati supplicarui di cospia canonizatione, scriuendo à vostra Santità tanto più volentieri per questo effetto; pregando **IDDIO** nostro Signore, che la mantenghi sempre sana, & felice contra la ferocità de' nemici della nostra Orthodoxa fede. Di Granopoli il primo di Giug. M. D. XVI.

*Della Santità vostra deuotissimo seruo Lorenzo
Vescouo di Granopoli.*

LETTERA DELL'VNIVERSITA
di Piliانو à Papa
Leone.

BEATISSIMO Padre, & dell'vniuersal Chiesa pastore; humilmente si supplica la Santità vostra da parte de' noi Sindici, & Mastri, Intati dell'vniuersità di Piliانو, della Diocesi di Martorano, esponendo come à queste parti nostre conuincino fù il beato Francesco di Paola di santissima vita ilquale fondò molti Conuenti, & congregò molti santi Padri, & frati di honestissima conuersatione

uorsatione. Et mentre dimorò nei Còuenti di Paola, Pater-
na, & Spezzano; à lui còcorreuano molte, & diuerse per-
sone, tra lequali ve n'erano alcune grauate di varie infer-
mità, che tutte (la diuina gratia cooperate) per imeriti, &
intercessioni di esso beato Francesco, liberi nella pristina
sanità ritornauano, si come è nel presente chiuso proces-
so, che vi si manda, fatto da noi, & scritto per nota-
ri à questo deputati. Per questo humilmente supplichia-
mo la Santità vostra da parte de' nostri supplicanti, che le
piaccia riferire, & connumerare nel catalogo de' Santi
il prefato Francesco di Paola, ilquale mentre visse fu im-
mitatore de' santi Padri, & seguaci del Signor nostro
GIESV CHRISTO ilquale doni alla beatitudine vostra
lunga vita, & vittoria contra gl' Infideli accioche sotto il
vissillo della Catolica Fede, anco i superbi si humiliano.
Della nostra Terra di Piliano alli 4. di Gen. M. D. X V I.

*Della vostra Beatitudine humilissimi serui il
Capitano, & huomini di Piliano.*

LETTERA DELL'VNIVER-
sità del Casal di Santo Biasio
à Papa Leone.

SANTISSIMO, & Beatissimo Padre,
& Signore. Doppo la humile raccoman-
tione nostra, & baciati i sacri piedi, le
esponiamo sotto breuità quello, che da' no-
stri antecessori, insino à questo tempo nel
nostro Castello della Diocesi di Nicastro è successo

Vita, & Miracoli di

dei miracoli, & stupendi fatti di questo beato Huomo Francesco di Paola, essendo il tutto fedelmente da veridici testimonii esposto, come la Santità vostra potrà vedere; iquali miracoli esso beato Confessore ha operato in nome del Saluator nostro GIESV CHRISTO; oltre la fama ottima di tanti altri suoi santi gesti, & opere: le quali sono famose nella nostra Prouintia. Et hauendone formato processo legato, & chiuso, & sigillato, come si conueniene; scritto per mano di notaro Apostolico degno di fede se gli manda. Supplicandola, con le ginocchia chine che si degni questo beato Francesco di Paola dell'ordine de' Minimi riceuere, & aggregare per i suoi santissimi meriti nel catalogo degli altri Santi. Perche oltre gli altri meriti, che hauerà la Santità vostra dal Sommo IDDIO, hauerà noi deuotissimi suoi per si singular gratia. Dal predicto Casale di S. Brasio alli 11. di Gen. M. D. X. VI.

*Della Santità V. deuotissimi figli l'Vniuersità
del Casale di S. Brasio.*

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ
della Terra di Regina
al Papa.

LTISSIMO Pontefice, & dell'vniuersal Chiesa pastore; doppo Phauere baciato i suoi santi piedi, g'humtli, & obediensigliosi della Sede Apostolica Simon Galeota di Napoli Governatore della Terra di Regina della Diocesi di Bisignano; & Luigi Galeota del Pilleffa Città Assessore, & Giudice della medesima Terra con tutta la Vniuersità (con quella istanza, & diuotione che si

che si richiede) supplicando le fanno intendere che si de-
gni il mirifico Francesco di Paola per la santità glorioso,
& per segni, & prodigii illustre, di scriuere nel catallogo
de' Santi; atteso che tutta la Calauria non cessa chiamarlo
Santo inelito, & glorioso; & con CHRISTO regnare
non dubita. Nel cui testimonio le gratie riceunte, depo-
ste in presenza del Reuerendo Vescouo di Cariati; & del
Venerabil padre fra Lorenzo Clauensi dell'ordine de' Mi-
nimi, dai testimonii più volte replicati, si mandano ho-
rra alla Santità vostra da noi nella nostra Terra fidelmente
effaminati, & con verace stile scritte. Nel dì 19. di
Nouembre. M. D. XVI.

*Della Santità V. humili, & indeg. i serui Simon
Galeota, & Luigi Galeota di Napoli.*

LETTERA DELL'VNIVERSITA
dell'Amantèa à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre dell' Vniuersale
Chiesa pastore. Doppo hauer humilmen-
te baciati i suoi sacri piedi, & la deuota, &
continoa raccomandatione; ne conuien fa-
re certa la Santità sua alquanto delle virtù,
& vita del beato Padre Francesco di Paola, Saperà duf-
que, questo santo padre per religione, santimonia, & in-
finiti miracoli, essere stato celebre; innumerabili infermi
da vari morbi oppressi, & tormentati in virtù di DIO
onnipotente hauere sanati, & liberati; essere anco intrato
in vna ardente fornace, & vscitone libero, & illeso; ol-
tre infiniti, & innumerabili altri fatti impossibili à farsi
de' quali tutti si rende vero testimonio; oltre la publica
voce, & fama nelle parti nostre, & pertanto veridica-

Vita, & Miracoli di

mente esclamaate. Dimodo che senza rossor di faccia, con le ginochia chine siamo costretti supplicare; si come diuotamente, & humilmente supplichiamo la Santità vostra, che per honor di così diuino huomo, sua Religione, & ordine, & per augumento della diuotione nei Christiani, esso padre nel numero de' Santi canonicamente, & honoreuolmente si degni aggregare. Che di nouo; & sempre baciando i suoi piedi, apparecchiati di continuo seruire la Santità sua, facciamo fine humilmente la sua Santa beneditione inuocando. Della Città dell'Amantea alli xxv. di Nouembre. M. D. XVI.

*Della medesima Santità vostra vbidientissimi
& diuotissimi l'Vniuersità, & huomini della
Città dell'Amantea.*

LETTERA DELL'VNIVERSITÀ
di Mon'Alto alla Santità
del Papa.

BEATISSIMO, & santissimo Padre; dopo l'hauer baciati i piedi della Santità vostra, & humilmété raccomandatoci; sapera che nei tempi nostri in quella prouintia di Calauria hà fiorito il beato Francesco di Paola dell'ordine de' Minimi, huomo in ogni virtù celeberrimo; ilquale è stato essemplare, & illustre per molti miracoli; illuminando ciechi, restituendo la loquela à quelli, che in tutto n'erano priui, & molti, & vari infermi da diuerse infermità liberando miracolosamente; di modo, che da tutti comunemente è reputato per Santo, & ogni giorno si celebra. Et si come trà Christiani in

terra

terra fù mirabile, così in Cielo trà i Santi douersi numerare degnamente crediamo . Dunque la Santità vostra con humilissimi preghi supplichiamo che si degni ascriuerlo nel numero de gli altri Santi ; accioche gli altri serui di DIO à più alte virtù, col suo essemplio aspirino , scorgendosi, come son favorite da lei le nostre supplicationi .
 Di Mont'Alto alli xx. di Nouembre. . M. D. XVI.

*Della Santità vostra humilissimi figlioli,
 gli huomini tutti della prefata Terra
 di Mont'Alto.*

LETTERA DI LVIGI D'ARQUINO

Baron di Castiglione alla Santità del Papa .

ARAVIGLIOSI, & terribili spettacoli l'immortale IDDIO hà operato per mezzo de' serui suoi, iquali perche sono stati in numerabili, meglio è tacerli, che non narrarli à pieno . Ecco che nei nostri secoli, Paola terra di Calauria non solo è illustre per oracoli, & vaticinij; mà per stupendi, & diuersi miracoli, iquali ci hanno costretto Santissimo Padre, con ogni opera supplicare la clemenza, & Santità sua, che si degni il beato Francesco di Paola nel catalogo de' Santi designare ; come à quello, che di tanto dono è meriteuole ; i cui mirabili fatti non si possono esplicare . Questo huomo fù di gran bontà, di somma astinenza, di santa, & diuina vita : di modo che nessuno dubita immediatamente la sua anima al Cielo essere salita ; per li diuersi di lui gesti, miracoli, & prodigni . Et per questo ciascuno

O 4 à lui

Vita, & Miracoli di

à lui diuotamente ricorrendo, la gratia ottenere non dubi-
ta. E chiaro i nauiganti da tempestosa procella assaliti
per esso ficari al porto esser giunti; gli stroppiati, & altri
oppressi da infiniti morbi nella pessima sanità restituiti;
& d'one in parto sudanti inuocando il suo nome subito soc-
corse. Per laqual cosa non resto di pregare, & supplica-
re la Santità vostra che si degni connumerarlo nel catalo-
go de' Santi; per quel che di continuo s'intende; & io
intanto bacio i suoi sacrosanti piedi. Alli XXI. di No-
uembre. M D XVI.

*Della Santità V. obidientissimo figlio Luigi
d'Aquino Baron di Castiglione.*

LETTERA DI D. VINCENTIO
Carrasa Conte della Grottaria
à Papa Leone.

HUMILMENTE, & reuerentemente si
supplica la Santità di nostro Sig. Papa; dop-
po tre volte hauere baciato la terra auanti i
suoi piedi, da parte di Vincentio Carrasa
Conte della Grottaria, nella Prouintia di
Calauria Vteriore; esponendo, che tra gli altri innumera-
bili fegni; & miracoli nei nostri tempi operati dal beato
Francesco di Paola, ve ne sono stati molti con gl'occhi pro-
pri visti da esso, & da Berardina sua consorte; per questo
humilmente con le ginochia chine prega la Santità sua
che si degni non immeritamente nel catalogo de' Santi
connumerarlo; essendo noto à sè, & à sua consorte;
che il beatissimo Paolano uscì illeso dall'ardente formace;
& con le nude mani tenne la bragiz ardente per scaldare
alcuni

alcuni increduli presenti, che della sua santità dubitauano; della cui mirabile opera essendone rimasto intatto, quelli a credere la verità si condussero. Non tace appresso, hauere inteso da vna degnissima persona nominata Bernardo Caracciolo, che il beato Francesco nel tempo del Cardinalato del Reuerendissimo Giuliano della Ròuere (che assunto al sommo Pontificato, fu detto Giulio II. predecessore della Santità vostra) gli vaticinò la sua futura dignità del Vicariato di CHRISTO; essendoui esso Bernardo presente. Non lascerà di dire, come in vn arido, & deserto luogo (oue cominciua ad edificare vna Chiesa) fece sorgere vn miracoloso fonte; oltre l'oppinione humana. Hà inteso parimente; vn legno di mirabil peso, & grandezza essere stato da lui miracolosamente trasportato, perche daua impedimento ai passaggieri, doue staua. Hà viuto Berardina consorte sua; mentre era grauato da grauissimi morbi vn suo fratello detto Antonio; essere stato liberato da morte, con la sola deuotione d'vn biscottello, & d'vn pomo mandatogli dal santo Huomo, contra l'opponione dei medici, che morto lo riputauano. Non lascerà in silentio, che essendo concorsa innumerable quantità d'huomini per vedere gli infiniti miracoli del Santo, con vn solo cofano di pane essere satiati quelli, senza mancare il pane, che appena diece di quelli cofani sarieno stati bastanti à cibarli; & vn cado di vino sempre si vidde pieno; ancorche ciascuno vi beuesse, ilche euidentemente apparue à tutti manifesto. Per le quali cause la diuotione è entrata nelle humane menti; & ciascuno si stupisce, & per Santo lo venera, & tutta la Prouintia lo ammira. Humilmente dunque, con le ginochia chine si supplica la Beatitudine sua, per amor di DIO, in cui vece stà, che si degni questo ben detto Padre per i suoi meriti, & infiniti miracoli, nel catallogo de' Santi accòpagnare. In fede dei quali è fatta la presente, & sottoscritta di propria

Vita, & Miracoli di
pria mano, & del solito nostro sigillo signata. Data nel
Castello della Roccella della Diocèsi di Hieraci, nell'vi-
terior Calauria alli vi. di Dicembre. M. D. XVL.

Vincentio Carrafa Conte della Grottaria humi-
le, & deuoto seruo della Beatit. V. supplica
quanto di sopra si contiene.

LETTERA DELL'VNIVERSITA
di Maida alla Santità del Papa.

INTENDA la Santità vostra beatissimo
Padre, come noi Vniuersità, & huomini
della Terra di Maida della Prouintia di Ca-
lauria, doppo tre volte hauere baciato auari-
ti i suoi sacri piedi; & raccomandatoci al-
le sue orationi; la certificamo, che per la sincerissima, &
immacolata vita, senza colpa, & machia di delitto del
beato Francesco di Paola nostro compatriota, allora, che
in vita dimoraua, fummo risoluti, mossi dalli stupendi
miracoli, & prodigii diuersamente da lui operati; di
fondare nella nostra patria vn Conuento del suo ordine,
ilquale molto certamente ne hà giouato, & nel futuro
maggiormente speriamo douerci essere di giouamento,
mercè dell'orationi, predicationi, costumi santi, buoni es-
sempii, & honeste vite di quei padri religiosi, che qui di-
morauano del suo ordine. Et per questo siamo costretti,
& sforzati, accioche non siamo tassati d'ingratitude, la
Santità V. con le ginochia chine supplicare, che acceleri
la canonizatione di questo beato Francesco, connumeran-
dolo con la sua pontifical potestà nel numero dei Santi;
& deputar solenne giorno della sua festiuità, per quanto
i meriti della sua santità operano nella vostra Beatitudine
facen

facendolo celebre in tutto l'vniuerso, si come nel cospetto dell'indiuidua TRINITA per lei prega, che la gregge à sè commessa giustamente, & santamente gouerni; & poi il suo felice transitò alla vita, & gloria eterna sia condotta per infiniti secoli Amen. Di Maida alli x. di Dicembre.

M. D. XVI.

*Della Santità V. in CHRISTO figlioli, & serui,
il Vicario, il Capitano, il Sindaco, il Mastro In-
rato, & altri huomini della Terra di Maida.*

LETTERA DI GIO. FRANCESCO
d'Arena Conte d'Arena, & di Stilo al
Papa; doue si narrano mol-
ti miracoli.

BENEDICTISSIMO Padre, soleuano coloro, i quali erano inuolti in queste humane miserie con vane lodi innalzare al Cielo quelli, che de' temporali beni risplendeuano; che dal fumo di tali vanità ottenebrati si sommergeuano al fine nelle sensualità carnali; & di modo erano inuaghiti di loro istessi, che non scorgeuano il sommo bene in parte alcuna. Anzi anticamente tanto oltre si estendeua questa vana lode nei mortali, che poi col tempo scioccamente erano per dei adorati; facendosi chi figlioli di Gioue, chi di Marte, & chi d'altro simile. Mà venendo il vero lume al mondo, à illuminare le carte, & essendo scoperta la via, la verità, & la vita, quei cōcenti fatti in lode de gli Infideli profani, lasciati in tutto, i più accorti, & pietosi scrittori, che di mano, in mano sono socceduti al mondo, hanno fatto sentire in lode & gloria di CHRISTO Signore, & Saluator nostro,
carità

Vita, & Miracoli di

carità ineffabile, & de' suoi Santi serui, & seguaci. Iquali perche in somma costanza han superato i martirii, domate le carnalità, & vinto il demonio; i sommi Pontefici successori di Pietro si sono mossi dallo Spirito Sâto il luminati, à connumerarli nel catallogo, de' Santi. O quanta è la beatitudine di quel pontefice, che al suo tempo è accaduto scriuere il nome d'alcun Santo nel catallogo; per i cui meriti il sommo Monarca l'hà scritto in Cielo, nel libro de' viuenti. Ora tra questi tali sei tu solo nei tempi nostri Leone pontefice Santo, ilquale & in fantità, & in carità risplendi grandemente. Ecco che nel tuo tē pō del fatto del beato Francesco di Paola si tratta, della cui Santità io pauento, & tremo (poiche il benedetto **IDDIO** tanto lo hà illustrato) i Cieli si marauigliano, la terra lo riuerisce, ogni cosa l'onnipotēte **IDDIO** gl'hà posto sotto i piedi, i pesci del mare, i volatili del Cielo, le pecore, i buoi, & anco le fiere della foresta; i morti son resuscitati, i leprosi mōdati, le sterili hāno partorito, & la natura ha obedito à suoi comandamenti perche le vecchie han conceputo, gli arbori infruttuosi son fioriti, & han prodotto i frutti; & non solo hà obedito, ma è annichilata nelle cose miste, nel fuoco perdendo la virtù, nel secco facendo forger fonti, che infino al giorno presente si vegono, oltre infiniti sogni, che hà lasciati questo amico di Dio cō comun marauiglia Et si come nel vecchio Testamento si raccoglie, bisogna le figure precedere al figurato, & nel nuouo seguir le vestigia del figurato; le piaghe del nostro Redentore, d'onde uscì il sangue pretioso, per curare le miserie nostre, & sanare i nostri vitii, son figure per gli ordini mendicanti. Et essendo le quattro già adempite, erano passati anni mille cinquecento; & ancora l'ultima professione di tali vestigia, che è la quinta piagha non era ordinata; quando la cosa in ordine mirabile, & sopra naturale era; vi si desideraua la sopra naturale electione

tione, la quale in questo tempo è l'ultima per la consumatione di quest' opera . Questo vaso beato , questo santo Padre, non solo è l'Autore della quinta Regola, ma dalle fasce eletto ammirabile nel gaudio de' Cieli, & in conseruatione del secolo . Io passarei più auanti Padre beatissimo à lungo nel fatto de' segni , chel sommo Creatore hà dimostrate nella innocenza , & santità di questa sua creatura, se non mi mancassero le forze; non essendo anco lecito occupare in parole la tua beatitudine . Perilche sono sforzato venire al fatto proprio , ilquale con sommo amore , & affetto da questo beato Padre fù operato nel mio genitore, che per tal causa Francesco volse chiamarmi, sentendomi il primo suo debitore ; imperoche il padre mio conuenendogli andare allo assedio d'Otranto cò altri armigeri per combattere con gli empi Turchi cani, capitò al luogo del beato Padre; oue per la diuotione, & riuerenzia che gli portaua, lo pregò che supplicasse il Signore IDDIO per il suo scampo , alquale donò vna candela (quasi non fatta per opera di mano) per scudo da difenderlo da ogni offesa, & sinistro accidente, & il medesimo fece alli suoi compagni, che lo sequitanano ; laonde con il santo dono mio padre, & tutti quelli sotto le mura della Città oppressa dall'incendio del fuoco ; & dalle palle delle bombarde , & d'altri strumenti bellici furono liberati . Ne solo questo , mà anco dal còtagioso morbo della peste, che nell'essercito allora per tutto i mortali offendeva . Quiui vn solo di quelli spregiando il santo, & miracoloso dono, fù lacerato , & morto à guisa di cane . Aggiungo à questo cumulo di miracoli ; due miei figlioli, vno di anni tre, & l'altro di due in vno istesso tempo da pestifera febre opprèsi anichillati de' sensi , & giunti all'estremo ; io & lor madre dolenti , raccomandati alle intercessioni del beato seruo di DIO Francesco di Paola, gli fù in vno istante veramente insufflato lo spirito

Vita, & Miracoli di

rito della vita ad ambi due . O quanto è benedetto: I D-
D-I Q nei Santi suoi; poi che non cessa verificare quello
che per la bocca di Marco hà parlato in persona di questa
eletta creatura , dicendo . Sopra gl'infermi imporranno
le mani, & staranno bene . Di modo che nell'istesso gior-
no; che credeuo sepellirli, l'incurabil febre disparue, i do-
lori si partirono , & il calore sparso al pristino stato si ri-
dusse . Laonde si non fussero stati visti così graueamente
oppressi, non haueria nessuno creduto quelli essere stati in
nessua modo infermi. Taccio come la mia consorte essen-
do tormentata nella mammella da vna dolorosa postema;
essendo anco grauida di otto mesi, che si dubitaua d'abor-
to, postoui il cingolo di questo beato Padre sopra , che
da vn religioso frate venuto di Francia mi era stato dato;
non solo fù liberata dall'aborto ; mà mentre sopra di se
quello teneua, ne dolore , ne febre sentiuu, che la poste-
ma le causaua . Questo che è chiaro , & indubitato non
lascierò che venendo da me per l'elemosina vn frate del
suo ordine, che allora era Correttore del Monastero di S.
Biaffio, io gle la feci, essendoui presenti nõ pochi de' miei
sudditi ; quel Padre per farmi vn degno dono , mi diede
vna particella della vera tonica del beato Francesco di
Paola ; & volendo io darne à ciascuno la parte sua ; di
quella feci venti particelle minute, secondo il numero de'
circustanti . Dipoi volendole consignare (confidato nel
beato Francesco, che à laude di DIO onnipotente haue-
ria dimoitrato qualche segno , à talche l'operatione non
fusse manifesta) nascosi nelle mie mani alcune parti-
celle; & non solo quelle venti ai circoustanti furono di-
stribuite, mà miracolosamente augumentarono . Et con-
correndoui il popolo della Terra, cento altre ne diedi ap-
presso; & aperto il pugno trouai di quelle venti particel-
le, esserne rimaste sette dentro la mia mano , lequali resta-
rono per me , quasi dal beato Santo à me donate . Non
lascierò

lascierò di dire, che dall'immagine di questo beato Paolano sono usciti splendori corruscanti, che illuminavano la stanza di meza notte, laquale immagine è nel mio oratorio; & questo anco mi è stato riferito da vn religioso, & deuoto huomo Cartusiano; ilquale con le ginochia chine auanti essa oraua, essergli auuenuto. Resta à dire, che poco auanti hauendo la mia consorte vno incredibile singulto, per ilquale si li causaua vn gran vomito, d'onde il petto, & le fauci erano cosi estenuate per il dolore, che à pena inghiottire la salua, ò il mellico liquore poteua; & vn religioso, quasi da DIO mandato nella mia casa, hauendo vno stromento ferreo à modo di ferra, tinto del sangue del beato Padre, allora quando mace raua la sua carne con l'aspre penitente; pregando colui il beato Padre, & ponendo il ferro sopra il petto dell'inferma mia donna; in vno istante mancò il vomito, con il dolore incredibile, & cominciò subito senza pena nessuna à mangiare. Molte altre cose direi, se non fusse che mostrarei diffidenza nella Santità vostra, che hauesse bisogno d'effortatione in così santa opera. Piacciale adunque degnarsi, che si come il Signore IDDIO l'hà illustrato per miracoli, & l'hà honorato in cielo, così voglia segnarlo nel catalogo de' Santi; à talche in terra sia venerato à confusione degli empi heretici, & comodo de' fedeli di GIESV CHRISTO; che io non meno humilmente, che deuoto di raccomandarmegli non cesso. I D D I O ti salui, & ti conceda gl'anni di Pietro; con la cui fortezza superi gli empi nemici della Sede Apostolica. Dal Castello d'Arena alli xvii di Dicemb. M. D. Xvi.

*Della medesima Santità humile seruo, & deuoto
l'istesso Gio. Francesco.*

LETTERA DELL'VNIVERSITA
di Paola à Papa Leone.

LL' Altezza della Santità vostra, santissimo Padre non haueriamo ardire di così familiarmente scriuere, per non esser notati di temerità; se non l'hauessimo conosciuta più di tutti gl'altri huomini humanissimo & clementissimo; di modo che ancora à quei che non l'hanno mai visto, non manca con la sua magnificenza gratificare. Per questo noi non dubitiamo con somma speranza ottenere quello, che impetrare desideriamo. Et perche il beato Francesco Cittadino nostro di Paola, mentre visse tra noi in continoi digiuni, vigilie. & altri ottimi costumi, & sante opere fù visto stare; la cui santa religione per la sua santimonia, & alma vita, per la diuina gratia in tutto l'vniuerso (oue la Christiana fede hà luogo) si estende; meritamente lo estimiamo degno del numero de' Sati. Laode con le ginochia chine humilmēte supplichiamo la Sāt. V. che cōsiderate l'opere sue così in vita, come dopo morte; & cioche di giorno in giorno per lui si opera, delquale noi anco testimonio ne rendiamo; voglia (secòdo che li suoi meriti ricercano) canon'zarlo, & nel catalogo de' Sati cōnumerarlo; accioche sia venerato nella Chiesa Militante, come nella trionfante gode la gloria. Ilche se si farà nel suo Pontificato come habbiamo speranza; la Sāt. V. noi, & tutti i nostri posterì in perpetuo hauerà per obligati. **IDDIO** la salui in **CHRISTO IESV** Padre clementissimo; & noi habbia per raccomandati nelle sue orationi; che **IDDIO** Padre onnipotente al desiderato voto la conserui Amen. Di Paola alli xxvi. di Dicēb. M. D. X V I.

Della S. V. humili serui l'vniuers. & huomini di Paola.

LET-

LETTERA DELL'VNIVERSITA
di Paterno à Papa Leone.

DOPPO tre volte haziato le vestigie sacre della B. V. si supplica da Branchio di Michele, con tutta la Vniuersità di Paterno della Diocèsi Cosentina; accioche il beato Francesco Paolano si degni ascriuere nel catalogo de' Santi, ilquale appresso noi auanti che passasse in Francia, costrusse vno egregio monastero; & tutta la Calauria con essemplare conuersatione, & pii auuertimenti illustrò; & restitui la sanità à gli oppressi da qualsiuoglia morbo; souenne tutti gli afflitti, & la strada della salute n'apparechiò; & molti morti resuscitò, come più euidentemente nel processo che à V. Santità si manda si può vedere; ilqual processo per due fidelissimi notari è stato formato veracemente, & alla Santità V. mandato; accio che più chiaramente cossi, con quanta gloria **IDDIO** il Santo suo hà illustrato; ilquale à nostro giuditio, & per comune applauso, & sentenza di tutta la Region di Calauria è reputato degno d'esser venerato dall'vniuerso. La onde con ogni istanza di nuouo supplichiamo, chel prefato beato Francesco voglia connumerare nel numero de' Santi; poiche non solo la vita dei Santi hà immitata, ma molti in asprezza di vita, in gloria de' miracoli euidentissimi hà trapassato. Per ilche infiniti sono appresso noi i suoi miracoli, chel Signor per esso hà operato, & di giorno, in giorno opera. Con che V. B. goda eternamente con **CHRISTO**. Dalla nostra Terra di Paterno, l'anno del parto della Vergine M. D. X VII. alli vii. di Gen.

Branchio di Michele Mastro Giurato di Paterno, con tutta l'Vniuersità di V. B. ferni.

P L E T

LETTERA DELL' VNIVERSITA
d'Altilia a Papa Leone.

AD O P P O tre volte hauer baciata la terra, supplichiamo la Santità V. che si, degni canonizare il beato Francesco di paola, il quale essendo nella Prouintia di Calauria, fu d'asprissima vita, & esemplarissima conuersatione, pieno di Spirito Santo, & sapienza infusa; & di tanta perfettione, che dalla sua infanzia di virtù, in virtù aumentaua. Laonde per vederlo a schiere vi concorreuano i Regnicoli afflitti, & ne riportauano consolationi corporali; & spirituali. Di modo, che i peccatori erano compunti nelle coscienzae, & gl'infermi curati d'ogni morbo; essendo solito di dire ai peccatori. Mondate la coscienza vostra da tal peccato. Talche molti per le sue ammonitioni si sono saluati; & già sono hora sessant'anni, che di continuo con gran fama di santità è stato il suo nome tra noi, per gl'infiniti miracoli, che in virtù di CHRISTO Signor nostro operaua. I morti erano ruscitati, i ciechi illuminati, i leprosi mondati; & li mortali recuperauano la loquela; non solo curando l'infermità accidentali; ma etiam di quelle, che dalla natiuità erano date. Per questo habbiamo mandato 'alla Santità V. non pochi miracoli scritti per mano di due Notari Apostolici degni di fede, operati nella nostra Vniuersità supplicando di nuouo la Santità Vostra, che questo beato Francesco così puro, giusto, santo, & glorioso faccia honorare, & adorare per Santo, per tutte le Chiese vniuersalmente, si come degno ne lo reputa la Calauria nostra, perche ha immitato le vestigie sante del Saluator nostro, il quale santifichi la Santità vostra, & beatifichi la B. V. che

che godi con la sua gregge il celeste trionfo: D'Altilia
Diocesi di Cosenza alli x. di Genaro. M. D. X V L I.

Gli humili, & vbi: entr' figliola Angelo Pagliu
sio Mastro Curato, & Pietro Pascale Sin-
dico d'Altilia.

LETTERA DELL' VNIVERSITA

di Cosenza à Papa Leone.

RA N desiderio teniamo B. P. della canoniz-
zatione del beato Francesco di Paola; non
tanto, perche è nostro conterraneo; quan-
to che per la santità della vita, & per gli in-
finiti, & gran miracoli; & gratio, che da es-
so habbiamo visto, & riceuto (oltre le forze della Na-
tura humana, non senza Diuino aiuto) è meriteuole del
catalogo de' Santi. Ilche tutto nel processo della sua vi-
ta; che diligentissimamente è stato scritto, & formato, la
B. V. potrà conoscere. Per laqual causa questa Città sua
di Cosenza capo; & principessa di Calabria, con le gino-
chia chinè humilmente supplica; che'l prefato beato Fran-
cesco si degni canonizare. Conceda questo V. B. alla
diuota Città sua, che facilmente può farlo, per ilqual be-
nefitio in perpetuo le faremo obligati. Conceda questo
al nostro beato Francesco, che di tanto benefitio ricorde
uole pregherà IDDIO, che le cose sue, & tutti i suoi pro-
speri, & benefichi. Conceda questo al Redemptor nostro
à cui è dolciſſimo l'augumento de' Santi; che nel fine de'
suoi giorni nel suo diuino cospetto la ricorderà allegramé-
te; IDDIO la salui vnico honore della Christiana Republi-
ca. Di Cosenza alli 11. di Marzo. M. D. X V. H.

Della B. V. humili feruì gl'huomini, e vntuersi di Cosen.

LETTERA DELL'VNIVERSITA
di Catanzaro alla Sant. del Papa.

ANTISSIMO Padre; doppo tre volte hauer baciato la terra auanti i vostri piedi; la canonization dei Santi, per ogni ragione alla Santità V. appartiene. Hora dunque il beato Francesco di Paola di nation Calaurese, dai puerili principii, infino à gli anni perfetti, & alla consumatione della sua vita, essendo santamente vissuto, non è da dubitare della sua santità per i mirabili suoi gesti, strenui fatti, buoni costumi, & estreme fatiche. Perilche tutta questa nostra Prouincia (per fauor del Signore) co i suoi miracoli è illustrata, sanando infermi, & altri miracoli fatti operando, i quali senza special gratia non possono da gli huomini operarfi; si come più largamente per li nostri testimoni si legge, effaminati à nostra requisitione per due ottimi huomini Notari della Apostolica autorità; ancorche maggior cose, & più stupende, & marauigliose poteuasi dimostrare; se più per tēpo si fusse proceduto al l'effaminare: poi che hora per la lunghezza del tempo son morti gran parte di quelli, che il vero à pieno potena non manifestare; oltre i Signori, & Titolati, che ad esso beato Francesco concorreuano diuotamente. Per laqual causa preghiamo la Santità V. che stante l'informatione dei predetti, & altri infiniti miracoli fatti per cossi beato Padre; voglia degnarsi ascriuerlo nel numero, & catalogo de' Santi; accioche **IDDIO** la Sant. V. conferui per lungo tēpo. Di Catanzaro alli 26. di Dicēb. M. D. XVII.

*Della medesima Santità Vostra humili serui,
la Vniuersità, & huomini di Catanzaro.*

LET

LETTERA DEL VECECONTE
 & Vniuersità di Nicastro
 à Papa Leone.



OPPO tre volte hauer baciato la terra a-
 uanti la Santità V. altissimo Presole, & me-
 ritissimo pastore dell'vniuersal Chiesa, hu-
 milmete supplicano il Vececonte, il Sindaco
 il Mastro Iurato, & tutti i nobili, & cittadi-
 ni della Città di Nicastro, vbidienti figlioli della Sede Ap-
 postolica; che il miracoloso, & glorioso Francesco di
 Paola per segni, & prodigii illustre, che della Region no-
 stra fù splendidissima luce; si desegni ascriuere nel catallo
 go de' Santi; perche tutta la nostra Calauria per Santo lo
 chiama, & inclito con CHRISTO regnare non dubita.
 Nel cui testimonio, oltre le gratie, che di giorno in gior-
 no da lui riceuiamo, habbiamo fatto essaminare alcuni dei
 nostri Cittadini, sopra i mirabili gesti, vitz, & fama di
 questo beato Paolano; con le loro depositioni per fedeli
 notari canonicamente scritte, & col nostro solito sigillo
 signate; accioche la Santità V. più facilmente ai nostri
 preghi s'inchini; cioè che tanto perfetto, giusto, & san-
 to huomo, ilquale hà immitato i santi Padri, nel numero
 dei Santi dell'vniuersal Chiesa sia dechiarato; si come tut-
 ti di tale honor degno lo riputiamo, & veneriamo, acciò
 che per noi apresso il nostro Salvatore interceda; & alla
 Santità V. i giorni di Pietro augumenti. Dalla nostra
 Città il penultimo di Dicembre. M. D. XVII.

*Della Santità V. humilissimi serui il Vececonte,
 & Vniuersità di Nicastro.*

LETTERA DI LEONE X. PONTEFI
*te Massimo; nella quale, come in vn compendio
 della vite del Santo, si narrano molti miracoli;
 l'approbation della sua Regola; &
 la sua Canonizatione.*

LEONE Vescouo seruo dei serui di DIO per
 perpetua memoria delle cose &c. Il Princi
 pe supremo dispose di fondare con vna ma
 rauigliosa arte la sua militante Chiesa di pie
 tre viue pretiose, congiungendole alla pie
 tra angulare CHRISTO Signor nostro, & ornandola con
 varietà soprahumana. Quindi auenne l'origine de' san
 ti Patriarchi, chiarificati per fede, laonde si fecero vasi
 dei responsi Angellici; perche se gli disse che meritorno
 di vedere IDDIO à faccia, à faccia. Doppoquali, seque
 terno i santi Profeti, ai quali il sommo Signore scoperse
 i suoi secreti più reconditi; nei quali affissando la mente,
 furono capaci (come illuminati dallo Spirito Santo) di
 conoscere, & d'annuntiare le cose future come se le fusse
 ro presenti. Ma da poi che venne la pienezza dei tem
 pi, degnandosi il Rè delli Rè humanato visitarci, uscendo
 dall'altezza dei cieli, e épiendo tutti i misteri della nostra
 salute (secondo quello che i santi Profeti haueuano pre
 detto) furono creati i santi Apostoli, come discopritori,
 & predicatori della santa legge; i quali suogliando per
 tutto il mondo il genere humano alla salute (beanche fus
 se opresso dal giogho di Satanasso) predicorno la parola
 di DIO per tutta la terra. Successero à questi i santi Marti
 ri, i quali ornati delle armi della fede, & succinti delle ve
 sti della fermezza stabile, lauando le loro stole nel sangue
 dell'Agnello, immitando CHRISTO Signor nostro, con
 effercito scelto & portando nelle mani le palme, segni di
 vittoria

vittoria nella Chiesa trionfante, si congiunsero con la viva pietra CHRISTO, lasciando memoria sempiterna di sè, & venerabile effempio della Chiesa Militante. Quindi uscirono i lucenti Dottori, i quali difendendo la fede cattolica, & Ortodossa cò le lor dottrine, & effempi, opponendosi contra i Profeti figli della falsità, & dottori discepoli dell'iniquità, che faceuano professione di controuertere i principij della fede, illustrano la Chiesa militante; ai quali, come madre pia congiungendosi, ne vien fuori essa, come Aurora, che s'alza; come Luna bella; come Sole eletto; & ordinata à guisa di militia terribile. Seguirono appresso i santi Confessori splendenti delle gemme delle virtù, che riportano al Signore, che lor chiedeua la ragione dei talenti datili, à guisa di buoni, & fedeli serui il frutto delle lor fatiche; & quello conferuono nel tesoro celeste, fuggendo tutti i diletti mondani, come veleni de' serpenti; abitando le spelonche terrene, ascondendosi dentro nelle cauerne, & ornati di pelle d'animali, si pasceuano di rozo cibo, & di acqua viua; macerando la carne, menando il lor sonno sopra duri letti di fassi, dando alle membra stanche della penitenza mal sicuro sonno. Et per queste vie anguste, & faticose, con piedi scalzi cercorno il lor Signore, & quello ritrouorno nella patria eterna. Concorsero le candidie vergini con mondo corpo, con cuor sincero, & con mente santa, incontrando il lor casto sposo, con le lampadi nelle mani, giubilando nella casta bellezza di quello, ilquale è bellissimo sopra tutti i figli degli huomini. Ultimamente le deuote, & continenti vedoue, & altre persone innumerabili dell'vno, & l'altro sesso, intente sempre alle pie, & sante opere si rapresentorno al celeste sposo con la pienezza, & abbondanza delle sante opere; quelli tutti facendo armonia con gl' Angeli santi, cantando gloria al altissimo I D D I O in Cielo, & pace à gli huomini di

Vita, & Miracoli di

buona intentione in terra . Tutte queste opere solamente vno Spirito Diuino, che l'vniuerso governa, regge con vn ministerio marauiglioso . Et si come l'altissimo Principe visitò, fermò, & arguentò nel principio la sua vigna con tali pietosi Agricoltori ; così parimente quella sempre protegerà con il suo Diuino aiuto diuersamente. A' tempi nostri l'Agricoltor celeste visitando la sua Chiesa, secondo il suo costume, aggiunse alla cultura di quella vn' huomo forte , cioè il glorioso Santo Francesco di Paola degno della compagnia superna , anzi compagno di quella, ilquale tra gli altri militi di CHRISTO illustrò la santa Chiesa sua, con i meriti, & con gli essempi, aiutato dalla gratia cooperante Diuina; ornando quella con diuersi ornamenti; & con lo splendore della sua lampada; scacciò la caligine dei presenti secoli . Imperoche egli fece aspra battaglia contra il mondo, la carne, & il demonio; & caminando per la strada della verità , all'odor della soauità dell'Altissimo IDDiO condusse doppo sè gran moltitudine di fedeli dell'vno, & dell'altro sesso; & lasciò la compagnia de' suoi Religiosi, come generatione uscita dalle sue Regole (che fa professione d'imitarlo) sparfa per la terra ; accioche si conserui la memoria nel firmamento della Chiesa , à guisa di stella splendente per illuminare le genti . Della costui origine , vita , costumi, & fama, & di molte cose mirabili , che hà operate, concessegli per gratia da D I O , n'è parso far memoria qui; accioche il premio della sua Santità si manifesti ; & che la posterità dei secoli sia consapevole d'vn' huomo di tanta virtù .

E chiara cosa che nel Regno di Napoli tra la Calabria, & la Basilicata stà situato il territorio di Paola , distante dalla Città di Cosenza per spatio d'vna giornata , giacendo sotto la Metropoli di quella ; quindi hebbe origine la como Martorilla . Vicino à questo territorio , confina
il Castello

il Castello di Eufcaldo, doue nacque Vienna giouane di cattolica vita; l'vno, & l'altra Christiani battizzati, confirmati, & educati nella santa Fede Christiana. Questi come veri cattolici insieme si sposorno, secondo l'vso della Santa Romana Chiesa; & fatti coniugi abitatori insieme, pieni di Carità; conseruando l'honestà, & l'amor maritale; di essi nacque il beato Francesco di Paola, ilquale doppo ch'aperse gli ochi à questa luce del mondo, fù mondato dall'original peccato nel fonte del battesimo; poscia fù confermato con il Sacramento della Cresima; & alleuato dagli istessi parenti sotto il timore, & l'amor di DIO; mostrandosi essemplar specchio di santità ai posteri, cominciò ad amare la solitudine, & la Religione, & à dare opera all'oratione, & ai digiuni. Delche auuertiti i suoi parenti, offerirno il fanciullo, che era quasi d'anni tredici, alla casa di San Francesco della Città di San Marco, secondo il voto, che di quello haueuano fatto; oue il giouanetto esposto al seruitio Diuino, vacando per spatio d'vn'anno; & non hauendo in quella Religione fatto ancora professione, chiamò i suoi parenti, & quelli supplicò, che volessero condurlo nella Chiesa di San Francesco d'Ascesi, & di Santa M A R I A de gli Angeli per adempire la sua deuotione; i quali sodisfacendo al desiderio suo, se gli fecero compagni nel camino, & n'andorno insieme. Et doppo, che deuotamente visitorno quella Chiesa; nella Patria se ne ritornorno; oue giunto il beato Francesco ispirato dallo Spirito Santo, applicò l'animo ad edificare vna Chiesa; & egli fù il primo, che cominciò à zappar li fondamenti di quella. Questo essendo diuulgato per li conuicini, d'ogni parte vi còcorsero ad aiutare l'opera, alcuni sopra stando alla fabrica, alcuni portando calce, pietre, legni, & altre cose necessarie all'edifitio, che si faceua. Ragionasi ancora, che vn frate vestito dell'abito di S. Fràcesco all'im-

Vita, & Miracoli di

all'improuiso haueua ripreso il beato Francesco di Paola; perche haueua cominciato vna casa cosi picciola; laonde gli comandò che quella guastasse; & designandogli vn'altra maggiore; mentre il beato Francesco di Paola gli diceua che non gli bastauano le forze à compir opera si grande, gli rispose; che per nessun modo l'onnipotente I D D I O gli faria mancato; & per la scissura delle mura, métre quello disse, disparue. Laonde molti estimano, che questo che gl'apparue sia stato il beato Francesco d'Ascesi. Il giorno appresso, vn nobil Cosentino soprauenne à questo offerendogli gran quantità d'oro, & d'argento, per edificare la Chiesa. Quindi auenne, che cominciò a dargli principio; secondo il disegno della visione, augumétandola di grandezza, & voltando in quello molta spesa; ne mai il Santo con la propria persona cessaua di fatigarui eccetto quando veniuà all'oratione, & alle cose Diuine. Et benché fusse affatigato aspramente dalle penitenze, dalle vigilie continoe, & dai digiuni; per tanto non cessaua di portar sopra le proprie spalle pietre, calce & legna, & tutto quel ch'era necessario alla fabrica. Era cosi affabile, & humano nel ragionare, che nessuno se gli approssimò à conuersarlo, che da lui non si partisse consolato dalle sue dolci parole, restandogli legato d'vn legame spirituale, cintogli dal suo ragionare; come che fusse pieno del diuino Spirito. Mostrò ancora l'humiltà in congnominar l'ordine, che instituito haueua; che si come egli bramaua, essere il minimo di tutti; cosi dispose, & ordinò, che la sua congregatione si chiamasse l'ordine de' Minimi. Et benché egli fusse institutore, & Generale Correttore del suo ordine, tutta volta si sforzaua quanto più poteua mostrarli infimo de gli altri; non sdegnando esponersi à tutti gli vsitii seruili, per dare essemplio à gli altri della sua humiltà. Questo ministraua ai suoi discepoli à mensa, scopaua la Chiesa, & gli altari; & cuciuà, & in-

tessaua

teffeuu i paramenti, & l'altre cose necessarie al Diuino culto; lauaua con le proprie mani le vesti degl'altri frati, etiamdio de' suoi nouitij. Et essendo ancora giouane, & abitando nel paese di Calauria, mai caminaua, si non coi piedi ignudi, benchè le vie fussero piene di ghiacci, & di neue; benchè dico fussero montuose, piene di duri falsi, & di pungenti spine. Et benchè fuisse oppresso da gran peso per quello, che portaua in spalla; molte volte aiutato dalla Diuina gratia non sentiuu nocumento ai piedi.

Chiara cosa è che habbia caminato scalzo molte volte sopra il fuoco; & che habbia portato nelle mani carboni, & fuochi viui, & pietre accese. L'austerità della sua vita era marauigliosa, laqual deue effimarsi tanto più marauigliosa, quanto che nella pueritia, nell'adolescenza, nella giouentù, nella uechiala, nella decrepità, tra fatiche, vigiie, digiuni, astinenze, & innumerabili macerazioni del suo corpo, non habbia mai ptererito il medesimo modo di viuere. Et hauendo considerato la causa di queste, & di molte altre opere sante, ne siamo accorti, che la gratia del Paracito Spirito hà così abbracciato questo huomo giusto; che per i meriti suoi, & per le pietose preghiere sue nel nome di CHRISTO, sono stati scacciati molte volte i maligni spiriti dai corpi humani; & ancora molti infermi oppressi da diuerse infermità graui, abbandonati da' medici, vicini à morte sono stati restituiti alla pristina sanità. Questo istesso beato Francesco intercedendo hà donata la sanità à molti altri oppressi, così dai morbi che haueuano perduta la memoria, & i sensi, & erano debilitati dell'intelletto; hà fatto camminare i zoppi, vdire i sordi, parlare i mutoli, vedere i ciechi; hà mondato i leprosi, ritornando anco in vita molti vicini alla morte; anzi i morti istessi. La fama de' quai miracoli vagando per l'vniuerso, & peruenendo all'orechie di Paolo secondo nostro predecessore, mandò vn suo Cubiculario à Pirro Arciuescouo

Vita, & Miracoli di

ciuescono Cosentino di felice memoria; à cui ordinò che egli pigliasse diligente informatione sopra questi miracoli; & che del tutto ne desse auiso al sommo Pontefice. Laonde desiderando il Metropolitanò pastore vbidire all'ordine dell'vniuersal pastore, & non hauendo alcun migliore, & più atto, che potesse informarse del tutto, che l'istesso Cubiculario; & che potesse riferire più fedelmente l'istoria; gli persuase che egli in compagnia d'vn'altro che gli diede; se conferisse nel luogo del beato Francesco, doue pigliar douesse piena informatione della vita, dei miracoli, & della fama sua. Il cubiculario confidato nel consiglio dell'Arciuescouo, se n'andò al beato Francesco & ritrouatolo, salutollo, & volendo baciargli la mano, il Santo gli fè resistenza, pregandolo, che la sua mano gli porgesse più presto per baciargliela; dicendo che era molto più debito, & conueniente per essere egli cubiculario, & prete di trentatre anni. Di questo ricordandosi il cubiculario, & conoscendo la verità, marauigliossi dello spirito profetico dell'huomo, retirandosi seco in camera à ragionare. Et iui cominciando à parlar dell'ardua, & difficil vita, chel Santo haueua eletta, dicendogli il cubiculario, che nessuno poteua sopportarla, se non fosse robusto, & sano, come intollerabile; gli rispose il beato huomo con i fatti, & non con le parole; & pigliando con le mani la bragia ardente d'vn fuoco, che iui era, glie la porse senza lesione alcuna, soggiungendo cò la voce: Coloro che seriono al Sig. con cuor perfetto, tutte le cose create gl'vbidiscono. Sbigottito il Cubiculario dell'atto, li di mandò perdonò. Et volèdo con humiltà baciargli i piedi, non gli fù concesso dal Santo; perilche pigliandogli con le mani la veste glie la baciò. Et partitosi da lui ritornò al Pontefice, narrandogli quel che con gl'ochi proprii haueua veduto. Era all' hora vn'huomo nobile detto Iacomo di Tarfia Baron della Terra di Belmonte nella Diocesi di Co

di Cosenza, il quale oppresso d'vna grauissima, & incurabil postema nella gamba, per spatio di lungo tempo, nella quale i medici, & chirurgici si confondeuano; come che nel medicarla più s'esasperaua, & disperato della sanità ricorse (eccitato dalla fama dei miracoli del santo Huomo, che allora dimoraua in Paola) à quello; oue con gran fatica, venne scoprendogli la piagha, con ansia, & raccomandandogli con diuotione. Nel principio parue il male incurabile, & miserabile, così al Santo, come à tutti quelli, che vi si ritrouorno; mà il glorioso Confessore Pammoni, che hauesse ferma fede, & certa speranza in D I O; imperochè haueria ottenuto la gratia della sanità. Et subito mandò vn de' suoi frati, che cogliesse alcune foglie d'vna herba, che iui nasce, detta Vngula Cauallina; con portargli; ancora con le foglie dell'herba, la poluere della sua camera. Et mentre il frate eseguua l'ordine impartogli; riuolto il santo Huomo ad vna immagine d'vn Crucifisso, che iui era; pregollo, che aprisse i ruscelli della sua misericordia in beneficio del Barone, che confidaua nella gratia della sua Diuinità. Et portatogli le frondi, con la poluere, & signatoui il segno della santa Croce, sparse vn poco della poluere sopra la piagha, & coprédola con tre di quelle frondi; legolla; affissando la speranza nel Sig, da cui la sanità speraua. Poscia benedicendolo, comandogli, che subito se ne ritornasse à casa sua, che indi era distante quattordici miglia. Il Barone tornandosene per viaggio in vn tratto riuoltato alla sua conforte, che gl'era stata còpagna nel camino, gli disse parmi d'esser sano, poiche nõ sento più ne l'inteso dolore, ne il pessimo fetore. Et ascendendo vn monticello Iacomo desiderando d'accertarsi si poteua camminare, disceso dalla lettica in terra, e premédola cò le proprie mani, anzi cò la gamba lesa percosédola forte in terra, ne sentèdo alcun dolore, s'accertò d'esser sanato, & libero. Laòde rendèdo gratie à Dio còcessore, & al beato

Francesco

Vita, & Miracoli di

Francesco di Paola intercessore, i deuoti sposi sene ritornorno à casa.

QUASI nell'istesso tempo nella Città di Cosenza era vn'altro detto Marcello di Cardilla contratto de' piedi & delle mani, & loproso tutto, per il che haueua perduto la voce, appena intendendosi la sua fauella. Questo condotto da suoi parenti al Monastero di Paola, & presentato innanzi al Santo, si commosse à misericordia; & ritirando si ad orar segretamente; dipoi dall'oratione ritornato porgendogli la mano, lo sollevò onde giaceua, dandogli la sanità nelle membra stupide, & liberandolo anco dalla lepra. Parimente sanò Guidone Lipano nobile Cosentino, oppresso da grauissima lepra, che venne innanzi al Santo, mentre edificaua il Monastero di Paterno.

ROSCIA essendo intento il Santo ad edificare il Monastero vicino alla terra di Paola, gli fu condotto vn mutolo dalla natiuità, i cui parenti hauendolo messo vicino alla Chiesa, furono dal Santo auuertiti, che mentre egli intonaua con la voce il nome santissimo di GIESV, essi parimente così chiamando la sua voce accompagnassero; che così gli farieno stati aperti i sensi. Et così cominciando il Santo ad intonare il glorioso nome, seguitandori parenti parimente chiamandolo; in queste voci snodossi la lingua al mutolo, & altamente, esso ancora gridò GIESV. Et d'allora in poi, infino all'ultimo della sua vita liberamente parlò.

Di più Giulia figlia d'Antonio Catalano habitator della Terra di Paola totalmente nata cieca, essendo portata da' suoi parenti al beato Confessore, & tale à caso allora si ritrovaua nell'orto del suo Monastero; egli, sollevando da terra vn'herba la pose sopra gli occhi della fanciulla, segnanndoui prima col segno della santa Croce, subito se gli aperfero, vedendo chiaramente dall'allora infino al giorno vltimo della sua vita.

NELLA

NELLA fabbrica del Monastero di Paterno fatigando due operarii, mentre iui zappauano furono ingombrai da vna ripa, che li cadde adosso; per il che furono reputati da tutti per morti; i spettatori del caso chiamorno il Santo che li soccorresse, ilqual venendoui, fece aprir la ripa da due lati; & indi furono ritrouati viui, & illesi i due fatigatori per gratia impetrateli (come si crede) dal Sãto.

MENTRE che vn detto Antonio Architetto era venuto alla fabbrica del monastero di Paterno, & il Santo hauẽdo ordinato ad vn suo frate dei piũ giouani, ch'iui erano che per cibo degl'operarii, & de gl'altri facesse cuocere delle faue; il frate messe nell'acqua fredda dentro vna piguatta le faue sopra le fredde ceneri; & smencatosi di accenderui il fuoco (non hauẽdone in cucina) ò portar lo d'altronde, si partì; & immaginandosi il Sãto, che le faue doueuan esser cotte, se ne venne con l'Architetto forastiero in cucina; & non ritrouandoui fuoco, rise Antonio dell'ordine del santo Padre per non essere ancora cominciati à cuocere i cibi. Allora il beato Padre, gli disse che lutto era in ordine; & toccando con la mano la piguatta, viddesi subito per inauẽduto miracolo che cominciò à bullire senza altro fuoco; & immediatamente li legumi crudi furono cotti; della quali assaggiandone Antonio, sene cibo apieno, & poseia stupito egli, & molt'altri che vi si ritrouorno presenti, pieni reborno di marauiglia.

L'ISTESSO Santo vn giorno, secondo il suo costume, desiderando ascoltare la messa, se n'andò in Chiesa; & non essendo accesa la lampada, che era auanti l'altare; alcuni che iui erano per ascoltare, & lodare il sacrificio sacerdotale, erano giti fuori per ritrouare il fuoco, & hauendo quello portato, il santo Huomo lasciando quello da parte discosto; prese la corda della lampada, mostrando volerla accendere; mà quella in essere callata, senza misterio di fuoco miracolosamente fu accesa; & splen-

Vita, & Miracoli di

splendendo diede comodità ai circustanti, che v'accendessero le candele necessarie al deuoto sacrificio.

E' S S E N D O vno chiamato Francesco della Terra di Mont'Alto della Diocesi di Cosenza, così oppresso di febre, che i medici s'erano sconfidati della sua vita; & offendo quasi nell'esalatione dello spirito, prese i Sacramenti della Chiesa, staua con la candelza in mano accesa, secondo il solito costume dei passeggieri di questa all'altra vita; era da tutti i circustanti reputato per morto; allora Giuanna sua madre riuolgendolo fuffatto pieno di deuotione al beato Francesco di Paola; supplicollo piangendo; che si degnasse sanare il suo figliolo, & ritornarlo in vita; accioche dalle fatiche del semimorto viuendo, potesse pro uedere ai suoi nepoti. Oltre di questo promettendo per voto (si tal gratia riceuera) che subito uoloua rinuntiare alle vanità del presente secolo, & perpetuamente hauera à fermare all' altissimo **IDDIO** uertita dall'abito della terza Regola dell'istesso Santo. Et hauendo fatto il voto, allora il suo figliolo, à guisa di risuscitato da' morti, cominciò à risguardare i circustanti; reuolgendosi; & poco dopo alcuni giorni restituito alla sanità, uisse libero dal male trent'anni.

N E L L' istessa Terra di Paterno facendo dimora il Santo, ricorse à lui vn che patia di cataratta in vn'occhio humilmente pregandolo, che l'aiutasse; alle cui preghiere comouendosi il beato Francesco, prese alquanta di bombace; & hauendo prima sputato sopra la calce vergine, ch'iuu era per la fabrica della Chiesa; toccò quella con la bombace; & aspargendo l'occhio offeso con quello humore, & facendoui il segno della Santa Croce, liberò l'occhio, che era oppresso dalla macchia, che gl'impediua la vista.

A L C U N I cacciatori della Terra cercando attorno per far preda d'aniati nel tempo uernale, risuorano nei

nei monti coperti di neve vn'huomo: che non haueua alcun segno di viuente; laonde lo portorno per sepellarlo nel luogo, oue il Santo dimoraua, il qual ritornandosi presente alla carità funebre dei Cacciatori, disse à quelli. Per carità viue quest'huomo. Et ruotandosi al quasi defunto, dissegli; forgi, & ramina. Alle cui parole l'huomo, che doueua sepellarli, forse subitamente, & cominciò à camminare à passo, à passo; & entrando nell'hospitio del Conuento, & refocillandosi con il cibo ritornò alla prima sanità; & indi se n'andò à casa sua.

100 **ETRE** di questo nella Terra di Paola, mentre si edificaua vn conuento del suo ordine; & si coceua la calce nella fornace; accadde, che ò per il troppo fuoco, ò per altra causa la fornace era per roinarsi; allora i maestri della fabbrica non sapendo ritrouar rimedio per impedire la roina, ricorsero al Santo huomo per aiuto; esponendo gliori gran pericolo; ilquale così gli disse. Andate per carità à disinare, & lasciate à me la cura della fornace. Et partiti quelli, egli subito segnaendosi col segno della Santa Croce, intrepidamente entrò nella fornace ardente; àlla cui roina solo diede riparo; & poi da quella se ne uscì fuori.

GIULIO Bartuchio di Paola aiutato da alcuni altri giouani (dappo la morte del Santo) ordinò che dalla Città di Cosenza si trasportasse vna bombarda verso Paola; & per faruella condurre, pigliò vinti gioghi di buoi per tirarla; & come fù vicino ad vna ripa non lontana da Paola nominata la Machia, legò vna gran fune di maue alla bôbarda, & ad vn'arbore, per farla da quello scorrere à poco, à poco, & non potendo, ne Giulio, ne' compagni ritenere l'impeto veloce della gran mole cadente; mentre egli si sforzaua, oltre le sue forze ritenerla; cadde vicino all'arbore, oue era legata la corda, restando coi piedi inuolto nella fune; & cadendo tuttauia la bombarda, &

Q non

non potè da nessun modo essere aiutata; se non per di-
uina soccorso, essendogli necessario romperli le gambe;
abbracciato l'arbore precipite, che sopra gli roinua, gri-
dò con gran diuotione. O beato Francesco di Paola por-
gi aiuto, a me meschino. Et hauendo così detto (ò mara-
uiglia somma) subito scese il carro nel luogo precipito-
so, sopra cui era la bombarda; apparendo all'istesso Giulio vn frate dell'ordine di S. Francesco di Paola, il quale
con le mani ritene la fune. Et scampando da tanto pe-
ricolo, tutti coloro che erano in compagnia sua, gridano miracolo miracolo, rendendo gratie all'omnipotē-
te I D D I O, & al beato Francesco invocare; & Giulio
istesso prima di tutti, coi piedi scalzi gessene al Monastero
del Santo, lasciandou la tua immagine di cera; coi piedi
infolti nella fune, affermando quella deuotamente per me-
morie di tanto miracolo.

ESS ENAD O l'istesso Santo accusato, & ripreso con
tra ragione da vn frate Antonio dell'ordine de' Minori,
huomo dottissimo, & di vita integerrima, il quale nelle
sue prediche publiche l'hauua notato, ch'era così impru-
dente, come fosse vn semplice laico, & totalmente igno-
rante di lettere, & che promettesse di sanare alcuni infer-
mi con la virtù di certe herbe, accadde, che l'istesso frate
Antonio fu mandato dai frati de' Minori al santo Uomo
che delle cose predette douesse riprenderlo. Et essendo
venuto à lui l'ingiuuò, accusando la sua ignoranza, &
grossezza; l'huomo di DIO costantissimo, & patientissi-
mo non si commosse punto per l'accusa, & per l'ingiuuie;
mà accostandosi al fuoco in vicino pigliò con le proprie
mani mede i tizzoni ardenti, che inui erano, & stringendo
quelli manifestamente mostrò, che nella Diuina virtù o-
gni cosa si potè fare. Ma il frate Minore riguardando
con gran prudenza la simplicità, & la fede del Santo, &
che quanto si operaua, il tutto procedeva dalla grazia di

DIO, & dallo Spirito ardentissimo della fede di CHR-ISTO; buttatosi ai piedi di quello, & abbracciandoli strettamente, quivi baciandoli deuotamente cercò humilmente perdono; ne volle sorgere, onde giaceua prostrato infino a tanto, che dal Santo fu benedetto. Dalche n'auenne che coloro, che publicamente hauouano cospirato contro di esso, confessando il proprio errore narrasserò la santità sua con degne, & vere lodi per l'auenire.

Q V E S T E opere mostrando vna mirabile, & non vana santità dell'huomo beato, ne nacque fama, per ilche penetrò fino in Francia; onde regnaua la chiara memoria di Lodouico Undecimo Rè Christianissimo; il quale mosso dalla santità del glorioso Confessore, & desiderando di vederlo, impetrò da Sisto Papa I. di pia memoria nostro Predecessore, ordine al Santo, che in virtù della santa vbidienza da Calabria se ne gisse in Francia a visitare il Rè Lodouico; ai quali ordini vbidiente il seruo di DIO, s'andò in Francia, doue il Rè lo riceuette con grand'ottione, rimandandogli esser da lui benedetto; & honorandolo sumamente, come huomo di DIO. Apreso conoscendo la sua santità, gli assegnò per la sua persona, & per li suoi frati vn luogo vicino la Città di Tours, appresso al palazzo Regio, facendoci edificare vn'ampio, & magnifico Conuento, con vna Chiesa per vso, & abitazione di S. Francesco di Paola, & dei suoi frati, come hoggi di ancora si vede. L'huomo di DIO fu in tanta continenza, che dimostraua viuere di puro spirito; & prima che si partisse da questa luce mondana istrutto, come si crede piamente dalla diuina ispirazione a lode, & gloria dell'onnipotente IDDIO, & ad augmento della sua Religione institui tre regole; cioè di frati, & di fuore fedeli dell'vno, & dell'altro sesso; & di coloro, che si chiamano terziari. Et come ch'era amatore dell'humiltà, desideraua che l'humiltà fusse dai suoi abbracciata, ordinò

Vita, & Miracoli di

che i suoi frati del suo ordine si chiamassero Minimi, & le suore Minime; ai quali aggiunse, che osservando i dieci comandamenti Divini; & i precetti salutari della Chiesa vigilantemente; che ubidissero fedelmente al Romano Pontefice qui giù esistente; & che facessero professione di vivere perseverando nella vita sotto i voti Quadragesimali sacri; aggiugnendou l'ubidienza, la castità, & la povertà; facendo capitoli oportuni, tanto circa la direzione delle persone, & informatione di quelle, quanto per l'institutione, & debita osservanza; & il degno augumento del culto Divino. Et distinguendo in dieci capi le regole dei fratelli, & delle sorelle; & quelle che sono dei terzi dell'Ordo, & l'altro sesso le diuise pienamente in sette capitoli. Et essendo le sue regole approvate da Giulio II. nostro predecessore di felice memoria, che allora con il stesso Santo trattando, reggeua la Chiesa Romana; considerate prima con matura deliberatione, come concordate alla Religione nostra; & dopo il medesimo Sisto nostro predecessore di santa memoria Innocentio VIII. & Alessandro VI. Romani Pontefici nostri predecessori habuano concessi molti privilegi, al medesimo Santo; al suo ordine, alle persone sotto quello videnti; & alle congregazioni. Noi altri per nostre lettere l'habbiamo approvate & confermate, & monite con diversi privilegi, gratie, & indulti, come pienamente si contiene nelle lettere sopra di questo expedite, tanto di detti Predecessori, come nostre. Et vedendo per Divina inspiratione il fine prossimo della sua vita il glorioso huomo vn di prima, che si partisse da noi, che fu il giorno della Cena del Signore; in presenza di più suoi frati, iquali da varie Province, & da diuersi Regni che allora erano andati da lui; percotendo il suo petto diuotamente con vna profonda humiltà, & con vn fonte di lagrime sparso, dopo che l' sacerdote nella messa conuentuale s'era commemorato; hauendo pri

ma il Santo diuotamente pigliato il Sacramento della penitenza; prese similmente il Sacramento dell'Eucarestia per viatico dalle mani d'un Sacerdote del suo ordine con gran diuotione. Dopo rendute le grazie al Signore nostro **GIESV CHRISTO**; & alla Sacratissima Vergine Madre sua, & à tutti i Santi; & essendosi celebrata messa, col proprii piedi, benchè deboli per la vecchiaia, & infermi, appoggiandosi sopra vn bastone, che per vltanza portaua, se ne ritornò alla sua cella. Il giorno appresso vedendo il beato, & fedel seruo di **DIO**, chel tempo s'approssimaua, nel quale gli era necessario partirsi da questa valle di lagrime; comandò, chei suoi frati si congregassero insieme innanzi à lui; & quelli confortò alla pace fraterna, & alla carità mutua con parole dolciissime, & con ammonizioni saluari. Et data à quelli la beneditione secondo il solito costume, hauendo compiuto il nonagesimo primo anno in circa della sua vita; felicemente nell'anno M. D. VII. della nostra salute; nel secondo giorno d'Aprile, che allora si celebraua la Parascene, chiamata il Vener Santo, nell'hora circa la quale **CHRISTO** Signor nostro patì, segnandosi col segno della santa Croce, & fortificato di tutti i Sacramenti Ecclesiastici debitamente; si fece leggere l'Euangelica passione del nostro Redentore; & congiungendo le mani diuotamente; alzati gli ochi al Cielo; & abbracciando co' pietà il trorsso della santa Croce, & quello riuerentemente baciando, & spesso repetendo con la bocca, & col cuore; Nelle tue mani Signor raccomando lo spirito mio; & altre pie orationi diuotamente; lasciò la farcina di questa carne, & quasi uiuendo senza alcun segno di dolore, ò di morte, gissene à **CHRISTO**. Et restando il corpo del beato per spatio di vnde ei giorni insepolto; & sur essendosi raccolta vna grandissima moltitudine d'huomini, di dōne, & di religiosi per vedere il santo huomo a quale vi

Vita, & Miracoli di

pendo hauuano portata gran venerazione, per honorarlo ancora in morte, & per meritar suffragii adiutrici per lui, appresso l'altrissimo IDDIO, fu di gran marauiglia à tutti che per tanti giorni la sua carne si conseruasse incorrotta senza fetore, anzi più presto spargendo foauemente odore fragante.

D O P P O la sua morte l'onnipotente IDDIO si è degnato operare palefamente diuerfe gratie, & gran miracoli à molti, che hanno implorato, & implorano diuotamente i suffragii del Santo. Doppo i quali il carissimo Francesco figliol nostro in CHRISTO, primo di questo nome Rè Christianissimo di Francia, & la carissima sua conforte Claudia Regina nostra figliola in CHRISTO, la quale altre volte (innanzi al Generale di detto ordine allora, & altre nobil persone) fece voto, che se conseguisse gratia di fare vn figlio maschio, in honor del beato Padre Francesco di Paola, gli nauera imposto il nome di Francesco, concepì, & generò in questa luce vn valorosissimo fanciullo, à cui secondo il suo voto, gli fece porre il nome di Francesco. Oltre di questo la diletta figliola in CHRISTO donna nobile Albigia di Sauia Duchessa d'Andegauia, & d'Angolesem, Contessa di cenomani, genitrice del medesimo Francesco Rè, ne hà fatto humilmente supplicare per il venerabil nostro fratello Dionisio Vescouo di Mauclouienz Generale, & per gli diletti nostri figlioli in CHRISTO Iacomo, Luca Decano della Chiesa Aurelianense, & per il nobil huomo Antonio Raffin, eognominato di Botton signor temporale del luogo di Podio Caluano, della Diocesi d'Angen, Ambasciatori & oratori à noi destinati per alcuni particolari negotii del medesimo Christianissimo Rè; che noi ne fossimo degnati, hauendo prima diligentemente esplorata, & fatta perquisitione delle cose premesse, di procedere alla canonizatione di questo huomo beato. Alle cui preghiere, benchè

benche desiderassimo di consentire liberalmente; ne siamo assai rallegrati; che questa canonizatione sia accaduta ai nostri tempi per diuino misterio, parendoci cosa giusta chel medesimo beato Francesco di Paola, ilquale il sommo I D D I O haueua mostrato degno del coro dei Santi nella gloria celeste, con più manifesti inditii, & miracoli non fusse fraudato in terra del debito honore che se gli deu: come Santo; & facendo istanza sommamente appresso di noi il venerabil fratello nostro Berardino Vescouo Sabinense, chiamato Cardinal S. Croce, essendo Protettore dell'ordine de' Minimi prima che l'istesso Santo uscisse di questa vita; per ilche essendoci state offerte preci infinite sopra di questo in nome ancora di tutto l'ordine de' Minimi; & hauendo hora cōgregati i venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C. habbiamo considerato maturamente vna cosa di tanto peso douersi effettuare secondo l'antico costume, & la prima laudabile vsanza nostra. Onde doppo molte cōmessioni fatte sopra di questo debitamente nell'aula del nostro Palazzo, all'Auocato nostro concittoriale, & à gli Auditori delle cause, che ne referissero le precì; alla fine habbiamo data commissione ancora à tre Card. di S. C. R. de' tre ordini di quelli; cioè al venerabil fratello Niccolo Vesc. Albanense di Filisco, & ai diletti figli nostri Domenico del titolo di S. Bartolomeo in insula prete de' Iacobacci; & à Giouanni titular di S. Cosmo, & Dam. nostro nepote secondo il sangue diacono di Saluati; chiamati Card. rispettiuamente, con consiglio, & consenso di tutti gli altri nostri fratelli; che essi vedendo, & esaminando prima i processì fabricati sopra la vita del beato huomo, coi costumi, fama, & miracoli innanzi, & doppo la sua morte fatti per sue intercessioni à DIO; auertendo ancora à tutte l'altre cose necessarie sopra la canonizatione de' Santi che s'informasse sopra tutti; & qualsiuoglia minimo accidente, & con-

Vita, & Miracoli di

gregando ogni cosa fedelmente debbiano referire il tutto nel nostro secreto concistoro, secondo l'antico costume. Et hauendo i detti Cardinali con diligenza vitti, & esaminati diuersi processi fabricati per commission della Sede Apostolica in Calabria, & in Francia; trasmessi alla nostra Corte; & lette le depositioni dei testimonii degni di fede debitamente moderati per la dignità del negotio; hanno fatta fedel relatione a noi dei sopradetti miracoli, della santità della sua vita, & di molte altre cose requisite dalla legge in più concistorii secretis; & hauendo hora ritrovato conformità, e cōuenienza nei voti, cose nostri, come di detti tre delegati, & di tutti gl'altri Cardinali; nel far di detta canonizatione. Et per effectiō di ciò il detto figliolo Angelo di Cesi dottor dell'vna, & l'altra legge concistoriale Auocato dell'audienza nostra diletta, & del publico concistoro; hauendo perscrutato ogni cosa della vita del beato huomo, dei costumi, della fama, & dei miracoli copiosamente fatti da lui ha supplicato, che ne degnassimo procedere alla sua canonizatione, con matura deliberatione, & pieno d'ogni humiltà. Noi di tutte queste cose riferite primieramente rendendo grazie con ogni humiltà all'Altissimo IDDIO: habbiamo pregati tutti, ch'erano presenti al nostro publico concistoro allora, che con le loro orationi, & digiani; douessero aiutare la Chiesa di DIO; accio che la diuina grandezza protrettrice nostra non permettesse in alcun modo, che noi facesimo errore nell'vffitio di questa canonizatione; supplicandola però cō ogni affetto. Appresso doppo alcuni giorni cōuocati nell'vdiēza nostra del Concistorial palazzo Apostolico vniuersalmente, & particolarmente coloro liquali allora si ritrouorno, come Prelati di Chiese nella Romana Corte; cioè Patriarchi, Arcivesconi, & Vescoui; in presēza degli istessi nostri fratelli Card. di S. R. C. habbiamo di nuouo fatto repetere gli istessi processi dal medesimo

An-

Angelo breuemente, & sommariamente fatti sopra la vita, & costumi; fama, & miracoli del Santo. Essendo tutte le cose sopradette per ordine narrate, & esposte così dai Cardinali, come dagli altri, aiquali habbiamo imposto tal negozio; & tutti li Prelati assanti; essendo da me in interrogati, che ne douessero dire il loro parere sopra tal fatto, con vn consenso vniuersale, senza pur vno che discrepasse, mi diedero comunemente risposta; che loro pareua che l'istesso beato meritamente fusse ascritto, & connumerato tra i santi. Noi di nuouo humilmente rendendo gratie all'onnipotente IDDIO; che si fusse degnato d'illuminare i cuori, per procedere ai debiti honori cò il suo beato seruo; habbiamo deputato la canonization sua nel giorno chiamato Domenica in Albis, così detta nella S. Chiesa; quasi noi generati infanti; cantandosi; la quale allora era il primo giorno di Maggio, nell'anno del Sig. M. D. XIX. nella quale istessa mattina ancora accadeua celebrarsi la sollemnità della festa dei SS. Apostoli Filippo, & Iacomo. Et habbiamo comadato, che nella Basilica del Principe degli Apostoli dell'Alma Città di Roma s'apparechiasse vn'apparato di legni, secondo il costume cattolico ornandolo. Sopra del quale hoggi in presenza del popolo, & di tutto il Clero hauendo noi con humil diuotione fatto vn sermone diffusamente, secondo il solito della vita, miracoli, & fama di S. Francesco di Paola. Et oltre di questo hauendo dette le lettanie, & l'Inno Veni Creator Spiritus. Cantandole diuotamente, & fattone supplicare da gli oratori del Christianissimo Rè di Francia; & dal Veccegeneral Correttore dell'ordine de' Minimi, con grande istanza, che douessimo ascriuere il beato Francesco tra i Santi; finite tutte le cerimonie, & consumato quante vi accadeua intorno à tal sollemnità, risguardando minutamente al tutto; & hauendo la Diuina Maestà innanzi à gl'ochi, habbiamo
pro-

Vita, & Miracoli di

proceduto alla canonizatione del medesimo beato Francesco di Paola, con queste parole. Ad honor dell'onnipotente IDDIO, Padre, Figliolo, & Spirito S. ad essaltation dalla Fede Catollica; ad augumento della Religione Christiana, & à dilatatione, & cōsolatione dell'ordine de' Minimi; con l'autorità del Sig. nostro GIESV CHRISTO & dei beati Apost. suoi Pietro, & Paolo, & nostra, con il consiglio speciale, & assenso de' nostri fratelli, decretiamo, & diffinimo, che Francesco di Paola di buona memoria, institutore dell'ordine de' Minimi, già riconuto nei cori beati della celeste Ierusalemme, remunerato dell'eterna gloria, douer' essere ascritto nel catalogo dei Santi Confessori; & noi il medesimo al presente ascriviamo nel l'istesso catalogo; dichiarando, & ordinando che si debbia venerare come Santo publicamente, & priuatamente; ordinando che la solennità della sua festa sia celebrata anno, per anno dall'vniuersal Chiesa, il secondo giorno del Mese d'Aprile; & che da lui si possano implorare, & aspettare suffragii per li fedeli di CHRISTO, & che se gli debbiano dare, & offerire tutti, & qualsiuoglia honore meritamente, iquali si conoscono conuenire ai Santi Confessori scritti nel medesimo catalogo. Et habendo imposto fine à questo, s'è cominciato per noi l'hinno. Te Deum laudamus, & quello è stato seguito infino alla fine, dai cantori nostri; nella cui fine è stato intonato il versetto da vno dei Card. Diacono. Ora pro nobis beate Franciscus de Paula. Et dal coro è stato risposto. Vt digni efficiamur promissionibus CHRISTI. Noi immediatamente cantando la propria oratione del medesimo Santo, così habbiamo detto. Seruitutis nostrae tibi Dñe iura soluentes, quæsumus, vt beati Francisci de Paula Cōfessionis tui patrociniū suffragante in nobis tua dona multiplices, & ab omnibus tuearis aduersis: Per CHRISTVM Dñm nostrum. Appresso dal coro fù risposto Amen. Doppo questo

sto, noi habbiamo celebrata la messa solenne cõrrente nel detto giorno di Domenica in Albis, terminando le particolar collette, sotto vna conclusione, aggiungendo ancora la predetta oratione, & l'altre collette del medesimo S. Francesco di Paola qui inserite per l'orationi secrete, cioe. *Ostias Dñe tuorum suscipe populorum quas tibi in beati Francisci de Paula festiuitatis dicamus, vt nobis conferat tuæ propitiationis auxilium.* Nella sua conclusione ponendosi. *Per Dñm nostrum &c.* Et doppo la comunione habbiamo inserita l'infra scritta oratione, dicendo. *Coelesti Dñe sacramento consolati, te supplicès deprecamur vt intercedente beato Francisco de Paula, ab omni nos mentis, & corporis labe custodias, & per ipsum tuæ sentiamus indulgentiæ largitatem.* Cõ l'istessa conclusione. Et così habbiamo determinata la messa, insino alla fine, cõ le solito cerimonie, secondo l'ordine Apost. concedendo l'indulgenza plenaria à tutti, che allora si ritrouarono presenti a simile offitio. Et similmente habbiamo donato nel luogo della sepoltura del medesimo S. Francesco di Paola nel giorno della sua depositione, cioe nel secondo di d'Aprile, ogni anno indulgenza di quarant'anni, & di tant'altre quarantene da durare perpetuamente à lode, & gloria dell'onnipotente **IDDIO**; ilquale nei più mirabili Santi suoi viue glorioso, & regna benedetto per tutti i secoli, de' secoli. Et perche saria cosa difficile trasportar le presẽti lettere, per notitia di tutti; vogliamo, e decretiamo, che si dia fede senza alcun dubbio da tutti, & per tutti ai trasunti sottoscritti di mano de' publici notari sotto il sigillo del venerabil nostro fratello Paride Moderno, essente per tempo, Vesc. di Pesaro, mastro delle cirimonie, ouero di qualsuoglia altro Prelato Eccl. & à quelli in ogni luogo si dia credito, come se queste lettere nostre originali si fussero esibite, & mostrate. Dunque à nessuno huomo sia licito impugnat, ò lacerare questa carta di

pro-

Vita, & Miracoli di
processo di volontà, & di decreto nostro, ouero contra
dire à quella con temerario ardire. Mà si alcuno presu-
merà d'attentar questo sappia che hauerà da incorrere nel
lo sdegno dell'onnipotente I D D I O, & dei suoi santi
Apostoli, Pietro, & Paolo. Espedita in Roma appresso
S. Pietro, l'anno dell'Incarnation del Sig. M.D. XIX. nel
primo di Mag. & nell'anno settimo del nostro Pötificato.

Iacomo Sadoletto

H. de Bussèyo.

EPILOGO DELL'AVTORE INTOR-
no alla vita del Santo descrittta.

A V E N D O il Rè della gloria assunta car-
H ne humana, per la quale ha pienamente cò
partite le sue gratie ai suoi fedeli, à guisa di
Sole, che i suoi raggi manda, ouunque mi-
rando si riuolge; parimente hà inuiato il suo
splendore al seruo gratissimo à lui S. Francesco di Paola,
& fatto quello risplendere per gloria sua, & per salute no-
stra. Imperoche mentre vediamo ciechi illuminati, in-
fermi guariti, desiderii adempiti, & morti risuscitati, per
le sole intercessioni, & per vera fede auuenuti, giudichia-
mo con retto giuditio; che coloro, delle cui intercessio-
ni tal gratie n'auengono, sieno partecipi della gloria del
l'onnipotente I D D I O. Et poiche tutte le nationi, & tut-
ti gl'huomini concordi dico i poveri, e' ricchi, i sudditi, e'
Principi, i dotti, e' semplici, dell'vno, & dell'altro sesso
di concorde parere approuauano lodando, lodauano ma-
raugliandosi maraugliando si stupiuano della vita effem-
plare, de' costumi santi, & de' miracoli sopra humani del
beato Francesco di Paola; giusta cosa era, che'l Romano
Pontefice capo in terra della Chiesa di Christo corrispon-
dette

desse à questa santa inspiratione, che veniua dalla superna Maestà al suo catollico corpo inspirata. Ilche come accorto ministro, & diligente pastore del gregge di CHRISTO riceuendo le lettere, & ascoltando quanto cò marauiglia del Santo gli veniua riferito; & zeloso di nò porre, & connumerare nel catallogo de' Santi qua giù alcuno, che veramente non sedesse godendo la sù; non contento di tante, e tali informationi, che gli perueniuano alle mani volse nondimeno hauer più autétiche relationi, & più minuti anfi di quello che gl'era riferito da tutto il corpo catollico. Et come che la superna onnipotenza, quando vede il pio affetto de' suoi serui, nò manca sodisfarli, ispirò il Cristianis. Rè di Francia Francesco primo, & Claudia Regina sua còsorte à mādàr gli Ambasciatori, che supplicando impetrassero dal sòmo Pontefice; che questa pretiosa Margherita ritrouata nella vigna del Sig. portasse ricchezze al suo tesoro, con ascriuerlo nel libro catallogale; oue le gēme di CHRISTO arricchiscono il suo tesoro in terra. Talche il Romano Pont. vedendo, che tutte le sue membra concorde humilmente gridauano supplicādo la canonization del Santo; & douendo da lui tal'atto ridursi à perfectione, come capo della republica Christiana; & conoscendo con l'occhio della Giustitia, illuminato dal raggio della gratia dello Spirito S. che ragioneuolmente douea il beato serui di CHRISTO honorarsi col nome della santità; l'ascriffe con le solennità, nella precedente lettera da me recitate, nel numero de' Santi confessori, che confessando con la fede in terra la verità del verbo incarnato, meritano di fruire il frutto della lor fede in Cielo. Assignandogli il giorno della celebratione della sua festa; l'orationi; che intercedēdo per lui s'offeriscono; il nome di santità; la vaneration delle sue reliquie; la confirmatione della sua regola; & la beneditione à tutti coloro, che l'intercessjoni di questo Santo implorano. Io dunque, e
per

Vita, & Miracoli di

per autenticar la mia historia; & per spingere la fedel congregazione catolica alla diuotione di questo Santo Padre; hò voluto raccogliere con ogni diligenza quanto intorno alla sua vita hò ritrouato degno di fede, & di memoria; scriuendo non solo quello, che egli hà operato in beneficio del prossimo; ma recitando tutto quello ancora, che i fedeli Christiani, iquali meritorno, & vederlo, & conuersarlo, & per lui riceuer gratie da D I O; hanno intorno al suo viuere notato, & lasciato per heredità delle nostre memorie. Però doppo le lettere soprascritte, hò tratta la canonizatione sopra notata; accio che quelle confirmando la vita da me scritta, & questa corrispondendo alla canonizatione tratta; si renda dai lettori gloria al principe dei secoli, ilquale s'è degnato infino ai tempi de' nostri padri manifestarsi non solo con tanti testimonii della sua verità; ma con visibili oggetti della sua onnipotenza. Essendo che le vite dei Santi di CHRISTO deuono conseruari tra noi come sproni, che ne spingono al corso del palio, oue giunti correndo coi passi della fede, con gl'anheliti della speranza, & con le mani della Carità, meritiamo il premio del nostro corso humano. Laonde come che questi militi di CHRISTO ritratti della verità, & essempli della Diuinità, sono stati gl'oggetti, per liquali noi affisiamo gl'ochi delle nostre intercessioni al vero Sole, come cristalli intermezani tra le nostre luci, & il Sole della verità, conueniente mi pare humilmente supplicare questo santo Padre, questo miracoloso Confessore, questo deuoto intercessore; che coi suoi preghi, così alla Diuina Maestà cari, gli piaccia intercedere per la remission de' nostri falli, & per la gloria che aspettiamo, doppo il corso presente della nostra vita; nel cui fine, egli ne sia intercessore appresso I D I O, & defensore contra il nemico infernale.

CAN-

CANTICO AL GLORIOSO

S. FRANCESCO DI PAOLA.

I ENO d'humile, & riuerente affetto,
 In questo ondofo Pelago del mondo,
 A te ricorro Confessor diletto.
Gia la mia nauicella carca al fondo,
 Perisce giunta tra Cariddi, e Scilla,
 sel tuo fauor non scorge alto, e giocando.
 Dal suo fido sostegno di partilla,
 L'empio auersario, e da quel punto insino
 A questo; mai non scorse aura tranquilla.
 Tu che sei dell'Empireo Cittadino,
 E fosti sempre ai nauiganti stella,
 Guidi lei (ch'io ten prego) al buon eamino .
 Errando è gita in questa parte, e in quella,
 Senza gouerno di giuditio, o duce,
 Vessata da fierissima procella.
 Hor che (mercè del ciel) scorge tua luce,
 Sgombra da lei la nebbia, e placa il vento
 Ch' à percuofer nei scogli la conduce.
 Porgile aiuto porgile ardimento;
 Che riuolga la prora al fido porto,
 Oue si viue placido, e contento.
 Che sel tuo lume da lontano ha scorto,
 Spera di ribauer si in mezo l'onde,
 Quanto sarà da presso il suo conforto.
 Così finche da noi Febo s'asconde,
 E mentre in Ciel sà luminoso il mondo,
 Seran tue lodi à null'altre seconde.

Quando

Vita, & Miracoli di

Quando tra noi viuesti d'ogni intorno
Chiunque infermo à te per gratia venne,
Liberò alla sua stanza se ritorno.

Perciò la fama con veloce penne,
Frà quanto il mar circonda, e scalda il sole.
Con glorioso nome ti mantenne

Con il valor di semplici parole,
Infusa à tè dal ciel souente oprasti
Cose, che rado il mondo veder suole.

La vista ai ciechi con tua man donasti,
Et ai più desperati di salute
Fido refugio à vn tratto ti mostrasti.

Desti la voce à molte lingue mute,
Et à gl'oppressi dal nimico crudo
Chiara facesti la tua gran vitute.

Fosti ai miseri sempre saldo scudo,
Contro i colpi di morte, & di fortuna,
E il mar placasti d'ogni pietà nudo.

Mà s'io volessi tutte ad vna, ad vna,
Contar l'opre tue eccelse, e pellegrine,
Altra forza al mio stil faria oportuna.

Son le tue preci à DIO così vicine,
Et al cospetto suo cotante grate,
Che quanto cerchi, ti concede al fine.

Onde volgi ver mè, le tue beate
Luci, & rinforza il vento alle mie vele,
Ch'io scampi fuor dell'onde conturbate.

Ecco dò fine all'alte mie querele,
Che la mia naue al fido porto torna,
E lascia dietro à se mar sì crudele.

Rotte son del nemico mio le corna.

Al'ap-

Al apparir del risplendente raggio
Di colui che trà gli Angeli soggiorna.

Facil m'è fatto il timido viaggio,

Solo mercede del mio protettor Santo,
Chel folle cor mio se libero, e saggio.

Però di nuouo à tè volgo il mio canto
Padre, e protettor mio, da cui mi viene
Il ben, ch' à dietro hò disfatto tanto.

Tù distregiando ogni terrena spene,
Qual nuouo Gion. Battista, nei primi anni
Volesti entrar dell' Eremo à le pene.

Acciò chel mondo con suoi falsi inganni,
E l'auerfario, con la carnal doglia,
Restasser vinti da quei breui affanni.

Tù offeruasti con seruente voglia
Perpetua castità, vergine essendo,
Mentre ti cinse la terrena spoglia.

La religione (il secolo suggendo)
Poscia abbracciasti, con sì stabil nodo,
Che di seruttri di disio m' accendo.

La carità con amoroso modo,
In tè fù così vnita, e tanto grande,
Ch' in huom mortal pari, o maggior non odo.

Nutrito sol di pouere viuande,
Con humiltà viuesti tra la gente,
Ond' il tuo nome al mondo boggi si spande.

Fosti anco sì costante e paziente.
Negli humani bisogni, e nei perigli,
Che quelli riceuesti allegramente.

I tuoi seguaci, come proprij figli
Amasti, & ami con pietà sì rara,

R Che

Che vuopo non han più d'altri configli.
In tè non regnò mai la sete auara,
Ne le sei altre sue empie sorelle,
Che fan la vita più che assentio amara.
Mà la modestia, e l'altre virtù belle,
Con Prudenza Fortezza, e Temperanza,
E con Giustizia, che salì a le stelle.
Io dunque questo viuer che m'auanza
Consacro à tè, ne più il nimico temo
Restando con insolita speranza,
Vederti in mio fauor nel punto estremo.



ALL'

ALL' ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISS. SIG.

MIO COLENDISSIMO.

*Il Cardinal Riario , Legato di Perugia,
& dell' Vmbria .*

ESSENDO piaciuto alla diuina prouidentia Illustrissimo, e Reuerendissimo Monfig. (laquale ben fa, e vede il tempo opportuno di condurre le cose in luce) che i nostri Padri, religiosi, e deuoti del diuotissimo S. Francesco da Paola sieno stati riceuti da questa Mag. & illustre Città, laquale hora con tanta prudentia, e carità V. S. Ill. e Reuerendiss. gouerna; e qui frà gl'altri, che attè dono al culto diuino (che è vna delle più necessarie cose al mantenimento delle Città) habbiano luogo esli ancora; di che sia sempre lodata la diuina Maestà; è offitio nostro, che militiamo sotto l'insegna di così felice guida; e che habbiamo riceuto si segnalato beneficio, di operare in modo, che questa nobilissima Città non possa giamai pentirsi di hauerci dato ricetto. Però noi tutti generalmente e particolarmente giorno, e notte pensiamo à quello, che per noi operare si possa à beneficio vniuersale, e di tutti coloro, à iquali possiamo porgere secondo la debolezza delle nostre forze qualche aiuto spirituale. Frà gl'altri pensieri mi è caduto nell'animo vno, che mi dò à credere potere essere nõ inutile, e douere piacere alli deuoti spiriti, & questo è di mostrarre alla Città, & à tutti di questo paese, di quanta santità sia stato il beatissimo,
e glo-

e gloriosissimo S. Francesco da Paola . Et hò giudicato di non potere ciò meglio fare, che ristampando in questa Città il libro della vita, e miracoli suoi composto già dal Sig. Paolo Regio, e stampato in Napoli ; essendo ridotti à poco numero quelli , che allora furono publicati . Hò preso dunque carico di farlo ristampare qui in quella miglior forma , che mi hà conceduto la pouertà nostra . Et hora mandandolo fuori , hò preso honesto ardire d'inviarlo primieramente, & indirizzarlo à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima accioch' ella prima prenda spirituale gusto di così diuota lettione : doppo i suoi soggetti, iquali col suo essemplio vorranno hauere piena notitia del nostro felicissimo capitano . I cui soldati V. S. Ill. degnerà insieme col libro di hauere in protezione . Alla quale noi all' incontro non possiamo altro promettere, che di pregare IDDIO, e'l benedetto nostro S. Francesco per la sua intera, e compita felicità . E qui col fine le faccio humilmente riuerenza . Dal nostro luogo di S. Spirito di Perugia alli 24. d'Agosto 1582.

ma ma.
D. V. S. Illust. e R.

*Humiliss. seruo Frà Niccolò Christiani.
 Minimo Provinciale della Pro-
 uincia di Toscana.*

**IN PERUGIA,
 Apresso Pietroiacomo Petrucci.
 M. D. LXXXII.**

Cassa form. 34.

1813
R. A. M.